



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



L^a = 7683

A



F26 3712

~~137-10-n^c46~~

~~52-4~~ 248

Se 5 p

ESERCIZJ SPIRITUALI

Esposti secondo il Metodo

DEL PADRE

3217

PAOLO SEGNERI JUNIORE

Della Compagnia di Gesù

DA LODOVICO ANTONIO

MURATORI

BIBLIOTECARIO

DEL SERENISSIMO

SIGNOR DUCA DI MODENA.



IN VENEZIA , MDCCLVII.

Presso Gio: Battista Recurti.

Con Licenza de' Superiori , e Privilegio .

LO STAMPATORE

A' LEGGITORI.

LA penna accreditata dell'E-
ruditissimo Signore Ludo-
vico Antonio Muratori ,
uomo oramai a tutti i Letterati
ben noto , ha distesi cotesti Di-
voti Esercizj , che per mano ne
avete , ed ha incontrato sì bene
il genio universale, che avendo-
ne avuta frequente richiesta , e
riuscendo scarla l'impressione fat-
ta in Modena dall' Autore , io
ho giudicato essere profittevole
farne ristampa anche in questa Cit-
tà, per comodo comune di tutta
l'Italia. Eccoveli in forma di li-
bro altresì più manevole , e me-
no disadatto al trasportarsi , ma
del resto tali , quali dal dotto
Autore dati in luce ne furono ,

* 2 non

non avendo io tampoco voluto sottrarne la bella Dedicatoria dal medesimo indirizzata al Dignissimo Prelato Monsignor GIO: FRANCESCO BARBARI-
GO Vescovo di Brescia , che in quell' anno stesso fu poi creato EMINENTISSIMO CARDINALE di Chiesa Santa , ed al presente con giubilo e de' suoi popoli , e di tutti ancor vive. L' ho lasciata, dico , intatta anche ne' titoli che allora a quel Prelato dati ne furono , bastandomi d' avervene dato l' avviso per rendervi certo , che nè da me , nè dall' Autore si è mancato alle convenienze dovute a quell' Eminentissimo Principe. Provvedetevi di questo Libretto d' oro , che quantunque di mole non vasta , e di poca spesa , non lascia di contener un Tesoro d' immenso valore, e vivete felice.

Illu-

Illustrissimo e Reverendissimo

MONSIGNORE



*Ra l'altre saggie Mas-
sime, che io udii una
volta dalla bocca di V.S. Il-
lustriss. nel mio passaggio per
Bre-*

*Brescia , mi parve pur bella , e degna di voi , quella che mi accenaste con dire : Che quando comparirete davanti a Dio Giudice , voi desiderate di potergli specialmente presentare tre cose in isconto de' vostri peccati ; cioè , le Dottrine Cristiane , le sacre Missioni , e gli Esercizj Spirituali . Santo pensiero ! ed oh piacesse a Dio , che altamente questo s' imprimesse in cuore di qualunque altra persona assunta al sublime grado di Pastore della Chiesa sua santa . E grande sarà , non ne dubitate già , la fiducia vostra un giorno , e inesprimibile la ricompensa , da che voi oltre al soddisfare con tanta esattezza a gli obblighi del vostro sacro Ministero , metterete sì grande applicazio-
ne*

ne in promuovere nella vostra
Diocesi questi tre potentissi-
mi mezzi per condurre i mor-
tali alla cognizione e amore di
Dio , e al conseguimento dell'
eterna salute .

Ma lasciate , che io parti-
colarmente benedica Iddio , che
abbia portato voi ad introdur-
re costì con tanto ardore la pra-
tica de gli Esercizj Spiritua-
li . Mirabil arma che è questa
per isconfiggere i Vizj , e per
difendere da i Vizj il Fe-
dele ! Ne avevate osservato
altrove i begli effetti ; ma
ora voi ne potete parlar da
Maestro colla sperienza alla ma-
no . E in fatti , avendo voi ,
senza guardare a spesa , am-
pliata , e convertita in un
Santuario suburbano l' ame-
nissima vostra Villa e Casa
di Sant' Eustachio , apposta
* 4 Per-

perchè fra i silenzi di quella solitudine possono comodamente darsi in più mute gl' **E**sercizj sopradetti : che concorso , e concorso fruttuoso di Nobili persone non si veduto colà , solendo massimamente voi precedere gl' altri col vostro esempio ? **E** gregiamente parla quella **L**apide , che per ordine di voi è stata posta in fronte alla **F**abbrica suddetta con queste parole : *Ut exuto veteri homine novus induatur* : perchè essa con brevità ingegnosa espone tutto ciò , che voi sperate da così pio disegno . Ma non dice già ella tutto ciò , che avete conseguito a quest' ora . Ed io me l' immagino bene la consolazion vostra in mirare sì buona messe d' altrui , che è
nello

nello stesso tempo tutta vostra . Ve ne pagherà a suo tempo Iddio . Anzi egli ha già cominciato in visibil forma a pagarvene sulla Terra . Allorchè voi tornavate un giorno in Città dalla visita de' suddetti Esercizj , e nel punto stesso che eravate sul Ponte levatojo , che traversa le fosse di cotesta Città , dentro Carrozza a quattro Cavalli fu spettatore assai Popolò di quel (dirò pure) miracoloso avvenimento : Che i due Cavalli d' altra Carrozza del seguito vostro impauriti passarono furiosamente avanti a voi sul Ponte stesso in maniera impercettibile , cioè senza intendersi , come non cadesse o l' una o l' altra Carrozza nel fosso , e come si trovassero

ragliati in un medesimo istante
tutti e quattro i Tiradori del-
la vostra . Ecco quanto pre-
ma al Cielo la conservazio-
ne della vita vostra sì utile
a cotesti Popoli , e che par-
ticolare protezione abbia preso
di voi quel Dio , alla cui glo-
ria avete consacrato tutto voi
stesso .

Cid posto , ho ben giusta
motivo io di presentare a voi ,
più che ad altri , e di spera-
re , che da voi vengano con
tutta benignità e gradimento
accolti gli Esercizj Spiritua-
li , che ho disteso secondo il
metodo del Padre Paolo Se-
gneri Juniore della Compa-
gnia di Gesù . Presso di voi ,
cioè di un Personaggio co-
tanto innamorato di questa
sì profittevol' invenzione del-
la Pietà Cristiana , il solo
no-

nome d' *Esercizj Spirituali* ,
è una raccomandazione ga-
gliarda . Or quanto più do-
vrà promettersi buon' acce-
oglimento da voi la presente
Operetta , da che in essa ha
tanta parte un *Servo del Si-*
gnore , che era per attesta-
to non solo di me , ma di
tanti , che l' udirono in vi-
ta , eccellente *Maestro* an-
cora in questo ? *Felice* me ,
se per tal via potrò coopera-
re alcun poco alla santa bra-
ma , che voi nutrite di sal-
var le *Anime* . Ma almeno
una cosa per me ben cara e
gloriosa non mi si potrà to-
gliere , cioè d' aver fatto io
traspirare al pubblico alquan-
to di quel vero ossequio ,
che a voi professò , e col
quale , baciandovi ora le sa-
* 6 cre

*cre mani , mi pregio , e
mi pregerò sempre d' essere
Di V. S. Illustr. e Rever.*

Modena 28. febbrajo 1720.

**Umiliss. Divotiss. ed Obblig. Serv.
Lodovico Antonio Muratori .**

PRE-

PREFAZIONE

AI LETTORI.

Gl'ia nella Vita del P. Paolo Segneri Juniore ho accennato , ch' egli diede più volte in Chiese pubbliche a tutto il Popolo gli *Esercizj Spirituali*. Debbo ora soggiungere alquante cose , che potevano aver luogo in essa Vita , ma che io ho creduto meglio di riserbar qui alla pia curiosità de i Lettori. Allorchè questo insigne Servo del Signore dovea proporre in pubblico tali Esercizj , ne faceva egli l' apertura , o sia l' Introduzione , un dopo pranzo. La mattina appresso , nel mentre che si adunava la gente , solevano cantare vicendevolmente due Cori , l'uno di Musicisti , e l' altro del Popolo , la Laude della Missione . Saliva poi in palco fatto a posta il P. Paolo , e sedendo a tavolino , dava principio all' *Esame* con leggere sulla carta di mano in mano le Massime , e con ispiegarle poscia a braccio , ora diffondendosi , ed ora restringendosi , secondochè la materia era più o meno importante ed utile , e gli suggeriva il suo discernimento con affetto . Quindi si ritirava egli ; e succedeva la lettura di qualche Libro Spirituale , appoggiata ad uno de' Sacer-

da-

doti suoi Compagni; e quindi veniva cantato qualche Salmo, con rispondere il Popolo ad ogni versetto il *Laudato sempra sit ecc.* Risaltiva poscia in palco il P. Segneri, e proponeva la *Meditazione*; esponendo ancor questa più tosto con sentimenti estemporanei, e con quelle parole, che gli dettava allora il suo sapere, e la sua Divozione, che con altre, ch'egli avesse dianzi distese in carta. Finita la Meditazione, si esponeva il Venerabile, cantandosi intanto dal Popolo qualche Inno sacro; dopo di che un Musico intonava con canto divotissimo l'Atto di Contrizione, che leggevasi nella Laude della Missione. Finalmente ripigliava il P. Segneri il ragionamento per eccitare negli ascoltanti vari affetti verso Dio, e proponimenti corrispondenti alla già fatta Meditazione; e cantato il *Tantum erga*, si terminava la Funzione colla Benedizione del Santissimo Sacramento. Tale era il metodo anche nel dopo pranzo per tutto il corso de' gli Esercizj, che d'ordinario solevano abbracciare dieci giorni non compiuti.

- Per conto delle Appendici, voglio dire de' Salmi, Canti, Lezione, e Benedizione, variò egli talvolta secondo le congiunture; e può, occorrendo, variare ciascuno; bastando, che in qualche maniera si dia la pausa necessaria al Direttore de' gli Esercizj, e si venga

venga a ricrear divotamente gli Uditori stessi, che senza tal varietà si annojerebbono, nè starebbono attenti alla Sostanza degli Esercizj. Per Sostanza intendo io gli *Esami*, e le *Meditazioni*. In queste si uniformò a gli altri il P. Segneri; ma negli *Esami* tu egli, a mio credere, facilmente superiore a chiunque l'aveva preceduto, sì per avere ridotto in Massime più facili ad imprensarsi nella mente il sugo de' santi suoi documenti, e sì per l'accuratezza, con cui discendeva egli al minuto, e al pratico delle operazioni buone o viziose dell' Uomo, con preoccupare ancora le scuse, che frequentemente, e nell'atto de' gli stessi Esercizj, suole opporre l' Uomo a i precetti e consigli della vita Cristiana e divota. Questo è in fatti uno de' più bei segreti per predicare con frutto la Parola di Dio: venire al pratico, e immaginar bene, e levar via per quanto si può tutte le ritirate del vizio, e tutte le difese della poca divozione. Oltre a questa utilissima maniera di chiamar ad un conto esatto le Coscienze: era poi mirabile in lui, e viva, e penetrante, e piena talmente d'affetto e d'unzione la sua naturale eloquenza, che non è da stupire, se tanto fosse il giovamento, e tanto il diletto in chiunque l'udiva.

Soleva dire il P. Paolo, che nelle
Misa

Missioni si adoprava lo scarpello grosso; e che gli Esercizj Spirituali erano poi lo scarpello piccolo, con cui si puliva il lavoro, e se gli dava il suo finimento. Ma anche senza la vanguardia delle Missioni il dar' egli i soli Esercizj produceva maravigliosi effetti ne gli Animi delle persone. Aggiungasi ancora, che siccome seppi da lui medesimo, il non aver' egli avuto, nel dar gli Esercizi, se non da pensare a far' intendere la voce di Dio, era cagione, che egli si sentisse allora più raccolto in se stesso, e si movesse internamente con più facilità: laddove nelle Missioni, cioè in mezzo a tante brighe, e con tanti diversi pensieri in capo per provvedere ad infinite cose, egli si confessava talvolta alquanto asciutto. Non appariva già questo a gli Uditori; ma egli così mi diceva. E tanto più riusciva a lui fruttuosa la sua fatica in dare gli Esercizj alle Monache, quanto che ivi era maggiore il suo raccoglimento, e più disposti i cuori delle ascoltatrici ad abbracciare le virtù, e la parola di Dio. Ascoltisi pertanto ciò, che fu questo proposito scisse Suor Paola Maria Sardini Badesa di Santa Chiara in Lucca. Il P. Paolo Segneri, dice ella, di santa memoria principò i suoi Esercizj a questo Monastero a 27. Dicembre 1712. con grandissimo fervore; e fece ptecedere a questi

un

un'atto di umiliazione pubblica da lui fatto al nostro Confessore ordinario con domandargli la benedizione, e baciargli i piedi. Salito al Pulpito per esporre la prima introduzione, fece una commozion generale ne' cuori delle Religiose assistenti. E provarono questo con modo singolare quelle, che più avevano dimostrato qualche ripugnanza a questo ritiro: e non solamente perseverarono in tutti gli altri giorni, ma con una ansietà indicibile si portavano in quella stanza, sollecite di non perdere nè pure una minima delle sue parole: stimando somma loro disgrazia quelle, che per accidente erano costrette a guardare il letto: benchè molte vi andassero con tutta la febbre, e travagliose indisposizioni; e tutte soprivano con ilarità di cuore per la dolcezza, che ne sentivano internamente; perchè in verità la soavità, e l'amabile maniera, con cui portava ad esponeva i suoi argomenti, erano capaci d'incantare gli animi ec. La breccia, che faceva ne' cuori la sua parola, era grandissima; ed in alcune produsse mutazioni di vita da uno stato tiepido e rilassato ad una vita assai fervorosa e di soda virtù ec. L'ultima parlata, ch'ei fece, fu così tenera, che avrebbe spezzati anco i cuori di macigno, ed impresso un dolore sensibile per la sua partenza. Non volle ammettere alcuna parola di ringraziamento, e forse per liberarsi da questo, non volle tornarci più. Ne meno si contentò di accettare alcuna
ser-

sorta di ricognizione: anzi si protestò fortemente di disgustarsene, quando si fosse mandata. Uniamo a questa testimonianza ancor l'altra di D. Filia Samminiati Badessa del Monistero di Santa Giustina dell'Ordine Benedettino nella stessa Città di Lucca, la quale ne crive in questi termini: La maniera, che aveva in dare gli Esercizj, ha del singolare. Aveva un' efficacia sì grande in ciò, che persuadeva di quelle sante Massime, che si sentiva ciascuna un desiderio grande di praticarle; e più volte si è udito dire dalle Religiose, che averiano fatta qualsivoglia cosa per ardua e difficile che si fosse: tanto solo ch'egli la proponesse. Ed io attesto con ogni verità, essersi veduti atti singolarissimi d'Umiltà, di Mortificazione, e quel che è più considerabile, sproprj grandissimi del più caro, e di ciò, che più s'apprezza, vincendosi ogni umano rispetto con grande edificazione. La facilità poi, con cui dichiarava gli Esami per renderli praticabili senza scrupolo, direi quasi che avesse del miracoloso. Pareva, che in questo vi fosse del sovrumano, mentre si sentiva ciascuna dire il suo bisogno, e rispondere alle obbiezioni, che in quel tempo internamente si facevano; parendo ad ognuna, che parlasse solo per se; e ad un tempo stesso illuminava, istruiva, e consolava: cosa stimata molto singolare e quasi divina ec.

Ciò che succedeva al P. Paolo nel dare

dare gli *Esercizj* alle Monache , succedeva proporzionatamente anche in dargli a i Secolari : cioè gran frutto , e gran contento in tutti. Niuno v'era , che non correggesse in qualche maniera , o non migliorasse i costumi. Lo spirito di Dio , che compariva nel volto , e ne i ragionamenti di questo suo buon Servo , passava anche ad imprimerfi nel cuore degli ascoltanti , che stavano tutti attenti senza perderne una parola , e tutti poi si partivano pensosi , commossi , e pieni di santi proponimenti . Ma io nell' esporre gli *Esercizj* da lui dati a i Secolari , non farò già vedere , se non un lieve abbozzo di quello , che s'udiva dalla bocca del P. Segneri . Però tempo è , ch' io spieghi qui al Pubblico , quanto occorre intorno all' opera , che ora gli presento . Mi trovava io d' avere alcuni Frammenti d' essi *Esercizj* ; altri ancora ne ottenni da Lucca per mezzo del P. Alessandro Berti della Congregazione della Madre di Dio mio singolare Amico . Ma con tutta questa provvisione troppa mi mancava a dar qualche forma , non che compimento , a questa fabbrica . Imperocchè degli *Esami* altre quasi non era in mia mano , che le *Massime* ; e probabilmente nè pur' altri ha di più ; e per conseguente io era privo della maggior parte di que-
le

le *Spiegazioni*, con cui le rischiava l'eloquentissimo Servo del Signore. Delle *Meditazioni* ne possedeva io alcune; ma queste assai lontane dalla perfezione, ch' egli avrebbe potuto dar loro, se avesse voluto, e che in fatti dava loro colla sua estemporanea affettuosa facondia. Altre poi mi mancavano affatto, non avendole io potuto ottenere da chi occupò, e vuol più tosto tenere seppelliti gli scritti di lui, che regalarne il Pubblico. Oltre a ciò o non erano composti, o non vennero alle mie mani gli affetti, co' quali soleva egli terminare le *Meditazioni*, e che all' improvviso cavava egli bellissimi dal suo cuore, come da una ricca miniera d' amore di Dio. E pure a giudizio miogli *Esercizj* suddetti erano il meglio, che avesse da tramandare ai postèri il P. Segneri. Pertanto non ci volle molto a farmi risolvere di supplire io nella miglior forma che avessi saputo, e secondo il suo metodo da me veduto in pratica, ciò che mancava a tali *Esercizj*, di modo che ne venisse a risultare un tutto con qualche simmetria, e un tutto formato in quella guisa, in cui immaginava io, ch' egli stesso avrebbe fatto (benchè certamente meglio di me) se gli fosse nato pensiero di stendere, e di rendere pubblici tali *Esercizi*. Comunque sia, ecco saltata fuori un'

Ope-

Operetta intiera, la quale non ho osato chiamare fattura del P. Segneri, ma solamente *Esposta e dislesa secondo il metodo suo*, perchè avendo anche io in essa tanto del mio, siccome potrà maggiormente accertarsi, chi possiede i pochi Scritti o Frammenti di lui: non è di dovere, che io attribuisca ad Ingegno sì riguardevole e santo, ciò che viene dalla debolezza del mio. Che se mi sono io preso piena libertà in questo, con valermi del suo come di cosa mia, tengo per certo, che quella piissima Anima, considerando il mio buon volere, appunto non disapproverà la mia risoluzione, sì per la memoria dell'affetto, con cui ella mi riguardò in vita, e sì perchè dal luogo della Beatitudine, dove son persuaso che stia godendo il frutto delle sue memorabili fatiche, si ride ora, molto più che non fece sulla terra, de i puntigli dell'onore mondano. Quando riesca utile al Pubblico (siccome io spero che riuscirà) sì fatto lavoro: questo è quello, che importa; nè altro pretendo io, e molto meno il P. Segneri, unica mira del quale fu sempre la gloria di Dio, e il bene del Prossimo nostro.

Del resto si vuol qui solamente aggiungere, che quand' anche avessimo avuto tutti questi Esercizj dalla penna di quel buon Servo del Signore, tut-
ta-

tavia a 'noi mancherebbe assaissimo .
Imperciocchè non avrei potuto io stam-
pare unitamente con essi nè la voce
soave , nè l' aspetto piissimo , nè i tan-
ti bei movimenti interni ed esterni di
quell' Anima tutta innamorata di Dio ,
che accompagnavano all' improvviso , e
maggiormente animavano la sua Elo-
quenza e Dottrina in dar gli Eserci-
zj : disgrazia comune anche a tutti gli
altri più illustri e rinomati Oratori ,
i Componenti de' quali non possono
mai ritener nelle Carte morte quello
spirito , e per dir così , quella vita ,
che dava loro il Padre vivente nel re-
citarli dal Pulpito . Contuttociò porto
io speranza , che tali ancora quali esco-
no dalle mie mani questi Esercizj ,
debbano riuscir cari ed utili alle Ani-
me , che cercano Dio . Ed oh giugnef-
fero a farlo cercare anche da me , e
da qualunque altra persona , che per
sua disavventura andasse talora obbliando ,
che quello è il nostro primo ed
ultimo Fine .

IN-

INDICE

DE' CAP I

Introduzione agli *Esercizj spirituali*.
Pag. 1

Esame sopra la buona disposizione della propria Coscienza. 5

Meditazione sopra il Tempo. 17

Esame sopra l'Orazione Mentale. 41

Meditazione sopra il fine, per cui Dio ci ha messi al Mondo. 70

Esame sopra la pratica di varie Divozioni proprie d'un buon Cristiano. 80

Meditazione Prima sopra il Peccato. 93

Esame sopra il Peccato Veniale. 105

Meditazione Seconda sopra il Peccato.

113

Esame sopra la virtù della Carità verso il Prossimo. 123

Meditazione sopra i peccati propri di ciascuno. 137

Esame sopra l'apparecchio alla Morte.

149

Meditazione sopra la Morte. 163

Esame sopra il buon' uso della Confessione.

177

Meditazione sopra il Giudizio particolare, che si farà di noi alla Morte. 191

Esame sopra l'Educazion de i Figliuoli.

206

Meditazione sopra l'Inferno. 216

Esame sopra la santa Messa. 231

Me-

<i>Meditazione sopra il Figliuol Prodigo .</i>	
238	
<i>Esame sopra l' obbligo , che ha ogni Cri-</i>	
<i>stiano di aspirare alla Santità .</i>	254
<i>Meditazione sopra la vita del Nostro Si-</i>	
<i>gnor Gesù Cristo .</i>	270
<i>Esame sopra l' uso delle Ricreazioni .</i>	
294	
<i>Meditazione Prima della Passione del Si-</i>	
<i>gnore .</i>	305
<i>Esame sopra l' Elezion dello Stato .</i>	320
<i>Meditazione Seconda della Passione .</i>	332
<i>Esame sopra la virtù della Mortificazio-</i>	
<i>ne .</i>	347
<i>Meditazione Terza sopra la Passione ,</i>	
366	
<i>Esame sopra il buon' uso della Roba .</i>	
382	
<i>Meditazione sopra il Santissimo Sacra-</i>	
<i>mento .</i>	392
<i>Esame sopra il Santo Amore di Gesù .</i>	
408	
<i>Meditazione sopra il Paradiso .</i>	432
<i>Esame sopra la virtù del Santo Amore</i>	
<i>di Dio .</i>	450
<i>Meditazione sopra il Santo Amore di Dio .</i>	
466	
<i>Conclusione degli Esercizj ,</i>	488



INTRODUZIONE

A GLI ESERCIZJ

SPIRITUALI.



NEL Nome Santissimo di Dio nostro gran Creatore e sommo Padrone, e nel Nome Santissimo di Gesù nostro Salvatore, per cui abbiamo ogni bene, noi intraprendiamo di meditare alcune Massime degli Esercizj Spirituali. Si possono gli Esercizj assomigliare a certi Strumenti di suono delicato, come Arpe, Clavicembali. Questi acciocchè riescano bene all' orecchio, bisogna sonarli in camera; ed appunto si chiamano Strumenti da camera, perchè ivi fanno bel sentire. Nondimeno s'è praticato savamente di proporre gli Esercizj anche al pubblico d'una Chiesa. Ma in tal caso è necessario, che ognuno procuri dal canto suo quel maggior silenzio, e quel più di solitudine, che
A mai

2 *Esercizj secondo il Metodo*

mai può . Così quegli Strumenti da Camera li veggiamo talvolta adoperati anche nella Chiesa ; ma s' hanno allora da toccare a solo , e non confonderli in un pieno di Trombe , e di Organi , altrimenti a nulla servono . Questo sia dunque il principale Avvertimento , che giudico di premettere : *Ritiratezza in questi santi giorni* . Per far bene gli Esercizj , conviene entrare in se stesso , conviene meditare ; e perciò Solitudine , e Ritiro . Così Gesù si ritirava nel deserto per far Orazione , e servire d' esempio a noi . Così fecero , e così fanno i Santi , e specialmente usò di fare S. Francesco d' Assisi , il quale diceva ne' suoi ritiri : *Ecco siamo Dio , ed io* . Qui dentro non più pensieri della Corte , non più pensieri delle Guerre , non più della Casa . Dio ed io , Dio ed io .

In Villa attestano alcuni , che si vive con egual pietà , che in Città , e talvolta più . E pure ivi meno ajuti . Onde ciò , se non perchè in Città sono troppi i divertimenti , e gli svagamenti , che non lasciano di far germoglio alla parola di Dio ? Però le voci di Dio producono più frutto nella ritiratezza de' Contadini . Su dunque ancor noi a un poco di Ritiro . Questa sia l' offerta , che farà ognuno di noi adesso al Signore dentro di se , di badare solamente all' Anima propria , e a Dio benedetto per questi pochi giorni . Facciamola

molta con quel divoto sentimento di S. Pier Damiano : *Dedimus Corpori annos : hemus Animæ dies* . Pensiamo all' Anima nostra . Tanto tempo abbiamo dato al Corpo , alla Villeggiatura , a gli spassi . Ora Cristiani diletteffimi , l' Anima nostra faccia anch' ella un poco di villeggiatura , e si ritiri fuori del Mondo . Ancor noi diremo allora , come dicono i Santi : Oh dolce solitudine ! Oh soave cosa il trattar da solo a solo con Dio ! Astenersi dunque ne' pochi presenti giorni da ogni occupazione non necessaria , e specialmente da i discorsi oziosi . Torno a dire con S. Pier Damiano : *Impendamus tempora nobis ; deputemus tempus Auctori* . Pensiamo al nostro Dio ; *Seponamus domesticas curas* . Dimentichiamoci di tuttociò , che non è Anima , o non è Dio . Nella Città di Spira un Capitano di Carlo V. è celebre . Ricevette egli , nel tempo che faceva gli Esercizj , un plico di Lettere dall' Imperadore . Ed egli le salvò da leggere dopo d' essi . Bisogna bene , che a lui premesse sopra tutti gli affari del Mondo l' Anima sua . In questo tempo leggere Libri Spirituali de' migliori Autori . Riflettere su gli Essami , che si saran fatti qui . Distribuir le ore , fissando il tempo a certi esercizi di Divozione . Non s' interrompa la Lettura Spirituale , l' Orazione , e la Meditazione per l' Aridità , difficol-

4 *Esercizj secondo il Metodo*

tà , ed altri riguardi , e tentazioni . Palladio Uomo Santo non trovava un giorno la via di far Orazione , e di ritirarsi bene in se stesso ; tuttavia se ne stava con pazienza ginocchioni . Il Demonio volle beffarlo , e gli disse : Che fai quà a perdere il tempo , o pezzo di tronco ? Sai che fo ? rispose il Santo ispirato da Dio : Sto qui contando questi mattoni per Amor del mio Signore . Molto più offerirsi spesso a Dio , con proposito di far quello , ch' egli per sua clemenza c' ispirerà per quel poco di tempo di vita , che ci resta . Di quando in quando ancora rivolgersi a Dio con dire : *Loquere Domine , quia audit Servus tuus .* (1. Reg. 3. 9.) Parlate Signore , che il vostro Servo ascolta . Insegnatemi voi ciò , che ho da fare per non dar più disgusto a voi , anzi per dare da qui innanzi il più che io possa di gusto a voi . Finalmente l' unico motivo di far questo bene è per assicurarci il buon fine dell' Anima nostra , e perfezionarci nella via della salute . Se non impariamo ora , che è tempo , vorremo poi imparare , quando non ci sarà più tempo .

Esa-

*Esame sopra la buona disposizione della
propria Coscienza.*

E*Saminiamo lo stato della nostra coscienza.*

Pochi pur troppo si fermano a considerare come stia la propria coscienza.

Offerveremo dunque. Prima i contrassegni della coscienza Larga, e appresso della Scrupolosa.

Poscia i danni dell'una, e dell'altra.

Finalmente i mezzi da praticarsi per riformar l'una, e l'altra.

Consideriamo, se siamo di coscienza troppo Larga, o pure di coscienza troppo Scrupolosa.

Avete osservato le corde d'uno Strumento? troppo stirate strillano; troppo lentate non arrivano alla nota. Così è della coscienza nostra. Portarla troppo Scrupolosa, male: troppo Larga, peggio.

I contrassegni di essere di coscienza troppo Larga sono.

Primieramente non far conto di quelle cose, dalle quali si guardano le persone più timorate di Dio.

Quel tale è di Sanità strapazzata: che vogliam poi dire allora, se non che egli non s'ha riguardo? come farebbe, se dopo essersi scaldato, si sfibiasse il petto, e stesse all'aria fredda. Ah che alcuni ancora de' Cristiani vanno strapazzando la Sanità dell' Anima

propria , perchè non si vogliono aver riguardi , e pare , che cerchino a danari contati di perderla .

II. *L'esser solito di dire a se stesso: Questa cosa non sarà peccato ; quest'altra sarà uno scrupolo ; e dopo qualche tempo avvedersi , che era peccato pur troppo .*

Un Cavaliere dabbene desiderava di convertire una Donna Eretica , e introdusse discorso di Religione . Gli rispose la Dama : Se volete venir alla mia conversazione , non vi portate Scrupoli . Al che replicò egli ; Adunque ella vuole andarsene all' Inferno senza Scrupoli ? Così avviene di altri , che hanno la Coscienza Larga .

III. *Il non sentire rimorso de' suoi peccati , benchè la persona sappia di stare in peccato ; e però non sentirsi stimolo alcuno di confessarli ; e se pure s' induce a confessarsi , farlo nelle Feste grandi , e più per far quello , che fanno gli altri , o per divozione a qualche Santo , che per riguardo di sgravare l' Anima propria .*

Alcuni Galeotti s' avvezzano in guisa alla loro stentata , e misera vita , che quando anche arriva il tempo di poter riavere la libertà , pure tornano a venderli ; e si fanno *Buona voglia* . Ma sono ben più quelle persone che non sentono rincrescimento d' essere Schiavi del Demonio , e avrebbero paura d' esser rimessi in libertà . Cert' uni ,

ni, che non sentono Peccati in se stessi; non è che ne sieno senza; è che gli hanno più grossi degli altri. Chi stà sotto acqua in Mare, o in Fiume, non sente il peso dell'acqua: ma chi ne porta sulle spalle un solo vaso, oh come gli pesa! Non è già segno, che il Nuotatore non abbia tanto più acqua sopra di se; ma sì bene è segno, che egli è immerso, o sommerso nell'acqua.

IV. *Il tenersi franca una Confessione ben fatta per l' ora della Morte.*

Lo spirito di Dio porta al Timore, non alla presunzione e Baldanza. S. Bonaventura diceva: *Se un solo del genere umano si dovesse dannare, temerei sempre d'essere io quell' uno.* Lo Spirito contrario a questo è dunque spirito di Peccatore.

Per l' opposto i contrassegni di Coscienza troppo angusta sono questi.

Primieramente l'immaginarsi spesso d'aver acconsentito alla Tentazione, quando per altro si ha gran dispiacere di quella.

Il sognare spesso serpi, precipizj, e simili cose terribili, e funeste, è segno d'umori melanconici. Uno degli effetti, che produce in noi la Grazia di Dio, è il dispiacere di peccare, e il provar disgusto delle Tentazioni. Chi sente in se questo abborrimento all' offesa di Dio, e alle Tentazioni, dee sperare d'essere in Grazia di Dio.

8 *Esercizj secondo il Metodo*

II. *L' aver frequenti dubbj di peccar col pensiero , quando la persona è lontanissima dal peccar coll' opere .*

Che ci vengano in mente pensieri cattivi , e tentazioni anche bruttissime , non è subito Peccato . Questo è un movimento della nostra misera Natura , che non possiam bene spesso impedire . Allora solamente si pecca , quando la Volontà realmente acconsente , o pur s' ha gusto di que' cattivi pensieri . Sicchè se venendo le Tentazioni , ne sentite abborrimento , e il vostro cuor dice : No , che non voglio far questo , che farebbe offesa di Dio : Non c' è Peccato . Ma la Tentazione è durata un pezzo . Se non è stato per colpa vostra , non siete in colpa . Fra due , che giocano alla palla , finchè l' un d' essi la va rimandando , e allontanandola da se , non perde . Solamente allora ch' egli la ritiene , e se la lascia intrigar nei panni , gridano tutti : *Fallo* . Badate ancor voi : avete avuto in mente quel sospetto , ma non l' avete creduto ; quel pensiero , ma l' avete sempre abborrito : non c' è stato *Fallo* . Se uno avesse davanti a se del danaro da poterne rubar , se volesse , a sua voglia , e gli passasse per mente il pensiero di rubarne , ma egli lo rigettasse , credete voi , che peccasse ? No : Così è in altri casi .

III.

III. Il non quetarsi mai delle sue confessioni, benchè se ne sieno fatte tante, ed anche delle Generali.

Gli Scrupolosi si formano in capo un' Idea strana di Dio; cioè ch'egli sia un Padrone implacabile, un Esattore Soffistico: Facciam torto, e dispiacere a Dio, immaginandoselo tale; perchè egli è tutto Clemenza, tutto Misericordia: nè esige da noi, che abbiamo gran Memoria, nè che tutti sieno gran Dottori. E però quando non conosciamo chiaramente d'aver taciuto apposta qualche grave peccato nelle confessioni già fatte, non istiamo a martirizzarci con dubbj delle confessioni; ma attendiamo a dar gusto a Dio per l'avvenire. Chi dopo essersi confessato il meglio che ha saputo, si sente questa buona e ferma intenzione di non disgustar più Iddio, si faccia cuore. Questo è segno, ch'egli sta in grazia di Dio.

Esaminatevi, se essendovi ritrovato di coscienza larga, possiate riconoscere in voi i danni, che apporta una tal coscienza; e sono:

I. Non sentirsi mai far breccia nel cuore dalla voce del Predicatore, o Confessore.

Tanti motivi di convertirsi a Dio, e di mutar vita, che ci sono sì spesso ricordati dai Ministri di Dio, se non fanno impressione, non è per difetto loro, ma per la durezza del nostro cuore

10 *Esercizj secondo il Metodo*

re. Un Cavaliere moribondo di larga coscienza rispose al Sacerdote assistente, che gli suggeriva santi motivi: Il Pane è duro, e il Coltello non taglia. A tanta miseria conduce l' avere così male avvezzata la Coscienza sua.

II. *Il fare poco conto, se non anche il mettere in dilleggio le cose di divozione, e le persone dabbene.*

Lo protesta il Signore: *Impius cum in profundum venerit, contemnit.* (Proverb. 18. 3.) Il cattivo, quando è ben' innanzi nella sua malvagità, sprezza Dio, e le cose di Dio. Ma chi la perderà in fine, Iddio, o pure il Cattivo?

III. *L' accrescere sempre più i peccati l' un dopo l' altro, e l' andar perdendo a un tempo stesso i rimorsi.*

Quando la coscienza non batte più, è giunta al colmo la malattia d'un' Anima. Allora non più si cerca di Confessori, non più si cerca Iddio; e pure se si accosta al Confessore, si fa solo per cerimonia, e non già per convertirsi a Dio.

Esaminatevi, se essendovi ritrovato di Coscienza angusta, possiate riconoscere in voi i danni, che suol apportare una tal Coscienza; e sono.

I. *Occupar tutta l' Anima nel pensiero de' suoi peccati; e distrarla intanto dal pensiero di far del bene.*

Il Demonio si serve di questa malizia per ritrarne quel vantaggio, che è risul-

...P. ...
... alle Voci ...
... far spargere ...
... qualche nuova ...
... da quell' avv ...
... di meglio fortifi ...
... del tempo ...
... si perdo ...
... che cr ...
... no a ...
... no ? ...
... I ...
... de' ...
... bat ...
... pie ...
... gli ...
... tro ...
... ci ...
... me ...
... ve ...
... cat ...
... tivo ...
... il C ...
... anche ...
... Del ...
... dati d ...
... Nemico ...
... ove più ...
... IV. La ...
... ti, per m ...
... scrupoli ...
... Anzi b ...
... ligentemen ...

ed appunto per pregar Dio in sì bella occasione, ohe metta buon festo a tante inquietudini dell' Anima nostra.

V. *Sminuire la fiducia in Dio, ed empier l' Anima di un Timore cattivo, cioè di quel timore che ci raffredda, non ci conforta alle opore buone.*

Anche i Santi temevano, ma d' un Timore confidenziale. Santa Maria Maddalena de' Pazzi chiedeva al suo Confessore: *Padre mi salverò?* Ma poscia diceva: *Iddio è fedele. Quanto più farò io per lui, tanto più egli s' impegnerà per me.*

VI. *Sminuire la stima della bontà del Signore, apprendendolo per un, Signore che non gradisca nulla, che non si contenti di nulla: onde ne vien lo sminuirsi il ricorso a lui, lo sminuirsi le Orazioni: non trattando noi volentieri con chi crediamo, che non ci miri di buon occhio.*

Eh che Dio è tutto Misericordia per chi ricorre a lui con viva Speranza. Dio gradisce: Dio è buono. E però con fiducia bisogna trattare con esso lui. Possiamo avere questa confidenza di una Creatura: e perchè tanto più non dobbiamo averla nel nostro amorosissimo Creatore? *Sentite de Domino in bonitate. Bonus est Dominus sperantibus in eum, animæ quærenti illum.* (Sap. 2. Jer. Thren. 3. 25.

Esaminatevi se sapete la maniera pratica-

tica di ridurre al giusto la vostra coscienza , essendo larga .

I. Far ogni sera l' esame della coscienza .

Chi ha un Servitore un pò grosso d' intendimento , tuttavia gli fida i danari , e il manda a spendere . Purchè la sera se gli faccia render conto , si suole riuscir bene , compensando la diligenza economica del Padrone la di lui poca abilità .

II. Fare un interno rendimento di conti a un degno Padre Spirituale di tutte le vostre Massime , di tutto il tempo delle vostre operazioni .

Prendendo consiglio dal solo nostro Appetito , ecco in quanti falli siamo trascorsi . Ricorrere dunque a' saggi Amici , aprire il cuore a' suoi Confessori , e chieder consiglio per l' avvenire . Ancorchè il consiglio non fosse ben dato , noi opereremo bene , fidandoci de' Ministri , e Consiglieri a noi dati da Dio .

III. Confessarsi subito dopo il peccato , ed anche dopo il dubbio d' aver peccato , non aspettando la Festa .

Se avete un Cavallo , che trabocchi , o sia restio , lo pungete subito con gli sproni , lo tormentate colla briglia , nè aspettate a gastigarlo a casa , o il giorno seguente . Se ci facciamo una macchia sulla veste , non lasciamo , ch' essa si sparga , e la penetri : corriamo a levarla *Nonne plus anima est ? (Matth. 6. 25.)*

Esa-

14 *Esercizj secondo il Metodo*

Esaminatevi , se sapete la maniera pratica di ridurre a buon tuono la vostra Coscienza , essendo scrupoloso .

I. Avere un Confessore stabile .

E' bene per tutti , ma necessario agli Scrupolosi . Chi non conosce lo Scrupoloso , gli fa delle interrogazioni , che tutte gli sono nocive . Chi credesse a gli Strologhi , e si facesse strologar da cento , quando fosse persona naturalmente malinconica , morrebbe di malinconia , perchè tutti gli direbbono qualche disgrazia , e il malinconico suol credere solo quello , che gli è nocivo .

II. Ubbidire puntualmente al Confessore eletto , particolarmente circa questi due punti , di non ripetere le Confessioni passate , e di non confessare gli scrupoli presenti .

Però è necessaria l'ubbidienza . Così facendo , non si può fallare . Il Confessore fa , e si dee credere che sappi ; e il credere più a se stesso , che a lui in casi tali , è Temerità , e Superbia . Non manda il Signore all' Inferno per avere ubbidito negli interessi dell' Anima ai Ministri eletti da lui . Oltre di ciò chi è Scrupoloso , può dubitare d' aver fatto poco bene qualche Confessione ; ma a lui dee bastare d' averne fatto bene alcuna . Ora il Suarez dice , che noi possiamo essere moralmente certi d' avere di quando in quando fatto

fatto Confessioni perfette . In queste , o almeno in una di queste , indirettamente ci sono stati perdonati tutti i peccati ; e per conseguente in quanto al tempo indietro dobbiamo essere liberi dagli Scrupoli . E questo sia pel passato . Circa gli Scrupoli del presente , il Signore non ci obbliga a confessarci di tutti i peccati commessi ; ma solamente di tutti quelli , che conosciamo essere peccati , e peccati mortali , e che fatto un diligente esame ci sovengono alla memoria . Cammina bene la confessione , ancorchè non si confessino tutti i peccati veniali . Finalmente alle persone Scrupolose si permette il non far tanto esame . Anzi delle cose dubbiose non s' hanno elle da confessare , ma solamente di quelle , delle quali è certo il peccato . Non ci danneremo per questo . Ubbidienza , Ubbidienza ; e cesserà la folla , e l'inquietudine di tanti Scrupoli . Qui sta una gran medicina ; ma gli Scrupolosi per credere troppo a se stessi , difficilmente s' accomodano a credere allo stesso Ministro di Dio . Però torno a dire : Ubbidienza .

III. Invocare l' ajuto del Signore , raccomandandosi di cuore a lui .

Il Signore vuol soccorrere tutti in tutte le tribulazioni ; ma molto più chi si tribola per troppo timore d' offendere lui .

IV.

16 *Esercizj secondo il Metodo*

IV. Accrescere l' opere buone.

Questo è un vero modo di guarir dagli Scrupoli. Un Romito Novizzo faceva esquisitamente il suo fervente Noviziato. Il Demonio in forma d'Angelo apparve al suo Maestro, e gli disse, che quel Novizzo era Prescito, e si dannerebbe. Da lì innanzi il Maestro guardava con freddezza, e malinconia quel povero giovane. Accortosi di tal mutazione il Novizzo, ne richiese il perchè; e il Maestro dopo molta ritenenza un giorno gliel palesò. Allora quel santo, e spiritoso giovane gli rispose, e ve ne affliggete? Anzi ve ne ringrazio. Da che ho da non poter amare il mio Dio per tutta l'Eternità, appunto per questo voglio essere il più dabbene che potrò in terra, e voglio amare il mio Dio con tutto il cuore per questo poco di vita, che mi resta. Faccia egli. Ma Dio non istette molto a rivelare al Maestro gl'inganni del Nemico.

V. Riflettere per ultimo, che essendo facile il pendere all' uno dei due Estremi o agli Scrupoli; o alla Licenza, ci è men pericolo in pendere agli Scrupoli, che alla Licenza.

Con gli scrupoli si fanno men peccati; e ciò serve ai Confessori per motivo di consolazione, allorchè s'abbattono in simili Penitenti. Servono anche gli Scrupoli, come le piaghe ai
cat-

cattanti, che fan loro trovare più abbondante limosina. Anzi sogliono essi venire da Dio, non già positivamente, perchè Dio non è Autore d'opinioni false, ma negativamente, in quanto Dio non porge il suo lume, acciò che tenendoci più in timore, meno l'offendiamo. *Indicabo tibi homo, quid sit bonum: solcite ambulare cum Deo tuo.* (*Mich. 16. 8.*). Del resto si può fare buon'uso degli Scrupoli, impiegandoli non già in martirizzarsi con pensare alle cose passate; ma in guardarsi cautamente dal male in avvenire. Finalmente si osservi, non convenir bene insieme l'essere Scrupoloso in alcune cose, e troppo Largo in altre.

Meditazione sopra il Tempo.

VEgniamo ora ad una importante Massima, che abbiain da meditare, non solo qui insieme, ma anche in Casa a piè del Crocifisso una, o due volte. E cotesto s'intenda per ogni dì. La prima Massima dunque da meditarfi ora, eccola in breve. *Dio ci ha dato il Tempo, perchè facciam qui del bene. Finito questo, si va all'Eternità.* Divideremo questa Meditazione in tre Punti.

Primo Punto sia il Paragone fra il Tempo di questa vita, e l'Eternità dell'altra.

Se-

Secondo Punto : il Paragone fra il Tempo allegro di questa vita , e la misera Eternità nell' Inferno .

Terzo Punto : il Paragone fra il Tempo misero di questo Mondo , e la felice Eternità nel Paradiso .

— Ed eccoci, Creator nostro , davanti a voi . Adoriamo la vostra Maestà infinita . Crediamo fermamente , siccome Articolo indubitatissimo di Fede , che noi siamo su questa Terra come Pellegrini , che viaggiamo all' Eternità . *Peregrinus sum , sicut omnes Patres mei : (Psal. 38. 13.)* Voi dunque , Signore , dateci lume da scorgere ben la via , *Notum fac mihi , Domine , finem meum (Ibid. 5.)* Qual sarà , Signore , il mio fine ? insegnatemelo voi . Cristiani miei amatissimi , noi abbiain da Dio questo Tempo , e con esso la libertà di operar bene , e di operar male . Sta in mano nostra di prepararci un fine infelicissimo , o pure un fine beatissimo , secondo il bene , o il male , che avremo fatto . Paragoniamo dunque per profitto nostro il Tempo di questa vita coll' eternità dell' altro Mondo . Ci troviamo già con tanti anni di vita , trenta , quaranta , che so io ? Voltiamoci un poco indietro a considerarli bene : che ce ne pare ? Oh Dio ! come ci son passati presto ! Che precipizio di Tempo ! La baje , che facevamo fanciulli , ci pajano cose dell' altro dì . *Dies mei transierunt*

rant quasi naves poma portantes. (Job. 9. 16.) i miei giorni son passati come Navi, che recano frutti , cioè , come Navi, che si danno una somma fretta , perchè recano Mercatanzia , che può marcire . Or quello che è stato di que' giorni , i quali già son volati , sarà di que' giorni , che ci rimangono , e che non possono sperarsi molti , non essendo più il tempo di quelle vecchieje famose dei settecento , e novecento anni . Pochi , pochissimi sono ora quelli (lo veggiam pure) che arrivino a i novanta , ed anche agli ottanta . Pertanto ridotti che noi saremo in punto di morte , al lume di quella Candela benedetta , a cui si mirano le cose assai meglio , che al lume di questo Sole , rivolgendoci indietro a rimirar tutta la nostra Vita , diremo sbalorditi : Oh come ci è passata presto la Vita ! è stata un Sogno . *Velut somnium surgentium* . Questa faccenda di render l' Anima a Dio , che mi pareva cosa tanto lontana , eccola : si farà adesso ; e adesso toccherà pure a me . *Paucitas dierum meorum finietur brevi* . Ah che ci ridurremo a quel gran passo , e da qui a non molto s' avrà a sloggiare , e tutti , tutti .

Volgiamoci adesso all' altra parte , cioè a considerare quella Eternità , che dovrà cominciar al fine di questa Vita sì breve . E qui ricordiamcelo bene , Uditori carissimi : noi non siam come
le

le bestie, le quali, chiusi gli occhi, hanno finito tutto. Viveremo dopo Morte, e sempre, e per tutti i secoli. Ravviviamo la Fede, e facciamo ora un atto d'essa. *Credo vitam aeternam*. Io per me la credo, la protesto, la giuro questa gran Verità: *Credo la vita eterna*. Finchè Dio sarà Dio, anche io viverò; e l'Eternità dovrà cominciare senza finire mai più. Ah Signore, un raggio della vostra luce. *Eternità, Eternità*: si dice in una parola; ma quanto si dice in questa parola sola! Secoli di Secoli: più più: milioni di milioni di Secoli; anzi più. La vita di questo Mondo noi sappiamo presso a poco, fino a quant'anni possa ascendere; ma quella dell'altro Mondo, perchè eterna, durerà sempre; e sempre ci troveremo al principio dell'Eternità senza mai sperarne il fine.

Per questa Eternità adunque noi siam fatti; e ciò è più certo, che il dire: domani ha da levarsi il Sole; perchè lo sappiamo dalla bocca di quel gran Dio, che non può nè ingannare, nè ingannarsi: e noi siam pronti a morire in protestazione di questo Articolo dell'Immortalità dell'Anima nostra. Del pari è certissimo, che non c'è proporzione alcuna fra il Tempo di questa vita miserabilissimo, e quello dell'eterna, che verrà poi. Ancorchè la mia vita sopra la Terra dovesse ef-
fere

sere di mille anni : che sono mai mille anni paragonati all' Eternità ? Ma la vita nostra sopra la Terra non farà di mille anni , ma nè forse di mille giorni , di mille ore , e pure noi andiam sì perduti intorno agl' interessi di questa Terra , ai diletti di questa creta , agli amori di queste vanissime Vanità , spensierati affatto dell' altro Mondo , disamorati affatto di quest' Anima immortale , che abbiamo in noi , ma che noi non abbiain punto a cuore . Che frenesia è mai questa nostra ? E come mai fondarci tanto in questi quattro giorni di dimora nel Mondo , quasi tutto il nostro bene , il nostro male , il nostro essere , fosse ristretto qui , e quasi fuori di questa vita ogni cosa fosse una invenzione , una chimera , uno sproposito ? Se nascesse un' altra sorta d' uomini fatta solo per questa vita con l' Anima mortale , come le bestie ; che farebbero uomini di tal fatta ? Giacchè non avrebbero che aspettar di bene , o di male dopo la morte , tutti si butterebbero a fabbricarsi delle delizie qui , e a cercar passatempi , perchè direbbero : Tanto siamo , quanto siam sopra la Terra . Ma se vedessero ancor noi accordarci con esso loro a fare altrettanto ! Ah pazzi , ci direbbono , pazzi che siete : lasciate a noi queste occupazioni , giacchè per noi morti che siamo , è morto ogni cosa . Ma voi ,
che

che siete fatti per un' altra Vita , che non avrà mai fine , pensate , pensate a quella . Non si trovano , no che non si truovano , o Cristiani diletteffimi , persone di tal sorta : siamo tutti creati per l' Eternità : siamo tutti creati per l' Eternità : e pure abbiamo tutti immerfo il capo in questo fango , senza alzarlo mai a' raggi di quel So'le , che ci aspetta nell' altro Mondo . Niuno ci tratta da stolti , ma perchè ? Perchè tutti noi stolti ci compatiamo l'un l'altro nella nostra pazzia . Ma intanto al lume di Dio non è egli vero , che abbiamo fin qui operato , ed operiamo tuttavia da pazzi , con lo spendere tanto per quel , che finisce , e finisce presto ; e con trascurare tanto quella Eternità , che non finisce mai ? In avvenire pensiamoci , e provvediamo . Chi ha tempo , non aspetti tempo , perchè a gran passi sen viene la Morte , e l' Eternità .

La conseguenza , che dobbiam ricavare da questo Punto , è tale . Adunque quel , che finisce , è baja , è vanità , è nulla , mentre dopo quel , che finisce , ha da cominciare un' Eternità , che non finisce mai . Che buona pratica sarebbe , se ci avvezzassimo spesso a ricordarci , e a dir sotto voce : Finirà questa mia Casa , finirà questa mia carica , finirà in somma questa mia vita ! considerando sempre , che cosa vuol
signi-

significare quel *Finirà*. Sarà quel che è ogni cosa, terminata ed estinta; sarà come se non fosse mai stata al Mondo; laddove l'Eternità non finirà giammai, e sarà sempre come se cominciasse allora. Fissiamoci dunque in capo questa Massima Santa: *Finisce tutto, finisce presto; l'Eternità non finisce mai*. Impariamo ben queste parole, e poi ripetiamole, e ripetiamole molte volte il dì, e specialmente in certe occasioni: *Finisce tutto, e finisce presto; l'Eternità non finisce mai*. E allora subito ci sovverrà, che non la potrà durare, ma avrà fine questo nostro sì caro Corpo; finiranno i diporti, e gli spassì; finiran quelle comodità, quelle amicizie, tutto. Tante migliaia d'Uomini, che hanno in altri tempi popolata questa Città, dove son' ora? E' come se non ci fossero stati giammai. Sarà lo stesso di noi; e verrà un giorno, in cui di tanti, che siam qui ravanati, neppur uno viverà sopra la Terra. Vegniamo di gran lignaggio, godiam que' posti onorevoli, parentele, ricchezze: senza invidia, *Finisce tutto, e finisce presto*. Miriamo chi sfoggia, chi grandeggia, miriamo chi si spassa, chi si scapriccia. Ah cieco, ah sciocco, senza invidia, senza invidia! *Finisce tutto, e finisce presto*. Chi sarà Santo, chi salverà l'Anima sua, questi ci colpirà. Vediamo chi vive con di-

• vozio

vozione, con rettitudine, con sobrietà, beato lui! ha pur giudizio! Tutte le sue buone Opere gli terran dietro all'altra vita, ed egli viverà beatissimo per tutti i Secoli de Secoli. *L' Eternità non finisce mai*. Oh impazzirei, se volessi troppo pensare all' Eternità! No che non sarà così. Ma pazzo bensì sarebbe, chi si riducesse a provare una misera Eternità, per non voler pensare all' Eternità, ora che è tempo.

Veniamo al Secondo Punto. Ma questa Eternità è di due sorte; o beata in Paradiso, o disperata nell' Inferno. L' una delle due ci ha da toccare: ma qual delle due? Certo due Paradisi non si possono godere dall' uomo. Se noi vogliamo darci bel tempo, e cercar le sole delizie del Mondo di quà, bisognerà sopportare l' Eternità dell' Inferno di là. Ma se ci contenteremo d' abbracciare stretta la santa Mortificazione in questa Terra, felici noi, che goderemo poscia l' Eternità beata in Paradiso. Oh diciamo: quella è pur la contenta persona! Sapete, chi è tale? il Santo. Egli sì, che ha gusto, anche in patire quaggiù per amore di Dio, ed avrà poi l' immensa contentezza di sempre godere, senza più patire nel Paradiso. Chi stà bene nel Mondo per soli contenti, che dia il Mondo, difficilmente può sperare, che starà bene nell' altro Mondo. E se avessimo a

star

far male di là per tutta un' Eternità ,
che infelice felicità sarebbe quella del
Mondo presente !

Paragoniamo ora i Piaceri del Tempo co' Tormenti , che si troveranno nell' Eternità . La nostra vita , l'abbiam veduto , è breve brevissima : adunque brevi ancora i piaceri . E questi ancora più brevi , perchè non possiamo prenderci spasso continuamente : oltre di che questi medesimi spassi annojano , infastidiscono , tormentano . Poi è certo , che non possiam goderli tanto intensamente , quanto si patirà nell' Inferno . Ma ancorchè potessimo goder tanto , e goder sempre su questa Terra , se poi dovessimo scontare ogni momento di piacere terreno con anni ed anni , anzi con un' Eternità di Fuoco nell'altra vita : ci torna egli il conto ? Quel tale saran già mille anni , che sta nell' Inferno . Ponghiamo , che fosse vivuto nel Mondo cento anni , e sempre in bel tempo : già ha patito tanto , che se si scompartissero gli anni del suo Inferno con gli anni de' suoi spassi , ha già scontato a quest' ora ciascun' anno di spasso con dieci anni di Fuoco . E pure un nulla è questo . Aspetti , aspetti : seguitando l' Eternità , verrà tempo , in cui avrà patito per ogni anno de' suoi spassi un milione d' anni di Fuoco ; e pure gli resterà allora tanto da patire , come se cominciasse a patire

B allo-

allora. Misero! se potesse tornar sulla Terra, come penserebbe meglio a' casi suoi! Cristiani miei, ci fa tremare questo pensiero infauisto, benchè meditato solamente alla sfuggita; però attenti, attenti a vivere da veri Cristiani, acciocchè non s'abbia a fare un giorno questa Meditazione, ma indarno nell'Inferno. Un Monetario colpito nel delitto, andando alla morte, diceva: *Per poche Monete questo?* Così un Soldato moschettato per aver rubata una pecora contra il divieto del suo Generale, non la sapeva intendere. Intendiamola noi; noi, dico, a cui il Signore fa grazia di lasciar questo tempo per riparare a quell'Eternità di tormenti. *Ah* (si lamentava piangendo Santa Maria Maddalena de' Pazzi) *ah Signore, gli Uomini credono queste cose, come se credessero per gli altri, e non per loro.* Almeno almeno, se le crediam per noi, non sappiamo poi applicare alla pratica quello che crediamo; e ci andiam lusingando, che non ci sarà male, perchè se ora scherziamo, alla fine farem daddovero. Dalla Morte dipende l'Eternità. *Momentum, a quo pendet aternitas.* Sì dal momento della Morte dipende l'Eternità, ma dagli anni della Vita dipende il momento della Morte. Bisogna disingannarsi una volta. Il Signore non ci ha concesso questo poco di tempo, accioc-

ciocchè avessimo più comodo da fare. Peccati, ma acciocchè provvedessimo all' Eternità.

Il frutto pratico di questo punto sarà. Allorchè vengono le Tentazioni perverse, che c' invitano a sfogare i nostri capricci, a soddisfare i nostri malnati Appetiti, e vengono con persuasione sì dolce, o con forza tale, che a noi sembra di non poter resistere: ravviviamo in quel punto la Fede con dire: Io credo, che c' è Dio onnipotentissimo e giustissimo punitore di chi vuole disubbidirlo. Io per sì poco perdere la Grazia sua? io per questa vil soddisfazione mettermi a pericolo di provar l' ira sua in un' Inferno, e Inferno, che non avrà mai fine? No, che nol voglio. Ove sarebbe il giudizio mio? ove l' Amore, e l' Ubbidienza, che debbo, a chi mi ha posto, e mi mantien sulla Terra? E quì ricordarsi vivamente, che Dio in pena di quella Infedeltà potrebbe abbandonarci al nostro Peccato, potrebbe in quel punto levarci di vita, potrebbe lasciarci piombare senza Penitenza nell' Eternità del Fuoco divoratore. Oh se ci avvezzassimo bene a questi santi pensieri! Troppo è difficile, che persona non pazza, seriamente riflettendo a queste gran Verità, non tema, non tremi alla proposizion di peccare, e non resista a tutt' gl' incentivi, e all' Eloquenza del Demonio,

nostro nemico. Chi mai ardirebbe di batter Moneta falsa, quando sapesse d'aver in casa i Ministri di Giustizia, che il guataffero per sorprenderlo nel suo delitto; e punirlo? Chi mai ardirebbe di commettere un Peccato mortale, se mirasse con qualche seria riflessione, animata dalla Fede, Dio, che il mira, e può farlo in quel momento infelice per tutta l'Eternità?

Passiamo al Terzo Punto, paragonando per ultimo il Tempo infelice di questa Vita col beato dell'altra; o sia la Vita mortificata, e divota di un Cristiano, che vuol salvarsi, colla beata Eternità del Paradiso. Il Paradiso non è, e non sarà per coloro, che vivono male, e poi giunti alla morte si mettono in punto di Divozione con ricevere tutti i Sacramenti, e le Benedizioni, e col confessar i loro Peccati. Si lusingano essi in vano di cogliere a man salva in morte quella ineffabil Beatitudine, che non curarono, o sprezzarono nel corso della loro vita. Perciocchè alla morte non basta un poco di Divozione. La speranza grida, che chi vive male, muore male: *Qualis vita, finis ita*. Mancherà per giusto giudizio di Dio qualche requisito alle lor lagrime, a i loro Sacramenti, e resterà adempiuta la parola del Vangelo. *Et in peccato vego moriemini* (Jo. 8. 21.) Sarebbe troppo, che Dio s'avesse a lasciare
stra-

strapazzar ben bene da certuni, finchè possono, e che quando più non possono, al solo aprire essi la bocca col *Domine, Domine*, egli dovesse spalancar loro le porte del Paradiso. Adunque non c'è che dire: per entrare in Paradiso con sicurezza, bisogna vivere stabilmente, e fondatamente in grazia di Dio; bisogna, che ci abbracciamo, e molto stretti, con la santa Mortificazione; perchè secondo il Vangelo non solo si truovano in cattivo stato quei Cristiani, che si prendono Diletti illeciti, ma quegli ancora, che si prendono i leciti, quanti ne fanno, e a tutto pasto. Tante conversazioni, tante delizie, tante comodità: male, male. Il Signor parla chiaro, e dice: *Appena il Giusto si salverà, appena il Giusto*. Dice, che *la via del Cielo è stretta*, e non Larga come una Piazza. Dice, che *la Porta del Paradiso è angusta*; non dice, che è vasta, come un' Arco Trionfale. Grida, che *bisogna sforzarsi molto per aver luogo in Cielo*, e non già, che vi si possa entrare colle armi in mano. *Justus vix salvabitur. Arcta via. Angusta porta. Contendite intrare.* (1. Petr. 4. 18.) *Regnum Caelorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.* (Matth. 11. 12.) Adunque bisogna stentar molto per arrivare a salvarsi. Ma per nostra consolazione convien soggiugnere. Quanto durerà ella

la nostra Mortificazione e Penitenza se pure se li può dar nome di Penitenza? Sol questi pochi giorni di vita . E poi quanto ci frutterà? Un Paradiso , che non avrà mai fine . Adunque non abbiain da far conto di questi brevi travagli , e patimenti . D' un mazzo di Rose tra poche ore mancano i Fiori , e restano le Spine . Tutto il contrario della vita Divota : le Spine sono quelle , che mancano presto , e i Fiori durano sempre . *Momentaneum , & leve tribulationis , aeternum gloriae pondus operatur in nobis .* (2. Corint. 4. 17.) Ancorchè dovessimo far mille anni di Penitenza in una grotta per guadagnarci un Paradiso eterno , sarebbe un nulla , *momentaneum , & leve* . Quanto meno questi dieci , questi venti anni , che ci rimangono ; e Dio sa , se rimangono tanti ? Per acquistare un Regno della Terra , che finisce presto , quanto non si patisce , e si patisce volentieri ? Quante sollecitudini , quante spese ! e niuno ne stupisce ; e dicono tutti : E' vero , che quel Principe non posa ; è vero , che vota l'Erario : ma poi : poi si rifarà . Ah Cristiani , ah Cristiani : un pò più di Superbia , ma una santa Superbia . Su nel Paradiso noi porteremo in capo altro che una Corona di questa Terra , se sapremo fare , se avremo pazienza per pochi dì .

Vegniamo alla pratica , e al frutto
di

di questo Punto , per raddrizzare al chiaro di questa Verità due Massime storte , che han voga nel Mondo. Comunemente si stima Uomo di grande sfera , chi sa farsi largo , chi sa cavarfi tutti tutti i suoi capricci ; e all'incontro si tien' Uomo dappoco , chi si guarda scrupolosamente da tutte le offese di Dio , chi frequenta le Divozioni , chi vive sempre timoroso di perdere l' Anima sua . Oh error di Fede , e insieme di Giudizio ! Chi mostra più senno , colui , che pensa a star bene pochi dì , o chi pensa a star bene per sempre ? Aspettiamo , aspettiamo , che arrivi quel gran passaggio dal Tempo all' Eternità , e allora ce ne avvedremo . L' altra Massima . Un Nobile non di rado crederà di pregiudicare al suo onore , e alla sua Nobiltà , se vorrà diportarsi da buon Cristiano . Quasi che si sia avuto dal Cielo questo , qualunque sia , pregio di nascere Nobile , per averse ne poi a servire contra gli ordini del Cielo stesso . Eh intendiamola bene . Al Tribunal di Dio tremerà chi ora porta anche Corona d'oro sul capo , se insieme non porta in cuore la Legge Santa di Dio . La Nobiltà , che deriva dal Sangue sacrosanto di Gesù Cristo trasfuso in noi per mezzo de' Sacramenti , e delle nostre opere buone , questa , e non altra , durerà per tutti i Secoli . Adunque l' Eternità in

capo, Cristiani miei; e poi apprezzerete la vostra Nascita per quel riguardo, per cui s'ha principalmente da apprezzare. Ed è questo: perchè il Signore vi ha fatto nascere in uno stato, in cui avete tempo da far del bene, da metter da parte per l'Eternità, non obbligati a pensare al pane, come tanti poveri Uomini costretti ad ajutarsi con le loro braccia dall' Alba alla sera: tanto più voi potete servir Dio, tanto più far guadagno per l'altra vita.

Concludiamo questa gran Massima dell'Eternità. Nè pur basta averla in capo: bisogna applicarla alle opere, interrogare in tutte le azioni se stesso: *Mi giova questo per l'Eternità? Mi giova quest'altro?* Io dipingo all'Eternità, diceva un Pittore per fasto. Diciamo noi con più giudizio: *Opero io per la beata Eternità? Camminando così, vado io all'Eternità beata?* Un che viaggia, tien sempre la mira al termine; e purchè vada là, non cerca altro. Noi viaggiamo all'Eternità. Se baderemo a tutt'altro nel nostro viaggio, che ci avverrà? Sarà un gran miracolo, se noi arriveremo al Paradiso, avendo la mira nel nostro viaggio più a gli spassi, più a gl'Interessi, che a quella beata Eternità, per cui siamo in cammino. Adunque vivere stabilmente in grazia di Dio quaggiù per assicurarsi un buon porto di là. Far qui
delle

delle Penitenze : ci aspetta un Paradiso . Sentendo noi la morte d' un Santo , ci sentiamo pieni di tenerezza , e appena possiam ritenere le lagrime . E da che deriva ciò ? Nasce da una santa invidia verso di loro ; perchè finiti i suoi stenti , sappiamo che è volato ad una eterna felicità . Beato lui , diciamo allora : ecco per lui finite le discipline , i digiuni , le mortificazioni , i patimenti . Ora si truova egli il suo bene nell' altro Mondo ; ora comincia a goder un premio immenso ed eterno ; ben se lo merita . Ma che facciamo intanto noi ? Finirà anche per noi questo tempo misero ; ma il bene , che Dio ci vorrà dare , non finirà giammai . Conosciamo il vero bene , ma solo per gli altri : giudichiamo giudiziosamente di quello , che va fatto , ma solo da gli altri ; e noi ce ne restiamo nel nostro ozio , ansiosi sol de i piaceri , e dilette di questa Terra , svogliati di quei di Dio ; e lasciamo , che si perda , e si dilegui da' nostri occhi questo Tempo sì prezioso , in cui si tratta di stabilire il nostro stato , la nostra Casa , la nostra fortuna nell' Eternità , e per tutta l' Eternità . Se non seminiamo , non mieteremo . *Qua seminauerit homo , haec & metet . (Gal. 6. 8.)* Ancorchè fossimo sicuri , che dovessimo andare in Paradiso , tuttavia sapendo solo , che quanto più di bene facciamo in questo

Mondo, e in questo Tempo, il qual finisce, e finisce presto, tanto più faremo un dì beati in quel Paradiso, il qual non finisce mai: non basta egli questo a farci risolvere non solo di far del bene, ma di farne il più che possiamo? Questo pensiero ha da consolarci tutti, e da farci più cuore. *Più patire di quà, più Paradiso di là. Più faticare per amore, e servizio di Dio di quà, più godere di là.* Ed ecco appunto io, che in quest' ora sto facendo la Meditazione; iordico, poteva passarmela in discorrere del più del meno, o in qualche altro divertimento. No: per amor del Signore voglio passarla quì davanti a lui; giacchè quest' ora tra poco sarà finita; e questo poco di scomodo, che pruovo adesso, sarà per me, come se io non l' avessi avuto; ma mi frutterà molto per l' altra vita; e sono certo, che quanto più scomodi mi prenderò quì per l' Anima mia, e per dar gusto a Dio, tanto più Gloria avrò per tutta l' Eternità, amerò più il mio Dio, e regnerò un dì, e trionferò più senza fine. Ancorchè io con quest' ora di Meditazione accrescessi una sola dramma della mia Beatitudine, moltiplicando questa dramma per tutti i momenti dell' Eternità beata, qual guadagno non farà il mio? A me par chiaro, che se in quest' ora medesima si decidesse una gran guerra per qualche Monarchia, quel

quel Principe , che se la guadagnasse , non guadagnerebbe tanto , quanto fo io . Il mio guadagno non si vede , come si vederebbe quello ; ma si vedrà una volta anche il mio ; ed intanto lo credo , più che se lo vedessi . Scio , cui credidi , *Et certus sum , quia patens est depositum meum servare .* (2. *Timoth.* 1. 12.) Ah che il mio Deposito è in buone mani . Mi ha promesso Iddio . So , ch' egli non può mentire , so ch' egli mantien la parola . *Scio qui credidi .* In questa vita parrà , che io stia senza far nulla , e che me la passi tra Divozioncelle da Donniciuole ; ma finirà , finirà pure una volta questa vita , e allora si vedrà .

Intanto il frutto , che possiamo sperare da quest' Opera buona della Meditazione , dobbiam considerarlo a proporzione in tutte le Comunioni , Limosine , Mortificazioni , Penitenze , finalmente in tutte le Opere buone fino ad un *Pater noster* . Finirà tutto , e finirà presto ; ma per ogni atto buono , quantunque minimo , per non aver mangiato un cibo di gusto , per non aver volto gli occhi ad una curiosità , noi stando in grazia vegliamo ad acquistar qualche grado di più di Gloria , che dee continuare per tutta l' Eternità . E' vero , che è un guadagno , che si fa in un Paese lontano ; ma se potessimo guadagnare neli' Indie

mille per uno, e fossimo certi, che il guadagno ci venisse una volta in borsa, lasceremmo noi di cercarlo? Ora noi siamo assicurati, non da qualche Uomo capace di dir bugie, ma dallo stesso Dio somma Verità, che per le Opere buone fatte guaggiù riceveremo ineffabil premio preparato lassù: a che dunque star qui colle mani alla cintola, pigri, scioperati, con gli occhi solo alla Terra, e non mai al Paradiso? Siamo tutti, ripetiamolo pure, pellegrini in questo paese; adunque pensar sempre alla vera Patria nostra, a quella vita eterna; e far qui guadagno, finchè si può. Dopo morte non si guadagna più. Patimenti, ben' impiegati, se ci frutteranno sì gran mercede. Arrivò la morte ad un Religioso, forse più dedito allo Studio delle Lettere, che all' Orazione. Questi ridotto all' agonia, mentre aveva gli altri Religiosi d' intorno al letto, proruppe in un diretto pianto, e disse loro: Beati voi, che avete Tempo! Ora sì conosco, che val più un *Pater noster*, che tutta la Scienza del Mondo. Quanto morrei più contento, se avessi speso nell' Orazione almeno la metà di quel tanto tempo, che ho dato allo Studio! Sono stato un pazzo; ora lo conosco; ora lo vorrei, ma non posso. Consideriamo adesso noi, che maggior pazzia sarebbe

la

la nostra , se perdessimo , non dico nello Studio , ma in Oziosità , e in Peccati , questo Tempo sì prezioso , il quale , se ci risolvessimo d'impiegarlo in opere sante di pietà , e di carità , ci frutterebbe tanto . Quand' anche l'impiegassimo tutto in attendere alle Scienze , a' maneggi di Stato , a' governi di Mondo , siam pazzi , e mentecati , lasciando quel maggior bene , per cui siamo posti al Mondo . Chi si mettesse in un lido a raccogliere pietre , potendo raccogliere perle , non sarebbe egli privo di giudizio ? Così ancor noi , qualora trascurassimo quell' immensa Beatitudine , che ci è preparata in Cielo . Sta pur bene quella Iscrizione , che si legge all' Altare di Santa Maria Maddalena de' Pazzi in Firenze in un bel marmo a lettere d' oro con queste parole : *Una de numero Prudentum* . Così è , e il darsi alla Divozione , è aver Giudizio . La tal persona è di gran ripieghi , di gran maneggi , Nobile , Ricca . Domando io : attende di proposito alla Divozione ? No . Adunque è pazza ; non ha Giudizio ; non sa , non conosce la sua pazzia . Il farsi Santo è aver Giudizio ; e il farsi più Santo , è aver più Giudizio . La Divozione (stimi quel che vuole questo Mondo impazzito) è la vera , la soda , l' unica Virtù de i Prudenti . Nel paese di là , e alla Mor-
te

te stessa, ce ne accorgeremo; ma tardi per molti.

Eccovi dunque davanti al nostro gran Dio e Salvatore, posti a i confini delle due Eternità. Non potremo sempre rimanere così. All'una delle due converrà giugnere. Ma qual d'esse toccherà a noi dopo questi pochi giorni di vita? Dove mai ci condurrà la maniera, che teniamo di vivere? Cel dirà tosto la Coscienza nostra. In male, se male qui; in buon porto, se bene in questa breve vita. Disinganniamoci dunque, e ricorriam di cuore a chi può illuminarci. Tante volte ci avete detto, o benigno Redentor nostro, che il Tempo non è fatto, nè dato a noi quì; se non per prepararci all'Eternità, che ci aspetta di là. Sì, Signore: intendiamo oggi la vostra voce. Tutti siamo quì forestieri: di là è la Patria nostra. Ci avete concesso questi giorni, acciocchè pensassimo alla Patria. Tutta la giornata fino ad ogni quarto d'ora tutta ci è concessa da voi, perchè ci disponghiamo all'Eternità. Tempo perduto è il Tempo speso ad altro oggetto. Ah che dunque tanti attacchi a questo Mondo, e voler tanto comparire, adunar ricchezze, onori, fama? Ah questo Tempo è perduto, se si misura col fine nostro.

Mettiamoci pertanto, o Cristiani
ama-

amatissimi , a distribuir meglio l' ore della nostra giornata . Dare un poco di tempo all' *Esame della Coscienza* , all' *Orazione* , alla *Lezione* , alla *Messa* , alla *visita del Santissimo* , e ad altre *Divozioni* . Mi manca il tempo . Tanto tempo in *Conversazioni* , *mormorazioni* , *conviti* , *commedie* , anzi in *istare in ozio* ; e poi manca il *Tempo* ? Tanto pel *Corpo* ; e sì poco o nulla per l' *Anima* ? Ah che noi sospireremo questo tempo in punto di *Morte* , e ci augureremo uno di questi giorni . Santa *Brigida* avvisata da un' *Angelo* , che le restavano tre soli giorni di vita : *Sì poco* , diceva ella , *per apparecchiarmi all' Eternità* ? Così una *Santa* , vivuta fin' ora più fin *Cielo* , che in *Terra* : e noi carichi di *Peccati* , che diremo , che faremo ? Quanto avrem da pentirci d' avere scialacquato il tempo fruttuoso in tante applicazioni vane , in tanti discorsi inutili , e in pensar sì poco all' *Anima nostra* ? Oh se potessero i poveri *Dannati* riavere alquanto di quel tempo , che in tanta abbondanza abbiamo noi , che non farebbono ? Se alcuno de i tanti seppelliti in questa *Chiesa* col *Corpo* , e imprigionati coll' *Anima* nella misera *Eternità* , potesse alzare ora il capo , e mirar ciò , che andiamo facendo anche noi alla giornata , che non ci direbbe egli su questo punto ?

Sia-

Siate benedetto voi, o Signore Id-
dio nostro, che ci avete serbati tanto
in vita, affinchè faceffimo penitenza.
Abbiate pazienza anche un poco, o
Signor misericordioso, tanto che rifac-
ciamo i passi mal fatti. E' meglio tar-
di che mai. Se tanti anni abbiain con-
sumato dietro alle Vanità, in traccia
di passatempi, e di piaceri, anche in-
giuriosi a voi, come se non ci fosse al-
tra vita, che questa: ora torniamo in
noi stessi per darci tutti a voi, e per
impiegare il tempo, che ci resta, in
dar gusto a voi. Non vogliam trovar-
ci al passaggio dell' Eternità così spro-
veduti, così poverelli, come ci tro-
viam di presente; e giacchè non pos-
siamo ricominciar da capo la via, ed
offerirvi l' Innocenza, in quest' ultimo
vi offeriamo almeno la Penitenza: Ec-
coci pertanto risoluti di riformare il vi-
ver nostro, che non è da persone di Giu-
dizio, che non è da persone, le quali
veggono venir la Morte a gran passi,
e son certissime dell' Eternità nell' al-
tra vita. Perchè tante delicatezze quag-
giù, tanti divertimenti? Tutto è paz-
zia quello, che ci allontana dall' ulti-
mo nostro fine, e quello, che non ci
conduce a voi.

Ognun pensi ora a quel che ha fatto
in tanti anni di vita passata, e risolva
quanto abbia a fare nella vita avveni-
re. E ripetiamo spesso in nostra mente
que-

ueste importanti Massime : O Penitenza quaggiù , o non più luogo a Penitenza ? Qui brevità di penitenza , e poi Eternità di Paradiso . Finisce tutto , e finisce presto ; l' Eternità non finisce mai .

Esame sopra l' Orazione Mentale .

VEdremo prima la necessità ; poi l' utilità ; e finalmente la pratica dell' Orazione Mentale .

L' Orazione Mentale non consiste in altro , che in fissare il pensiero per qualche tempo in quello , che dobbiam fare per ottenere il Fine , per cui unicamente noi siamo al Mondo .

Il nostro Fine è questo : servire a Dio , e salvare l' anima nostra . Consiste dunque tal' Orazione non già in contemplazioni , e pensieri sublimi , non in concetti pellegrini ; ma in pensare alla buona su quello , che ci ha da importar più di tutto , non altrimenti che facciamo in riflettere agl' interessi temporali , e alle faccende del nostro Uffizio . Come si fa per gl' Interessi del Mondo ? Noi senza difficoltà veruna spendiamo non una mezz' ora del giorno , ma infin tutta la giornata inponderare quel che appartiene al nostro ministero ; che ordine possiam dare al Fattore , acciocchè quel Podere cirenda più ; che sorta di Contratto possiam fare per assicurar più i frutti , e il capita-

42 . *Esercizj secondo il Metodo*
pitale del nostro danaro . Noi allora bi-
lanciamo , ruminiamo questa , o quell'
difficoltà , questo ripiego , o quell' altro .
Così dunque facciamo anche per l' A-
nima . Cioè mutiamo la materia de' no-
stri pensieri ; e in vece di Poderi , di
Censi , di Conti , di Liti , mettiamo
a pensare su quello , che tanto più im-
porta , sul servizio di Dio , su una buo-
na Morte , sul Paradiso , che sono In-
teressi tanto più rilevanti : ed ecco fat-
ta la Meditazione , *Quod facis in pecu-*
nia , hoc fac in Conscientia , diceva S.
Agostino . Non è possibile . E' possibile
a tutti , anche a i Secolari . Quante
volte avete voi fatta la Meditazione
sul modo d' arrivare a commettere qual-
che Peccato , fermandovi in pensare al
tempo , al luogo opportuno , e a i mez-
zi per appagare quel vostro capriccio
indegno ? *Iniquitatem meditatus est in*
subili suo . Fate almeno altrettanto per
ischivare il Peccato . Si pensa alle Gaz-
zette , alle Guerre del Mondo , che per
lo più poco a noi appartengono ; e non
si saprà pensare alle avventure dell' A-
nima nostra , che più di tutto ci han-
no da premere sopra la Terra .

I. L' Orazione Mentale è necessaria a
tutti , e molto più a i Secolari , perchè
vivendo tra maggiori distrazioni , non
penseranno mai al servizio di Dio , se
non si ritirano apposta a pensarvi .

Il Signore nella Legge antica disse a
tut-

tutti : *Verba hac meditaberis , sedens in domo tua , & ambulans in itinere , dormiens , atque consurgens . (Deut. 6. 5.)*

Il medesimo Signore ci ha dato il Vangelo , e gli altri Libri della Santa Fede , non acciocchè li tenessimo a dormire nelle Librerie , e se ne servissero i soli Religiosi ; ma gli ha lasciati a tutti , acciocchè tutti li considerassimo bene . Sono essi belle Carte da navigare al Paradiso , ma se un Nocchiero tiene in tasca piegata la Carta di navigare , ed intanto si occupa in giocare , in discorrere di nuove , in trattar d'interessi : con tutte le sue belle Carte romperà bruttamente , e anderà a fondo . Credete voi , Cristiani diletteffimi , che ci voglia meno applicazione per condur l' Anima nostra in Paradiso , che per condurre una Nave in porto ? In tutti gli altri affari ad ogni cosa bisogna pensare , e quanto più la cosa "c" importa , tanto più convien pensarci : a segno che se vediamo , che uno non pensa ad una faccenda , diciamo , che non gli preme punto . Adunque se il viver bene è una cosa cotanto importante , bisogna pensarci più che a tutte l'altre . Solo il dormire si fa senza pensare ; ogni altra azione (e tanto più quella di nostra salute) dee farsi pensando .

Aggiungo , che molto più è necessaria a i Secolari l' Orazion Mentale . Una volta che voi mi accordiate , che
s' ha

44 *Esercizj secondo il Metodo*

s'ha a pensare a gl'interessi, che importano più di tutti, quali son quelli dell'Anima: dico, che se non vi ritirate a pensarvi all'ingnocchiatojo, non vi penserete mai, perchè vivete in mezzo a troppi imbarazzi, in mezzo a troppe distrazioni. Ma direte: è difficile. Gran cosa! Siam soliti a' piedi del Confessore di dire, che stentiamo a non far peccati, e ad osservar la Legge di Dio. Questo è pure un confessare la necessità dell'Orazione, senza il cui soccorso non possiamo prometterci di tenerci ritti in piedi fra le tante Tentazioni del Mondo. Oh è cosa da Religiosi. Ma il Religioso, ancorchè lasciasse la mattina la sua Orazione: non avendo egli tanti disturbi, anche non volendo, tra giorno si potrà mettere col pensiero nelle cose dell'Anima, e farà dell'altro bene. Ma voi non potete promettervi tanto nel maneggio di tanti interessi, in tanto strepito del Mondo. Uno Studente, che abiti in una Casa, dove chi va, e chi viene, chi suona, chi discorre: se vuole studiare, non ha altro ripiego, che di chiudersi nella più quieta Camera di quella Casa. Ah Cristiani diletteffimi, mirate, mirate bene, che vivendo sì lontani dal santo uso di far la Meditazione, non vi riluchiate alla Morte con aver pensato, preveduto, e provveduto a tutto, fuorchè a quello, che importa più di tutto.

Nel

Nel Mondo non c'è altro modo di pensare Dio, e all' Anima, che far pausa tanti pensieri di Mondo, e ritirarsi a considerare, se facciam per l' Anima e per Dio ciò che possiamo, e dobbiamo.

Esamineremo l' Utilità dell' Orazione Mentale.

Prima Utilità. Per vivere lontani dal peccato mortale.

Desolatione desolata est terra. (Jerem. 2. 11.) E perchè? Per le Tentazioni, le non sono poche? per gli cattivi sempi? per gli oggetti invitanti a peccare, che sono ben molti? No. Ma perchè *non est, qui recogitet corde*. Perchè non si pensa alla maniera di vivere a grazia di Dio; e di sfuggire il Peccato. Se sapeste, che facendo ogni mattina una mezza ora, o un quarto d'ora di Meditazione, non patireste più febbre, o altre doglie di Corpo, credete voi, che si tenterebbe a farla? Certo non ci sarebbe bisogno di Predicator indurvi a praticarla. Or perchè facendo, che possiamo mantenerci liberi da un sì gran male, qual è il Peccato Mortale, con far' Orazione: non si riduchiamo a farla? Dio buono! Riscotiamoci una volta dal sonno. Non dobbiamo noi aver più paura d' un sol Peccato Mortale, che di tutte le malattie? In ogni altra faccenda poi lo vediamo: il pensarci assai, fa che le facciamo bene; il non pensarci, fa che le

46 *Esercizj secondo il Metodo*

le sgarriamo . Così sarà di questa principalissima faccenda , che abbiamo per le mani , di osservare la santa Legge di Dio , di non commettere Peccati . E parola dello stesso Dio : *Memorare novissima tua , & in aeternum non peccabis* (*Eccli. 7. 40.*)

Appresso è utile l'Orazione Mentale per affezionarci alle cose di Dio , e distaccarci dalle vanità del Mondo .

Non ci è altro modo per affezionarci ad uno , che vederlo , discorrere con esso , pensare ad esso . Fate che un Amante impazzito per qualche persona , non la veda più , non vi pensi più : eccolo affatto disaffezionato . Iddio , il Paradiso , i beni dell' Anima non possono da noi vederli quì in Terra . Adunque almeno discorrerne con ritirarci in noi stessi , e pensarvi posatamente nell' Orazione : che così ci affezioneremo a Dio , e alle cose di Dio .

In oltre l'Orazione leva l'affetto alle cose di quaggiù : Raccontano , che il Buonarroti , dopo aver dipinta la Cappella Paolina in San Pietro di Roma , per tanto abito di tener la faccia volta in su nel dipingere , non sapeva poi mirare in terra andando per la Città . Così chi s' avvezza a mirare in su nell' Orazione , non degna più le cose di questa Terra . Quanti esempi se ne veggon tutto giorno ? Fate , che una Dama si lasci persuadere per suo bene a fa-

re

ogni mattina la Meditazione : a poco a poco la vedrete svogliata delle Conversazioni , delle Mode , di tutte altre vanità , e novità , intorno a cui ra perduta . Fate , fate , che un Caliere si applichi anch' esso a questo tanto costume : eccolo a capo ad un mese non tanto pe' Circoli , e per le 'eglie , e ciò non per mortificarfi , ma perchè n' ha perduto il sapore : frutto della Meditazione . Per farci discernere una tela preziosa da una vile , basta metterle in confronto , e fissarvi ben bene guardo sopra .

In Terzo luogo è utile l' Orazione Mentale per acquistar quella tenerezza di Dilezione , e Consolazione interiore , che ci facilita tutto il bene .

Senza qualche diletto non si può vivere . Se il Signore non ce lo dà nel bene , lo cercheremo nel male . Or la prima fonte della Consolazione interiore è l' Orazione . Non fanno figurarsi alcuno , che ci sia altro gusto , se non ne' piaceri , e nelle cose del Mondo . Errore massiccio . Più de' Mondani incomparabilmente si truova consolato e contento , chi tratta daddovero con Dio . Provarlo , provarlo .

In Quarto luogo serve l' Orazione Mentale per farci mantener viva la memoria di Dio in tutte le nostre operazioni del giorno .

Succede a chi fa l' Orazione la mattina ,

48 *Esercizj secondo il Metodo*

na, quel che succede a i Profumieri, che la mattina maneggiano Fiori per dar profumo alle loro merci. Per tutto il dì ritengono di quell' odore, ancorchè i Fiori sieno impastiti. Anche non volendo, chi ha fatta l' Orazion la mattina, si ricorda di quelle cose tutto il giorno, e facilmente rinnova quegli affetti. E questo vi par poco? Cristiani miei, tutti siamo su questa Terra: abbiám questo tempo donato a noi da Dio; questo cuore unicamente fatto per amare il nostro amabilissimo Dio. Dobbiam pertanto stimare gittato via quell' affetto, andata a male quell' ora, in cui non abbiamo amato Dio. Per far durare tutto il giorno il fuoco sull' Altare, bisogna rimettervi legna ogni mattina. *Ignis in Altari meo semper ardebit, quem nutriet Sacerdos subiciens ligna mane per singulos dies*. (*Levit. 6. 12.*)

Di più è utile l' Orazione per muoverci all' esercizio di molte opere buone.

Tutto il moto alle opere buone è contrario alla nostra natura troppo corrotta dopo la caduta del primo nostro Padre Adamo; e però ha bisogno dell' impulso di principj, e motivi soprannaturali. Ogni moto contrario presto finisce, se non si torna a dargli di nuovo impulso. Siamo come quelle barchette che vanno solamente a remi, cioè vanno solamente a forza di spinte. Così noi

noi in tutto il bene. La spinta nostra ha da venire dal pregar Dio, dal ricordarci di Dio, e dal pensare al gran fine, per cui siamo creati.

Finalmente l'Utilità dell'Orazione si stende ad ogni altro bene spirituale e temporale.

Il Signore, che non sa esagerare, parla chiaro: *Beatus vir, qui in lege Domini meditatur. Erit tanquam lignum, quod plantatum est secus decursus aquarum, quod fructum suum dabit in tempore suo, & folium ejus non defluet; & omnia, quaecunque faciet, prosperabuntur.* (Psal. 1. 2.) Beato è quell' Uomo, che medita la legge del Signore. Egli sarà come Arboscello piantato vicino ad una corrente d'acqua, il quale a suo tempo produrrà i suoi frutti, nè gli caderanno le foglie, ma in tutte le cose, che farà, anderà sempre di bene in meglio. Perciò i Santi, che l'intendevano, facevano tanto conto dell'Orazione Mentale. Il P. Suarez tra le occupazioni gravissime de' suoi studj non mancava di far più ore al giorno d'Orazion Mentale. E soleva dire, che più presto avrebbe rinunciato a tutta quella Dottrina, che aveva raccolto collo studio di tanti anni, che tralasciare un' ora sola d'Orazione Mentale.

Venendo poi alla Pratica.

Prima stabiliamo di fare ogni giorno la Meditazione in ora stabile.

C

Come

Come fanno que' Poverelli, che campano sol di limosina; se non accattano ogni giorno, non han di che vivere. Ancor noi siam Poverelli di Dio.

II. *Quest' ora, se si può, sia la prima della mattina, per consacrare a Dio le primizie della giornata, e per impetrare la sua gran protezione per tutto il giorno.*

Oportet praevenire Solem, & ad ortum lucis adorare. (Sap. 16. 28.) Bisogna prevenire il Sole, e sul fare del giorno adorar Dio: così c' insegna la divina Sapienza. Non aprir dunque la Camera, se è possibile, prima d' aver fatta compiutamente la Meditazione. Un Cavaliere, che vi s' era avvezzato, diceva: Più presto voglio essere creduto un Dormiglione, che uscir di Camera senza aver dato a Dio questo tributo, e questo rinforzo all' Anima mia. Oh direte: la farò alla Messa. Se si può, farla prima. Così frutterà più l' una e l' altra.

III. *Il Luogo sia ritirato, e divoto. Avervi l' Immagine del Crocifisso; e meglio a Camera oscurata.*

IV. *Il tempo almeno di mezz' ora.*

Mi pare di poter dimandare a tutti con buona faccia questa mezz' ora, al vedere, che mandate a male tanto tempo in ozio, in passatempi. Certamente un Povero, che vi vedesse gitare in fiume molte doppie, pare che non

non sarebbe indiscreto, se si accostasse, e vi chiedesse una mezza doppia per amore di Dio. Non è una mezz' ora di tempo un gran Sacrificio, nè io ve la chieggo per me. Dio vi chiede questa limosina, e ve la chiede per l' Anima vostra che ne ha tanto bisogno: non l'otterrà? Se aveste una lite di grande importanza, vi rincrescerebbe egli di pensarvi mezz' ora il dì? Ricordiamoci delle Massime di questa mattina. *Porro unum est necessarium*, (Luc. 10. 42.) Il più grande affare, che s'abbia in questo Mondo, è quello di salvar l' Anima sua.

V. Il Sito sia in ginocchioni, o almeno di molta compostezza, di modo che, solamente in mirar voi stessi, possiate ricordarvi: Io adesso sto parlando con Dio.

VI. La Materia della Meditazione sia per lo più l'amore di Dio, la Passione di Gesù, il Peccato, e i Novissimi.

Oh già le sappiamo queste cose. I Santi le sapevano più di noi; pure ardentemente le meditavano; E la ragione si è, perchè non basta a noi il sapere le cose. Bisogna ricordarsene, bisogna pensare, e riflettere ben bene sopra queste cose sapute; altrimenti ci avviene come nel Sole. Sappiamo, che c'è il Sole, e il miriam quasi ogni dì; ma non l'ammiriamo mai, nè sentiamo, quanto sia nobile e bel-

la quest' opera delle mani di Dio , nè quanto sia utile e necessaria alla Terra ; e ciò non per altro se non perchè non vi pensiamo , nè vi riflettiamo giammai , benchè ci dia tanto , e sì spesso negli occhi.

VII. *Il Principio della Meditazione sia di fare un atto di Fede della Presenza di Dio , e di ricordarsi d' essere dinanzi al Signore , e di trattare con la sua gran Maestà.*

Tutti siamo sempre alla Presenza di Dio , ma in modo particolare ci è , chi fa Orazione . Si può spiegar questa Presenza di Dio con la similitudine d' un Principe , che passa per la piazza . Tutti quei , che si trovano in piazza , sono alla presenza del Sovrano , ma s' uno è chiamato alla portiera della Carrozza del Principe , egli è la presenza di lui più strettamente , perchè è in atto d' aver udienza .

VIII. *Poi fare un atto di Adorazione , umiliandoci profondamente con lo spirito , ed anche colla persona , dinanzi alla Maestà Divina.*

IX. *Poi fare un Atto di Domanda . chiedendo al Signore grazia di applicarci , e di approfittarci della Meditazione , che siamo per fare .*

Da noi non possiamo far cosa alcuna di buono , e non siam capaci d' avere nè pure un pensier santo . Bisogna chie-

chiederlo al Padre de' lumi . E però diciamo al principio dell' Orazione , come quel Cieco : *Domine , fac ut videam .* (*Luc. 18. 41.*) Signore , fate che io ci vegga . O pure : *Veni pater pauperum , veni dator munerum , veni Lumen cordium .* Venite a me , o Padre de' poverelli ; venite , o Donator d'ogni bene ; venite , o Lume de' nostri cuori , o Spirito del mio Signore , e fate scuola a quest' Anima , che ha tanto bisogno di voi .

X. *Poi prendere a considerare la materia , riflettendovi così da voi , o leggendola in qualche libro di Meditazioni , tramezzando la Lezione con frequenti pause .*

Santa Teresa confessa di se , ch'ella praticò per quattordici anni questo ultimo modo , non riuscendole di fare altramente l' orazione Mentale ; e però consiglia chi non può , o non sa di più , di fare lo stesso . Tener dunque un Libro davanti , e di tanto in tanto fermarsi su quel che si legge . A questo modo basta saper leggere per saper fare orazione . Se non possiamo meditare fissandoci in Dio , come fan l' Aquile nel Sole : meditiamo come le Colombe , le quali , bevendo ad ogni sorso alzano il capo in su . Gli occhi dunque di tanto in tanto al Libro , e poi al Signore . Di tai Libri di Meditazioni non ce manca . Sce-

gliere i migliori, o quei, che sono alla portata di ciascuno, consigliandosi col suo Direttore Spirituale.

XI. Trovando pascolo su i primè Punti, non sarà necessaria scorrere tutta la Meditazione, ma potremo fermarci in essi.

Il Fanciullo, che latta, non si posa, finchè non ha trovata la poppa: ma trovatala, non cerca altro, e si quietà in essa. Così ci dà la similitudine S. Giovanni Grisostomo: Nella stessa maniera noi: finchè non troviamo nell'orazione il pascolo, dobbiam rivolgere il capo in più considerazioni; ma trovato il nostro pascolo, non cerchiamo altro.

XII. Fatta la considerazione de i Punti, dobbiam passare a far' affetti, secondo che porta la Materia, e la Divozione.

Il Meditare, dicono i Santi, che è come il Ricamare. Si passa l'ago nel Drappo, ma dopo l'ago bisogna, che venga il filo d'oro: altrimenti chi ricamasse tutto il dì senza far passare il filo, non farebbe nè meno un Fiore. L'ago è il Pensiero: il filo d'oro è l'affetto. Però, dopo aver pensato, per esempio, alla Flagellazione del Signore, quanto fu vergognosa; quanto dolorosa, quanto sanguinosa, passeremo a dolerci delle soddisfazioni indegne, che abbiamo dato al nostro Corpo,

po,

po, e ad amare chi tanto ci ha amato, e a ringraziare chi ci ha fatto tanto bene con patir tanto per noi.

XIII. Tra tutti gli affetti, che dobbiamo esercitare nell'Orazione, questi due sono importantissimi. Il primo, scendere a' propositi particolari circa le azioni della giornata. Il secondo, raccomandarci di cuore a Dio, acciocchè ci dia grazia di viver lontani dal Peccato, e di servirlo sempre con più perfezione.

Quanto al primo: scrive S. Teresa in questi termini: Il profitto dell'Anima non consiste in pensare molto a Dio, ma in amarlo grandemente. Questo amore s'acquista col determinarsi ad operare per lui. Onde l'Orazione, per molto alta che sia, dee sempre andare indirizzata a far'opere in cui si dimostri l'amore, che portiamo a Dio. (S. Teresa. Fondaz. cap. 10.) E poi conchiude: Io non desidererei altra Orazione, che quella, la qual mi facesse crescere nelle Virtù. Perciò se abbiamo, a cagion d'esempio, pensato, quanto Gesù abbia patito per noi, ancor noi dobbiamo proporre di far così per lui. Facciam conto, che l'Orazione della mattina sia un'Istruzione, che Dio è per darci di quanto abbiam da fare per passar santamente tutta la giornata.

Quanto al secondo. Il raccomandarsi a Dio è la più bella di tutte le Orazioni;

e se Dio non ci dà sempre la **Grazia** grande , come vogliamo noi , certo non ci niega mai quella di pregarlo , che ce la conceda . *Deus impossibilia non jubet* , come notò il Concilio di Trento dopo Sant'Agostino , *sed jubendo monet , & facere quod possis , & petere quod non possis , & adjuvat , ut possis*. (*Concil. Trident. sess. 6. de reform. cap. 11.*) La Grazia dunque di astenerci dal Peccato , Dio dice , che la darà , se il pregheremo di darcela . Ma per intender meglio l'importanza ed eccellenza dell'Orazione , osservate , che in farla , quand'anche non ottenghiamo tutto ciò , che vorremmo da Dio , pur allora esercitiamo molti atti delle più belle Virtù . Per esempio quando preghiam Dio , che ci ajuti , e ci faccia crescere nel suo santo amore , ecco un atto di Fede ; perchè crediamo vivamente in quel punto , che Dio ci ascolta , che Dio è il donator d'ogni bene , che Dio è il nostro sommo Padrone , Governatore ec. Di Speranza , e Fiducia ; perchè nessuno prega uno , da cui non isperi del bene , o dell'ajuto . Di amore di Dio ; perchè allora chiediam beni per l'anima nostra , e ad oggetto di dar gusto a Dio . Di umiltà ; perchè chi si raccomanda s'umilia . Di lode a Dio ; perchè chi chiede grazia , attribuisce quel bene al Benefattore . E così d'altre Virtù . A fin poi di per-

perseverare con fiducia nell' Orazione , farà utile quella riflessione de i Santi , i quali insegnano , che Dio talora non ci esaudisce subito , acciocchè il preghiamo più , e meritiamo più . Nell' andare a Loreto , ad ogni tanto si trovano poveri Fanciulletti , che s' attaccano al calesse per chiedere limosina . Non gliela fa subito il passeggero , e perchè ? per questo che se li vede volentieri d' intorno , ha gusto di farli parlare , dopo di che gliela dà raddoppiata . Così fa Dio verso noi suoi Poverelli . Non abbiain talvolta ottenuto grazie per cose temporali , e però perdiamo il gusto , e l' uso di pregar Dio per le Spirituali . I beni di questa terra Dio ce li nega talvolta , perchè non son beni per noi . Non è così per le cose dell' Anima . Egli ci esaudirà , se il pregheremo di cuore . L'esercizio , che facevano una volta i santi Romiti , e che tuttavia la Chiesa fa fare ai sacri suoi Ministri , consisteva nell' andare ripetendo spesso fra giorno : *Deus in adiutorium meum intende ; Domine , ad adjuvandum me festina* (Psal. 69. 1.) Signore , ajutateci , correte , o Signore , in soccorso nostro .

Per trattenerci con più fidanza in questo esercizio di raccomandarci a Dio , possiamo ricorrer per quei quattro titoli , e motivi , che abbiaino , per confidare d' essere esauditi dal Signore , a lducendoli

- 58 *Esercizj secondo il Metodo*
po satamente ad uno ad uno . E sono
I. *La sua immensa bontà .*
II. *La nostra somma Miseria .*
III. *Le Promesse di Gesù Cristo .*
IV. *I M-riti del medesimo .*

E primieramente ricordarsi della sua immensa Bontà .

Per esempio a questo modo . Ah Signore , vi prego , che mi facciate divenir vostro buon Servo ; che mi facciate Santo . Che cosa è a un Dio infinitamente buono il concedermi questa grazia ? Meno assai , che non farebbe al Mare il concedermi una stilla d'acqua : perchè alla fine il Mare resterebbe con una gocciola di meno . Ma a voi , Signore , che costa il farmi buono , l'empiermi del vostro Spirito ? Che vi perdete ? Ve ne prego per la vostra immensa Bontà : *Propter bonitatem tuam, Domine . (Psal. 24.)* Se ci fosse un Santo , che avesse una borsa miracolosa , la quale per quante limosine se ne cavassero , non si sminuisse mai nulla : chi non si farebbe animo per chiedere , e a qual Povero potrebbe negare la limosina questo Santo ? Voi Santo dei Santi potete fare in questo modo limosina all' Anima mia : adunque saprete negarmela ?

Questa è la maniera più facile di obbligare il Signore a far molto per noi , cioè usar verso lui l'Orazion di Daniele : *Propter temetipsum, Deus meus.*
(*Dan.*

(Dan. 9. 16.) Fatemi la grazia , Signore per le vostra gran Bontà , per la vostra Misericordia infinita . *Ego autem in multitudine misericordiae tuae* (Ps. 5. 7.) Io mi confido nella grandezza della vostra misericordia . E qui convien fissarci ben in capo , che quando chiediam grazie al Signore per l'anima nostra , bisogna chiedere molto , e star saldo in chiedere molto . Non solo , che il nostro buon Padre ci faccia stare in sua grazia : ma che anche c'innamori tutti di lui . Non solo , che ci liberi da qualche Tentazione ; ma che ci tiri ad Opere sante , santissime , e molte . Imperciocchè non è con Dio , come con gli Uomini . Agli Uomini , ed anche Principi , s' ha riguardo di chieder poco , perchè quanto più essi danno , tanto più si scomodano ; però c' è pericolo , che essendo richiesti di molto , non ci diano nulla . Con Dio non è così ; egli non si scomoda punto , per qualunque bene che ci conceda . Tanto a lui costa il farmi un gran Santo , quanto il liberarmi da un Peccato mortale . A chi ha un gran fonte d' Acqua perenne , tanto è il chiederne un mastello , quanto un bicchiere .

Il secondo motivo . La nostra somma Miseria .

Le piaghe dei Poveri son titoli giuridici per esigere la Limosina . Le nostre Miserie sono il nostro diritto per

ottenere da Dio grazie e soccorsi. E come fanno i Poveri in raccomandarsi a noi? Cavano fuori tutti i loro malanni, e ci fanno una confessione di tutti i lor bisogni. Così noi con Dio. *Mendici Dei*, dice S. Agostino, *a mendicis hominum discamus - a Deo mendicare*. Dicono i Santi, che i Poveri, non a caso stanno alla porta della Chiesa; cioè per insegnare a noi, che siam Poverelli del Signore, che dobbiam chieder a Dio in Chiesa, come essi fanno a noi fuori di Chiesa. Però diremo: Voi lo vedete, o Signore: sono tant'anni, ch'io penso di convertirmi a voi; e pure la mia misera Natura mi tien tuttavia immerso nel Mondo. Mirate, come son fragile, quanto facile all'ira, alle vendette ec. Mirate tanti miei peccati della vita passata, ed ora sì poca Penitenza; tante tentazioni, tante occasioni ec. La Madre Suor Maria Peron di Castello Discepola diletta di S. Francesco di Sales si raccomandava a Dio, perchè le desse grazia, che si facesse Religiosa. Accadeva alle volte, che mentre faceva questa Orazione in Chiesa, le si accostavano i Poveri a chiederle limosina. Ella apposta si lasciava pregare un pezzo per più impietosirsi di loro; ed allora rivolta a Dio, diceva: Signor mio amabilissimo, io, che sono così imperfetta, non posso più reggere con questi Poveri; e voi, che siete

fiete tutto Bontà , non avrete compassione di me molto più misera di questi Poverelli ? e potrete mandarmi in pace senza farmi la Carità , che vi chieggio ?

Il terzo motivo . Le promesse di Gesù Cristo .

Se uno ci ha promessa una cosa , noi avendone poi bisogno , perchè ce la dia , gli diciamo : Ricordatevi , che me l'avete promessa . Così noi a Dio . *Memor esto verbi tui Servo tuo , in quo mihi spem dedisti . (Psal. 118. 49.)* Iddio ha promesso d' esaudirci . Adunque ricordatevi , Signore : le vostre Sante Scritture son piene di tante promesse ; voi sicuramente non potete mancare . In fatti tutte' quelle grazie , che chiederemo per l' Anima con perseveranza , ci ha promesso Iddio di farle ; ed è tanto certo , che ce le farà , quanto son certi gli altri insegnamenti della nostra Fede . E però chiediamo allegramente , e confidenza , che otterremo tutto . Nè vale questo pretesto : Io son Peccatore : Iddio non ascolta i Peccatori . Perchè se chi è in Peccato , prega daddovero per l' Anima sua , Iddio s' è obbligato ad esaudire ancor lui , siccome insegna San Tommaso . E la ragione si è , perchè : *Oratio in impetrando non innititur nostris meritis , sed benignitati Divinae misericordiae .* Cioè : Per impetrar grazie da Dio nell' Orazione , noi non ci fondiamo ne' meriti nostri , ma nella sola be-

62 *Esercizj secondo il Metodo*
 benignità della divina Misericordia. E
 questa Misericordia si diffonde sopra tut-
 ti indifferentemente, nè rinfaccia a ve-
 runo la sua indegnità. *Dat omnibus*
affluenter, & non impropert (Jac. 1.
 5.) *Sperantem in Domino misericordia*
circumdabit. (Psal. 31. 10.) *Qui solem*
suum oriri facit super bonos, & malos:
& pluit super justos, & injustos (Matth.
 5. 45.) Chiegga dunque anche il mag-
 gior Peccatore del Mondo di divenire
 un gran Santo, e lo chiegga di cuore,
 e con perseveranza: e tale diverrà. S' è
 il Signore impegnato di parola tanto
 chiaramente, che se noi avessimo avuto
 a proporre la formola della promessa a
 modo nostro, non potevamo concepirla
 più stringente. Un buon Uomo por-
 tava sempre seco il Libro de' Vangeli,
 e andava dicendo in vita, e più in
 punto di morte: Ho quì la mia sicu-
 rezza.

Il quarto motivo. I meriti di Gesù Cristo.

Bisogna intenderla bene. I Meriti del
 nostro divin Salvatore sono Meriti no-
 stri, perch' esso gli ha ceduti a noi.
Vulnera tua merita mea: così S. Bernar-
 do. Le vostre Piaghe, o buon Gesù,
 sono meriti miei. Laonde siccome un
 Martire tutto impiagato potrebbe offe-
 rire al Signore le Piaghe sopportate per
 lui: così noi possiamo offerire al Signo-
 re le Piaghe del suo benedetto Figliuo-
 lo, come se fossero nostre. Volgiamo-
 ci

ci dunque al Crocifisso , e diciamo a Dio pieni di fiducia : Signore ecco qua , io vi offerisco queste Piaghe , questo Sangue , questi Meriti , questo vostro Figliuolo , tutto cosa mia , per ottener grazie da voi . Esauditemi .

Però il Signor nostro Gesù insegnò a' suoi Discepoli di fare orazione nel Nome suo , con dir loro , che se per l'addietro non aveano ottenuto molte grazie da Dio, suo Padre , era stato , perchè non avevano chiesto nel Nome Santissimo di Gesù Cristo ; che provassero a fare orazione a questo modo , e avrebbero veduto : *Si quid petieritis Patrem in nomine meo , dabit vobis . Usque modo non petistis quidquam in Nomine meo . Petite , & accipietis .* (Jo. 16. 19.) Così la Chiesa illuminata da Dio termina quasi tutte le sue Orazioni con queste parole ; *Per Dominum nostrum Jesum Christum* . Così Suor Maria dell' Incoronazione , Donna Santa fu avvisata , che se voleva ottener grazie grandi dal Sommo nostro Padrone Iddio , chiedesse pel Cuore di Gesù Cristo , per l' Amore , che Gesù ci ha portato , e ci porta . E coì faremo anco noi . *Ego autem in nomine Domini .* (2. Reg. 17. 45.) Particolarmente quando ci troviamo davanti al Santissimo Sacramento , raccomandiamoci con offerire all' Eterno Padre il suo Figliuolo realmente presente , quelle Piaghe vere e reali ; quel-
l' amo-

64 *Esercizj secondo il Metodo*

l'amore, con che sta ivi attualmente amando noi poveri peccatori : quella compagnia , che ci fa egli in Terra ; e quella Umiliazione , che in quel punto sostiene per amor nostro .

Il Padre Luigi Granata racconta , che un Cavaliere per ottenere una grazia dal Re , espone in un Memoriale tutti i servizj prestati da suo Padre ad esso Monarca , conchiudendo : Ecco le ragioni , che io ho di sperar tutto da V. M. Lo stesso dobbiam fare ancor noi per impetrar favori dall' Altissimo : ricordargli i Meriti del nostro amoroso Redentore Gesù , e il Sangue suo sparso per noi . Gesù non avea bisogno di meritare per se ; ha solamente meritato per noi . E però tutto quello , ch' egli ha fatto e patito , possiam rappresentarlo a Dio suo Padre come roba nostra , come ricchezze donate da Gesù a noi tutti . Questo vuol dire pregar Dio in Nome di Gesù Cristo .

Esaminiamo per ultimo le difficoltà , che ci possono ritirare dall' Esercizio dell' Orazione Mentale .

La prima . Ho molto da fare , e non troverò tempo .

Non è nuovo , che Marta voglia disturbare Maria , cioè che l' Occupazione voglia impedir l' Orazione . Questa è la scusa solita .

La prima Risposta . Se vi venisse in Casa un' Eredità di più , fareste voi pigri

gri a prenderla? Ma allora vi verrebbe pur tempo per tenere quei conti di più, da far quelle riscossioni di più, da dar quegli ordini di più. E se una pingue Eredità vi avesse di certo a venire, purchè spendeste una mezz' ora ogni dì per tenervi amico chi ve l'ha a lasciare: la ricusereste voi con dire; non ho tempo da badarvi? Ah si tratta dell' Eredità d' un Regno; d' un Paradiso eterno.

Seconda Risposta. L' Orazione in vece di levarvi il tempo, ve ne darà di vantaggio. Succederà, che vi svogliereete di molti vani divertimenti, che vi correggerete di non pochi Vizj, da quali si cagiona tanta perdita di tempo. Tenendo salda ogni mattina la vostra mezz' ora d' Orazione, anderanno mancando tante vostre vogliette, tante tentazioni storte, che vi facevano consumar molte ore della giornata in impazientarvi, in querelarvi, in discorsi curiosi, in mormorazioni, e così guadagnerete più tempo di prima. Non son le faccende, che ci fanno mancare il tempo; son le passioni, che tutte ad una ad una vogliamo appagare. Non si può dire, a quante cose truovi tempo dal mattino alla sera una persona, che nel suo operare, e nel suo vivere non cerchi altro, che di soddisfare alla sua Coscienza, e di dar gusto a Dio. Un Viandante di notte,
fe

se si ferma alcun poco per accendere la lar-terna, o provvedersi d'un lume, non al'unga il viaggio, nè perde il tempo, ma lo guadagna.

Terza Risposta. Ancorchè non poteste compiere per cagione dell' Orazione Mentale qualche vostra faccenda temporale, Iddio vi rifarà il danno: non dubitate. *Omnia, quaecumque faciet, prosperabuntur.* (*Psalm.* 1. 4.) Farà, che in premio della vostra Divozione, e del vostro buon' Esempio, si allevi meglio quel Figliuolo, che per altro dovrebbe esser il disturbo della vostra Casa. Farà, che quella lite prenda miglior piega; che quel negozio vi frutti più. E poi, se coll' Orazione ci riesce meglio il sommo affare dell' Anima nostra, che importa il resto? Il Cortigiano certo è, che spende gran tempo in servizio del Principe, abbandonando per molte ore del giorno i propri interessi. Perde per questo il tempo? no. Perchè una grazia, che poi ottenga dal Principe preso in buon punto, gli compensa tutto. Così facciamo ancor noi. E crediamo a S. Francesco di Sales, il quale diceva spesso: *La Divozione non guasta nulla.*

Seconda Scusa. Non ho capo per questa Orazione. Il pensiero mi vola altrove. Posso tutta quella mezz' ora in mille distrazioni.

Prima Risposta. E noi ajutiamoci
col

col Libro davanti, siccome è detto di sopra.

Seconda Risposta : Far quello , che si può . Dio non vuole di più da noi . Possiamo metterci là , voltar l' Orivolo , e durarla così in ginocchioni . Se non possiam frenare il pensiero , non ce ne inquietiamo . Dio ce ne darà merito anche così . Vedrà il nostro buon volere , e ci benedirà . Voi , Madre , avete un Figliuolo , che non sa parlare ; contuttociò , allorchè vorrebbe pur dirvi qualche cosa , n' avete gusto , e vi trattenete a parlar seco , come se fosse Uomo fatto . Per consolazione poi di quelle persone , che patiscono distrazioni in far' Orazione , dicono i Teologi , che purchè tali distrazioni non siano volontarie , diamo anche gusto a Dio in passare quel tempo così , e tanto e tanto facciamo Orazione vera , buona , e meritoria . Questa è dottrina di San Tommaso . Noi Sacerdoti nel dir l' Ufizio certo è che facciamo Orazione . Succedono distrazioni involontarie ; e pure soddisfacciamo all' obbligo nostro . Che se noi non possiam cavare molto frutto da quella Orazione , in cui stiamo senza nostra colpa distratti , ne caveremo quel che si può . Il Contadino non lascia di mietere , benchè non sempre mieta spighe pesanti d' ottimo grano . Se non faremo orazione , almeno con lo star' ivi saldi in
giac-

ginocchioni, faremo un atto di Penitenza, e darem gusto a Dio, impiegando quel tempo per amor di lui.

Terza Scusa . Ancorchè io mi ajuti sol Libro, e col Crocifisso, per fissare il pensiero, vi pruovo sempre aridità, e non mai gusto, laonde non sarà accetta a Dio la mia Orazione . Mi par di perder il tempo .

Il Frutto dell' Orazione non son le delizie . Cerchiamo pur noi in quell' Orazione così arida, che cosa possiam fare per dar gusto a Dio ; e lasciamo per chi le vuole certe Consolazioni sensibili . Questa nostra Orazione sarà come il Vino vecchio, che quantunque bolla meno del Mosto, ha nondimeno più forza per rinvigorire lo stomaco. Sentite Santa Teresa gran Maestra in questo, che scrive così : *Si trovano molte persone Sante, che non seppero mai, che cosa fosse ricevere una di simili grazie; ed altre le ricevono, che non sono Sante .* Ed ella medesima confessa di se, che molte volte si trovava sì arida, che più attendeva all' Orivolo, che a i Punti della Meditazione . Perseveriamo noi così; e vedremo quanto sia fedele il Signore . S. Teresa dopo tanti anni d' aridità, che dono d' Orazione non ebbe? Ho io parimente conosciuto un degno Religioso, che per molti anni di vita non aveva mai provata Consolazione sensibile nell' Orazione ;

ma

me egli sempre fedele a Dio, in vece di scemare per questo il tempo dell' Orazione, l' accresceva. Finalmente nella vecchiaja colmollo il Signore di tante Consolazioni, che non se gli poteva parlar di Dio, tanto si accendeva, e si disfaceva in tenerissime lagrime. E però a che stare a dire: *Mi par di perdere il tempo?* Oltre di che è sempre un atto buono, e meritorio questo medesimo di stare almeno col Corpo adorando il Signore, e con quella buona Volontà, avuta da principio di fare Orazione. Ma quel che è più, i Santi colla speranza alla mano ci hanno insegnato, esser le grazie, che il Signore fa per mezzo di questo Santo esercizio, tanto grandi, che ancorchè avessimo fatta molti anni Orazione con tedio e svogliataggine, sarebbero bene spesi molti anni di fatica per guadagnar grazie tali.

Quarta Scusa. Pel mio naturale svagato impaziente è troppa pena lo star ritirato tutto quel tempo.

La risposta in una parola: Coraggio: Coraggio. La vostra sarà Orazione, e penitenza insieme. Riflettendo a' peccati, che ho commesso, dovrei passare la mia Vita in una grotta, cinto di una buona catena. Almeno vo' stare una mezz' ora il giorno in ginocchioni a piè del Crocifisso. Se non fosse per altro, vo star qui per patir questo poco.

co. Che farebbe, se dovessimo stare a far penitenza nell' Inferno? Facciamo conto, che quella mezz' ora di stare in ginocchioni sia una mezz' ora di Disciplina, o di altra penitenza offerta a Dio per gli nostri peccati; e diciamo: Voi per me Crocifisso tre ore in Croce; ed io per voi confitto mezz' ora su questo inginocchiatojo.

Meditazione sopra il fine, per cui Dio ci ha messi al Mondo.

IL Primo Punto sarà: Qual è il fine, per cui sono io stato posto al Mondo.

I I. Quanto sia importante questo fine.

III. Come esso fine sia stato trascurato da me finora.

E quanto al primo Punto. Consideriamo, cosa eravamo noi trenta, se-
santa, ottanta anni sono. Non c'è bisogno di gran riflettere: ognun sa, che ci era ben la terra, onde siamo formati; ma niuno di noi era per anche formato; e tuttavia niuno di noi avrebbe fatta comparsa in questo Mondo, se non era la mano onnipotente di Dio, che cavasse dal nulla l'anima nostra e le fabbricasse quel Corpo, ov' ella è rinchiusa. Adunque noi tutti, da qualunque parte ci rimiriamo, siam tutti fatture di Dio. *Ipsè fecit nos, & non ipsi*

ipsi nos . (Psal. 99. 3.) E il medesimo buon Padre celeste, che ci ha per sua misericordia dato l'essere, egli è quello, che ci mantiene sopra la Terra; e quanto abbiamo di bene, e quanto non abbiain di male, tutto è dono del nostro amabilissimo Creatore Iddio. Ma che fine può mai avere avuto Iddio in metterci al Mondo, e metterci noi più tosto, che tanti altri, ch'egli poteva creare, con lasciar noi nel nostro nulla? Egli è indubitato, che Dio è saggio, e non opera a caso. Eh Cristiani dilettissimi, la ragione grida forte, e più forte grida la Fede. Il fine di Dio è stato, perchè noi l'amassimo, servissimo, ubbidissimo in questa vita terrena, e poi dopo morte andassimo eternamente a goderlo in Cielo. Noi siam qui per dar gloria a lui: e per procacciar a noi una somma felicità, che non avrà mai fine. Sia dunque benedetto un Dio sì buono, che senza aver punto bisogno di noi, ha pensato tanto a noi, e ci ha creati per un fine sì eccelso. Sia benedetto.

Ma se questo è, siccome egli è certissimo, il fine di Dio: convien dunque piantarsi ben in capo questo pensiero. Io sono al Mondo, non già per altro, che per servire a Dio, e per condurre a salvo l'Anima mia. Non son fatto per queste Cariche, per questi Onori, per questi Divertimenti: ma solamente

p. el

pel Paradiso , per Dio : E quindi poi nascono due conseguenze . La prima è : dunque io sono obbligato a far tutto quello , che piace a Dio , e a non far quello che dispiace a Dio : Il Sonno , il Cibo , i Piaceri , e tante altre cose del Mondo , non le ho da prendere , se non con quella misura , che bisogna per servire Iddio . La seconda conseguenza è : che se non opero così , opero da persona di poco giudizio , perchè so quello , per cui non son messo al Mondo . Che non diremmo noi in vedere , chi si servisse della spada , o della penna per far cose improprie al loro disegno ; il giudicheremmo mancante di cervello . Ma e non sarà così , e tanto più di noi , se opereremo diversamente dal fine , per cui ci ha fatti Iddio ? E pure , Ascoltanti amatissimi , noi lo miriam tutto di questo disordine . Tanti , e tante , che vivono quaggiù , come se Dio gli avesse posti nel Mondo a questo fine , che si dessero bel tempo , che si cavassero tutti i loro capricci , e facessero a chi più può per dimenticare , anzi per conculcare le Sante Leggi del Cielo : fanno , credono , che l' Anima loro eterna non è fatta per questo paese di corta dimora , ma per un altro , che durerà sempre : e pure vivono , come se quest' Anima fosse destinata a morire col Corpo . Tante comodità , tanta sanità , tanta

ab-

abbondanza di tempo era pur dono di Dio, acciocchè se ne servissero per dar gloria a lui, e conquistare il Paradiso: ed ecco valersene eglino per far tutto l'opposto. Chi 'l crederebbe di persone, che si credono d'aver tanta testa, se tutto di non avessimo sotto gli occhi questo disordine stesso? Ah se noi siamo tali, chiediamo a noi medesimi: ove è la profession di credere, che Dio ci ha fatti solo per lui, e pel Paradiso? ove il giudizio nostro? Quel che non è servizio di Dio, intendiamolo una volta, è tutto pazzia. Non ci abbiamo fatto mente finora: Tempo è di riflettervi seriamente, e di provvedere.

Passiamo al Secondo Punto, per considerare, quanto sia importante questo fine. Che Dio nostro Creatore e Governatore, nella cui mano sta ogni nostro bene, e la Morte e la Vita, sia ben servito da noi, importa a noi assaiissimo, perchè tale è l'intenzione di lui; e sopra ciò son chiari i suoi comandamenti. Che non fa un Servidore d'un Principe, avuto che ha da lui un'ordine da eseguire? Non ci vuol'altro che l'averne inteso il cenno, per correre, e non quietarsi mai, finchè sia fatto. Troppo gli sta a cuore di non dar disgusto al Padrone, troppo di dar gli gusto. Ma non è egli da più Iddio? poscia importa a noi di così operare, perchè dobbiam tendere al Paradiso,

D

Patria

Patria nostra. Per di qua convien passare : ubbidire e servire a Dio quaggiù , chi il vuol godere per sempre lassù . Tanto si fa per conquistare un Regno del Mondo : e che dissi io un Regno ? talvolta pochi palmi di terra . Anzi così fan tanti , per acquistar quel Regno , o quel pezzo di terra , non per se , ma per gli altri . Se poteste vedere talvolta que' gran Capitani : li trovereste tutti accigliati , tutti pensosi , poi tutti in movimento . E perchè ? Non per altro , che per guadagnare al loro Principe un poco più di estensione di confine . Ma e noi non farem questo , e più , per conquistare il Paradiso ? Si tratta ben d'altro , che d'un Regno meschino e transitorio di questa Terra . Per arrivar colà noi siam fatti ; e questo è il negozio grande della nostra vita . Perduto questo , tutto è perduto ; assicurato questo , tutto è in sicuro . Adunque amar qui , e servir Dio con tutta l' Anima , per giugnere poi con quest' Anima ad amarlo e goderlo per tutta l'Eternità ; e dire coll' Apostolo . *Sive vivimus , Domino vivimus ; sive morimur , Domino morimur . Tutti siamo , e dobbiamo esser del Signore . O ci lasci egli in vita , o ci mandi la morte , tutti abbi- am da essere del Signore . (Rom. 14. 8.)*

Venendo al Terzo Punto , consideriamo , quanto sia stato trascurato da noi finora questo fine . Ognun lo consi-
deri

deri da se, mettendosi la mano al petto, e dimandandone conto alla propria Coscienza. Ah che questa Coscienza ci dirà tosto, essere noi vivuti, e vivere tuttavia dimentichi del vero nostro fine; e che abbiamo appunto operato, ed operiamo tutto il rovescio di quello, che Dio voleva da noi. Cristiani amatissimi, rientriamo in noi stessi; e se non abbiain pensato fin' ora a fallo di tanta conseguenza, non tardiamo più a porci rimedio. Dobbiam mettere per cosa certa, che Dio ci ha lasciati vivere fin quì sopra la Terra, acciocchè ci convertissimo una volta a lui. Noi miseri, e poco saggi, se non l'abbiam fatto finora; più miseri e pazzi, se nè pur' ora risolviamo di farlo. Ecco che in questo punto ci parla al cuore la voce di Dio, e ci ricorda più che mai il grande affare dell' Anima nostra: or che sarebbe se noi freddamente l'ascoltassimo, come se non si parlasse di noi, o come se ci proponessero cose, che nulla abbiano da importare a noi? Se abbiain navigato male pel passato, anzi se abbiain fatto sì brutto naufragio: almen raccogliere le tavole e procurar di risarcire nella miglior maniera che potremo il danno sofferto. Aprir gli occhi, e mirare in che periglio noi siamo; e voltarsi con risolucion coraggiosa al nostro buon Dio. Oh se avessimo speso bene il tempo,

76 *Esercizj secondo il Metodo*

po, ch' egli per sua bontà ci ha donato finora, noi faremmo Santi. Almeno quel poco che ci resta, niuna cosa ci trattenga dall'impiegarlo tutto per arrivar dove Dio ci ha destinati. In Roma nel Monistero di Tor di Specchi, a' tempi nostri, era una Dama tutta spiritosa, ma non di spirito di Dio. Dandosi ivi gli Esercizj Spirituali, non vi volle intervenire. Ma per curiosità condottasi colà, intese questa Meditazione; capì il vero ed unico fine, per cui stiamo sopra la Terra. Volete altro? corse al Confessore con dirgli; Padre, io voglio esser Santa, e presto. Mantenne la parola. Così dobbiam fare ancor noi, se intendiam bene questa gran Verità.

Mettiamoci dunque ora di proposito alla presenza di Dio; e prima diamo un'occhiata all'indietro. Il più bel degli anni in che l'abbiamo noi speso? Ci andava dicendo il Signore: *Memento Creatoris tui in diebus juventutis tuae.* (Eccl. 12. 1.) Ricordati di quel Dio, che t'ha creato. Non tardare, non lasciar passare i mesi e gli anni: ricordatene ben per tempo. Ma che cosa ho io fatto? Se non ci fosse Dio, nè Paradiso, nè Inferno, poteva io vivere peggio? Fortuna mia, che mi sono avvenuto in un Dio sì buono, in un Dio di tanta pazienza. Se avessi servito ad un Padrone del Mondo, e ne
aveffi

avessi fatto di queste, mi avrebbe egli sopportato tanto? No certo. Dio solo fa così. Adunque, o gran Dio delle misericordie, vi chieggo perdono per tuttigli anni della vita mia sì male spesi, e quel che è peggio, spesi in offender voi. Conosco ora la mia stolizia, la mia ingratitudine; e pieno di pentimento e rossore, ecco che torno a voi. *Cor contritum & humiliatum Deus non despicias.* (Psalm. 50. 19.) Ecco il mio cuore tutto compunto: miratelo, o gran Dio, voi, che quanto siete nemico de' cuori superbi, tanto ancora vi compiaccete de' cuori umiliati e contriti.

Promettiamo al Signore di voler emendarci. Siam fatti per lui, non per le Vanità, non per gli oggetti di breve durata di questa terra. Per averlo noi abbandonato, non siamo mai stati contenti. Le cose del Mondo in fatti non appagano, o certo non appagano lungo tempo, perchè non si giunge ad ottenerle, o ottenute che sono, saziano tosto. Dio solo può appagarci, ed empier l'Anima nostra, e per una Eternità. Gridano tutti i Santi, che ne han fatto, e fanno la pruova, che il solo bene, le sole consolazioni, ch'ei dà, sono le vere, sono le durevoli contentezze.

Stabiliamo dunque di pensar più a Dio di quel che abbiamo fatto per l'

addietro , e ripetiamo sopra ciò i nostri proponimenti di scegliere il tempo conveniente a ciò , anzi di rivolgere il pensiero a lui nelle occupazioni , e ne i lavorieri stessi . Così fanno gl' innamorati di qualche oggetto del Mondo : quanto più si dee fare da gli Amanti di Dio ? Chi peccasse per troppi Divertimenti , svagamenti , o interessi di questa vita terrena : pensi a moderarsi . Noi non siam fatti per piacere alle Creature , ma per dar gusto al nostro supremo Creatore Iddio ; non per accumular' Onori , Gloria , Ricchezze , cose tutte di breve tempo , ma per tesaurizzare tesori , che non verranno mai meno in Paradiso .

Proponghiamo finalmente di fare quello , che si potrà , e si conoscerà voluto da Dio , acciocchè ciascun di noi secondo lo stato proprio viva da qui innanzi nel santo amore di lui , e da lui non si stacchi mai più . Le sole opere buone saran quelle , che ci faranno buon prò . *Dicite iusto , quoniam bene* (*Isai. 3. 10.*) Dite all' Uomo dabbene , che ogni cosa gli anderà bene .

Terminiamo con raccomandarci a Dio , o pregarlo , che ci faccia Buoni , e Santi . Ah Signore , ecco una delle vostre Pecorelle smarrite , che s'è svagata sì lungo tempo lontano da voi . Conosce ella ora (così l'avesse conosciuto tanto prima) che voi solo siete
il

il buon Pastore , ch' ella era fatta per seguir solamente la vostra voce . Esaltate dunque oggi , o Pastor buono , le misericordie vostre con accettarla di nuovo , ma per sempre ; nel seno della vostra clemenza . Non vi chieggo più beni di Mondo , ma bensì che i beni del Mondo più non mi trattengano dal servire a voi , finchè avrò vita , e dal servirvi di cuore . Mi volgo indietro a misurare il cammin già tenuto , nè incontro se non perdimenti di tempo , e abusi de i gran doni , che mi avevate voi compartito con questo sol disegno , che mi ajutassero e spronassero ad amarvi . Mi veggo innanzi la Morte , che viene a spron battuto ; e più mi sta su gli occhi il vostro indubitatissimo e beatissimo Regno , che m'invita a le collè sue eterne immense bellezze . Vengo dunque a voi , mio Dio , per darvi tutto a voi , e per chiedervi aiuto , ond' io emendi , e senza dilazione , la trascuraggine e stoltizia di tanti Anni scorsi . Negatemi più tosto ogni altra cosa . o buon Dio ; ma questa . nè

*Esame sopra la pratica di varie Divo-
zioni proprie d'un buon
Cristiano.*

Riflettete, se vi alzate *Christiana-*
mente la mattina di letto, e se
vi coricate Cristianamente la sera.

Chi è tutto del Mondo, è facil che in levarsi di letto non pensi punto al Padrone del Mondo; ma certo chi sa d'essere quì perchè creato da Dio, e sta quì per servire a lui, e che ogni giornata di vita è un gran dono di lui: dee la mattina subito ricordarsi del suo Creatore e Signore. Alcuni peccatori poi vanno a letto più *Cristianamente* d'alcuni Giusti, perchè si ricordano almeno in quel punto e i lor peccati; e il timor fa che si raccomandino a Dio. All'incontro molte persone dabbene, parendo loro di starsene assai bene con Dio; sene vanno a letto senza far punto di bene. Vero è, che è meglio l'essere come questi Giusti; ma è anche vero, che l'Isa di que' peccatori ha da servir di rimprovero a chi de i buoni va sì poco *Cristianamente* a dormire.

II. *Riflettete, qual'è il primo vostro pensiero in alzarvi la mattina di letto.*

Potrebbe esser questo: *Ajutatemi, o mio Gesù, perch' io non pecchi più, ch' io non vi offenda più, dolcissimo Gesù. O Pure: Dignare, Domine, die isto sine*
pes-

peccato me custodire. Cominciar dunque con qualche buon pensiero di Dio. Così il fanciullo svegliato cerca subito la Madre, e vuole il latte, nè s'acqueta, finchè non l'ha.

III. *Riflettete, se avete stabilito le orazioni da dire, quando vi vestite, e vi spogliate.*

Si può santificare, ed è bene santificare ancora quel tempo. Però avvezatevi a recitar' allora qualche Orazione. Se avete le vostre, non le mutate. Se nò, sceglietene alcune, il meglio che saprete; se non altro, ricorrete per consiglio a' Padri Spirituali. Non sarà poco guadagno pel Paradiso in capo all'anno. Quella Donniciuola, che porta acqua dal fonte colla secchia in capo, va filando nello stesso tempo, e non perde tempo. Perchè? Perchè è povera.

IV. *Riflettete, se avete stabilito le Orazioni da dire, subito che siete vestiti.*

Potrete inginocchiarvi per adorare profondamente il Signor nostro Iddio, con farvi il Segno della Santa Croce, con dir il *Gloria Patri &c.* in onore di Dio Uno e Trino, con offerire a lui, tutti i pensieri, tutte le parole, ed azioni, e i lavorieri di questa giornata; e con implorare il suo santo ajuto. E' utilissimo, e sommamente merito il fare Atti di *Fede, Speranza, e Carità* verso Dio. Cioè protestar di credere
fer-

fermamente tutto quello, che ci ha rivelato esso Dio, prima ed infallibil Verità, per mezzo di Cristo Signor nostro nella vera Chiesa Cattolica. Protestare, che speriamo nell'infinita Clemenza e Misericordia di Dio, ch' egli ci perdonerà i Peccati commessi, ci aiuterà a non più commetterne, e salverà in fine l'Anime nostre. Protestare, che amiamo lui, sommo nostro Bene, e che vogliamo amarlo sopra tutte le cose, e con tutto il cuore, e per tutti i Secoli de i Secoli. Aggiungono di più le persone ben'incamminate nella via del Signore, che intendono di rinnovare la medesima offerta a Dio, e que' medesimi Atti, che fanno la mattina, sul principio di tutte l'altre azioni della giornata. Poi convien recitare il *Pater noster*, e il *Credo*, che sono le Orazioni più importanti di tutte. La prima, perchè ce l'ha dettata di sua bocca lo stesso nostro Salvatore Gesù, come un Memoriale da presentarsi al suo divin Padre. L'altra è una protesta di quel che crediamo nella Chiesa di Dio. Il divotamente recitarla è fare un bell' Atto di Fede. Aggiugnere ancora il *Confiteor*, che è un' Atto di Pentimento de' nostri Peccati, e l'*Ave Maria*, per raccomandarci all' intercession della Vergine, ed altre Orazioni, secondochè ci prescriverà la nostra Divozione.

V. Ri-

V. Riflettete, se avete stabilito le stesse Divozioni per la sera .

Oltre alle Orazioni Vocali, dee allora il Cristiano ringraziar Dio de' Benefizj ricevuti nel giorno , dee chiedergli umilmente perdono de' Peccati commessi nella giornata . Domandiamo ancora la sua benedizione a Gesù, confidando, ch'egli ce le darà del Paradiso . Chi sa, che quella non sia per noi l'ultima notte ?

VI. Riflettete, se siete trascurato in indirizzare a Dio tutte le operazioni della giornata, almeno sul principio del farle . Intendo di quelle, che son proprie del vostro stato, e non peccaminose .

Iddio è il nostro ultimo fine . A lui tutto dobbiamo indirizzare, a lui tutto consacrare ; e se fosse possibile, dovremmo in qualunque nostra operazione tener sempre il cuore e gli occhi rivolti a lui . Se non siam buoni da tanto, non manchiamo almeno sul principio dell'operare di aver questa retta e ferma Intenzione di dar gusto a lui in quelle stesse azioni . Quel Cortigiano obbligato dal suo grado a stare in quell'Anticamera, quella Madre obbligata dal suo stato ad attendere a'suoi Figliuolini, quello Studente costretto da'suoi Genitori tante ore del giorno alla Scuola : abbiano viva intenzione di far tutto per amore di Dio . Tali opere, benchè per loro istituto non sieno Divo-

84 *Esercizj secondo il Metodo*

zioni, indirizzandole a Dio, diventeranno vere e meritorie Divozioni. Non consiste la Santità ordinaria nel far molto per Dio, ma in far bene quello, che Iddio vuole da noi. E però una Vecchierella, che fila, può con questa retta intenzione meritar più, che uno, il qual facesse incredibili cose per convertir' Anime a Dio per altra Intenzione, che di dar gusto a Dio. Questa è, ed ha da essere la consolazione di moltissimi Secolari, che per cagione dello stato, in cui Dio gli ha posti, hanno da guadagnarsi il pane colle lor fatiche, o per altri giusti motivi non possono frequentar molto le Divozioni. Meriteranno anche assaiissimo presso Dio, attendendo alle lor faccende con perpetua Intenzione di dar gusto a Dio ne i loro impieghi. Sicchè almeno ogni mattina rivolgersi al nostro sommo Padrone Iddio, e dirgli, *Signore, vi offerisco tutto quanto son per fare nella presente giornata. In tutto intendo e desidero di dar gusto e gloria a voi. In tutto è mia Intenzione di fare la vostra santa Volontà, e di non digustarvi giammai. Regi seculorum immortali, & invisibili, soli Deo, honor & gloria in secula seculorum. Amen.* Tutto sia a maggior gloria di Dio.

VII. *Riflettete, se siete trascurato in far l'Esame della Coscienza, prima di andare a letto.*

San

San Francesco di Sales dava questo avvertimento: *Ognuno vada a letto, come se andasse al Confessionale.* La pratica di questo Esame può essere tale. Scorrere col pensiero questi quattro punti.

Il Primo. Chieder lume all' Altissimo per conoscere i peccati e mancamenti commessi in quel giorno, e grazia per emendarlene.

II. Ridursi a mente le colpe commesse, riandando colla memoria tutte le azioni fatte in quel dì ad una ad una.

III. Fare un'atto di Dolore.

IV. Fare proponimento d'emendarsi con l'ajuto santo di Dio, e per dargusto a Dio. L'Esame della Coscienza si può chiamare lo Specchio dell' Anima. Ci sono persone, che spendono tanto tempo ad abbellire il Corpo, e in altri inutili negozj. Ci ha da importar molto più di polire, e di tener pulita l' Anima nostra.

VIII. *Riflettete, se mancate in assistere ogni giorno, potendo, alla Santa Messa.*

Si può mancare o per negligenza, o per poca Divozione. L'uno e l'altro è gran difetto in un Cristiano; e moltissimi poveri Operarj fanno in ciò vergogna a molti benefanti, perchè non lasciano la mattina per tempo di assistere al Divino Sacrificio, benchè gli spro-
ni

ni al lavoriere il bisogno della lor casa. Ah se intendiamo, che augusta e santa funzione sia quella della Messa, con impazienza e premura cercheremo il tempo da intervenirvi, e con somma Divozione staremo ad udirla.

IX. *Riflettete, se mancate nella Divozione verso il vostro Santo Angelo Custode; se vi sovviene talvolta di averlo a canto; e se mai il ringraziate dell'assistenza, che vi presta.*

X. *Riflettete, se vi ricordate delle Anime de' vostri Desonti; se pregate Dio per loro; se mancate a gli obblighi di giustizia, che vi correffero con quelle Anime; e se siete pigri in soddisfare a i legati pii.*

XI. *Riflettete, quanto vi sarebbe conveniente l'uso stabile della Lezione di qualche libro spirituale ogni giorno.*

S. Domenico prendeva i Libri spirituali, se li stringeva al cuore, dicendo: *Questi mi danno il latte; quindi mi vien forza allo spirito.* In fatti l'Erbe cattive nascono da se; le buone bisogna seminarle. Così i pensieri cattivi germogliano da se; i buoni vengono dalla lettura de' Libri buoni; e la sperienza ce lo dimostra. Nè' primi secoli tanta Santità, e pure così poche Prediche. Ma allora si scrivevano, e si leggevano continuamente gli Atti de i Santi; e questo leggere faceva Santi anche gli altri. Si sa, che molti co-
min-

minciarono la lor Santità dalla lettura di Libri buoni , S. Francesco , Sant' Ignazio , Santa Teresa ec. Anzi letti a caso , e per dispetto , han cagionato mirabili effetti . Il B. Giovanni Colombino impaziente un giorno di non poter cenare , fu dalla Moglie consigliato a leggere qualche cosa . Egli in collera s' abbattè in un Libro spirituale , e si convertì tutto a Dio . Oh diciamo di non saper fare Orazione Mentale . Ancor questa si può e si dee fare . Ma che scusa avremo di non far la Lezione Spirituale , che è Sorella dell' Orazione ?

XII. Circa il tempo della Lezione Spirituale stabiliamo una mezz'ora ogni dì: La State il dopo pranzo ; il Verno la sera ; le Feste un poco più .

Troviamo tempo da leggere le Gazzette ; possiam trovarlo per la Lezione di Libri Divoti . Tanto si dà alla vana Curiosità ; e non daremo qualche ritaglio di tempo all' Anima nostra ?

XIII. Circa la scelta de' Libri Spirituali , leggerem più volentieri le vite de' Santi , e i Libri scritti da i Santi , e da Uomini di gran bontà .

I Predicatori , se ci toccano abili , bene ; se nò , ci vuol pazienza : non possiam mutarli . Non è così de i Libri da leggere . Se non ci riesce bene con uno possiamo dar di piglio ad un migliore . Noi certamente avremmo
gusto

gusto di parlare co Santi. Il leggere i lor Libri è anche un parlar co i medesimi. Attenersi dunque alle Opere di Tommaso da Kempis, di San Francesco di Sales, e ad altre simili. Quelle del P. Luigi Granata per attestato di Santa Teresa hanno convertito numero incredibile d'Anime.

XIV. *Riflettete, come frequentate le Prediche non solo la Quaresima, ma anche fra l'anno.*

Fanno alcuni delle Prediche, come de' cibi Quaresimali. Chi ne mettesse in tavola fra l'anno, non sarebbe gradito. *Verbum meum non revertetur ad me vacuum.* (Isaia 55. 11.) La mia parola non tornerà indietro vuota, dice il Signore. In fatti dalle Prediche sempre si raccoglie qualche frutto; e molto più se ne caverebbe, se la Parola di Dio si udisse con quello spirito di umiltà, e di riverenza, con cui dee ascoltarla. Adunque non contentarsi della sola Quaresima: che quello non è il solo tempo da pensare a Dio, e alla riforma dell' Anima nostra.

XV. *Esaminatevi circa le vostre orazioni vocali; e se siete di quei che caricansi di troppe, e però le recitano tutte alla peggio.*

Recitate così, non apportano quel profitto, che dovrebbero, e possono; se son troppe, impedire altri esercizi divoti, da' quali venisse più giovamento all' Anima. Certuni per questa ca-
gio-

gione non fanno poi l'Esame di coscienza, non leggono Libri divoti, non si danno mai all'Orazione Mentale. Non è buono muratore colui, che pensa a far molto muro, ma chi pensa a farlo buono. Il caricarsi dunque di troppe orazioni Vocali, fa per lo più, che le recitiamo, come dice S. Teresa, tutte a costume, niente importandoci, se sieno dette con pontualità, purchè arriviamo al fine. Quando il cuore non accompagna la voce, la divozione anch'essa come la voce va tutta per l'aria. Oltre di che le orazioni vocali sole sono come il cibarsi di solo Pane, che è per verità cibo sodo, ma che stufa presto, nè dà appetito, e mangiato solo è digiunare. Alcuni pochi ci son, che hanno Divozione solamente a certe orazioni nuove, composte da Servi di Dio. Ma prima d'ogni altra Orazione particolare dobbiamo usare e preferire le Orazioni, che e' insegna la Chiesa Santa. Prima di tutte la celeste orazione del *Pater noster*, e poi l'altre. Oh queste son triviali, ed è tanto tempo, che le dico: non importa. Perchè il Sole scalda tanto i poveri, quanto i ricchi, non l'abbiam noi da stimare per questo?

XVI. *Esaminatevi, come soddisfatte alle orazioni vocali, che avete d'obbligo, come sarebbe, se foste tenuto all'ufficio divino.*

L'ufficio

L' Ufizio divino è Orazione eccellente. Prima, perchè per esser d' obbligo, e recitandosi per ubbidienza, è più meritoria. Secondo, perchè è orazione non privata, ma pubblica, facendosi a nome pubblico, e di tutta la Chiesa militante. Terzo, perchè è composta tutta di pezzi delle Scritture Sacre, di Preci istituite dalla Chiesa, e Atti sublimissimi di tutte le Virtù. Ora la nostra negligenza, o poca Divozione in recitar l'Ufizio divino, procede dal crederlo un peso, da cui sia desiderabile di sgravarci. Se ci prefiggeremmo di volervi impiegare in recitarlo un quarto d' ora di più, e di recitarlo per amore di Dio, saran finite tutte le nostre noje, e la troppa fretta in recitarlo.

XVII. Riflettete, se siete di quelli, che per ogni scusa leggiera son facilissimi a tralasciar le loro Orazioni.

S. Teresa diceva alle Monache sue Sorelle: *Guardatevi di non far come quelle, che tralasciano oggi l' orazione, perchè lor duole il capo; la tralasciano domani, perchè loro è doluto oggi: la tralasciano posdimani; acciochè lor non dolga.* Un vero Servo di Dio, quanto più si vede difficultata l'orazione, tanto più sta attento a cogliere il tempo per farla, a fin di mostrare al Signore la sua fedeltà.

XVIII. Consideriamo, che per essere più

più stabili nelle nostre Divozioni, ci gioverà assai l'assegnar loro le sue ore determinate;

Cioè alla tal' ora leggere quel Libro Divoto, alla tal' altra la Meditazione, la Messa; così discorrendo. Chi vedesse una Libreria scompigliata co' Libri a mucchio posti per terra, direbbe che ci vogliono due Sale per contenerli nelle scanzie. Ma ordinati che sono nè pur' empiono le scanzie della Camera, che prima imbrazzavano. Così l'ordine delle nostre Divozioni nella giornata non c'imbarazzerà punto, anzi troveremo luogo da riporvi qualche altra cosa. D'ordinario non è il tempo, che manca a noi: siamo noi, che manchiamo al tempo.

XIX. Riflettete, se avete pronto alla mente qualche Pensiero santo, e pronto al cuore qualche Affetto santo da rinnovare frequentemente fra giorno nelle vostre operazioni.

Per gli Pensieri utilissimo sempre sarà questo: *Finisce tutto, e finisce presto; l'Eternità non finisce mai.* Per gli affetti, *Deus in adiutorium meum intende. Signore, correte in ajuto mio, perchè io da me nulla posso. Accendete, o Signore, in questo freddo cuore il vostro santo amore. (Ps. 69. 1.)* E così ognuo secondo il suo stato, ed intendimento. E ripeterlo, quando suonano l'ore, in tempo di tentazione, nel principio de'
lavo-

lavorieri, e in altre occasioni. L'orazioni Giaculatorie, ed aspirazioni sono d' un mirabil' uso nella via del Signore, perchè ci tengono uniti a lui. Sembran forse bagatelle alle persone troppo Mondane, e a i Sapiienti del Secolo; ma perchè non intendono, e molto men fanno per pruova, come Dio conduca i suoi cari.

XX. Consideriamo finalmente, che per essere più stabili nel fare il bene, ci gioverà assai il ponderare, ricordarci spesso, que' due gran pregi, che hanno gli Esercizj di Pietà. L' uno è d' accrescerci la difesa dal Peccato Mortale; e l' altro d' accrescerci più la gloria in Paradiso.

Alcuni dicono: Basta, che io mi salvi. Ma appunto per salvarsi, convien guardarsi dal male; e a schivare il male non ci s'arriva senza far molto di bene. Di grazia non prendiam le misure troppo scarse: che non ci riuscirà. Altri dicono: Purchè io possa mettere un piede in Paradiso, avrò fatto assai. La discorriamo noi così in tanti affari della nostra Casa? Per arrivare al Paradiso (intendiamola una volta) bisogna tener la via buona, ci vuol della fatica, del vigore: altrimenti ci troveremo un dì in un paese, dove niun di noi desidera ora di giungere. Oltre di che, più operar di quà per più dar gusto a Dio, più goder di là nel Regno beatissimo di Dio.

Medi-

*Meditazione Prima sopra il
Peccato.*

PRimo punto : *Se io commetto un
Peccato offendo Dio.*

Si dice presto questa parola Iddio, e l'abbiamo anche tutto giorno in bocca ; ma facciamo noi ben riflessione, chi sia Dio, quel Dio, che noi offendiamo in peccare? Se intendessimo ben questo punto, è impossibile, che mai peccassimo. Ma si svegli una volta vigorosamente la nostra Fede, e ci ricordi, che quel Dio, che io miserabile Uomo sono così ardito di offendere, è il mio gran Padrone, da cui ho avuto tutto il mio essere, da cui ho sanità, comodi, ingegno, e da cui in una parola mi è venuto, e mi viene quanto ho di bene sopra la Terra. Di più egli è quel Dio, in cui mano sta la mia Vita, e la mia Morte, e da cui dipende ogni mia felicità sì nel Mondo presente, come nel Mondo avvenire. Queste son verità infallibili : io non ne posso dubitare. Ora questo onnipotentissimo Signore, e Governatore del tutto ha scritte le sue leggi, e le ha intonate anche a me nel mettermi ad abitar sulla Terra ; e mi ha detto : Avverti, che t'ho posto quaggiù, affinchè mi ubbidischi ; e mi servi i giorni e gli anni della tua vita, che non saran però

però molti. Eccoti i miei comandi-
menti ; guardati dal trasgredirli . Av-
verti bene , che così voglio ; sovven-
gati sempre , chi sei tu , e chi son'io .
A queste voci del mio Sovrano Crea-
to- re ho io vil Creatura nulla da replica-
re ? Nò . Ciò posto , non par credibi-
le , che si dia tanto animo in alcuni di
disubbidire il tremendo Monarca del
tutto , cioè di commetter Peccati . E
pure quanti ne han commesso , e com-
mettono? ed io forse sono il più reo de-
gli altri . C'è di più : non solo si pecca,
ma si pecca con tanta tranquillità da
alcuni , come se il Peccato fosse un'
azione da burla . Come mai questo ? L'
una dunque delle due : o non si crede ,
che ci sia Dio ; o non s'intende , cosa
sia l'offesa d'un Dio . Chiediamo per-
tanto all' Anima nostra , s'ella crede
veramente , che ci sia Dio , Dio tal-
mente meritevole d' ubbidienza e ri-
spetto , che se noi spendessimo tutto il
nostro sangue per lui , nulla faremmo
rispetto al merito di lui , e al debito
nostro . Tutto il Cielo , tutta la Terra
con tante bell' Opere dell' Onnipoten-
za e Sapienza sua , gridano , che c' è
Dio , e ch' egli governa il tutto ; e di
questa evidentissima Verità io son più
certo , che di star' io qui ginocchioni
pensando a Dio . Ma se è così : come
poi non intendo io , qual' immenso ec-
cesso sia l' offendere quella grande on-
nipo-

nipotentissima Maestà ? Ah Signore ,
pur troppo è vero , che l'offendere un
Principe , una Dama , s'intende ; non
così l'offendere voi , che pur siete tan-
to da più d'ogni Principe , e Creatura
del Mondo .

Ma consideriamo seriamente , e in-
tendiamola una volta per sempre , fin
dove giunga la nostra malizia , qualo-
ra pecciamo . Certo è , che allora noi
diciamo già colla voce , ma lo diciamo
bene coi fatti , che non c'importa mol-
to l'amare Dio , e l'essere amati da
Dio . Qual'è quel Servo , quel Figliuo-
lo , a cui preme di conservarsi l'amo-
re d'un suo buon Padrone , d'un suo
ottimo Padre , che poi l'oltraggi , e
al dispetto di lui vogli cavarli i suoi ca-
priccj ? Merita ben più quel buon Pa-
dre , che abbiamo in Cielo , quel Pa-
drone amorevolissimo , che ci governa ,
e ci ha (volere o non volere) da go-
vernare per tutti i Secoli , e però come
può dire d'amarlo , e d'aver' a cuore
l'amore di lui , chi lo strappazza pec-
cando ? E come potremmo mai scusare
d'una strana Superbia e Temerità il
nostro peccar contra il Cielo ? Ognuno
sel vede : Dio nostro gran Padrone può
comandarci ciò che vuole , ed è giusto
che ogni Creatura chini la fronte a
suoi autorevolissimi cenni , ed ubbidi-
sca . Ora Iddio ci vieta , o ci comanda
questo o quello : che facciamo noi ,
tutto

tutto il contrario; senza curarci di lui, senza temere di lui, cioè con disprezzo manifesto di lui. Sappiamo, ch' ei vuole da noi così; e noi a fronte bassa gli resistiamo, con fare il nostro perverso volere, non il suo volere santissimo.. Aggiungasi, che troppo nera Ingratitudine verso Dio contiene il Peccato. Se talun di noi raccogliesse in sua Casa un povero pezzente, e nettato dalle sordidezze, il mandasse ben vestito, il nutrisse alla sua tavola, il caricasse di molti altri benefizj; certo costui chiamerebbe di lontano mille obbrobrij, e gastighi, se villanamente disubbidisse, e maltrattasse così amorevol Benefattore. Tiriamo anche noi il conto de' Benefizj, che ci ha fatto, e fa tuttavia Iddio. Non ne arriveremo mai a capo. Basta dire, che quante siamo, quanto abbiamo, tutto è dono di lui; e che viviamo tutto di alle sue spese in questo Mondo, che è cosa sua; e un momento solo, ch'egli si ritirasse dal conservarci, noi torneremmo al nostro nulla. Adunque noi ingrati, noi Superbi, noi Sconoscanti, noi Temerarij, e degni di qualunque gastigo, che abbiamo osato, e osiamo di conculcar le Leggi sante di Dio, e Dio in esse. Più ancor abbominevole è stato l'eccesso nostro, perchè l'abbiamo commesso in faccia e sotto gli occhi di Dio stesso, il quale siamo certi, che è presente dappertutto.

per tutto , e mira tutto , e sappiamo , che infinitamente abborrisce la Disonestà , la Superbia , la Crudeltà , l'Ingiustizia , e tutti gli altri disordini dell'umana Cupidità . E se l'offesa cresce col crescere della dignità della persona , che la riceve : che sarà da dire delle offese , che si fanno da noi abiette Creature all'infinita Grandezza di un Dio ?

Ma per conoscere anche meglio in pratica la malignità , e l'abbominevol natura del Peccato , passiamo ad un altro Punto per considerare , *come Dio castighi , chi lo commette* . Certo egli non può eccedere in punire alcuno , come fanno tal volta gli Uomini , perchè Dio non è un balordo , non un crudele , non un soggetto alle nostre basse passioni , ma tien le bilance giuste secondo il tenore della sua infinita Sapienza e Giustizia . Adunque se vedremo , che un Dio giustissimo terribilmente castiga i Peccati , questo sarà ben segno , che il Peccato è un gran male , e sommamente dispiace a Dio . Ora Dio credè bellissimi , felicissimi , e dotati d'ineffabili doti gli Angeli tutti , e diè loro alcuni momenti di Libero arbitrio , acciocchè rivolgendosi all' Autor loro , gli rendessero amore e gloria . Questo solo doveva aspettarsi da Creature di tanto intendimento : eppure si vide alzare il capo Lucifero , e

E

non

98 *Esercizj secondo il Metodo*

non voler riconoscere Dio per suo Sovrano, e infettare della Superbia medesima tant' altri suoi Settatori. Che ne avvenne? Dio il precipitò in un Abisso di pene, e per sempre. E ne assicurano le sue infallibili sacre Scritture. Grande esecuzione! Pareva pure, che fatture di Dio sì belle meritassero qualche riguardo, qualche indulgenza. Erano tanti: sembrava pure che dovesse bastare al Tribunale di Dio il castigo di pochi. In un esercito se molti commettono lo stesso delitto, il costume è di decimare i delinquenti. Aveano anche commesso un solo Peccato, nè stava loro davanti Esempio alcuno di castigo, che gli addottrinasse ed atterrisse. E pure? Non si governò secondo le nostre basse Idee la Giustizia di Dio: ma gl' involse tutti, e senza dilazione, in un sommo ed eterno castigo. Così fu: ed oh Santa Fede risvegliati ben vivamente ora dentro di noi, affinchè crediamo e apprendiamo secondo il dovere questa gran Verità. Certo non ci vuol' altro per intendere, qual gran male debba essere il Peccato, che il vederlo punito sì aspramente da Dio, e da un Dio sì buono. Oh Signore, siate voi benedetto, che avete aspettato tanto a castigare un colpevole non d' un solo, ma di tanti delitti. I fulmini del vostro sdegno contra tante nobili Creature, le quali con
un

un solo atto di alterigia si rebellarono a voi, mi fanno troppo conoscere, cosa abbia anche io meritato. Il Mondo dice, che sono fragilità; ma io voglio più tosto credere a voi, che meglio del Mondo sapete giudicare, e ci fate vedere a caratteri sì grandi, che grave eccesso sia l'offendere voi. Andiamo innanzi.

Ed ecco ci si presenta Adamo nostro primo Padre, cavato anch'esso dal nulla da Dio, e con tanta parzialità arricchito di tanti doni. Gli diede la divina beneficenza il comando sopra innumerevoli Creature, che miriam sulla terra; il coronò di gloria e d'onore in mezzo ad un paese di tutte le felicità. Gli vietò solamente i frutti d'un Albero, per far pruova della sua Ubbidienza. Adamo, vedi là? Ti proibisco solamente in segno della mia Padronanza quel Pomo. Noi miseri sappiamo, come passò. Dio per sua disubbidienza il punì; e la sua pena venne a cadere anche sopra di noi suoi discendenti. Contate, se vi dà l'animo, quanti mali alloggiano nel Mondo. Ne proviamo tutti la nostra parte per cagione di lui. S'egli non peccava, noi non sapremmo, che fossero tante e sì diverse schiere di Malattie di Corpo, e tante tribolazioni d'Animo. Sarebbe forestiera fra noi la Povertà, la Guerra, la Morte stessa, con tante

100 *Esercizj secondo il Metodo*
altre miserie, che innondano la Terra. Tutti gastighi del Peccato, e d'un Peccato solo; e noi tutta via facciamo penitenza della colpa altrui. Ma se tanto è pesata nelle bilance di Dio una sola trasgressione del Precetto di Dio: che sarà di tante commesse ancora da noi? Egli è pur'anche adesso quel Dio Giusto, e Sapiente, che era sul principio del Mondo. Adunque come non innorridire, pensando a quello, che abbiamo fatto finora, e che forse noi non siamo per anche ben risoluti di voler lasciare?

Finalmente egli è certissimo, che Dio ha colpito colla Morte più d'un Cristiano dopo un solo Peccato Mortale, e senza conceder loro tempo da farne Penitenza. Ora figuriamoci un di costoro già precipitato all'Inferno. Dio vede quell'Anima? certo. La vede patire? certissimo. Si ricorda egli, che quell'Anima è fattura delle sue mani, e redenta col Sangue del suo benedetto Figliuolo? Indubitatamente. Adunque Iddio si placherà. E pure noi sappiamo di Fede, che non si muterà la sentenza già fulminata da Dio, e che il gastigo durerà in eterno. Sommo dunque e indicibil Male convien dire che sia il Peccato; e se noi non abbiám capacità d'intenderlo intimamente, l'intende ben Dio infinitamente Giusto e Saggio, ed ancor noi possiamo abba-
stan-

stanza conoscerlo dagli effetti suoi. E pure il peccato a noi sembra sì poco; e pure lo commettiam tal volta anche ridendo, e per un lieve gusto, per una corta soddisfazione de' nostri appetiti, e dormiamo anche saporitamente con esso. Qualchè Dio non avesse occhi per vedere; qualchè non curasse d'essere virilmente strapazzato e disubbidito da noi, e gli mancasse braccio per farcene pagare il fio. Non avremmo animo da fare un'ingiuria, o un solo atto di disprezzo al Principe terreno, che ci governa. Ma quel Monarca onnipotentissimo, davanti a cui tremano, e sono vil polvere tutti i Re della terra, io dico il nostro sommo Padrone Iddio, l'abbiam noi da credere da meno de i Principi del Mondo? è minor misfatto e pericolo l'oltraggiar lui, che un'Uomo della Terra?

Ah Signore, Signore, tempo è bench' io l'intenda, e l'intenda per sempre questa gran Verità: che il maggior de i Mali è l'offendere voi Dio sì Grande, Dio così Buono; e che la peggiore di tutte le disgrazie si è l'essere in vostra disgrazia. Se fosse toccato anche a me di far pruova nell'Inferno dell'odio, che voi portate al peccato, me infelice per tutta un'Eternità! E però io con tutti quanti qui siamo preservati finora da' vostri gastighi, mi rivolgo a voi, e ricorro a voi, con riconoscere i

miei gravi errori, e la vostra somma clemenza. Adoro adunque la Maestà vostra, o gran Dio, sì giusto sopra gli Angeli, e sopra tant'altri, e sì misericordioso verso di me. Non avete perdonato a quelle Creature, che pur'erano nobilissime; ed avete sopportato me, che sono un Verme vilissimo della Terra. Non avete perdonato un peccato solo a gli Angeli, ed avete aspettato tanto a penitenza me, benchè reo di tanti, e reo non di un solo pensiero, ma di tante opere ancora. Sono io da più de gli Angeli? Lo veggio: son da più in questo, o Dio clementissimo, che voi non lasciate a loro, ma lasciate a me tempo di piangere i miei peccati. Nè c'è altra ragione, se non che voi avete voluto sfoggiare in Clemenza verso di me, e non così verso tant'altri. Già io farei, e troppo io lo meritava, fra i Dannati a conoscere in pratica, quanto costi l'irritar voi Dio onnipotente, e Signore del tutto; e farei coi Demonj a bestemmia il vostro Santissimo Nome. Pereccesso della vostra Bontà ecco son quì. Sciolgasi dunque la mia lingua in ringraziamenti e loda voi, o gran Dio, per le meraviglie della vostra misericordia. Ma non basta a voi questo, e molto men dee bastare a me. Non per altro m'avete cotanto pazientato sulla Terra, se non perchè io mi convertissi a voi,

e co-

e cominciassi daddovero a far quello, ch'io doveva cominciar' a fare, subito ch'ebbi l'uso della ragione; cioè ad amarvi, servirvi, e glorificarvi con opere sante. Adunque non belle parole, ma veri fatti, voi volete da me; e li volete non per bisogno alcuno, che abbiate di me, ma solo per fare del bene a me. Sì, mio Dio, intendo la vostra voce, la vostra amorosissima intenzione, l'intendo; e per in questo punto determino, e per sempre, d'applicarmi tutto ad essere vostro. Non il Mondo, non l'Inferno, mi potrà più svellere dal vostro seno; ed io spero col vostro santo ajuto di amarvi tanto, quanto v'ho per mia temerità e sciocchezza offeso per l'addietro.

Offeriamo ora a Dio buoni proponimenti; e sopra tutto promettiamo mezz'ora d'Orazione a lui ogni mattina. Se non vogliamo peccare mai più, ecco la via: raccomandarci spesso a Dio. Ci ha espressamente promesso il suo divino Figliuolo, che se ci raccomandremo di cuore al suo e nostro buon Padre, non peccheremo. Potrà ben rovinare il Mondo; ma questa promessa non ha da venir meno giammai. Le Tentazioni, è vero, son molte; le occasioni di cadere, anche non cercandole, ci vengono a trovare; e noi siamo pur troppo fragili, ed inclinati al male. Ma non s'ha per questo a perdere il

coraggio . Tutto potremo coll' ajuto di chi può tutto . Adunque ricorso , e spesso , al potentissimo nostro Protettore Iddio , con pregarlo in nome del suo benedetto Figliuolo Gesù Salvator nostro : che tutto andrà bene per l' Anima nostra . Come pensate , che facciano quelli , che passano la lor vita senza offesa grave di Dio ? Pregano , si raccomandano , e battono frequentemente alle porte della divina Misericordia , affinchè gli ajuti . Orazione , Orazione , e di cuore . Ed oh quali forze , e qual nuovo cuore ci sentiremo allora ancor noi in petto per l' osservanza de i divini Comandamenti , e per resistere a qualsivoglia Tentazione ! Dio l'ha detto , e non può mentire , che ci ajuterà , se vedrà che veracemente sospiriamo , ch' egli ci porga la mano . Colpa nostra sarà , se non ci varremo di questo infallibil mezzo per assicurar la nostra eterna salute . Adunque *Deus in adjutorium meum intende ; Domine ad adjuvandum me festina . (Ps. 69. 1.) Esto mihi in Deum protectorem , & in domum refugii , ut salvum me facias . (Ps. 30. 3.) In quacunque die invocavero te , velociter exaudi me ; multiplica in anima mea virtutem . (Ps. 101.)*

Esa-

Esame sopra il peccato Veniale.

E Saminate la qualità de' vostri peccati veniali. Cioè se sono di quelli, che si commettono senza deliberazione, e per fragilità; o pure di quei, che si fanno a bella posta, e con piena avvertenza.

Alcuni si servono di questa scusa vistosa: *Septies in die cadit justus*. Sette volte il giorno cade il Giusto. Comunque poterli guardare da i peccati Veniali? Ma sebben queste parole il volgo le crede della Sacra Scrittura, pure propriamente non sono; perchè sebben vi si parla, che anche il Giusto è soggetto a cadere, pure non vi si dice, che abbia a cadere sette Volte il giorno. Ma quand'anche fosse vera tal sentenza, va interpretata de' peccati Veniali commessi per innavertenza, e non degli altri, che si commettono a bella posta. Allorchè certe cose di premura non son fatte a modo nostro, può cadere anche l'Uomo dabbene in qualche impazienza; e merita anche facilmente perdono. Ma non così, ostinandosi nell'impazienza; non così, in seguitando ad altercare, e in non voler cedere alle ragioni. Altro è il dire una bugia per trascorso di lingua; altro il prepararsi a dirla, e tenerla pronta nella manica. Guardarsi dunque con gran

cura anche dal commettere Peccati veniali pensatamente , se si ama di non dar disgusto a Dio. E molto men fare come certuni trascurati del bene della loro Anima , a' quali basta , che un' azione non arrivi a Peccato mortale , per non mettersi pena alcuna, se corrono a farla .

Considerate , che il peccato Veniale ha la sua malizia ; e benchè non ci faccia perdere la Grazia di Dio , pure non lascia di dispiacere a Dio , per essere una disubbidienza fatta a Dio .

Questo dee bastar per fargli prendere abborrimento . Molte Anime buone torrebbero più tosto di morire , che di fare avvertitamente un peccato veniale , perchè anch'esso è Male . E peggio sono certi peccati Veniali abituali , come quelle Vanità continue , indirizzate a piacere al Mondo , e frutti dell' Ambizione , quel dir tante bugie leggieri , o parlar sempre in collera ; quell' avere sì spesso in bocca il Nome Santo di Dio , o scherzando , o bravando ; quegli Odietri segreti ; quella compiacenza di se stesso , e simili cose . Peggio ancora è il non mettersene scrupolo alcuno , e il non farne cura ; mentre ben si vede , che chi opera così , a lui poco preme di dar disgusto al suo Signore : ed intanto s'astiene da' peccati di più polso per paura dell' Inferno , e non già per desiderio di non dispiace-

ra a Dio . Anche il Peccato Veniale commesso ad occhi aperti è disubbidienza fatta a Dio , e di cosa tale , ch' egli ci comanda , e non può lasciare di comandarcela . Abbiate un Servitore , che non vi rubi , non vi tradisca , non vi risponda con impertinenza , ma che sporchi le stanze , sia disattento , porti sgarbatamente un' ambasciata : nol mandate già fuor di casa ; ma e per questo ?

Considerate le conseguenze , che debbono ricavarfi dalle seguenti verità .

La Prima . Che per nessun bene , per nessun male del Mondo noi non dobbiam commettere verun Peccato Veniale con piena avvertenza .

Bisogna ben mettersi in capo questa Massima indubitata . E la ragione si è , perchè ancor così si dà disgusto a Dio , oggetto sì grande , e bontà infinita . Se io potessi liberar dall' Inferno tutti i Dannati con dire pensatamente una lieve bugia , nol potrei fare . Se avessi a patir tanti tormenti , quanti ne han patito i Martiri , o commettere un Peccato Veniale avvertito , dovrei eleggere più tosto i tormenti . Peccando anche così , darei disgusto a Dio , perchè farei contro alla sua Santa Legge .

La Seconda conseguenza . Che se si chiama Peccato leggiero , si chiama così in paragone del Mortale ; e non si chiama così , perchè sia un Male leggiero in se stesso .

Però bisogna averne orrore. Un fasso sta a galla nell'Argento vivo: che segno è? Non già, che sia leggiero in se stesso, ma che sia men grave dell'Argento vivo. Una parola disgustosa detta senza ragione al Prossimo nostro, certo non è di quel peso, che uno schiaffo, una ferita. Ma non perciò lascia d'esser male.

Considerate la gravetza del Peccato Veniale da' suoi gastighi.

Davidde peccò di vanità col far descrivere il Popolo suo; Ezechia colla mostra de'suoi tesori a gli Ambasciatori di Babilonia. Ne furono puniti, e gravemente, in questa vita. Per questo castiga Iddio anche i suoi cari nel Purgatorio. Non ci vuol di più per intendere, che dee molto dispiacere all'Altissimo il Peccato, benchè solamente Veniale.

Esaminare i danni di questa sorta di Peccati.

E prima. L'Aridità, e l'inquietudine, di cui riempie l'Anima; e la privazione, che cagiona delle consolazioni spirituali.

Ci rende il Peccato Veniale svogliati e deboli nella via del Signore, perchè ci avvezziamo a non far caso di tante azioni nocive all'Anima nostra. Molte volte crediamo di covare in noi Peccati Mortali occulti, tanta è la sicci-
tà, che proviamo a fare il bene, tanta
è l'

è l'inquietudine , che ci turba in accostarci a i Sacramenti . Non abbiamo forse Peccati Mortali nascosi ; ma in luogo d'essi abbiamo Peccati Veniali manifesti .

II. Sminuisce le forze al bene.

Perchè scema la Speranza , e la Confidenza in Dio , e indebolisce il fervore della Carità . L'operar con forza per dar gusto a Dio , e l'operar molto , dipende dal molto amar Dio . Ma chi va disgustando a occhi aperti il Signore , benchè in cose leggieri , può egli dire d'amar molto il Signore ?

III. Quel che è peggio , dispone al Peccato Mortale .

Per un chiodo si perde un ferro , e per un ferro si guasta un Cavallo . Si comincia dal poco , e si va al molto . Il Demonio fa co' Peccati Veniali quello , che fanno certi Ladri scaltriti . Non possono essi entrare per un' angusto buco in casa altrui , v'introducono un ragazzo , che poi apre loro la porta . Lasciate pure , che riesca al Tentatore d'introdurre nell' Anima vostra un' affetto al Peccato Veniale , cioè una poca stima d'ubbidire a Dio nelle cose minori : vi condurrà presto a disubbidirlo anche nelle cose maggiori .

Dispone al Peccato Mortale in due modi , siccome insegna San Tommaso cioè direttamente , e indirettamente . Direttamente , perchè fa pigliar forza al-
le

112 *Esercizj secondo il Metodo*
tanto più si sentirà portato ad abbor-
rire e schivare i Mortali.

Maggiormente ancora debbono ba-
dar qua quelle Anime, che tendono
alla perfezione, e sono favorite da Dio
con più copiosa rugiada di lumi, ispi-
razioni, e benedizioni della sua Gra-
zia parziale, ricercando il supremo Be-
nefattore da loro più riconoscenza, e
maggiore esattezza nel suo servizio,
che da altri meno da lui favoriti. Sde-
gnasi egli, per dir così, di mirar' in
persone, incamminate o ammesse alla
sua confidenza, quelle imperfezioni o
disattenzioni, che fan brutto vedere
in tutti, ma specialmente in chi è più
regalato dalla sua benefica mano. Oh
ridono i Mondani, e si fan beffe, all'
osservare tanti riguardi, tanta gelosia
ne' veri amatori di Dio per non dar di-
spiacere, benchè menomo, al loro di-
vino amante. Stolti che sono! Si mi-
rano essi tanto attenti e sì svegliati per
non far cosa alcuna in operare, parla-
re, e conversare, che sia contra il gu-
sto di qualche Creatura da loro amata,
o di qualche Principe servito da loro:
e poi dilleggeranno Anime, che fanno
professione d' amare l' amabilissimo
Creator del tutto, e il Monarca de'
Monarchi, s'elleno mettono tanto stu-
dio per non perdere punto della grazia
sua? Ah che per quanto faccia un' Ani-
ma, non farà mai abbastanza per cor-
rispon-

rispondere a sì amabile ed eccelso amante; or quanto più dunque si ha ella da ingegnare di fuggire ogni cosa, che possa dispiacere a gli occhi di lui?

*Meditazione Seconda sopra il
Peccato.*

SARÀ il Primo Punto. *Che Dio ci minaccia l'Inferno, se non ubbidiamo a' suoi santi Comandamenti.*

Dopo aver conosciuto, che grande offesa si faccia a Dio col peccare, e quanto ne sia giusto il gastigo: passiamo a considerare, che Dio minaccia anche a noi l'Inferno, cioè uno spaventosissimo luogo di tormenti, e può mantenerci la parola, e ce la manterrà senza fallo, se non ci convertiamo a lui: perch'egli è giusto, ed ha tante volte nelle sue infallibili Scritture protestato, che pagherà ciascuno secondo l'opere sue. Colà colà nell'Eternità aspetta egli i cattivi per pareggiar le partite. Piaceri, vendette, sfoghi di tutte l'altre passioni in questa vita: con far poco conto di Dio, e delle sue tanto amorose, e tanto a noi utili voci: ecco dove anderanno a finire: nel grande abisso dell'ira di Dio, in un mare di calamità, che non avrà mai fine. Ma possibile, che un Dio sì misericordioso voglia trattar sì duramente noi povere sue Creature? Più presto,

sto, dico io, è da maravigliarsi, come sapendo noi le pene proposte da Dio, tuttavia corriamo a strapazzarlo. Non par credibile, che tanto possa osare una vil Creatura! e pure che non miriam tutto di? Non s'è contentato Iddio di manifestarci il sommo abborrimento, ch'egli ha al Peccato; ci ha anche intimato pene gravissime, se peccheremo, affinché se non il santo Amore, siccome converrebbe, almeno il santo Timore di lui ci trattenga dall'offenderlo. A noi miserabili non basta pur questo. Adunque se Dio punirà, ed anche con tanto rigore, chi gli vuol pure mantener viva la guerra, chi sprezza lui, e i suoi tremendi gastighi, troppo sarà giustificata anche negli occhi di tutto il Mondo la sua immensa Giustizia. Ma è un gran che, o Cristiani amatissimi. Minacciano i Principi del Mondo la morte, ed altre pene, a chi farà, o non farà la tal cosa: e sono ubbiditi. Iddio, che è tanto da più, non minaccia una pena temporale di corta durata; minaccia un Inferno; ed è indubitatissimo, che nessun reo gli potrà scappar dalle mani, siccome può bene spesso sperarsi da quelle de' Principi: contuttociò Dio non è ubbidito. Che resta dunque a dire, se non che o siam pazzi da catena, o siam temerari, e degni di qualunque gastigo? Ma diciamola pure schiet-

schietta : noi non crediamo , che ci manchi il Giudizio : adunque manca in noi la Fede , o pure il buon' uso della Fede , comparendoci le pene , che Dio riserba nell'altra vita per gli cattivi , come ombre lontane lontanissime , perchè non ci fermiamo mai a pensarvi , anzi abborriamo il pensarvi un sol poco . I gastighi de' Principi gli abbi- am sotto gli occhi , e però gran rispetto alle loro Leggi ; ma quei di Dio non li miriamo ; e però lungi da gli occhi , lungi dal cuore , non ci muovono gagliardamente , come dovrebbero , ad osservare le Leggi dell' Altissimo . Ma di grazia possiam noi figurarci , che i soli Principi della Terra abbiano via da farsi rispettare dagli Uomini ; e questa manchi al solo onnipotentissimo e giustissimo Iddio ? Ah più Fede ; e non peccheremo . Più riflessione alle infal- libili minaccie di Dio ; e ci convertiremo tosto a Dio .

Vegnamo ad un' altro Punto . Dio ci promette il Paradiso , se ubbidiremo a' suoi Comandamenti . L'abbiamo veduto : Iddio l' ha fatta da rettilissimo Giudice con preparar gastighi a chi trasgredirà le sue sante Leggi . Ecco che la fa anche da Padre amorissimo , col preparare a chi l'avrà ubbidito premj eterni , premj inacidibili , in una parola , un Paradiso . Ah buon Padre , noi non possiam già mettere freno alla

vo-

vostra Liberalità infinita , non rinunziare al vostro Paradiso . Ma è una gran cosa , che noi nulla possiamo far di bene , che noi non ci vogliate ricompensare a mani piene . E pure (strana cosa) si truovano persone , e se ne truovano tante , che fanno sì poco conto de i gran Beni , che voi ci promettete , e che non avranno mai fine del Regno vostro . Consideriamo , Cristiani diletteffimi , se mai fossimo di questi , che grande ingiuria facciamo a Dio peccando , da che è certissimo , ch' egli vuol pagarci sì bene , se non pecchiamo . Poteva con tutta ragione il sommo nostro Padrone esigere una totale ubbidienza da noi suoi Schiavi e Creature , anche senza pensare a premiarci . Nò , ch' egli è quel Dio , che sopra ogni misura è buono ; e però ha ben chiesta l' Ubbidienza , ma s' è anche per eccesso di benignità impegnato di ricompensarla con tanti Beni , cioè con un Paradiso d' inesplicabili contentezze , facilissimo a farsi da lui , e cosa appunto da lui . Ora egli , che pure nulla ha bisogno di noi , c' invita ad osservar le sue Leggi insino colla profusione di premj sì grandi , e quasi ci prega , che non pecchiamo , e pure noi in faccia sua antepponiamo un breve piacere , una vana soddisfazione di questa vita , a tutti i suoi inviti , a tutto il suo Paradiso . Sicchè il grande Iddio non

non sa per alcun verso indovinarla con esso noi. Ma tanto più noi ingiuriosi a sì buon Dio peccando, e tanto più degni dell' ira sua giustissima, quanto che gli diciam coll' opere, che ad onta delle sue minaccie, e non ostante i doni immensi, ch' egli ci promette, noi vogliam fare quaggiù non la sua santissima, ma la nostra perversa Volontà. E a che servono tante scuse e pretesti? Io fragilissimo; le Tentazioni gagliarde; le occasioni di cadere mi corrono dietro: la povertà mi sforza; bisogna che la gioventù faccia il suo corso, poi mi metterò sul buono; fanno così gli altri; Dio mi perdonerà, e ci resterà tempo da pensare all' Anima mia. Scuse vane, pretesti frivoli. Gran cosa! Se Dio avesse messa qualche pena per ogni peccato Mortale, che si facesse, da incorrerli e pagarsi immediatamente; per esempio, che commettendo un Peccato di Disonestà, dovesse caderci subito un dente di bocca: può essere, che non ostante tal minaccia commetteressimo uno di questi Peccati. Ma se dopo averlo commesso, ci vedessimo balzar fuori di bocca un dente: che no, che non torneremmo a commettere il secondo. O vedete dunque, se noi siam pazzi. Dio ha messo un Inferno, dico un Inferno, per pena al Peccato, e questo è indubitatissimo. E pure noi non ce ne prendiam

diam pensiero , come se l' Inferno fosse una cosa dipinta , e non vera . Nella stessa maniera noi ci tratteremmo dal peccare , se ci fosse proposto qualche premio non peccando . Così un pio Cavaliere , che voleva sradicar da una Villa l' abuso de i Balli , e delle Veglie pericolose , lasciò varie doti da distribuirsi ogni anno a quelle Fanciulle , che non avessero ballato , nè fossero andate alle Veglie . Volete altro ? Niuna più si vide al Ballo , niuna alle Veglie per la speranza di quella dote . Oh che non una dote di pochi soldi , nè un Premio vilissimo ha proposto Iddio a chi si astien da i Peccati ; ma un Paradiso , cioè un complesso di Beni immensi ed eterni ; e noi sappiamo di Fede , che è , e sarà così , nè possiamo ingannarci : e questa beata ed ineffabile ricompensa ha da toccare anche a noi se staremo lungi dalle offese di Dio . E pure quasi ridendo commettiamo de i Peccati , nè ci par gran cosa l'offendere e disgustare l' Altissimo , che può farcela pagare anche nel punto stesso che pecciamo . Se questa non è poca Fede , o gran Pazzia , qual mai sarà . Andiamo al terzo Punto .

E che cosa è in fine quello , che Dio vuole da noi ? Consideriamo un poco ciò , ch' egli ci comanda . Potrebbe darsi caso , che richiedesse da noi cose insopportabili ; potrebbe darsi , che doves-

simo

fimo ognun di noi spargere il sangue, e dar la vita per osservare la sua santa Legge. Ah non la speriamo già questa bella sorte: non siam degni di attestare la nostra fedeltà a Dio con una morte sì fortunata. Si riducono adunque tutte le ubbidienze a noi comandate da Dio, che ci contentiamo del nostro, che guardiamo il Corpo da' Piaceri illeciti, che non facciamo a gli altri ciò, che non vorremmo fatto a noi stessi, e ad altre simili cose, tutte facili, tutte ragionevoli, e notoriamente anche utili a noi. E pure non può ottenerlo. Sembrerà anche a taluno troppo difficile in certe congiunture l'ubbidire a Dio; ma egli, egli ci ha assicurati del pronto e potente ajuto della sua Grazia, purchè l'invochiamo di cuore. E pure noi seguitiamo ad essergli disubbidienti, e ne men degniamo di muover bocca, perchè ci soccorra; e pecchiamo non già per grandissimi, e durevoli premj, che ci dia il Mondo, ma per capricci, e vanità da nulla; e il frutto de' nostri Peccati altro non è bene spesso, che guai, amarezze, e pentimenti. Adunque, Cristiani amatissimi, cerchiamole pure, ma non le troveremo, le scuse de' nostri Peccati. Siamo innescusabili nel Tribunale di Dio, ed anche nel Tribunale di noi stessi; e però, se c'è Giudizio in noi, non è via da tenere quella del Peccato

Le

Le sole bestie sprovvedute di Ragione vadano, ove le porta il loro appetito; ma noi Creature Ragionevoli dobbiam chinare il collo sotto le sante, soavi, e rettilissime Leggi di Dio, e adorare la sua Volontà, e non mai aver tanto animo da oltraggiare la Maestà d' un Dio. E se non l'abbiam fatto per l'addietro, che più tardiamo a farlo? Tempo è oramai, grida qui l'Apostolo San Paolo, che *rinunziando all' Empietà, all' Opere inique, e a' Desiderj Secolareschi, ci mettiam tutti risolutamente a vivere una vita sobria, giusta, e pia, con aspettare la beata Speranza, e la manifestazione della Gloria del gran Dio, e Salvator nostro Gesù Cristo*. Siam nemici di noi stessi; siam dimentichi del nostro vero Bene, se non operiamo così. Volgiamoci pertanto a quello stesso Dio, che abbiám tante volte offeso. Ci siamo, è vero, dimenticati d' essergli Figliuoli, ma non si farà già egli secondo il tenore della sua misericordia dimenticato d' esserci Padre.

Svegliati dunque, Anima mia, dal sonno pericoloso, in cui finora sei stata; alza gli occhi dal fango, ove sei giaciuta fin qui a guisa di giumento insensato, mira il tuo gran Monarca Iddio, che ti osserva fino le fibre del cuore, e sa e intende tutte quante le sordidezze tue. Che hai tu fatto, Anima mia? Hai fatto quello, che solo

ve-

veramente può chiamarsi Male . Hai peccato contro l'Altissimo tuo Padrone , e Padre ; hai conculcate le sue Leggi , sprezzati i suoi Premj , derisi i suoi gastighi . Come è stato ciò possibile , e di un' Anima Cristiana , che sà , che c'è Dio , e professa di credere le indubitissime Verità a noi rivelate da lui ? Ah fossi io morto un' ora prima di perdere l'innocenza Battesimale . Beato me ! Che resta adesso , se non ch' io detesti , e pianga il Male , che ho fatto ? Chiediamò a Dio questa grazia . Quante lagrime talvolta per gli nostri affari terreni ? e per li nostri Peccati forse nessuna giammai . Le offese da noi fatte al nostro amantissimo Dio forse non le possiam contare . Adunque non scialacquiamo le lacrime : qui qui è dove convien' impiegarle . Se in Casa abbiain qualche Camera , ove si sia peccato , diciamo : Questo è il luogo , ove ho disonorato Dio . Dovrei lavarlo di Lagrime , anzi di Sangue . E in questo punto ancora oh che consolazione a Dio , che festa in Paradiso , se noi direm daddovero di voler mutare vita , di non voler più offendere Dio ! Sì Signore , ch' io in quanto a me , riconoscendo le pazzie della mia vita passata , e quanto gran Male sia , e a quanti gran Mali conduca l' abbandonare , e l' oltraggiare voi mio gran Re , e Creatore ; e che orrenda ingratitudine sia il non amar

F voi ,

voi, che siete sopra ogni cosa amabile e tanto amate me: son risoluto di convertirmi tutto a voi, e di più non partirmi da voi. Egli è oramai tempo di mutar vita. La muterò anche tardi, perchè io doveva molto prima pensare al grande interesse dell' Anima mia, e astenermi da tante offese di voi. Ma finalmente meglio è tardi, che mai; e me non torna il conto a differire di più.

Pertanto ecco, Signore, ch'io colli la bocca per terra, e col cuore tutto umiliato, e contrito davanti a voi, mi presento de' miei Peccati, di tanti miei Peccati. Gli abbomino, gli abborrisco, perchè con essi ho offeso un Dio sì buono, il sommo mio Padrone, l'immenso mio Benefattore Iddio. *Non intres in iudicium cum servo tuo, Domine, quia non justificabitur in conspectu tuo omnis vivens.* (*Psal.* 142. 2.) Veramente non dovrei io aver faccia da comparirvi davanti; ma voi, voi abisso di Misericordia, mi fate cuore; e mi danno coraggio le Piaghe del vostro benedetto Figliuolo morto per me. Mirate, Signore, mirate quel Sangue, che un'infinita Carità fece spargere all'immacolato vostro Agnello per mio bene, ed apposta per placarvi, s'io mai fossi sì misero da perdere la grazia vostra. Poscia volgete gli occhi pietosi anche a questo vostro Servo, che ora fermamente pro
pone

pone di non più offendervi , anzi quanto v' ha strapazzato fin' ora , altrettanto desidera di amarvi, e onorarvi per l'avvenire .

Stabiliamo sopra tutto , o Fratelli dilettissimi , i nostri buoni proponimenti , e specialmente un' emendazione durevole , e uno stabil tenore di vita nel Santo Amore , e Timore di Dio . Egli ci ha fatto , perchè l'adoriamo , amiamo , e serviamo : Se avessimo a perder tutto , vada tutto , purchè non si offenda Dio . Salviamo l'onore a lui , salviamo l'Anime nostre tanto care a lui . Vegniamo poscia a i proponimenti particolari . Per esempio ; di star lontani , ma lontani beni , da quella Occasione , da quella Amicizia , da quel Giuoco , dalle tali Conversazioni . Oh non ci ho mal fine . Si tratta di disgustar Dio , di perdere l' Anima : questo basta , perchè s'abbia a fare un taglio con tutto coraggio . Accertiamo , accertiamo . Ne abbiamo anche commesso troppi de i Peccati . Così non gli avessimo commesse . Non mancano le Tentazioni senza voler anche stuzzicare il Demonio , che ci tenti . Oh noi ci lamentiamo talora a' piedi del Confessore , che siam fragili , e che non possiamo resistere . Ma che maraviglia , che uno sdruc-cioli , se potendo camminare per la buona via , si mette a camminare pel ghiaccio ?

Poscia aggiugnere proponimenti pel bene, che vogliam far da qui innanzi, appunto per esentarci da i peccati. Questa è la via buona, e sicura, che guida al Paradiso: questo il cammino dei saggi: una vita buona, una vita Santa. Fra i gran beni, che ci reca il darci daddovero alle Opere buone, il primario è quello di tenerci lontani dall' offesa di Dio. Dimandiamo pertanto spesso, e massimamente la mattina, questa grazia a Dio di non disgustarlo in quella giornata. Qual cosa così grande, e tanto utile a noi, possiamo noi avere in questa vita, che di stare in grazia di quel buon Padrone, da cui abbiám tutto quanto il bene, che abbiám quaggiù, e in cui mano sta il farci anche eternamente beati? Ci sia a cuore specialmente in questi Santi Esercizj di chiedergli tal grazia per tutti i giorni della vita nostra. Da noi non possiam nulla; mia potremo tutto col suo santo ajuto. Ricordiamoci in fine, che S. Paolo cominciò male, e finì bene. Giuda fece tutto l'opposto. Quali di questi due bramiamo noi d'imitare?

Esa-

*Esame sopra la Virtù della Carità verso
il Prossimo.*

P*Rimieramente esaminiamo, come siamo ben persuasi di quelle due Verità del Santo Vangelo.*

La prima. Che quella Carità, che usiamo col Prossimo, Iddio la piglia per fatta a se.

La seconda. Che Dio vuol portarsi con esso noi, come noi ci portiamo col Prossimo nostro.

Come facciamo noi in iscrivere una Lettera di raccomandazione? Preghiamo l' Amico, che tratti la persona raccomandata, come se fossimo noi stessi. Ogni Uomo porta in fronte la Lettera di raccomandazione, perchè è nostro Fratello, e Cristo ci dice: *Diliges Proximum tuum, sicut te ipsum.* (*Marc. 12. 31.*) Amerai il tuo Prossimo, come te stesso. Adunque non fare ad altri ciò, che non vorremmo fatto a noi stessi; e fare ad altri ciò che brameremmo a noi fatto da loro. Ecco le eccellenti Regole della Carità Cristiana; e così facendo per amor di Dio, certo è, che diam sommo gusto a Dio. L' ha protestato il Signor nostro: *Quamdiu fecistis uni ex his fratribus meis, mihi fecistis.* (*Matth. 25. 40.*) Tutto quello, che avrete fatto ad uno di questi miei Fratelli, l' avrete fatto a me. Se

dunque ameremo , e tratteremo come noi stessi il prossimo nostro , impegnere-
mo il Signore ad amarci in certo mo-
do , come egli ama se stesso .

*II. Esaminiamo , se intendiam bene ,
di che importanza sia la Virtù della Carità verso il prossimo nostro .*

Attenti a Dio , che parla di sua bocca , e fa sapere a tutti , che dobbiamo amar lui sopra tutte le cose , e il Prossimo nostro come noi stessi . In questo consiste la Carità Cristiana , e chi ama in questa maniera il Prossimo suo per amore di Dio , esercita allora il suo amore verso Dio . Qua conviene por mente . Non è credibile , che l'amor di Dio sia grande , e quello del prossimo poco ; o al contrario che l'amor del Prossimo sia poco , e molto quello di Dio . Ora questa Virtù è la più eccellente , e la più importante di tutte ; e bisogna fissarsi ben in capo questa gran Verità : Io non merito il nome di Cristiano , se non ho la Carità verso il mio Prossimo . Questo è , e farà sempre il principal distintivo di chi professa la Legge Santa di Cristo . Ce l'ha intonato egli stesso con dire : *In hoc cognoscent omnes , quia Discipuli mei estis , si dilectionem habueritis ad invicem . (Joan. 13. 15.)* Da questo si conoscerà , che siete miei Discepoli , se voi vi amerete l'un l'altro . Soggiunge : *Hec mando vobis , ut diligatis invicem ,*
Trop-

Troppo mi preme, e però rigorosamente vel comando, che vi amiate l'un l'altro, che vi perdoniate, che vi compatiatate; che vi ajutiate scambievolmente, e che per quanto potete vi facciate del bene l'uno all'altro. In una parola, nella Legge nostra non c'è cosa, che maggiormente, e più spesso ci sia raccomandata, e comandata, quanto la Carità: di modo che pare che Dio Signore nostro abbia principalmente man lato in Terra il suo Divino Figliuolo per piantare ne' nostri cuori questo Santo Amore. Sicchè chi siamo noi, e che speriamo noi da Dio, se manca in noi la Regina delle Virtù, la Carità Cristiana?

III. Esaminiamo, a che ci obbliga il Precetto della Carità sotto pena di Peccato mortale verso il Prossimo nostro.

Ci obbliga a non fargli offesa nè danno contra ragione. Ci obbliga a perdonargli, a non negargli verun segno d'amore comune, come il Saluto, e specialmente fra chi è Parente, e chi era amico. Oh vi consiglierà il Tentatore a non trattar così col Prossimo vostro, e vi suggerirà non pochi pretesti per fare a modo vostro, e non secondo il volere di Dio. Ma badate, che non la Carità tanto cara a Dio, ma la Superbia tanto accetta al Demonio, facilmente abita in voi. Consigliatevi pertanto almeno col vostro Confessore.

ma raccontategli sinceramente il credito e il debito. Non istate a legger solamente le facciate del Libro spettanti a voi: leggete anche la facciata del Prossimo vostro.

IV. Esaminiamo i pretesti, per li quali si esentano alcuni dai segni dell' amor comune.

Il Primo. Io non voglio male a quella persona. Id dio mandi a me quel male, che io voglio a lei; ma ognun badi a' fatti suoi.

Non basta questo, siccome non basta voler bene al suo Creditore. Bisogna pagarlo. Il precetto della Carità ci obbliga non solo a non voler male, ma anche a voler bene, e a mostrar nelle occasioni, che gli vogliamo bene. Altrimenti farete credere a quella persona, e a chi vi osserva, che le portate mal' animo. E poi è falso quanto vi figurate. Che vuol dire, che voi salutate, o risalutate un Ebreo vostro conoscente?

Il Secondo pretesto. Ma colui, ma colei non meritano bene al Mondo. L'offesa, che mi ha fatto, è stata troppo grave, troppo senza ragione.

Non siamo obbligati a voler bene al Prossimo nostro per merito suo, ma per merito di Dio, che ce lo comanda. Id dio piglia come fatto a se ciò, che facciamo per amor suo agli altri: che cerchiamo di più? Anzi quanto maggio-

re

re è il demerito altrui , tanto più grande farà il merito nostro in perdonargli , e in far conoscere , che gli abbiám perdonato .

Il Terzo pretesto . Colui , colei , non imparerebbe mai a proceder bene . Lo so , perchè impari una volta .

Eh guardiamoci dallo spirito della Vendetta . In alcune circostanze cammina bene alquanto di rigore ; ma in simili casi non convien fidarsi molto , che il suddetto pretesto non sia un movimento d'Ira travestito da Zelo : saggio parere di S. Francesco di Sales . A gli stessi Gentili erano cari gli atti di perdono , e di pazienza : quanto più a chi ha per suo Maestro Gesù Cristo sì mite , ed umile di cuore ?

Il Quarto pretesto . Quella persona è tanto inquieta , e molesta , che se tratto seco , fa peggio .

Ci son due sorte di Tentazioni . Le une muovono al diletto , e in queste s' ha da fuggire . Le altre muovono al dispiacere , e queste s' hanno da incontrare . Si vincono quelle con la fuga , e queste con abbracciarle . Pertanto considerate , che quanto più vi par noiosa quella persona , tanto più merito vi guadagnerete presso Dio trattando seco .

Il Quinto pretesto , quando la malevolenza sia per conto d' interesse . Mi dà il mio ; e saremo d' accordo .

F 5

Son

Son leciti tutti gli atti prescritti dalle Leggi per riavere il suo; ma non già il negar l'affetto a chi litiga per questo con voi. L'uno non pregiudica, nè si oppone all'altro: Potete valervi del vostro diritto chiamando in soccorso le Leggi del Mondo, ma nello stesso tempo dovete ubbidire alle Leggi del Cielo, che vi comandano l'Amore del Prossimo vostro. Manderete voi a male l'Anima per un Interesse di pochi soldi? Per sostenere una Capanna, chi mai leva i travi ad un Palazzo? Quando aveste a spogliarvi di tutto il vostro per ubbidire, e dar gusto a Dio, beato voi!

Esaminiamo le cagioni delle discordie tra' domestici, e se manchiamo alla Carità loro dovuta.

La Prima. Il voler troppo entrare nell'Uffizio altrui.

La Carità secondo San Paolo ha da cominciare da quei di Casa. Se in quel che spetta al Marito, vuol troppo ingerirsi la Moglie; e quel che tocca alla Moglie, lo vuol fare il Marito: non può andar bene. I Musici fanno sì buona armonia cantando. La fanno, in quanto ciascuno canta la parte sua, e non quella degli altri.

La Seconda cagione delle dissensioni nelle Case. L'ostinarsi nelle impazienze per qualche trascorso, in cui per umana fragilità tutti possono incorrere.

Quan-

Quando abbiain fallato noi, con poche scuse, con parole mansuete, e con tacere, si può acconciar tutto. Se gli altri fallano, dobbiam compatire. Chi è che non falli mai? chi è, che non abbia de' difetti? Se bramiamo, che Dio, e gli altri compatiscano, e sopportino i nostri, perchè non vogliamo ancor noi compatire quelli degli altri? I disgusti sono come le spine, che s'attaccano alle vesti. Se le strasciniamo con esso noi camminando con furia, più c'intricano, e ci stracciano i panni. Se ci fermiamo con pace, e ce li leviamo d'attorno, quell'impaccio è presto finito.

La terza cagione delle divisioni tra i famigliari sarà qualche Naturale contrarissimo al vostro.

Non c'è altro rimedio, che farfi cuore, ed offerire a Dio questo travaglio in penitenza de' vostri Peccati. Se Gesù in persona venendo dal Cielo vi dicesse: piglia, e porta questo Ciliccio, nol prendereste volentieri? Figuratevi appunto, che Dio v'abbia presentato egli stesso di sua mano quella Croce, cioè quell'occasione di patire, e di sopportar per suo amore. Adunque pigliarla con coraggio, e pigliarla pel suo verso. Così fece il nostro Celeste Capitano Gesù, che prontamente stese le sue mani su quel Legno, che fu ben più pesante del nostro. Il pensare, che

guadagniamo pel Paradiso , ci renderà non solamente lieve , ma anche dolce ogni nostro patire . Che stenti , che pazienze non ci vogliono per guadagnarli onori , piaceri , e beni della Terra ? ma e pel Paradiso ?

La quarta cagione delle dissensioni domestiche . Le Riprensioni fatte con ira , e fuor di tempo in presenza d' altri .

Chi sa , che la via della Mortificazione è quella , che sicuramente guida a regnare con Dio , non fugge , ma cerca le occasioni di patire . La nostra Superbia , cioè il troppo Amore , la troppa stima di noi stessi , è quella , che ci rende sì impazienti , e delicati . Una Dama Alessandrina chiese al Santo Vescovo Atanasio una povera Fanciulla per nutrirla . Gliela diede il Santo ; ma riuscì tanto docile , e manierosa , che la Dama non provandone verun fastidio , tornò dal Santo , acciocchè gliela cambiasse , protestandosi , che ne voleva una , per cui , sopportandola , potesse meritare .

Venendo alle persone particolari , con cui dobbiamo esercitare la Carità . Esaminatevi prima , come la esercitate verso de' vostri Malevoli , e di chi vi ha fatto danno .

San Tommaso insegna , esser questo Atto di Carità più meritorio , perchè più difficile . Il far loro del bene è la maniera di farsi Santo . Così appunto hanno

no operato i Santi, anzi altri di minore sfera. Un Gentiluomo ferito con venticinque colpi di pugnale da alcuni scelerati, non volle mai pubblicare il nome loro, e privò della sua eredità, chi ne cercasse conto. Il Cardinal Federigo Borromeo juniore lasciò una buona pensione annua al Cirusico, che con avergli in salaffarlo tagliata l'arteria fu cagione della sua morte.

II. Esaminatevi, se mancate di Carità colla vostra servitù.

Se Carlo si levava avanti giorno, e per non destare i suoi servitori, andava scalzo per casa. Non dico, che ci sia obbligo di tanto. Ma amateli santamente, compatiteli, non parlate loro con termini di disprezzo, e sempre con dispetto, e bravando. Nelle malattie ajutarli, e non cacciarli subito fuor di casa. Si ammala un cavallo: non si fa così.

III. Esaminatevi voi Conjugati, se mancate di Carità colla vostra compagnia.

Di qui per lo più le amarezze, e le disgrazie delle Case. Molte volte anche per bagatelle nascono fieri rancori, che durano un pezzo. Non si vuol sopportar una parola, non una cosuccia mal fatta. Chi siamo noi da pretendere, che gli altri non fallino mai, nè abbiano difetto alcuno? Voi, o Marito, dovete ricordarvi, che quella non è una vostra Serva, ma una Compagna

gna datavi da Dio. Voi, o Moglie avete a ricordarvi, che il vostro volere ha da essere subordinato a quello del Conforte. S'egli insin comandasse, che non faceste tanta Orazione, che vi sbrigaste più sollecitamente dalla Chiesa, che non vestiste tanto dimeffa: dovrete ubbidirlo. Quanto più poscia, se non volesse tante Conversazioni, e svagamenti, troppi sfoggi, la parzialità d'un Servo, d'una Serva, e simili cose?

IV. Esaminatevi, se mancate nella Carità con gl' Infermi; se li visitate mai e li consolate negli Spedali.

Sieno benedetti i vostri Maggiori, che fondarono, ed accrebbero questi Spedali per ajuto de' Poverelli. Gran ricompensa ne avran ricevuto da Dio. Ma, e voi che fate? Vi sovvien egli mai di fare almeno una visita a que' poveri languenti? Questa è una insigne Carità a noi raccomandata da Cristo Signor nostro. Si può far del bene al Corpo loro; si può anche giovare all' Anima d' essi. Figuratevi l' impazienza, che pruovano que' meschini ridotti in tale stato. Potete consolarli, ajutarli, e fors' anche contribuire a salvar l' Anime loro. In alcune Città si dividono le Dame, e i Cavalieri, e in giorni diversi vanno divotamente a servire gl' Infermi nello Spedale. Gioverà anche a voi quella Lezione viva del-

della Miseria umana , per avvezzarvi sempre più a disingannarvi del Mondo , a mortificarvi , e ad imparar la Pazienza . Adunque proporre di farlo , e con intenzione , che Dio assista anche a voi nelle vostre malattie , e v'abbia misericordia alla morte .

V. Esaminatevi , se mancate di Carità co i Poverelli , cioè se fate Limosina .

Pregano i Poveri Dio per voi ; ed anche non pregando essi , pregano le stesse Limosine in mano de' Poveri . Tanti perciò sono stati sì di buon cuore , e Limosinieri verso de' Poverelli . Un santo Romito dimandò a Dio un esemplare di vita più a lui grata , che la sua . Un Angelo il condusse in Corte , e gli mostrò Teodosio Imperadore , che copiava Scritture per far Limosina del suo proprio guadagno ai Poverelli . Ah che i poveri sono Fratelli nostri in Cristo , e al pari di noi Figliuoli di Dio . Se possiamo far loro del bene in tanti loro bisogni , perchè scusarcene ? Non fate a que' Poveri la Limosina : in farla loro , la fate a Dio stesso . Gran parole , e da tener sempre fisse nel cuore , son quelle del Salvatore nostro nel Vangelo , ove c'è intima , che nel Giudizio finale di nulla più ci dimanderà conto che dell'aver , e non aver noi fatto del bene al Prossimo nostro ne' suoi bisogni . Noi
pure

136 *Esercizj secondo il Metodo*

pure crediamo questa celeste Verità :
adunque ai fatti.

*Finalmente esaminatevi, se mancate
nella Carità spirituale col prossimo vostro.*

Pochi ci pensano , e pure ancor questo è un punto di somma premura per un Cristiano , e per chi desidera di accumularsi gran merito per l' altra vita . Osservate , se potete fare , che i vostri Parenti , i vostri Servitori , i vostri dipendenti lascino i Vizj , e facciano del bene . Felici noi , se potessimo mandare alcuno in Paradiso . La Predica del buon' Esempio tutti la possiamo fare . Ah non ci vergogniamo di comparir Cristiani . In una radunanza , ove si mormora , una parola detta a tempo fa pur bene ! Così concorrere ad insegnar la Dottrina Cristiana agl' Ignoranti , mettere concordia nelle Case , rappacificare i nemici , ed altre simili azioni di Carità , oh quanto son care a Dio ! Finalmente ingegnarsi per levare il Prossimo nostro da pericoli , o dagl' incentivi d' offendere Dio . Se viene un Turco , un Ebreo , e mostri segno di voler farsi Cristiano , tutti corrono a lui . E se una povera Fanciulla è in pericolo di perdere l'onestà ; se un altro è immerso nei Vizj , e noi possiamo impedir quel male , liberare quell' Anima : niuno vi pensa . O gran Dio della Carità , infondete questa sublimissima Virtù , questa Vir-
tù

tù tanto a voi cara , nel cuore di noi tutti .

*Meditazione sopra i Peccati propri
di ciascuno .*

Mettiamoci sotto gli occhi tutta la serie della vita nostra . Ah ch'ella non è già stata vita da Cristiano . Consideriamo dunque tre Punti .

Primo . Il numero de' nostri Peccati .

Secondo . Il Peso de' nostri Peccati .

Terzo . La misura de' nostri Peccati .

E primieramente , quanto al Numero , ancorchè io non avessi commesso , che un solo Peccato mortale , questo sarebbe da tanto che non potrei cancellarlo con quante Penitenze io mai potessi fare in tutta la mia vita . Basterebbe questo solo a farmi piombare , per un'Eternità nella gran voragine de i tormenti , che l' ira di Dio ha fabbricato , e mantiene contra de' suoi ribelli . Ma non ne ho commesso un solo . Considerate , Cristiani miei , i tempi della fanciullezza , della gioventù , della virilità . Quanti sono ? Ah che forse , qualcheduno di noi dopo lungo , e lungo esame non ne troverebbe il numero , e forse alcuno potrebbe dire , che sono più de' suoi capelli . *Comprehenderunt me iniquitates meae ; multiplicatae sunt super capillos capitis mei , (Psa. 39. 13.)* Pur troppo ,
la

la mia coscienza ora mi rimprovera : in tutti i tempi io ho offeso il mio Signore . Da fanciullo cominciai a bere il calice dell' iniquità , ed ho seguitato a traccannarlo con più ingordigia . Quanti poi non ne avremo avvertiti ! Quei , che sono immersi in qualche tresca d' Amori , tirino , se possono , il conto de' loro Peccati . Alcune opere più grossolane forse le sapran tutte ridire ; ma non si sarà già fatta mente a tanti atti di desiderj peccaminosi , a tante frodi , a tante sollicitazioni , e tentativi per soddisfare a' suoi appetiti . Tanti giorni , e mesi , ed anche anni di costoro si potevano dire un peccare continuo , perchè null' altro macchinava la loro mente , il loro cuore , che pensieri ed affetti di scapricciarsi , cioè d' offendere Dio . E poi in casa , e fuori , quante risse , quanti furti , per questo ! che scialacquamento di roba con danno proprio , e de' poveri creditori ! quante disubbidienze , spergiuri , strapazzi di Luoghi sacri , ed anche Scandali patenti , e Confessioni , e Comunioni mal fatte ! Ah che chi grida alto contra di questa peste , sa che la sua malignità è più grande e terribile di quel che per l' ordinario si crede . Finalmente consideriamo , quanti Peccati abbiain anche fatto commettere agli altri . L' esempio nostro , i nostri scherzi , le nostre novelle son pure stati una bastante Pre-
di-

dica per indurre alcuni all'offesa di Dio . C'è di più : fors' anche taluno ha lodato , ha consigliato , ha con tutte l'arti persuaso il peccare , e il non aver paura di Dio , ed ha insegnato a chi non le sapeva le malizie , le iniquità anche più enormi . Or chi potrà contare , quanti altri Peccati abbia poi fruttato nel Prossimo nostro , senza che noi lo sappiamo , la detestabil opera nostra ? Abbiamo attaccato fuoco in una selva , e poi ci siam ritirati . Ma noi cagione di tanto incendio , tutto dovremo scontare nel rigorosissimo tribunale della Giustizia di Dio ; e a noi si dimanderà conto di tanti , che si sono dannati , perchè noi abbiamo insegnata loro la via di dannarsi . Ah miserabili noi , se siam di questi . Sicchè apriam pure il processo delle nostre Coscienze , e poi lasciare d' inorridirci , se possiamo . Ne' Chiostri de' Religiosi son dipinte tante Imprese de' Santi . Se avesse a farsi così de' peccati della vita nostra : oh che brutta scena ! Ma se è così , come può starci il cuore ? Peccati in tanto numero sulle nostre spalle : di che non siam degni ? E pure con tanti Peccati Penitenza sì poca , e forse anche nulla di Penitenza finora ?

Pesiamo ora i nostri peccati . Essendo il peccato offesa di Dio , per conseguente è d' un peso immenso . Chi non
arri-

arriva a comprender bene la gran Maestà di Dio ; nè pur comprenderà sufficientemente quanto pesi l'offendere Dio. Tuttavia basti sapere , che l' offesa fatta a Dio ha dell' infinito , perchè è ingiuria di Dio infinito in tutti i suoi attributi ; e noi con tutte l'opere de' Santi non potremmo soddisfare per un solo Peccato , perchè queste non sono di merito infinito . Poi quanto pesano , perchè son Peccati d' un Cristiano ? Cristo Signor nostro ha patito tanto , ed ha insin tollerata la morte , appunto per questo per impedire i Peccati , e per farci beati in tutta l'Eternità . Poteva egli operare di più per nostro bene ? Non certo . Or questo benedetto divino Salvatore , qual ricompensa riporta da noi ? Noi lo veggiam pure : in vece di ringraziamenti , di onori , d' affetto , ne riceve ingiurie , e strapazzi ; e gli diam tanto disgusto , che S. Paolo ebbe a dire , che peccando il crocifiggiamo di nuovo . Io per me son d' avviso , che chi raccontasse ad un Indiano , quanto ha operato per nostro amore l' unigenito Figliuol di Dio , e costui mirasse poscia , come noi ci portiamo verso di lui , resterebbe stordito , e non la saprebbe intendere . Credere queste gran Verità , e poi operar tali cose ? Ah che il peccar contro Dio è un sommo eccesso , ma il peccar d' un Cristiano , chi può dire , quanto accresca

sca nelle bilancie di Dio il peso a misfatti? Avrà, non v'ha dubbio, gran pena e rimprovero nel Giudizio di Dio anche il Turco, e il Pagano; ma più senza comparazione chi arrolato alla milizia di Cristo s'è dichiarato poi suo ribello, ed è stato trovato coll'armi in mano al punto della sua morte. Finalmente consideriamo, quanto anche pesino i Peccati delle persone, che con più parzialità Iddio ha arricchito di beni naturali, o di fortuna. Quegli provveduto di sì bell'Ingegno; quell'altro sì dotto; quegli Nobile, e ricco sopra tanti suoi pari, o in posti decorosi: quell'altro fornito di tanti comodi d'educazione per allevarsi nelle Virtù. Tutto ciò è dono di Dio. Or se costoro così distinti dalla munificenza di Dio, in vece di muoversi con più ardore, e per titolo di maggior gratitudine, all'amore e servizio di lui, più l'offendono, e se tante grazie lor fatte dall'Altissimo le rivolgono tutte contra del Donator medesimo: ecco che i lor peccati tanto meno avranno di scusa, e tanto più feriranno, per così dire, il cuore a chi li ha tanto beneficiati. Mirate quel povero Contadinello, non può dire quel che possiamo noi, e tant'altri educati con sì gran cura da i lor Maggiori, e provveduti di tanti ajuti per ben reggere lo spirito. Se dunque uno di noi si presenterà al Tribunal di Dio co'

Pec-

Peccati istessi del Rustico idiota ; s' aspetti pure più rigoroso il processo . Più avrà demerito , chi sarà stato maggiormente favorito . Ma il punto sta , che noi Confessori troviam talvolta fra i Rustici persone , che non hanno mai perduta l'innocenza Battefimale ; e non sì facilmente le troviamo poi nelle Città . E pure più dovrebbe sperarsi da chi ha ricevuto miglior latte , ed abita in mezzo a tanti comodi per far del bene . Ah che se non piangiamo noi , chi avrà occasione di piangere ?

Venghiamo alla Misura de i Peccati . E' dottrina della Chiesa Cattolica , che un Uomo , da che ha mortalmente peccato , ed ha perduta la Grazia di Dio , vien' anche a perdere ogni diritto ad essa Grazia , in guisa che Dio può giustamente lasciarlo in preda al suo Peccato , e non più richiamarlo alla vita dell' Anima . Se Dio muove col soave , e forte impulso della sua Grazia tanti , e tanti Peccatori a convertirsi a lui , questo è un atto mero della sua grande Misericordia : Ma egli non fa così con tutti ; imperocchè secondo i tremendi , ma sempre giusti Giudizj suoi non richiama a se , nè converte con gli ajuti più efficaci della Grazia sua tanti , e tanti altri Peccatori , e forse men Peccatori di molti , ch' egli pure misericordiosamente ha fatto risorgere da' Peccati . Dopo avergli noi ingiuriosamente
vol-

voltate le spalle, chi può più assicuraci di riguadagnare la Grazia di lui? Non è questo in nostra mano; ma dipende dalla gratuita Misericordia di Dio, che può trattarci da Ribelli, se vuole, ed anche abbandonarci alla misera schiavitù, che noi volontariamente abbiamo eletto, del Peccato tanto da lui abborrito. Cristiani diletteffimi, io non sò, qual sia la Misura delle mie colpe; voi non sapete, qual sia la vostra. Ma il sol pericolo di non accertar bene il gran punto dell' Anima nostra, non basta egli se abbiám senno, a riempirci d' orrore, e a farci pensar seriamente ad amendar il passato, e a provvedere per l'avvenire? Chi sa, che co' suoi Peccati egli non sia vicino a compiere quel numero di colpe, dopo cui stancata la pazienza di Dio, gli manchi ajuto vigoroso, e tempo di far Penitenza? Si fanno alcuni animo al Peccato con dire; me ne confesserò. Miseri e poco saggi! quasi che avessero in pugno una patente di sicurezza di campare un sol giorno, e di averfi a confessar quando vogliono, ed anche confessandosi di rientrar subito in grazia dell' Altissimo con un sincero, santo, ed utile pentimento. Eh che non mancano a Dio vie da confonderci, e da punir la nostra presunzione! Non farà egli torto giammai a noi Peccatori, se ci lascerà
pe-

perire nel nostro Peccato senza tirarci a se con que' gagliardi impulsi, che abbiám demeritato. Noi vorremmo peccare, finchè a noi piacerà, e poi far pace con Dio, quando n'avremo voglia; ma Dio, quel gran Dio, che ci governa, l'intenderà egli così? Se toccasse a noi, o Peccatori miei cari, di stendere una capitolazione con Dio, potremmo noi mai pretendere tanto da lui? Altri vorrebbero, che fosse lo stesso il fare un Peccato, e il farne cento. Gran cosa! In tanti affari di questa vita certo nessun di noi si figura, che sia tutt' uno il fare un atto, e il farne moltissimi. Solamente in quello, che importa più, cioè nel sommo affare dell' Anima nostra, e quando si tratta d' appagar le nostre passioni, ci vengono in testa questi dolci delirj, e ci lusinghiamo di ottener colla stessa facilità il perdono per uno, che per cento strapazzi da noi fatti a Dio. Deh temiamo una volta, che quanto più cresce la lista delle nostre colpe, tanto sia più vicino quel termine, in cui Dio forse ha disegnato di abbandonarci a noi stessi in pena de' nostri Peccati. Dissi in pena de' nostri Peccati, e parlai con Sant' Agostino, il quale vigorosamente ci ricorda, che il gustissimo Dio, da che il Peccator pertinace non vuol arrendersi a lui, il castiga sovvente anche quaggiù con lasciarlo in preda
alle

alle sue voglie perverse . Il seguitare a peccare è anche Pena del Peccato : Terribil gastigo , anzi il maggiore di tutti ; e Dio sa , che taluno di noi miseramente ora nol prupvi .

Oh direte qui : abbiamo dunque da disperarci ? No . Il sentimento nostro ha da essere questo , cioè di volere , giacchè Dio ora con tanto amore c'invita , tornar' ora con verace pentimento in grazia di lui , se per disavventura ne siam decaduti peccando ; e concordemente dobbiam tutti risolvere di più non commettere Peccati , e di far tanto bene , quanto male abbiain fatto finora . Sia benedetto il Signore , che ci dà questi buoni e santi pensieri : segno , che non ci ha peranche abbandonati , e che ascoltando le viscere della sua misericordia , tuttavia c'invita al suo seno , e ci vorrebbe pur salvi . Possiamo anche in poco tempo , se vorremmo dir daddovero , divenir Servi buoni , e Servi cari all' amoroso nostro Padrone Iddio . Non ne dubitiamo . Un gran Peccatore , confessato e convertito da San Bernardo , in un' anno solo di vita , che gli restò , diventò un Santo . Risoluzion pure ; e profittar del tempo . Se non ci siam contentati del male , non ci contentiamo di far del bene . Ma all' incontro chi all' aspetto dei tanti Peccati finora commessi ; chi all' udire oggi , che gran miseria sia l' essersi

G

tanto

tanto ingolfato nelle offese di Dio , e quale spaventoso pericolo sia il voler continuare ad offenderlo, nulla si muove, nulla risolve di tornare al suo Dio, che il chiama a Penitenza : tremi , e tema i gran Giudizj, e gastighi di Dio. Questo sarà ben segno, che Dio non ha aspettato a punirlo nell'altra vita, ma ha già cominciato terribilmente a punirlo ancor quì con abbandonarlo , e con lasciargli la briglia a' Peccati . Dio in fine non ha bisogno di noi ; ed anche senza di noi sarà beatissimo ; nè mancheranno abitatori al suo bellissimo Paradiso ; quando ancora noi per nostra somma temerità e disgrazia ci dannassimo . Ma noi infelici , ed eternamente , e orrendamente infelici , se dopo aver tanto sprezzato Dio misericordioso , caderemo , quando meno ci pensiamo , in mano di Dio sdegnato , e potentissimo vendicator de i suoi torti .

Ah Signore , ah Padre nostro , ah Dio d'infinita Clemenza , non sia mai vero , che noi giungiamo a tanta stoltezza di ostinarci contra di voi , e contra le Leggi del santo vostro Governo ! Troppo abbiamo anche fatto per l'addietro con tanti Peccati , senza aggiungerne de i nuovi . Ma oggi oggi ci feriscono il cuore le voci di voi , Dio nostro ; e se non l'abbiam fatto fin quì , ecco quà che Pecorelle stolte , ma finalmente ravvedute , torniamo al buon Pasto .

Pastore , che ci richiama all' Ovile ;
Ma con qual fronte presentarci a voi
dopo tante ingiurie , tanto sprezzo ,
tanti Peccati ? Noi troppo arrossirem-
mo , se dovessimo annoverar quì tutti
gli eccessi della vita nostra . Voi però
li sapete meglio di noi . Ah fossimo
morti prima di commettere il primo
Peccato . Potremmo quì morir di dolo-
re ; ma non ne siam degni . Ah Signo-
re , Signore , *Propitius esto mihi Pecca-*
tori , mihi maximo Peccatori . (Luc. 18:
13.) In questo punto noi detestiamo la
vita passata ; siam risoluti d'intrapren-
derne una nuova col vostro santo aju-
to . Se non ci avete finora abbandonati
per vostra somma bontà , compiete l'
opera della vostra misericordia con fa-
re in guisa , che nè pur noi vi abban-
doniamo mai più .

Orsù è tempo di determinare ciò ,
che possiam contraporre a tanti Pecca-
ti della vita passata . Santa Penitenza ,
io voglio abbracciarti . Si piglino altri
de i piaceri : io no , perch' essi non son
Peccatori , come io . Quelle Conver-
sazioni , quelle amicizie , que' Giuò-
chi , quelle Mense , que' Teatri : non
più : S' io sacrificherò tutto per com-
pensare a Dio quel tanto di male , che
finora ho fatto , e molto più per sal-
varmi da nuovi Peccati : se non più
presto , ne sarà contentissimo alla Mor-
temia , e al gran rendimento de i conti .

La regola del mio vivere l'ho da prendere dalla mia Coscienza. Chi ha più debiti, più dee affrettarsi per pagare, e non aspettare la Giustizia, che gli metta le mani addosso: S'io non dicessi oggi daddovero con tanti lumi, che mi manda Iddio; con tanti inviti straordinari, che mi vengono dal Cielo in questo santo ritiro: chi sa che sarebbe di me? Adunque, Anima mia; risoluzione. Tante grazie ci ha fatto il nostro buon Dio, quando eravamo Peccatori: molto più ci ajuterà, ora, che siam risoluti di voler'essere tutti suoi.

Preghiamo tutti Dio, che ci conceda una total mutazione di cuore, e che dopo aver pazzamente creduto per tanto tempo, che non ci sia altro diletto, che nell'appagare i nostri vili e bassi appetiti, ci faccia ormai sentire, quanto più, e quanto più sanamente sia di diletto ad un'Anima il santo amore e servizio di lui! Preghiamolo ancora, che ci conceda il gran dono della Perseveranza. Tanta cecità per l'addietro, tanta costanza in offender Dio, non era da persone di Giudizio, nè da persone, che veggono sempre più di giorno in giorno venirsi incontro la Morte, e fanno di certo, di dovere comparire davanti al Giudice onnipotentissimo de i vivi e de i Morti. Ora la nostra costanza vogliamo che sia in ser-

servire ed amar lui. Se ci sentiamo fragili, se troppo avvezzi a cadere, ci verrà la forza della Grazia di quel buon Salvatore, che offerì tutto se stesso in olocausto al suo Divino Padre per salute di noi tutti. Ah Gesù dolcissimo, una di quelle occhiate, che destò al Principe de' vostri Apostoli, la darestes voi oggi a me? Un'occhiata amorosa, e forte: un'occhiata di vita, che ci converta a voi, e ci innamori di voi per sempre? Che costa a voi il ferir questi cuori con quel guardo vivificante, con cui feriste quello del vostro Apostolo Pietro? Fate, deh fate, che ancor noi efficacemente ci pentiamo oggi de' nostri falli, e che sprezzati omai i vani piaceri, e le cose caduche della Terra, attendiamo da qui innanzi alla Penitenza, e a fabbricarci una stanza eterna e beatissima nel Regno del vostro amore.

*Esame sopra l'apparecchio alla
Morte.*

Consideriamo prima gl' Impedimen-
ti.

Poi la Necessità:

*Finalmente la Pratica di un tale ap-
parecchio.*

*Esaminiamoci, se siamo di quelli, che
hanno ripugnanza al pensier della Morte,
e senton noja ad ogni memoria di quella.*

G 3

Di-

Dicono alcuni, che il pensar alla Morte è un voler morire prima del tempo. Io dico, il non pensarci è un voler morire col capo nel sacco. Se avete a prendere stato, ci pensate, perchè da quello dipende qualche vostra breve fortuna: e perchè non pensate a prendere quello stato, da cui dipende un' Eternità?

Esaminiamoci, da che provenga questa noja a i pensieri di Morte.

Non proviene da buono. I Santi si rallegrano a questo pensiero. La Beata Catterina da Genova gioiva sentendo sonare a morto, perchè considerava la Morte fine de' guai e de' Peccati. Alcuni ne temono per cagione del lor temperamento poco coraggioso. Ma se non impariamo ad aver coraggio per la Morte, finchè è tempo, l'impareremo poscia sul punto di morire? Certo è naturale il temerne; ma è un brutto indizio il temerne in eccesso. Tutti han paura in qualche modo, incontrando i birri in truppa; tuttavia più ne paventa, e impallidisce, chi ha la coscienza, che il rimorde, ed è malfattore. Oltre di che il sentir tanto ribrezzo al pensier della Morte, è una tacita accusa, che non s'è disposto di voler fare allora la Volontà di Dio, e che troppo s'ama questo Mondo, a cui s'è attaccato colle mani e co' piedi.

Esa.

*Esaminiamo , da che venga questa
noja de' pensieri di Morte .*

Pur troppo , se non vi ci assuefacciamo , ci parrà nojoso l'avviso , che ci sarà dato nel fine della nostra vita . Resteremo allora spaventati , sbalorditi , e perciò con grave pregiudizio dell' Anima nostra . Dissi , che ci sarà dato ; ma Dio sa , se avremo nè pur questa buona sorte , perchè conoscendo i domesticci l'abborrimento nostro , non si attenteranno ad inquietarci : e questo è peggio .

*Consideriamo la necessità , che abbiamo di apparecchiarci alla Morte per la
malagevolezza del tempo dell' ultima
malattia .*

Non tutti muojono , per dir così , con suo agio , e rispettati dalla Morte . Per lo più accade a coloro , che muojono , come a quei che vanno prigione . Vi vanno colti all'improvviso ; vi son condotti immanettati ; e pochi son quelli , che per certa cortesia de' birrì vadano come solamente corteggiati da i medesimi . Nella stessa maniera pochi muojono senza essere oppressi da morbi tormentosissimi , che loro legano la mente , i sensi , ed ogni azione . Come pensare allora a far bene quello , che s' ha da fare ? Quand'anche il male fosse così discreto da lasciar libera la mente , tuttavia mancherà alla mente la necessaria tranquillità , al vedersi a fronte la

Morte abborrita . Aggiungasi , che l'imbarazzo degli affari domestici verrà a stringerci , e a rubarci il tempo . Il Padre Luigi Granata si trovò in un naufragio , Salvato raccontò , che non s'era mai ricordato allora di Dio , ma che solamente pensò a procacciarsi una tavola . Quanti tutto di riavuti di qualche grave malattia confessano di nè pur ricordarsi , che nel loro male si sieno confessati , e comunicati ? Vi lascio dire , che Confessioni , e Comunioni saranno state quelle !

Consideriamo la necessità di apparecchiarsi alla Morte per la scarsezza del tempo dell'ultima malattia.

Ho detto la malagevolezza . Aggiungo la scarsezza . Il tempo della malattia non è già tutto dato a un tale apparecchio . Anzi di una , o due settimane , o mesi di malattia , forse nè pure un giorno si adopera a pensarvi . Non crediamo di dover morire , se non quando precipitato il male ci troviamo fuori di stato di più prepararci alla Morte . Ove è dunque il Giudizio nostro in aspettar cotanto a disporci per comparire al Tribunale di Dio ? Il solo pericolo , che manchi allora tempo da prepararci , ha da bastar per chi ha senno , acciocchè per tempo si prepari , e preparato vi arrivi . Chi ha da far viaggio , e vuol seco molte robbe di suo servizio , bisogna che si levi di buon' ora ,
e le

e le ordini, e faccia il fardello. Ah che per molti è un gran fardello quello della Coscienza: l'aspettare a farlo in punto di Morte, è un'incamminamento a non farlo mai, o a farlo in maniera, che non riesca.

Consideriamo la pratica di un tal apparecchio. Cioè prima la Pratica dell'apparecchio rimoto, e poi del prossimo.

Quanto al rimoto. Nelle nostre operazioni ordinarie ricordarci spesso di quel che faremo sulla bara, o dentro la sepoltura.

Alcuni, quando la sera si colcano, usano questa Divozione. Colle mani giunte sul petto, e stesi in posture come di morti, dicono: Signore, quando il mio Corpo sarà così sulla bara, concedetemi, che l'Anima mia sia tra le vostre santissime braccia.

Confessarsi e comunicarsi di tanto in tanto, come se quella fosse l'ultima Confessione, e la Comunione per Viatico.

Primo, perchè veramente può essere l'ultima Confessione e Comunione. Secondo, perchè ordinariamente in punto di Morte non si fa con tal' intenzione, perchè non s'è persuaso di dover morire; o se si è persuaso, non si fa con molta esattezza. Avvisato un Religioso della sua malattia mortale: orsù, disse, mi confesserò ora, come se avessi da celebrar la Santa Messa. E così disse, perchè sempre che aveva

154 *Esercizj Secondo il Metodo*
da celebrare, si confessava come se stesse in punto di Morte.

Tener preparato quel Crocifisso, che vorremo adoperare in morte, e prenderlo spesso in mano colla riflessione di aver a morire stringendo quello. E avvezzarsi così a far quegli atti buoni, che vorrem fare con esso nell' agonia.

In punto di morte per lo più si opera solamente per abito. Saggio dunque, chi s'avvezza per tempo a far ben tutto quello, che allora s'ha da fare. Il Cavaliere, che dee andare alla giostra, prova prima, e moltissime volte, con quella stessa lancia, di cui ha da valersi nella corsa. Una Dama de' nostri tempi si era fatta far la veste, con cui voleva andare alla sepoltura. Qualche volta se la metteva intorno, facendo le sue Meditazioni così vestita.

Far delle Limosine, delle Penitenze e delle altre opere buone con questa intenzione, che il Signore ci conceda di morir bene, e per provvederci di quella Virtù, di cui avremo bisogno per morir bene.

Chi ha da camminare per via all' oscuro, più gli gioverà un lumicino portato avanti, che cento torce, che gli vengano dietro. La buona Morte è una cosa preziosa; costi quel che si vuole, tutto dee farsi: tutto sarà bene speso per conseguirla. In oltre far molte opere buone per provvederci di

Virtù

Virtù in punto di Morte. Moltissimi, non dico per morir da Santi, ma per morire appena salvi, hanno bisogno di Virtù da Santi. Tanti muojono in mezzo a dolori sì atroci, che poco cedono a quei de i Martiri, e poi portarli non dirò con ilarità, ma senza impazienza, che Virtù non vi vorrà? Affuefarsi dunque per tempo alla Pazienza, a rassegnarsi alla Volontà di Dio, alla Confidenza in Dio. Non bisogna pigliar le misure troppo corte.

Raccomandarfi spesso al Signore per, ottener la grazia di far una buona Morte.

La Perseveranza finale, su cui si fonda la buona Morte è Grazia gratis data da Dio; ma per sua misericordia non la negherà a chi vivendo per quanto può Cristianamente, spesso si raccomanderà a lui per ottenerla, e considererà con viva Speranza in lui. Chi spera nel Signore, non sarà confuso in eterno.

Raccomandarfi spesso al nostro amoroso Salvatore per impetrar una buona Morte.

I meriti di Gesù, e il suo preziosissimo Sangue sparso per noi, quelli han da essere, che ci hanno a fare sperare una Morte felice. Se avremo Gesù dalla nostra, tutto anderà bene in quel punto. E poi, ci ha preceduto il nostro Gesù colla sua Morte: se impareremo a tener gli occhi fissi nella sua.

Croce , impareremo ad incontrare an-
cor noi con Pazienza quel colpo , e l'
incontreremo con un tanto coraggio ,
perchè fidati in chi è morto per salvarci
tutti . Il solo suo Santissimo e dolcissi-
mo Nome ci ha allora a riempire
di allegria , ricordandoci il Nome di
Gesù (è lo stesso che dir Salvatore)
che chi spera in lui di vero cuore ,
si salverà ,

*Rascomandarfi anche alle B. Vergine ,
a San Michele Arcangelo , e S. Giuseppe ,
che ci assistano alla nostra Morte .*

L' uffizio di chiuder gli occhi al mor-
to si dà alla persona più cara . Proccu-
rarsi dunque il patrocinio della Vergi-
ne , e de' Santi più accettati a Dio , ac-
ciocchè preghino per noi in quel passo
di tanta importanza .

*Far disposizione prima d'allora de' suoi
affari domestici , e non ridursi alla Morte
a far Testamento .*

Non c' è allora da dar tempo ad al-
tro , che al transito nostro ; nè dobbia-
mo allora angustiar questo tempo con
pensieri così distrattivi delle nostre ul-
time disposizioni . Oh il far Testamen-
to è cattivo augurio di avere a morir
presto . E' ben' più cattivo augurio di
avere a morir male il non farlo a buon'
ora , perchè tal cura riservata al pun-
to della Morte c' impedirà il ben pre-
parare l' Anima nostra alla Morte .

*Molto più conviene , che disponga per
tema-*

Dol P. Segneri Juniore. 157

tempo del suo, chi incomincia ad essere già inoltrato ne gli anni.

Chi è quell'insensato, che al sentirsi tremar sotto la terra, non si metta pensiero del tremuoto? A i vecchi trema la terra adosso. Non la fuggiremo no, per non volerei pensate, nè per lo non prepararvici, alla Morte. Ma chi ha senno, e si truova più innanzi negli anni, più de gli altri ha da star pronto a marciare.

Nel Testamento lasciarsi qualche bene per l'Anima sua.

Alcuni pensano solo alle Messe, che certo son un'opera di gran Carità, e di vera Pietà. Ma ci sono altre vie parimente care a Dio, che l'impegheranno a liberar noi, ed altri dalle pene dell'altra vita. Non si può dire, quanto piaccia al Dio della Carità il procurar d'impedire l'offese sue, il salvar le Anime altrui, il soccorrere i suoi Poverelli. L'impedire un sol Peccato mortale ha un peso inesplicabile nelle bilancie di Dio: or quanto più l'impedirne molti? E la esperienza ci fa ben conoscere, a quanti Peccati strascini la Povertà: a gittar l'onestà, a rubamenti, a risse, a disperazioni, ed allevare male i Figliuoli, e ad altri simili mali troppo disgustosi a Dio, e pregiudiziali alla Repubblica. Quello che è più (ricordiamcelo bene) ce lo ha detto di sua bocca l'infalibil nostro Maestro
Cris

Cristo Gesù : nel tremendo suo Giudizio una delle più autorevoli patenti per entrare in Paradiso, sarà quella d'aver dato soccorso ai Poverelli, d'aver ajutato i nostri Fratelli nelle loro miserie. Quanto facciam di bene per loro sollievo, tutto si fa a Cristo medesimo. Ed appunto a cagione di questo nostro zelo, e di questa Carità disinteressata, farà il Signore, che morremo bene, e ci avrà più misericordia nell'altra.

Sopra tutto il migliore apparecchio ad una buona Morte sarà una buona vita.

Un Santo Romito andava cercando di comperare un Cavallo, e non sapeva trovarlo a suo modo. Ne desiderava uno, che fosse fiero, ed avesse insieme tutta la placidezza d'un' Agnellino. Risero alcuni Nobili scapestrati, che si trovavano presenti alla sua richiesta. Ed egli; ridò più io di voi, rispose, che siete sì cattivi, e sperate di finir bene. Si sente spesso; oh il tale è morto da Santo; ed egli era vivuto ne i Peccati. Belle parole per consolare i Parenti! Morir da Santo, e morire dopo una vita buona.

Quanto all'Apparecchio prossimo. Subito malato, avvertite i vostri, e chi vi cura, che se dovranno darvi l'avviso del pericolo, vel diano francamente, e ben per tempo.

Molte volte si truova il malato all'altro

altro Mondo senza avere nè pure saputo, che doveva sloggiare dal Mondo. Così Sacramenti addio; o pure Sacramenti presi, ma senza frutto alcuno.

Ricevere poi l'avviso della Morte con rassegnatione, per non perdere il merito di un'atto sì grande, qual'è quello di offerir la propria vita al Signore.

Non si può fare allora un'offerta, che più piaccia a Dio, che di offerirgli la nostra Vita, tanto a noi cara, per dar gusto a lui; ed è sommamente meritorio il rassegnarsi tutto in quel punto alla volontà santissima di chi è Padrone della Vita, e della Morte nostra. Non ci lasciam cadere dalle mani sì bella gioja. Accettar volentieri l'avviso della partenza in penitenza de' suoi Peccati, per desiderio d'ubbidire Dio, per brama e speranza di andarlo a godere in Paradiso. Si sono veduti Santi giovanetti, al ricevere tal nuova, abbracciar teneramente chi gliela dava.

Poi fare la Confessione Generale, incominciando dall'ultima; e susseguentemente ricevere gli altri Sacramenti.

E' un passo, che s'ha da fare una sola volta; e però convien farlo bene. Del Corpo nostro non mancherà chi n'avrà cura: ma dell'Anima nostra se non l'abbiamo noi, chi ne avrà?

Poi deporre e bandire affatto ogni altro

160 *Esercizj secondo il Metodo*
no pensiero delle cose di quaggiù, e trat-
tenerfi unicamente in pensieri di Dio.

Cioè in affetti santi verso il nostro misericordioso Signore, verso il suo benedetto Figliuolo Speranza nostra, per gli cui meriti dobbiamo sperar tutto. Farfi anche leggere la Passione del medesimo Signor nostro Gesù Cristo, e quel Capitolo della Vita di qualche Santo, ove si parla della sua morte: che questo ci darà coraggio.

Sopra tutto esercitarsi allora in Atti di Contrizione, e delle tre virtù Teologiche Fede, Speranza, e Carità, e di rassegnazione, e conformità al Santo volere di Dio.

Beato allora, chi avrà fatto buon abito in vita a questi Atti. Non ci riuscirà allora di farli di nostra testa, nè con vero spirito, come non riesce a chi cade nel fiume di saper nuotare, se prima non vi s'è avvezzato. Il raffidarsi a i Sacerdoti, che ci assisteranno, non è sicuro; imperocchè diceva un Santo Uomo ammaestrato dalla esperienza: *Noi altri Sacerdoti serviamo per l'ordinario di sola consolazione de i Parenti, non di giuocamenta a i Moribondi.* Se discorrete di tali Atti a chi non ne ha l'uso, vi risponde a mezza bocca, che il lasciate riposare, o pur pensa ad altro; o quand' anche ripeta le parole, non le accompagna col cuore.

Finalmente torniamo a dirlo, e fissiam-
celo

cele ben' in mente: La sicurezza maggiore d' una santa Morte si ha da fondare sopra una santa vita. Fuori di questa, ogni altra disposizione è fallace.

Questo serva per conforto de i Scrupolosi. Chi vive bene, muor bene; e Dio dà allora grazia di non patire Scrupoli. Tutto di l'osserviamo in pratica: chi in vita ha avuto gran paura ed ansietà per non offendere Dio, comincia ad esserne pagato da Dio anche in vita con una santa tranquillità nel morire. La stessa benedizione dal Signor nostro debbono sperarla tutti gli altri, che conducono cristianamente, e con abborrimento al Peccato, i loro giorni. Egli è fedele, Se ajuta i Giusti in loro Vita, e perchè non gli ajuterà nell'estremo pericolo di Morte? All'incontro tenghiamo questa Massima troppo avverata dalla speranza. Chi vive male, suol morir male. E però troppo facilmente falleranno i conti a chi non si sarà curato di Dio in vita, colla speranza, che Dio si curi di lui in morte. Vero è, che i Peccatori sull'ultimo si sentono preferir parole di Pentimento; ma ciò fanno per paura della Morte imminente, non per vero Amore di Dio; ed anche allora, benchè se non se n' accorgono, covano il perfido pensiero di seguir' a peccare, se non se non muojono. Per riconciliarsi daddovero con Dio, non basta un timore servilmente servile.

Im-

Immaginiamoci un bravo, che sia at-
 torniato da' suoi nemici. Chiede perdo-
 no, si umilia. Ma questo lo fa per pau-
 ra della vita, non perchè nel suo cuo-
 re sia un'umiliazione sincera. Così i
 cattivi non s'avveggono al comparir
 della Morte, che manca lor molto per
 un vero Atto di Pentimento. La lor
 bocca dice forse di belle cose; ma per-
 chè le insinua o il Sacerdote, o la me-
 ra paura de' gastighi di Dio. Del resto
 il cuor tuttavia ritiene l'affetto al Pec-
 cato. All'udire certi Ladri in prigio-
 ne, non c'è più dubbio, che tornino a
 far suo quello d'altrui. Date lor la li-
 bertà: fan tosto conoscere, che era la
 carcere, non il cuore, che li spingeva
 a parlare così. Certo Uomo di Mondo
 steso a terra da colpo d'archibuso, chie-
 deva istantemente Confessione. Porta-
 to a casa, venne il Cerusico, osservò la
 ferita non pericolosa, ed essere stata
 più la paura, che la ferita. Gli posò
 subito la voglia di confessarsi. Son fre-
 quenti altri simili esempj. Intendia-
 mola dunque una volta. Sfogarsi fin-
 chè si può, e poi tenersi in pugno la
 misericordia di Dio, quando a noi pia-
 ce; è una temerità, una pazzia; ed è
 un non voler mai convertirsi a Dio l'
 aspettare a convertirsi, allorchè non s'
 ha più forza per offender Dio.

Me-

Meditazione sopra la Morte.

Consideriamo Prima . *La certezza della Morte.*

Secondo . *L'incertezza d'una buona o cattiva Morte.*

E primieramente è certo , che abbiamo a morire . *Statutum est omnibus hominibus semel mori.* (*Heb. 9. 27.*) E una sola volta , e non più . Facciamo pure quel che vogliamo : la sentenza è data nel principio del Mondo ; e la sua esecuzione l'abbiam tutto di sotto gli occhi . Quanti ci ricordiamo noi , che erano vivi ? Molti , moltissimi . Mostrateli ora . Ah che non ci son più , ed han fatto il gran passo , quel passo , al quale ci andiamo sempre più avvicinando ancor noi . S'io dunque volessi mettermi a provare , o Cristiani diletissimi , con ragioni ed autorità , che la Morte è certa per tutti , voi potreste rispondermi , che ho poco senno . Ma se è così , come non diremo poi , che molto più manca di Giudizio , chi conoscendo inevitabile questo sì terribil commiato dal Mondo , pure non ci pensa mai ; anzi vive , e si dà bel tempo , e si solazza quaggiù , come se non avesse mai da morire ? Maggiore ancora è la nostra pazzia nel fuggir cotanto questo pensiero , da che sappiamo di certo , che dal far bene o male quel passo

passo dipende il più rilevante de' nostri affari cioè l'eterna felicità, o miseria dell' Anima nostra. Se non accertiam bene questo punto, noi non abbiain fatto nulla, abbiain perduta ogni cosa. Chi è fra noi, che avendo un'agratia litem, che si può perdere, una ricca eredità, che può guadagnarsi, non ci pensi, e ripensi, e non faccia quanto fa e può per ischivare quel danno, e cogliere quel vantaggio? Ma e per l'Anima, per l'Anima? Siechè oggi in questo santo ritiro pensiamo ancor noi seriamente alla Morte, e impariamo a pensare più spesso per l'avvenire.

Figuriamoci di trovarci a gli ultimi momenti della vita nostra, agonizzanti sul letto, con un sudor freddo, privi di forze, con respiro, che comincia a difficultarsi, con polso e parola, che vanno mancando. Ecco ecco la Morte sta all'uscio, e picchia per entrar dentro. Ora ci sarà dato questo avviso con belle parole, come una amara pillola indorata, agiocchè più facilmente s'inghiottisca. Ci presenterà il Sacerdote il Crocefisso, e poi c'intonerà quelle gran parole: *Proficiscere, Anima Christiana, de hoc Mundo*: Bisogna sloggiare: su su alla partenza, o Anima Cristiana; hai da lasciar questo Mondo, abbandonar questo Corpo, dir l'ultimo addio a tutto, a tutto. C'è un'al-

altro paese , che t' aspetta : all' andare , all' andare . Oh quì sì che quanto più verrà meno il vigore del Corpo , tanto più crescerà quello dell' Anima , al trovarsi la meschina sbattuta di quà , agitata di là , confusa dall' orrore , e dalla doglia di lasciare il Mondo presente , e dall' apprensione anche più terribile del Mondo avvenire . Allora sì , che s' aprono quegli occhi interni , che per tanto tempo erano stati chiusi , allora sì che fermamente si credono le gran Verità dell' altra vita , le quali nel bollor de' nostri perversi appetiti ci parevano ombre troppo lontane . Il lume di quella benedetta candela ci fa veder finalmente , che siamo stati pazzi per l' addietro , e siam troppo miseri allora , perchè ridotti a passo sì stretto , e senza pur' un , che ci ajuti . I Medici non san più che fare ; gl' Amici si ritirano sconsolati ; e i Parenti , e i domestici , afflitti , sospirofi , ammutoliti , in vece di sollevare il povero Infermo , gli accrescono la turbazione , e l'ambascia . Ed ecco quà , o Giovane ambizioso , che ora parlate solamente di passatempi e d' amori , ecco dove avete in fine a ridurvi . A questo terribile cangiamento di fortuna aspetta ancor voi la Morte , e forse in breve , o Donna vana . Chi vi mirerà su quel letto di dolori e timori , dirà :

Ec-

Titoli, e Roba, che sarà mai? ~~Prima~~ ancora che la Morte ce ne spogli, ne avremo noi disposto nel testamento con quel disgustosissimo Lascio. Nulla verà con esso noi della Roba nostra: un solo straccio di veste ci accompagnerà fino alla sepoltura, ma non più in là. Chiedete allora: dove è l'esorbitante fumo di quel Personaggio per la Nobiltà, o per l'ingegno, e tanto sforzo per le Ricchezze? La Morte lo ha spogliato di tutto. In tanto si sarà lasciata comoda la Casa, ma con che utilità per noi? Ah Cristiani, riconosciamolo per tempo questo inganno. Lasciare di far del bene, e di darsi alle cose di Dio, per attendere ad ingrandire i suoi: è male. Far' anche delle scelleraggini per questo fine: è pazzia. Quando faremo morti (pensiamoci ora), che servirà a noi, che ajuto ci recherà la Gloria lasciata in Terra del nostro Nome, l'abbondanza della Roba lasciata nelle nostre Case? Se in Paradiso, tutte queste le scopriremo baje; e peggio, se in altro paese. Quello, che allora potrà essere di giubilo a voi, Padri e Madri, sarà se avrete lasciati ben'allevati i vostri Figliuoli, e il santo Timor di Dio per eredità nelle vostre case.

Ma qual sarà la fortuna allora del nostro Corpo? Non occorre, ch'io il dica. Ancor di questo sappiamo tutti, che

che ci spoglierà imperiosamente la Morte. E dopo poche ore sarà sbalzato nella sepoltura, e dopo pochi giorni o settimane nè pur ci sarà la figura di esso. *Transivi, & ecce non erat.* (*Psal. 36. 36.*) E questo è quel Corpo tanto ora da noi amato, tanto accarezzato, che dimanda tutto di piaceri e delizie. Ci andava ben' intonando alle volte la Chiesa Santa, che ci ricordassimo d'essere Terra, e Cenere; e che in vilissima Terra avevamo da tornare. Doveva il tuono di questa voce far tosto perdere la voce alla nostra Superbia; farci perdere il gusto a tante Vanità, a tanto Interesse: levarci di cuore ogni pensiero, non che ogni desiderio d'Impurità, e di tanti altri illeciti Piaceri: e pure nol fece. Noi insensati seguitavamo a vivere, come se non avessimo mai a morire. Or ecco il tempo de i disinganni, ma de i tardi disinganni. Eccoci spogliati di Roba, di Corpo, di tutto: Adunque oh vani Piaceri del Mondo! Oh pazzie di noi mortali! Vanità delle Vanità! Ma che ho detto di tutto? Ah che d'una sola cosa, ma più importante di tutte le altre, non ci potrà spogliare la morte, Che sarà dunque dell' Anima nostra? Questo appunto era quello; che San Lodovico Bertrando andava ripetendo spesso in suo cuore, e ripeteva a i suoi Penitenti. Del-

H

l'Ani-

L'Anima nostra che nè farà? No, che sopra questa non ha giurisdizione alcuna la Morte. Viverà ella anche sciolta dal Corpo, viverà. Ma qual sarà mai da lì innanzi la sua fortuna? anderà ella a finire in buono, o pure in cattivo paese? Ah che la Morte ci pare un terribilissimo male, perchè ci spoglia di tante cose; ma finalmente chi mette in salvo l'Anima, benedirà la sua Morte, e nulla si curerà di quanto avrà lasciato al Mondo, perchè dal paese de i guai passerà alla Patria delle contentezze infinite. La miseria delle miserie sarebbe, se chi spogliato dalla Morte d'ogni cosa del Mondo, arrivasse anche ad alloggiar male coll'Anima sua nell'altra vita. Oh quella sì, che farà per lui una miserabilissima Morte. E pure tanti di noi, benchè sappiamo, che s'ha in fine, volere o non volere, da giungervi, tuttavia non istiam preparati, anzi non pensiamo ad apparecchiarci, come se non si trattasse di noi, e come se la Morte non fosse certa anche per noi! Noi ci crediamo gran teste; e pensiam poi sì poco al morire, e all'Anima nostra immortale, e che dal bene o mal morire dipende l'eterna felicità o miseria dell'Uomo.

Ma perchè noi ci andiam lusingando di poter vivere a modo nostro spensierati dell'altra vita, e di poter poi
an-

anche convertirci a tempo prima di morire, passiamo ora ad un'altro Punto di non minore importanza. La Certezza di dover pure un dì abbandonar questo Mondo tanto a noi caro, dee bastare, perchè non c'innamoriamo di esso; e perchè rivolgiam tutto il pensiero a fabbricarci una buona stanza in quell'altro Mondo, a cui voleremo dopo la Morte. Ma si aggiugne un'altro gran motivo, che più ci dee spingere a tal risoluzione, cioè l'Incertezza di tante circostanze della nostra Morte, che pure è sì certa. In che luogo, Cristiani amatissimi, succederà ella per noi questa terribil scena? Niu- no può dircelo. Che tempo sceglierà la Morte per levarci dal Mondo? Oh sarà dopo molti anni. Fuori una patente di sicurezza. Lo speriamo bensì; ma nol sappiamo. Equal sarà il modo, con cui saremo tolti dal Mondo? Per un'accidente apopletico, per una febbre ardente, in frenesia, in letargo, o pure colla mente libera? Tutto ci è scuro. Possiamo desiderare o sperare la miglior maniera; ma saperlo non già. Avremo noi poscia alla Morte il Confessore? Ci resterà egli tempo comodo e forza da confessarci? Noi lo vediamo: tutto è incerto. Ma fra tante incertezze quella, che più ci dee pun- gere, si è di non sapere, se morremo in grazia, o pure in disgrazia di Dio.

Il morire con Gesù in bocca non è già un bastante contrassegno d'aver preso il volo alla volta del Cielo . Noi invece di dire: è morto il tale; sogliam dire: il tale è andato in Paradiso; come se per andare in Paradiso non vi fosse bisogno d'altro, che di serrar gli occhi, e spirar l'Anima. Ah che un sì fatto parlare altro non è, che un bel desiderio pel Morto, e una vera lusinga per gli Parenti vivi. Ma oh Dio! Si tratta di sì gran faccenda, che s'ha a fare una volta sola; e d'un passo, che si può mettere o in Paradiso per sempre, o nell'Inferno per sempre: o pure non ci pensa. Miseri noi, e lasciate che lo dica, noi anche stolti. S'io fossi certo, che al fine di quest'anno infallibilmente avessi da finir di vivere, non v'ha dubbio, che mi applicherei a far del bene, e a prepararmi. Ma io non son certo nè pur d'un'Anno di vita, e pure non penso alla Morte mia; anzi seguito a darmi bel tempo, come se la Morte mia non fosse cosa certissima, e il tempo e le conseguenze d'essa Morte fossero cose da non farne conto. Peggio è poi, se oltre al fuggire il pensiero della Morte, talun passa la vita anche in Peccati, confessandosi di rado, e poi tornando tosto all'offese di Dio, e ciò non ostante spera una Morte buona. Negate, se vi dà l'animo che questa non sia una Presunzione re-

me-

materia, ed un camminar verso la perdizione ad occhi chiusi. Che dice quì la Scrittura Santa? Ella grida a questi tali, che morranno ne i loro Peccati. Adunque chi ha Giudizio, ci pensi; e sempre ci pensi; perchè se falliamo quel punto, come più ripararlo? Nè perdiam tempo, a fare le risoluzioni convenienti per apparecchiarci a morir poscia bene.

La prima ha da essere di voler sempre tenere davanti a gli occhi nelle nostre operazioni il nostro ultimo fine. Miglior Maestro della Vita non può trovarsi, quanto il Pensier della Morte. La seconda ha da essere di non far del male, cioè di non commettere Peccati. Ma acciocchè questo ci riesca, abbiam'anche da fare la terza risoluzione, che sarà di appigliarci a fare ancora del Bene per quanto potremo, e di metterci, come dice il santo Vangelo, nella via stretta, che conduce al Paradiso, non nella larga, che facilmente guida all'Inferno. I Santi, che han battuta la prima, sappiamo di certo, che sono arrivati al porto dell'Eternità. De gli altri nol sappiamo. Ci parrà, è vero, aspro e scabroso questo novò cammino; ma la difficoltà sta solo ne' principj. Chi vi si mette dentro daddovero, andando innanzi, vi truova più contentezze e diletti, che in tutte le vie de i Peccatori. A que-

sti tali (oh diciamolo pure per consolazione de i Buoni) la Morte non li lascia vedere con brutto aspetto , nè fa loro spavento alcuno . Anzi dopo averla avuta in lor vita per incitatrice all' Opere sante , allorchè ella arriva la vagheggiano , e l'accolgono con buon volto , come principio d'una vita migliore , e passo necessario per andare a godere eternamente Iddio . Perciò coraggiosamente ancor noi diamoci alle Divozioni ; e allora c'entrerà in cuore una bella fidanza , che in qualunque luogo , tempo , e maniere che ci venga a trovare la Morte , essa non ci colpirà mai all'improvviso , nè sarà mai cattiva per noi . Pensiamo spesso alla Morte , e non peccheremo più . Caderan le penne alla nostra Superbia , a tanta ansietà d'arricchire , a tante tentazioni di Piaceri massimamente disonesti , se ricorderemo con forza a i nostri mondani e perversi Appetiti , che s'ha da sloggiare , e in breve , da questa vita . Alcuni senza aver mai pensato alla Morte arrivano alla Morte ; e allora colle Ricchezze , che non possono portar seco , si figurano di poterli tosto aprire il Paradiso , e di farsi Santi in due giorni . Legati pii a quelle Chiese , Messe in abbondanza dopo Morte , il Cadavero vestito con qualche abito Religioso , la Sepoltura in qualche luogo di gran divozione . Ma il Signor nostro

stro Iddio l'intenderà egli così? Il vero e sicuro ripiego per morir bene, è il ricordarsi spesso in vita della sua Morte, e vivere poi nella maniera, in cui è da bramare che Dio ci truovi alla Morte nostra. Su dunque: rivolgia. moci ora tutti a Dio, e prepariamoci a quel gran passo colle seguenti Proteste, le quali ci gioverà assaissimo, se le andremo ripetendo spesse volte fra l'anno.

Io Creatura miserabile certa di dover morire, incerta del quando, giacchè ogni cosa mi dice, ch'io sono vil cenere, e in cenere ho da ritornare ben presto, volendo prepararmi per la Morte, confesso di credere fermamente voi Dio onnipotente, Uno in essenza, Trino nelle Persone, a cui debbo ogni ubbidienza, rispetto, ed amore. E credo il mio benedetto Salvatore Cristo Gesù, vero Dio, e ver'Uomo, morto in Croce per me, per cui mi ha da venire ogni bene. Protesto qui di voler sempre vivere, e morire nella Santa Chiesa Cattolica, e credere tutto ciò, che voi infallibil Verità avete in essa rivelato a noi. Protesto, che sebbene v'ho offeso tanto, pure spero, che mercè dell' infinita Misericordia vostra mi perdonerete, e mi vorrete dare la Gloria del Paradiso. Vi ringrazio degli immensi benefizj a me fatti, e specialmente per la bontà,, con cui avete tanto

pazientato sulla Terra questo ingiustissimo peccatore . Ah Signore, così, che non ardisco d'alzar gli occhi a voi, al ricordarmi de' tanti miei peccati, avendo io osato commettere tanti a voi quello, che non avrei messo davanti a gli Uomini . Devo il peccato, perchè lo detestate voi me ne pento, e con tutto il cuore dolgo d'avervi offeso, o mio Dio, chè voi siete sì buono, sì grande, santo; e prima bramo di morire, di mai più peccare . Ed ora, o Signore io più che mai protesto, che vi amo e voglio sempre amarvi sopra ogni cosa; e vorrei, che tutte le Creature glorificassero; e mi desidero il cuore tutto per amarvi . Protesto, che bramo di ricevere all'ora della mia Morte tutti i Santi Sacramenti, ed ora allora li dimando . Protesto ancora che perdono ora a tutti in quella maniera, che desidero che sia perdona da voi a me al punto della mia Morte e chieggo principalmente perdono gli Scandali da me dati al Profeta mio . Signore, io so e confesso, che voi siete il Padrone della mia Vita, della mia Morte . Se volete, che io muoja: volontieri, Signore volontieri, E' di dovere, che io obbedisca la volontà del Padrone . Ho preparato il mio cuore, Signore, e Dio mio: che volete voi, che io

ci

cia? che volete, ch'io patisca? Finalmente protesto, ch'ogni mia Speranza è riposta nella protezione, e ne i meriti del vostro benedetto Figliuolo, e mio Redentor Gesù . Ah Gesù , Gesù , ajutatemi ora , soccorretemi nella Morte mia ; ricordatevi ; che per mio amor siete morto . V'invoca ora con tutto lo spirito la povera Anima mia , o Amor Crocifisso , per raccomandarvi quel poco che mi resta di vita , e il fine specialmente della vita mia . Ed ora per allora io metto queste mie proteste nelle vostre benedette mani ; e questa intendo che sia l' ultima mia Volontà ?

*Esame sopra il buon' uso della
Confessione.*

E Samineremo prima quella parte della Confessione, che appartiene alla *Lingua*.

Poi quella, che appartiene al Cuore .

E finalmente la Pratica d'alcune buone Regole , - acciocchè la Confessione ci riesca di maggior profitto .

Pare, che questo Esame sia proprio solamente per Fanciulli, che si hanno a confessare la prima volta. E esso è per tutti . Santa Teresa , tanto illuminata da Dio ; raccomandava a tutti i Predicatori , co' quali aveva occasione di trattare , che predicassero assai so-

178 *Esercizj secondo il Metodo*
pra le Confessioni mal fatte , e dopo
morte apparve ad una sua divota Fi-
gliuola con dirle : *Tu non ti potresti*
mai credere , quanti Cristiani si danni-
no per le Confessioni mal fatte .

E primieramente esaminatevi , se tra-
scurate di confessarvi di quelle cose , che
sono Peccato in se stesse ; ma la persona
ignorava , che fossero Peccato , con un'
Ignoranza affettata .

Ignoranza invincibile de i Precetti
della Legge naturale , che sono scritti
nel nostro cuore , o non si dà effettiva-
mente , o non si dà a lungo andare .
Adunque , se abbiamo trasgredito que-
sti Precetti , l'addurre per iscusar : io
non sapeva , io non conosceva , che ciò
offendesse Dio , o quasi sempre , o sem-
pre sarà scusa palliata , perchè Igno-
ranza affettata , la quale non basta pres-
so Dio . Quando commetteste quel tal
Peccato d'Impurità , di Furto ec. o col
desiderio , o coll'opera : certo avreste
avuto paura , che altre persone v'avessero
veduto , l'avessero saputo ; e per-
cercaste i nascondigli , e non ardiste di
palesarlo ad alcuno . Aveste sospetto ,
che fosse disapprovato da gli altri Uo-
mini ; e non aveste timore , che di-
spiacesse a Dio ? Però confessarsene ,
ed aggiustar le partite anche sopra al-
tri punti , su i quali cade giusto sos-
petto , che si sia dato disgusto all'Altissi-
mo . Se non altro , ci guadagneremo
al-

almeno un'Atto di Umiltà, che sicuramente piace molto a Dio.

II. *Esaminatevi, se trascurate di confessarvi de' i peccati di Scandalo, cioè de' i peccati fatti commettere ad altri coll' esempio, con persuasioni, con insegnar le malizie, con dar comodità d' offendere Dio; de' peccati, che senza vostro grave incomodo poteste impedire, e non impediste.*

Le nostre confessioni debbono essere intere, e non come quella d' Aronne, che fabbricò il Vitello d' oro, e diede ad adorarlo al Popolo. Richiesto da Mosè di quel sacrilego fatto, rispose: mi han dato collane, e monili d' oro, che si son gittati nel fuoco, e n'è saltato su questo Vitello. Non la disse tutta. Per ordine di lui fu fatto tutto quanto bisognava per fondere quell' Idolo ingiurioso a Dio, ed egli con ciò indusse gli altri all' esecuzione del peccato. Così alcuni dicono d' avere usata qualche libertà di sguardi in una Veglia; ma non dicono d' aver tirato eglino stessi per forza a quella Veglia le Fanciulle; ma tacciono d' aver data la libertà a certe persone di trattare in disparte. Quell' altro si accusa d' un' eccesso d' Impurità; ma senza aggiungere, ch' egli così facendo insegnò delle Malizie non prima conosciute ad una persona innocente, e sarà stato cagione di tanti altri peccati, che la

180 *Esercizj secondo il Metodo*
meschina avrà commesso poi. *Delicta*
quis intelligit? (Pj. 18. 13.) Ah certo
non intende, di quanti peccati e suoi,
ed altrui, abbia a render conto lo scan-
daloso. Ma non lascerà per questo di
chiederne conto a lui Iddio giustissimo,
Iddio vendicatore de i torti, che si
fanno a lui con rubargli l'Anime tanto
care a lui.

III. *Esaminatevi, se trascurate di*
accusarvi de i Peccati d'ommissione, e
principalmente, se mancate a gli obbli-
ghi del proprio stato.

E' celebre quanto avvenne a Carlo
V. Imperadore, il quale confessatosi
da un buon Sacerdote di Villa, dopo
aver detto quanto aveva premeditato
nel suo esame, stava aspettando l'as-
soluzione. Ma il saggio Ministro di
Dio gli disse: *Confessus es peccata Ca-*
roli; confitere peccata Caesaris. Cioè:
Sire, voi vi siete accusato de i peccati
da voi commessi come Uomo; accusa-
tevi anche de i peccati, che avete com-
messo come Imperadore. Oh a quante
persone succede lo stesso! Pensano so-
lamente ai peccati, a i quali general-
mente è soggetta ogni persona; ma
non badano a gli altri, che son parti-
colari del proprio lor stato. Siete Mer-
catanti, siete Padri e Madri di Fami-
glia, Giudici, Avvocati, Ecclesiasti-
ci, Servitori; maneggiate la roba al-
trui; avete Servi, e Serve, e Lavo-
ranti

ranti sotto di voi , avete altri Uffizj :
come ve la passate per questo conto ?
Soddisfate al debito vostro in ciò , o
pure mancate ?

*IV. Esaminatevi , se trascurate di ac-
cusarvi de i peccati di pensiero , cioè
di compiacenza , e desiderio .*

Alcuni non conoscono , se non i pec-
cati d' Opere , e purchè non abbiano
coi fatti commesso quella Impurità ,
quella Vendetta , quel Furto , non se
ne prendono altro pensiero . Ma è reo
presso Dio ancor chi si compiace in
suo cuore delle cose , che dispiacciono
a Dio , e molto più chi desidera di farle ,
benchè poi non le faccia . Già il cuore
era disposto a trasgredire la Legge , e
Dio ben vede questo cuore . Se la ma-
no non accompagna il cuore , badate ,
che è per qualche Rispetto umano , o
per mancanza d'occasione .

*V. Esaminatevi , se trascurate di con-
fessarvi dell' occasione prossima del pec-
cato , cioè di quella occasione , in cui pec-
caste frequentemente .*

Ancorchè non si arrivi a peccar con
l' opera , pure lo stesso mettersi nell' oc-
casione prossima , è offesa grave di Dio
Come sarebbe l' andar a quella Veglia ,
ove siete soliti a peccare , il capitare a
quella Osteria , a quel Giuoco , dove
avete in uso d' ubbriacarvi , di bestem-
miare , o di assassinare la povera vostra
Famiglia ; il mantener quella Amici-

184 *Esercizj Secondo il Metodo*
ci esponghiamo al rischio evidente di peccare! Altrimenti facciam conoscere, che poco c' importa d'offenderlui, e di perdere l'Anima nostra.

IV. *Esaminate, quanto sia sospetto un tal Doiore in coloro, che peccano in confidenza della Confessione, cioè in quelli, che peccano dicendo: Peccherò, e poi mi confesserò.*

Gran cosa! Che un Cristiano si voglia valere della misericordia di Dio per più strapazzarlo! Costoro fanno un gran torto a Gesù Cristo, che del rimedio loro donato ne formano veleno. Ma mirino, che l'aver dipoi un vero Dolore per la Confessione non è in nostra mano. Il confessarsi bene non istà in recitar solamente la brutta scena de' nostri Peccati, ma in oltre in pentirsi tanto, che prima si volesse essere morto, che averli fatti. Per un tal pentimento ha da venire lume e forza dal Cielo. Ma certo non è degno di molte finezze della Grazia di Dio, chi apposta si fa animo a peccare, perchè si tiene in pugno la medesima Grazia.

V. *Esaminiamo, quanto sia sospetto un tal Dolore in coloro, che tornano il dì seguente a i Peccati medesimi colla stessa frequenza e facilità di prima.*

Alcuni fanno de' Peccati, come della Spada, o Pistola, che andandosi a confessare la posano, ma per ripigliarla bene tosto. Tali Confessioni

(co-

(così non fosse) per lo più non son vere Confessioni, perchè mancanti di vero dolore, o di vero proponimento: Cel fa conoscere la speranza di tanti altri affari. Quando si dice daddovero in fare una risoluzione, questa non si muta per poco. Quel che s'abborrisce oggi daddovero, ci vuol del buono per fare che lasciamo d'abborrirlo domani. Mirate un chiodo conficcato: se traballa da lì a molto tempo, e dopo molte scosse, può anche crederfi, che fosse ben conficcato. Ma se traballa subito, e ad ogni minima scossa: che ne crediamo noi? Ah che in molte confessioni solo per usanza, e solo per desiderio di saldar le partite passate, si dice quel: Non voglio tornarvi più. Ma il cuore non dice già egli risolutamente non voglio; e però che maraviglia è, se per difetto di buona risoluzione si torna presto ad abbracciare ciò, che pareva che si detestasse poco anzi? Perciò confessioni di tal fatta son più tosto apparenze di confessioni: e misera quell' Anima, che si riposa sopra un sì dubbioso appoggio.

Quanto ad altri avvertimenti, che ci danno i Santi intorno alla confessione: Primieramente considerate l' utilità di fare una confession generale, che non l' avesse fatta da molto tempo.

Per qualche goccia di pioggia, che ci cada in casa, abbiamo pazienza, e

ma chi disavvedutamente ci ajuti o col suo tacere , o colla sua ignoranza , a seguitar a peccare ; e però cerchiamo un Medico , che non ci sani , ma ci confermi nell' infermità , che a noi non dispiace . Facciamo noi così per le malattie del corpo ? Oh dice taluno : ho confidenza in quello . Ma quello vi pare il migliore , perchè non è egli , che regola voi , ma voi siete quello , che regolate lui a modo vostro . Pel Corpo bramiamo Medici veramente Uomini ; per l' Anima poi vorremmo talvolta Medici tutti legno .

V. Considerate , se al Confessore da voi eletto avete veramente posta in mano l' Anima vostra , e datagli piena libertà di correggervi & esortarvi , acciocchè possiate esser meglio assistito .

La Confessione non ha da essere un colloquio di Complimenti . Dee potere il Ministro di Dio avvertirvi con libertà de i vostri bisogni , coll' avere sempre in mente , che voi siete un' Anima di Gesù Cristo , e ch' egli l' ha da conservare per lui , e fare il possibile per condurla al Paradiso . Alcuni vanno con troppi riguardi col loro Padre spirituale . Eleggetelo ; e il vero modo di ben' informarlo degli andamenti dell' Anima vostra , si è quello di fargli subito una Confessione sincera di tutta la vita vostra passata . Almeno esponetegli lo stato presente dell'

dell'Anima vostra, le vostre Passioni, le vostre inclinazioni, e pregatelo di soccorso, che vi parli alla libera. Così ve ne verrà del bene, se pure andate cercando del bene. Alcune volte

Confessori abbandonano i Penitenti perchè questi non trattano seco con assai sincerità. Altro volte i Penitenti, abbandonano il Confessore; perch' egli non sa trattar con esso loro se non con sincerità. Guardiamoci di non fare come i Principi, i quali talvolta, per far' onore e grazia a qualche Ecclesiastico, gli danno il titolo di loro Teologo, ma non perchè eserciti attualmente in loro servizio questo onore.

VI. Considerate, se sinceramente vi consigliate col vostro Confessore, e in particolare circa i dubbj di quelle materie, che non possono spiegarsi nella Dottrina Cristiana, e nelle Prediche.

Due specialmente sono, cioè quelle, che riguardano l'Impurità, e i Contratti. Le materie di senso pel loro fettore, e quelle de'Contratti per gli lor garbugli, non si possono spiegar pienamente da i Predicatori, o da i Catechizzanti, per giusto timore di non insegnar le malizie a chi non le sa, o di dar campo a gl'ignoranti d'abusarsene poi. Il Confessionale è la Cattedra per apprendere il giusto di queste materie.

VII. Considerate, quanto importi il
non

190 *Esercizj secondo il Metodo
non differir la Confessione dopo il pec-
cato mortale.*

Un'Amico, che vi disgusta, se appena fatto il fallo ve ne chiede perdono, facilmente l'ottiene. Se vi dorme sopra, s'ingrossa il sangue, e le bagatelle stesse pigliano forza di liti irreconciliabili. Ma quand' anche Dio non operasse in ciò come gli Uomini, e si attenesse alla sola sua Misericordia, non è egli anche un gran male il perdere in quel tempo tutto il frutto delle vostre opere buone? Corriamo dunque tosto in seno alla nostra amorosa Madre la Grazia divina. Se no, faremo peggiori cadute, come i bamboli, che si scostano arditelli qualche poco dalla cara lor Madre. Oltre di che come mai arrischiarsi un Cristiano a dormire col Peccato Mortale nell' Anima, egli che sa che all' improvviso può colpirlo col furto in mano la Morte, e che l' onnipotente Iddio è seco sdegnato, e gli sta sul capo la sua spada vindicatrice? In vano si figura d'aver timore di Dio, chi non teme di stare giorni e notti in disgrazia di lui.

Considerate finalmente, qual frequenza di Confessioni dobbiate stabilire dopo gli Esercizj.

La confessione è bensì rimedio del Peccato; ma vagliamcene noi con maggior nostro prò come di preservativo, Almen ogni otto giorni. Oh abbiamo
de i

de i legami: ma legami, che e' impediscano l'unirci con Dio, non dobbiamo averne.

Meditazione sopra il Giudizio particolare, che si farà di noi alla Morte.

SUBITO morti, in quel luogo medesimo, dove saremo morti, si alzerà un Tribunale; ed ivi la povera Anima nostra comparirà, volere o non volere, davanti al Giudice eterno, nuda, tremante, abbandonata; e ivi renderà conto di tutto il bene, e di tutto il male della sua vita: e poi sentirà l'ultima sentenza di quel che ha da essere di lei per tutta l'Eternità. Gran cose ho io detto, tutte in un fiato. Meditiamole adagio una per una, perchè troppo importa.

Ho detto *subito morti*. All'altro Giudizio publico di tutto il Mondo ci sarà forse un pezzo; ma questo nostro Giudizio privato, subito subito morti. Ci saremo trovati presenti alla scena di qualche Moribondo: in quel punto, in cui dava l'ultimo tratto, subito in quel punto fu giudicato. Quando la Famiglia alzò il pianto, e gridò: adesso è morto: poteva piangere per un' accidente di maggior considerazione, e gridare: adesso è giudicato. Io, chi sa, che non sia lontano pochi passi dal Tri.

Tribunale, e che non sia l'ultima volta questa, che fo la Meditazione del Giudizio, che non abbia a veder tra poco quello, che ora medito?

Avanti. *In quel luogo medesimo, dove saremo morti.* Noi tutti speriam di morire nel proprio letto; ma ci pensiamo noi mai, quando ci corichiamo? Appunto quì io ho da essere giudicato. Che sarebbe, se in questa Camera medesima io avessi commesso de i Peccati mortali, tal che fin le mura potessero rendere testimonianza contra di me? Ivi dunque noi dovremo rendere conto di tutto il nostro bene, di tutto il nostro male; di ciò che abbiamo fatto, di ciò, che abbiain lasciato di fare; in una parola, d'ogni cosa fino ad un capello. *Capillus de capite vestro non peribit: (Luc. 21. 18.)* Noi passiamo da un giorno all'altro, da questa a quella faccenda, e badando solo a ciò, che di mano in mano ci è presente, non pensiamo più a quello, che abbiamo fatto. Ma c'è chi vi pensa per noi, chi ne tien conto minuto, chi scrive tutto a puntino. Al Giudizio, al Giudizio: ah che ci vedremo ributar tutto sul volto. Dio avrà scritto esattamente ne' suoi Libri fino un sospiro, un'occhiata, una buona intenzione de i buoni. Tutto tutto troveranno i buoni di là per misericordia di Dio. Tutto tutto troveranno anche i cattivi bene mi.

minutamente notato dalla Giustizia di Dio.

E primieramente sarà considerato il bene, che abbiamo fatto. Ognuno ci pensi ora, giacchè il Signore gli lascia tempo da pensarvi. Io quanto me ne troverò? Aduniamo insieme tutte le opere buone di nostra vita. Tanti anni, tante comodità di far del bene: dovremmo pure trovarci con un buon vassente, e massimamente le persone civili. Ma così fosse. Ah Dio mio! come ho io mai condotto finora i miei giorni? Un povero Contadino avrà qualche scusa; ma io che risponderò? Se non mi metto al forte per quel poco, che mi resta di vita, oh quanto ho io da ritrovarmi un dì colle mani vote! L'opere buone saran l'unico bene, che potremo portare con esso noi all'altro Mondo, e l'unica cosa, che ci potrà consolare al Tribunale di Dio. In quel totale *vi lascio*, che dovremo dire a tutta la Roba nostra, a tutti i Parenti, a tutta la Servitù, le sole opere buone saran le fedeli, che ci terran dietro all'altra vita, e noi potremo dire: Venite voi meco, accompagnatemi, ajutatemi voi; *Opera enim illorum sequuntur illos.* (Apoc. 14. 13.) Questa sarà l'unica consolazione, che potremo avere alla morte nostra, aver'operato, e molto operato, per ubbidire a Dio, per dar gusto a Dio. Dichia-
I molo

molo pur francamente sicuri di non isbagliare : a quel gran passo non si consolerà il Papa col suo Papato , nè l'Imperadore col suo Imperio, nè i Re per tanta loro grandezza . L'opere buone saran quelle sole , che potranno confortar questi Principi, e potranno consolar me , se ne avrò fatto nell'ora del Giudizio . Quando dunque , quando l'intenderò io ? Purchè io mi truovi contento nell'ora importantissima del Giudizio , vada pur , vada in buon' ora ogni contentezza di questa Terra . Se il Mondo è pazzo , non vo' già io più impazzire con lui . Quel solo , che io avrò fatto per dar gusto a Dio , e insin quelle , che si stimano Divozioncelle di povere Donicciuole , questo , questo sarà l'unica mia consolazione nel Tribunale di Dio .

Poi renderemo conto del bene non fatto , e dei benefizj di Dio mal'impiegati . E primieramente dell'essere noi nati nel grembo della vera Chiesa . Che merito avevamo noi d'aver parte fra il Popolo eletto ? Certo non siamo stati noi , che ci abbiām fabbricata questa fortuna , ma Dio , che per sua immensa bontà vi ci ha posti dentro . *Non vos me elegistis ; sed ego eleghi vos.* (Joan. 15. 16.) Che sarebbe de' fatti nostri , se fossimo nati fra i Turchi , fragl' Indiani Infedeli ? Ai conti adunque , ai conti : che onore abbiām noi
fat-

fatto a sì sublime beneficio di Dio? E che si dirà, che si farà di noi, se avremo bensì portato il glorioso nome di Cristiani, ma l'opere nostre faranno state da Infedeli, e da non conoscenti di Cristo? Forse anche per nostra maggior confusione capiterà al Tribunale di Dio qualche Turco, o qualche Idolatra, vivuto meglio di noi.

Appresso renderemo conto di tante Comunioni, di tanti Sacramenti a noi dati da Dio. *Una sola Comunione*, diceva Santa Maria Maddalena de' Pazzi, *basta a fare un gran Santo*. E noi qual prò di tante? Come prendiamo quel Cibo di vita eterna? Aime con che trascuraggine, con che svogliatezza! Ma gran cosa, che Dio non possa ottener amore da noi, egli che tanto ci ama? Se diamo del pane alla povera gente, ella ci vuol pur bene, e puntualmente ci serve. E il Signore col darci non solo il pane ordinario, che pure è suo dono, ma anche il proprio Corpo, e tutto se stesso, ancor non trova la via di farsi amare, e ben servire da noi. Mi vergogno di dirlo, con gittare un tozzo di pane ad un cane, noi ci tiriam dietro quella bestiuola sempre in atto di farci festa: e il Signore con tutto il suo santissimo Corpo e Sangue tante volte a noi donato, che cosa ha ottenuto finora da noi? Verrà, verrà il tempo da doverne re-

te conto minuto, e conto gravissimo.

Dobbiam anche render conto dell' averci dato Iddio il suo Unigenito Figliuolo Cristo Signor nostro, e tanti benefizj per mezzo di lui. Tutto il Sangue sparso da lui, tutto il Merito, ch' egli ha acquistato in Terra con tanti patimenti, e colla sua morte preziosa, tutto è per noi. Non per un bel modo di dire, ma rigorosamente parlando, Gesù Cristo tutto quello che ha fatto, l' ha fatto per obbligarci a menare una vita Santa, e per aiutarci tutti a poter vivere, e morire da Santi. Che gran bene e Cristiani diletteffimi, l' aver Gesù per noi! E pure che profitto ne facciamo noi? Certo è, il Signor Gesù Cristo ci ha fatto egli più bene di quello, che ci abbia fatto Adamo di male. Ora egli ha ceduto a noi il frutto di tutti i suoi Meriti, se pur vogliamo valercene; ed ogni sua cosa è nostra, solamente richiedendosi, che l' applichiamo a noi stessi. Questa è riflessione, che fa sospirare, e piangere tutti i Santi a piè del Crocifisso. Ed oh che dolce punto di Meditazione il pensare quanto abbia operato e meritato Gesù, solo per nostro bene! Fermiamoci qui un poco. Ci fan tanto senso i travagli di questo Mondo. Ah se miriamo il Crocifisso con viva Fede, ci prebbono un nulla. Non si pensa
a Ge-

a Gesù , non si considerano i beni ,
che abbiamo e possiamo avere per mezzo
di questo benedetto Salvatore ; nè ci
tratteniamo mai a meditar la sua mi-
rabile e Santissima Vita . Per questo tan-
ti Peccati ; per questo tanti si dannano .
Nel Vangelo ha promesso Dio d' esaudi-
re chi si raccomanderà a lui per non pec-
care , e gli si raccomanderà in nome di
Gesù Cristo , rappresentando ed offeren-
do a lui i Meriti di questo suo diletteffimo
Figliuolo . Oltre a ciò *in omnibus divi-
tes facti estis in Christo , ita ut nihil
vobis desit in ulla gratia .* (1. Corinth.
1. 5.) Gesù , grida l' Appostolo , ci ha
arricchito di grazie con tanta ab-
bondanza , che non ci può mancare ve-
run di que' beni , che noi possiamo desi-
derare . Ma noi negligenti non facciam
riflessione a questo gran tesoro , e lasciam
che si perda . Ed oh quante lagrime
ha tratto dagli occhi dei Santi que-
sto pensiero : Gesù Cristo non è ben
conosciuto dai suoi Cristiani . E però
pur troppo è vero , che i Cristiani
non fanno prevalersi della Grazia del
loro Salvatore . Ma se Dio ci vuole
dimandar conto d' ogni minimo talen-
to tenuto nascoso , che conto poi ci
dimanderà egli del suo benedetto Fi-
gliuolo , consegnato a noi nella Mes-
sa , nella Comunione , nella dimora
continua , che fa con esso noi nelle
Chiese : Che conto de' begli esempj
della

198' *Esercizj secondo il Metodo*
della sua Vita , de' suoi Meriti infiniti , de' suoi maravigliosi Insegnamenti , ogni cosa da noi lasciata senza frutto . Oh che gran tracollo daranno le nostre bilance , quando all' incontro dell' opere nostre vi sarà posto sopra il Crocifisso !

Dopo l' esame del Bene , che abbiain ricevuto da Dio , si farà l' esame del Male , che abbiamo commesso contra di Dio . Ognun di noi sa la vita , che ha menato finora . Pensi un poco a' Peccati suoi . Pensieri , Desiderj , Parole , Opere , ed Omissioni , oltre a quelli , de' quali ci saremo dimenticati , ed oltre a quegli altri più , che non averemo ben' osservato . Quando fu da noi fatta la nostra Confessione Generale , ci parve pure allora un gran fardello ! oh nel dì del Giudizio lo troveremo di gran lunga più pesante e brutto . E chi di noi avrà avuto cura d' altri , dovrà essere giudicato de' Peccati , che doveva impedire nelle persone soggette a se ; quel Padre di molti peccati de' suoi Figliuoli ; quel Principe , quel Padrone di non pochi Peccati de' suoi Sudditi , o Servitori ; e questo sarà il Giudizio più rigoroso di quanti farà allora Iddio . Ora noi invidiamo chi comanda ad altri . Ma *judicium durissimum his , qui præsunt , fiet . (Sapient. 6. 6.)* Bastano bene i Peccati nostri , bastano a farci tremare da capo a piedi in quel Tribunale
inap-

inappellabile : or che sarà , se dovremo render conto anche degli altrui ? E peggio dobbiam temere , se avessimo non solo non impedito , ma indotto altri a peccare con gli Scandali nostri , con le nostre esortazioni , inganni , e maneggi . Peggio , se si trovasse qualche Anima nell' Inferno , precipitata colà per averle noi insegnato le malizie , ed aperta la strada per danarsi in eterno .

Spedito il Processo , si verrà finalmente alla Sentenza ; e questa in una parola : *Paradiso* , o pure *Inferno* . O Grande Iddio , come è possibile , che io non vi tema , e pure vi creda un Signore sì formidabile e potente , che con una sola parola potete rovinarmi per sempre , o farmi beato per sempre ? Adunque arriveremo all' una delle due . Ma Gesù mio , qual delle due sarà per me ? *Inferno* , o *Paradiso* ? Ah che questa interrogazione va fatta alla Coscienza propria . Anima mia , qual delle due ti sei tu meritata ? Chiniamo il capo , e pensiamoci . Intanto rapidamente si eseguirà la Sentenza ; non vi sarà più appellazione , non revision di causa , non remissione : nulla . Senza poter fiatare bisognerà subito subito ubbidire . Se mi sarà toccata la Maledizione , mi saran caricati addosso tutti i miei Peccati , e piomberò (tremo al solo ridirlo) nella tormentosissima prigion dell'

Inferno. Se poi mi sarà toccata la **Benedizione** : o di volo , o pure dopo il **Purgatorio** in **Paradiso** . Fatto questo , non ci sarà più il **Mondo** per noi : sarà come se non ci fosse stato giammai . Badiamo ora a questo gran disinganno . Noi tutti , noi in questo punto facciam tanto conto de' beni di quaggiù , e andiam pazzamente perduti dietro alle cose di questa vita . Vi arriveremo pure un giorno , e forse anche presto : tutto ci fuggirà dalle mani . A un altro , a un altro Paese , e che durerà per sempre . Ma infelicissimi noi , se questo Paese , se questo sempre fosse nell' abisso dell' ira di Dio .

Che risolviamo dunque , **Cristiani miei** ? Queste son verità di Fede , e noi siamo obbligati a dar la vita per sostenerle . Non si tratta qui d' un palmo di terra : si tratta d' un **Paradiso** , o d' un **Inferno** . Quanto ho fin qui detto , non è solamente per altri : ha da succedere a noi pure , e niuno potrà esentarsene . Cioè a voi , a me , a tutti , toccherà una volta lo star pendenti dalla bocca del Giudice sovrano , e pendenti tra il **Paradiso** , e l' **Inferno** . Questo è un passo , che se si sbaglia una volta , non c' è più rimedio ; e se la prima sera alloggeremo male , la faremo male per sempre . Nè queste sono cose , che abbiano da venire da qui a cent' anni . Forse in quest' anno , o alla più lunga

lunga da qui a venti, o trent'anni, noi stessi proveremo, come si faccia il Giudizio di Dio. Adunque che risoluzione prendiamo? Se vi dicessi; risolviamo di vivere, come s'è vivuto finora: esclamereste, che ho detto uno sproposito. E pure tanti, i quali ora griderebbono, che il solo dir questo è uno sproposito, que' medesimi forse metteranno in pratica, e con tutta pace, questo stesso solenne sproposito. Ah no, Cristiani amatissimi. Se avessimo a capitare adesso al Tribunale di Dio, come ci troveremmo noi? Ognuno dimandi un poco a se stesso: Io come anderei volentieri questa sera al terribile rendimento dei conti? Ma via: può essere, che il Signore non ci voglia adesso; può darsi che per sua benignità ci voglia concedere anche qualche anno di vita. Avvertiamo però, che il dono di questo tempo può riuscire di nostra gran felicità, se ce ne vorremo prevalere in bene; ma all'incontro sarà di nostra maggior pena e rovina, se ce ne serviremo per commettere de' nuovi Peccati. Adunque, se abbiamo senno, ora convien risolvere di darci tutti al servizio di Dio, e facciamoci animo. Consideriamo, di che si tratta: si tratta di comparire davanti al tremendo Tribunale di Dio pieni d'una santa allegrezza, e di una vera fiducia. Si tratta di sentir dal Signore

I 5 quel-

quella dolcissima Benedizione , che ci metterà in possesso per sempre del Paradiso . Si tratta di cominciar ad amare e godere in una maniera ineffabile il nostro buon Dio fino dal momento , che gli compariremo davanti , per seguirlo poi ad amare e godere per tutta l'Eternità . Adunque oh gran Bene , che ci aspetta ! Ma indicibil Male , se perdiam questo punto ! E però ne vada quel che ne fa andare . Purchè io giunga un dì al Tribunal di Dio con la sua grazia , di nulla mi curo , o mi metto in pena . Questo importa troppo , e ad ogni costo lo voglio .

Ed eccoci davanti a quel Dio , che ci ha da giudicare , ma che adesso è Avvocato , non Giudice nostro . A lui dunque , ora che è tempo , con tutto il cuor ricorriamo . Ah Signore , vi sia oggi raccomandata l' Anima mia . Benchè io doveva dire : vostra , e non mia ; perocchè voi l'avete creata , e voi l'avete redenta con tanto Sangue delle vostre vene . Siate dunque Avvocato d'una cosa vostra , e ricordatevi , che perdendo me perdereste una vil Creatura sì , ma però una fattura delle vostre mani , e che tanto v'è costata sul Legno della Croce . Spero dunque e confido in voi .

E tanto più debbo io in particolare confidare in voi , perchè so , che tante volte mi avete potuto citare al vostro
gran .

gran Tribunale : e pure siete stato sì buono verso di me , che non l' avete fatto . Questo è ben segno , che non volete la mia rovina , perchè tante volte ho meritato d' essere subissato nell' Inferno , e pure con tanta pazienza m' avete tollerato finora . Sia benedetta la misericordia vostra . Quante volte noi ci nam trovati in Peccato , allora allora ci potevate colpir colla Morte , e chiamarci al Giudizio : e miseri noi , se era così . Mille volte dunque siate benedetto , o Signor nostro Iddio , per le misericordie usate con esso noi in aspettarci . Ve ne ringrazio io più degli altri , perchè più colpevole degli altri . Ma giacchè , o buon Dio , mi avete difeso dal Fuoco terribilissimo dell' Inferno , piacciavi ora di farmi ardere tutto d' un altro Fuoco , cioè del Fuoco del vostro Santo Amore . Ah concedetemi , che io ne arda in maniera , che non vi offenda mai più , non solo con colpe gravi , ma nè pur con veniali . Concedetemi anche di più : che io possa accendere di questo bel Fuoco i miei domestici , i miei dipendenti , il Prossimo mio .

Ma non hanno da finir qui i nostri pensieri . Non in questo solo punto , ma anche in avvenire , e spesso spessissimo dobbiam pensare al tremendo Giudizio di Dio . Quel malfattore , che è convinto in processo d' aver meritata la

morte, non ride, non burla; appena pensa al mangiare. Ancor noi sappiamo d'aver meritato, e più volte, la sentenza della dannazione eterna, e pure tutti in Conversazioni, in Giochi, o in bel tempo. Deh non tanta allegrezza, non tanti Divertimenti, ancorchè tutto passasse senza Peccato grave. Per lo meno ciò non è secondo il Santo timor dei Giudizj di Dio. Chi teme d'essere castigato, sta pensoso; e se può cerca di mettere rimedio al male, che gli sovrasta.

Pensiamo, che cosa ci darebbe noia adesso, se adesso ci dovessimo costituire al Tribunal di Dio. Ciascuno sentirà la risposta del suo cuore. La tal cosa mi darebbe gran pena, la tal'altra, e questa è quella, a cui più bisogna rimediare in questo punto. Quell' impegno, quella Conversazione, quell' Amicizia, quell' odio, e così discorrendo. Oltre a ciò e qual bene non vorremmo noi aver fatto, quando ci troveremo pendenti dalla bocca del Giudice supremo? Grazie a Dio, ci è ancor tempo da farne. Se veramente abbiam voglia di far del bene, chi ci trattiene? E se portiamo invidia a quelle Anime Sante, che vanno al Giudizio tanto ricche d'opere buone, perchè non aspiriamo ancor noi a forte sì bella? Ma non bisogna più cercar pretesti, non più mettere dilazioni. Man-

dan-

dandola di giorno in giorno, ecco dove ci
fiam ridotti. Abbiamo ammassato tanti
Peccati di più, ed intrigato sempre
più il processo. Oggi dunque, oggi fac-
ciam Libro nuovo. Lo vediam pure.
Come ci fiam noi condotti a questo
termine con tanti anni di vita addos-
so, con tanta perdita di tempo, e così
voti d'opere buone? Con andarci adu-
lando: farò più in là: muterò vita
dipoi. E così pian piano abbiamo per-
duto il bene, e fatto un carico sì gran-
de da portare al Giudizio. Risoluzione
adunque: oggi, oggi, non più doma-
ni; Iddio; e non più Mondo; opere
sante, e non più Peccati; fervore, e
non più ghiaccio. Il Tempo passa, e
l'Eternità s'avvicina. Finisce tutto, e
finisce presto, e il Giudizio non pos-
siamo fuggirlo.

Preghiamo per ultimo Gesù di per-
donarci i nostri Peccati, ora che è tempo
da sperar perdono. Rappresentiamog-
li quanto Sangue ha sparso per noi.
Ah Signore, non basta tanto Sangue
a cancellare il mio processo? *Recordare*
Jesu pie, quod sum causa tue. via: ne
me perdas illa die. Rappresentiamogli
la Croce, che ha sostenuto per noi.
Ah Signore, siete Giusto sul Tribuna-
le; ma non meno Misericordioso sulla
Croce. Questo tempo, che mi resta
prima di giugnere al Tribunale, fate
che io l'impieghi tutto per voi, *Iuste*
Juxta

Judex ultionis donum fac remissionis ante diem rationis. Se io mi salverò, come spero, non sarà se non per la Clemenza e per li Meriti vostri.

Esame sopra l' Educazion de i Figliuoli.

PRima, Considerate il Male, che dovete impedire, e poi il Bene, che dovete pruomovere ne' vostri Figliuoli.

Esaminatevi, o Madre, se nel tempo del portato avete la debita cura per condurre a buon parto il feto; e se vivete più che mai lontana dalle offese di Dio, e attenti alle divozioni, per ottener così la grazia, che la Creatura arrivi al Battesimo.

Il fine primario del Santo Matrimonio è di procrear nuovi Servi al Signore; però siccome è meritorio presso Dio il guidare a perfezione il feto concepito; così gran delitto sarebbe il dar voi occasione, che il medesimo perisse senza la Grazia del Battesimo. Nel tempo poi della gravidanza avete non solamente l' Anima vostra da pensarvi, ma ancora quella della vostra Creatura. Adunque non solo astenersi allora più che mai da i Peccati, ma anche far molto di bene, affinchè il portato giunga nel Battesimo ad ottenere la Figliuolanza, e la Grazia di Dio.

Esa-

Esaminatevi sopra l' obbligo stretto , che avete , non solamente di non indurre i Figliuoli al Peccato , ma ancora d' impedirlo .

Abbiamo ciascun di noi questi obblighi , se pure è in nostra mano il farlo . Ma i Padri , e le Madri vi son tenuti più precisamente in riguardo a' lor Figliuoli . Così il vostro Fattore non solo è obbligato a non rubare il vostro , ma è tenuto eziandio a custodirlo in guisa che non vi sia rubato da altri . Ora se uno vi ruba , fa male . Peggio fa il Fattore facendo lo stesso , perchè manca di più alla fedeltà , a cui è tenuto . Che gran male dunque non farà , che il Padre rubi l' Anima al suo stesso Figliuolo ? Maggiore di gran lunga è l' obbligato di lui in guardar l' Anima d' un suo Figliuolo , che l' obbligo del Fattore in custodire la roba altrui .

Esaminatevi sopra l' obbligo , che avete d' impedire non solamente i Peccati de' Figliuoli , ma ancora le occasioni che possono injurli a Peccato .

Voi , Madre , avete forse provato , che danno venga da certe Veglie , dall' udir certe novelle , dal lasciar praticare insieme con troppa libertà Fanciulli , e Fanciulle , benchè di tenera età , benchè Fratelli , e Sorelle . S. Filippo Neri faceva insin premura , che non si tenessero nel letto medesimo Figliuolini di diverso sesso . Adunque attenti , che

i vostri Figliuoli per la via medesima non vadano al precipizio.

E discendendo ad alcune occasioni di far del male.

Offerviamo che tali sono ne' Figliuoli primieramente l' Ozio .

Intendo per l' Ozio il non fare , che s' applichino allo studio delle Lettere , o a qualche mestiere . L' Oziosità è cattiva per tutti , ma pessima per la Gioventù . Il nostro cervello vuol sempre macinar qualche cosa : se non è di bene , farà di male , e al male siam tirati più facilmente , che al bene . Lasciate pure , che il Demonio non truovi occupata un' Anima in applicazioni buone : gli riuscirà tosto d' applicarla .

La seconda occasione di male per la Gioventù è la poca cura , che si ha di loro nelle Feste .

Questi sono i giorni , che dovrebbero essere i più utili per l' Anime de' vostri Figliuoli ; e pure d' ordinario sono i più pericolosi : perchè in vece di servirsene , come si dee , si passano in Ozio , o in Giuochi , e divertimenti cattivi . Le Figliuole si suol condurle alle Divozioni : i maschi no . Il buon Padre presi seco i suoi Figliuoli li guida alla Messa , alla Predica , alla Dottrina Cristiana , e ad altri esercizj di Pietà . E facendo così ancor voi , o pure soddisfacendo a questo per mezzo d' altre persone

sono fidate , farete loro gran bene , e gran merito acquisterete per voi .

La Terza occasione di male per la Gioventù è il cattivo Esempio de' Genitori .

Chi potesse levar dal Mondo questo troppo frequente Vizio ; ed abuso , noi avremmo la maggior parte della gioventù ben' educata . Se il Padre bestemmia , o dice parole sconce ; se va in escandescenze per cose leggieri ; se loda il far vendetta , e sprezza , o deride le cose di Dio ; se la Madre ha tutto dì in bocca imprecazioni , e sconsigliuri ; se attacca risse per poco con tutti , e non finisce mai di gridare ; se attende alla Vanità , e a far comparsa : come volete poi , che i Figliuoli non imparino , e non facciano altrettanto ? Vivono i Fanciulli d' imitazione ; anche senza avvedersene imparano , e praticano certi gesti minuti , certe risposte , certi ripieghi , che osservano ne i lor Genitori : quanto più quell' altre azioni , che son più vistose , e fanno più impressione ne' sensi , e nella mente loro ? Adunque voi , che desiderate di correggere i vostri Figliuoli , cominciate la correzione da voi stessi .

La quarta occasione di male per gli Figliuoli sono i Libri cattivi , i Compagni cattivi .

Chiunque ha pratica delle Coscienze altrui , ed anche moltissimi interrogando la Coscienza propria , possono attestare ,

stare, che quella gran rete di Vizi e Peccati, in cui s'intrica la Gioventù, ha avuto principio dalla lettura di qualche Libro mal sano, o da qualche Pittura, o Commedia indecente, o da qualche compagnia perversa, e seduttrice. Finchè un Fanciullo, o una Fanciulla, non hanno idea di certe malizie, camminano egregiamente nella Divozione, conservano l'Innocenza; e sebbene praticano nel Mondo, non pruovano le Tentazioni del Mondo. Guai se imparano, guai se cominciano il male: quel Muro, che stava sì immobile, se comincia a pendere, va presto tutto per terra. E specialmente aver l'occhio a i Domestici, e Familiari. Per lo più di qui il male maggiore. Quel Servo, quella Serva, furono, se nol sapete, gli assassini dell'innocenza de' vostri Figliuoli. Voi badavate, che il Ladro non entrasse in Casa; ed egli vi stava dentro con tutta pace.

Esaminatevi, se trattate i vostri Figliuoli con eguale affetto, o pure con parzialità.

E' cosa, che dispiace a Dio, e a' Figliuoli stessi. Ma quello è più degno d'amore, che quell'altro, quello è cattivo, l'altro no. Mirate di non farlo voi cattivo, appunto con fargli conoscere, che non gli avete buon cuore. Son tutti Figli delle viscere vostre; ed an-

anche in correggerli avete da mostrare, che li coreggete sol per amore . La parzialità può far gli uni insolenti, e gli altri poco rispettosi, e poco ben affetti .

Esaminatevi, se mancate nella correzion debita, quando vedete, che i Figliuoli pigliano qualche vizio, o inclinazione cattiva .

Una pianta, finchè è tenera, si torce, si raddrizza . Se la lasciate crescere male, non v' aspettate più di poterla regolare a modo vostro . Così i Figliuoli bisogna correggerli a tempo, e per tempo . Chi nol fa, sarà egli il primo a provarne il gastigo de' Figliuoli medesimi, che gli daran mille disgusti . Aggiungete l' obbligo, che avete, perchè vel comanda Iddio .

Esaminatevi, se adoperate le maniere debite in far la correzione a' vostri Figliuoli .

Correggerli è d' obbligo ; ma non gridar sempre . Le Medicine rendute troppo famigliari a nulla servono, ed anche nucono . Prima colle buone ; poi, se non giova, si può passare al rigore . La Correzione, diceva una gran Principessa, ha da essere prima di seta ; poi, se non basta, di setole . Adunque, se son trascorsi di poco momento, ammonite, non gastigate, serbandovi il gastigo a mali più gravi . E a questo d' ordinario non si dovrebbe metter

ter mano, se non per la Disubbidienza e Ostinazione. Quando gli abbiate Ub-
bidienti, e non Ostinati, si può al resto
de i lor falli rimediare col comando,
e con le ragioni. Ancorchè i Fanciulletti
non sembrino aver capacità da inten-
dere ragioni, pure non si può dire, quan-
to capiscano. Ed anche nel correggerli
convien guardarsi da ogni eccesso di pa-
role, o di gastigo; perchè essi, benchè
tenerissimi, più di quel che si crede co-
noscono, se voi commettete mancamen-
to in punire i loro mancamenti; e pe-
rò imparano a non rispettare nè voi,
nè la correzione, da che la scorgono
fatta fuor di tempo, o senza misura.
S' avveggon essi molto bene, che s'egli-
no sono imprudenti, nè pur voi siete
prudenti. *Parentes*, grida qui l' Appo-
stolo, *nolite ad indignationem provocare
filios vestros.* (Eph. 6. 4.) Padri, e Ma-
dri, guardatevi dall' irritare indebita-
mente, e dal muovere stoltamente a sde-
gno i vostri Figliuoli.

*Quanto al bene, che dovete pruomuo-
re nei Figli.*

*Esaminatevi, se insegnate loro le cose
sante, le Orazioni, e i Misteri principa-
li, o sia le più importanti Verità della
nostra Santa Fede.*

A buon' ora bisogna farlo. Imbevuta
per tempo quella tenera età della co-
noscenza del nostro sommo Padrone Id-
dio, e del Divino Salvatore Gesù, e
dei

de i doveri del Cristiano, e de i Novissimi, questo buon seme è da sperare che cresca, e produca sempre migliori frutti andando innanzi. Se l'albero nella Primavera non si veste di fiori, e non si lega, che frutto possiam aspettarne di poi?

Esaminatevi, se mandate i Figliuoli alla Dottrina Cristiana;

Due vite dovete dare a i Figliuoli. La prima è la Naturale; e questa non è in vostra mano di darla loro o deforme, o avvenente. L'altra è la Spirituale; e questa coll'ajuto di Dio potete loro darla oh quanto bella! e dovete fare il possibile per darla.

Esaminatevi, se procurate di avvezzarli alla frequenza de' Sacramenti.

Di qua ha da venir la forza all'Anime nostre. Starsene mesi e mesi senza accostarsi a Confessione, e Comunione, e massimamente con Peccati gravi addosso, questa è una tacita confessione, che poco importa ad una persona il salvarsi, o il perdersi, o che poco ella crede le infallibili Verità della Santa Fede, e dell'altra vita. Ma guardinsi ancora le Madri indiscrete di non mettere certi legami alle lor Figliuole con obbligarle a confessarsi, quando, e da chi lor pare. Ci vuol prudenza anche in ciò; altrimenti questa necessità o suggezione potrà produrre poco buoni effetti. Se io dicessi a voi, Madre: Con-

Confessatevi un pò dal tale: come ve la pigliereste? Procurate dunque amorvolmente, che le vostre Figliuole si confessino, e spesso; ma con lasciar loro l'elezione d'un Confessore saggio e dabbene: che nulla vi perderete voi, e quelle potran profittare della lor libertà.

Esaminatevi, se procurate di avvezzarli alla Limosina, alla Lettura di Libri divoti, ed altre opere di Pietà.

E' un bell' uso quello d'alcuni Genitori, che fanno Limosina ai Poverelli solamente per mano de i lor Figliuoli. Bisogna accostumargli ad aver compassione delle altrui miserie, e a soccorrere volentieri i bisogni del Prossimo; e rompere loro ogni inclinazione alla crudeltà. Tanto è ciò vero, che se si osservano prender gusto a maltrattare anche le bestivole innocenti, conviene sgridarli, e ispirar loro sentimenti di mansuetudine insin per quelle, benchè irragionevoli, fatture della mano di Dio. Altrimenti quello spirito di crudeltà si stenderà fin contra le Creature ragionevoli. In somma s'ha da piantar loro in cuore di buon' ora la Carità, Virtù che dovrebbe essere la più favorita d'ogni Cristiano. S. Teresa fa una protesta di tenera gratitudine verso sua Madre, che le avea posto in mano Libri buoni nella sua Fanciul-

ciullezza . Così avvenne anche a Sant' Edmondo .

Esaminatevi , se v' ingegnate d' istillar loro sentimenti buoni ne' discorsi famigliari .

Questo è il secondo latte , che dovete dar loro . Ma per soddisfare a questo dovere , bisogna prima aver Dio , e un vero amore della Virtù in cuore . La maschera non si può tener troppo al volto . Alcune dicono ; io sono ben cattiva ; ma mia Figliuola io vo che sia buona . Non vi riuscirà . Coi fatti guasterete tutto il frutto delle vostre parole .

Esaminatevi , se pregate Dio pe' vostri Figliuoli .

Tali Orazioni sono specialmente esaudite da Dio . Pregate sopra tutto , ch' egli li preservi da i Vizj , chi li faccia Santi . Non son degne del nome di Madre , e gravemente offendono Dio , quelle , che maledicono i lor Figliuoli . Quanto più a voi pajono cattivi ed insopportabili , tanto più dovete raccomandarli a Dio , e fare Orazione per loro . S. Agostino principalmente attribuisce alle Orazioni della Madre la sua Conversione .

Considerate per ultimo il gravissimo peso , di che si aggrava la Coscienza col trascurare l' educazion de' Figliuoli .

Renderete contro a Dio non solamente de i Peccati presenti , ma in qualche
mo-

modo anche de i Peccati avvenire de i Figliuoli, perchè in parte li commetteranno per colpa ed omissione vostra. *Ossa ejus implebuntur vitiis adolescentis ejus, & cum eo in pulvere dormient.* (Jab. 20. 11.) I Vizi presi nell' età più tenera (lo dice il Signore) difficilmente si dismettono più. Quel Fanciullo si avvezza a mangiar colla mano mancina: più non lascia l'abito preso. Considerate, quanto più sarà degli abiti cattivi dell' Anima.

Meditazione sopra l' Inferno

MEditeremo l' ultime parole della Sentenza, che proferirà l' eterno Giudice nostro contra de i Peccatori; e se noi siam di quelli, tremiamo. *In ignem aeternum: al Fuoco eterno:* (Matth. 15. 41.) Due sole parole, ma di gran peso, e due punti della Meditazione. Il primo *Fuoco*; il secondo; *Eterno*. Ricordiamoci primieramente, che Dio è Giusto, ed è quel gran Signore ch' egli è. Se noi vili Creature l' offendiamo, se lo strapazziamo quaggiù, e moriamo anche nemici suoi: chi può giustamente lamentarsi, ed incolpar lui, se ci castiga, e con un castigo confacevole alla somma sua Maestà, e alla somma nostra temerità e baldanza? E tanto più, perchè al mirarci d' ogni intorno, noi siam tutti

tutti attornati e pieni di Benefizj di Dio; e però da ogni lato che ci guardiamo, salta fuori l' Ingratitudine nostra, qualor l' offendiamo. Ci ha Dio posti in mezzo alla sua vera Chiesa; ci ha data una Legge santissima, conforme in tutto alla Ragione; ci ha provveduto di tanti lumi, ispirazioni, ed ajuti esterni, ed interni, acciocchè la potessimo osservare. E che non ha fatto, che non ha patito il suo benedetto Figliuolo, appunto per condurci tutti a salvamento, se pur lo vogliamo! Ci ha anche preparato un Paradiso d' incredibili contentezze, acciocchè l' attrattiva di sì mirabil ricompensa ci tenesse saldi nel suo santo Amore e servizio. Ma se noi con tutto questo vogliamo sprezzar tanti suoi doni, e vivere e morire ribelli suoi, di chi potremo in fine lagnarci? Di noi soli, è chiaro, e non già dell'onnipotente Iddio, s' egli tanto vilipeso ed irritato da noi, ci consegnerà in mano alla sua Giustizia, e ci farà pagare il fio dell' incredibile sconoscenza nostra. Maggiormente ancora s'aggraverà il processo nostro al considerare, per quai lievi motivi avremo peccato. Cioè per brevi diletti, per beni affatto caduchi, e per non voler durare un poco di fatica in fare fronte alle tentazioni, in reprimere la Superbia l' Interesse, la Concupiscenza nostra, benchè Dio da ogni parte ci

K

offe-

offerisca il soccorso potentissimo della sua Grazia , minacciandoci dall' una parte un gran castigo , se non l' ubbidissimo , e promettendoci dall' altra un' immenso premio , se gli fossimo fedeli . S' abbia dunque la pena , e pena terribile , chi ad onta Dio ha più amato di soddisfare , e per pochi giorni , a i suoi pazzi capricci , che di rispettare Dio , e di guadagnarsi le ineffabili delizie del suo Paradiso , con far quaggiù la santa volontà di lui . Oh noi vorremmo Dio Paziente e Misericordioso . Tale al sicuro egli è ; ma non ha egli forse usato tanta Misericordia e Pazienza per tanti , che pure si sono voluti dannare ? Non l' ha usata per tanti di noi , che tuttavia siam vivi , avendoci sopportati sulla terra per tanti anni , e avendo stancata , per così dir , la sua voce in invitarci a Penitenza , e a lasciar le vie delle iniquità ? Che poteva far' egli più ? Anzi la sua gran Pazienza , e Misericordia , quelle sono state , che anno fatto coraggio le più delle volte a noi , e a tant' altri , per maggiormente offenderlo , e per dormir quietamente ne' nostri Peccati . Chi l' crederebbe ? Adunque se si scoterà finalmente dal sonno la Giustizia divina , e scaricherà l' ira sua sopra de i Peccatori , griderà tutto il Cielo , la Terra , e infino l' Inferno , che Dio è giusto , giustissimo . *Iustus es Domine , & rectum*

Et rectum Judicium tuum. (Psal 118.)
Justus es Domine, qui es, Et qui eras
Sanctus, qui hac judicasti. (Apocal.
 16. 5.) Bisogna che una volta sentano
 gl' iniqui ed ingrati, che c'è Dio sopra
 di loro, e ch'egli vuol'essere temuto,
 e ch'egli sa non meno premiar gli ub-
 bidienti, che gastigare i ribelli. Se aves-
 simo noi da governare il mondo, fa-
 remmo noi altrimenti?

Verrà dunque dopo la vita presente,
 verrà quel punto, in cui si pareggeran-
 no i conti di noi Mortali, cioè col pre-
 mio a i buoni, colla pena a i cattivi;
 e il castigo sarà il *Fuoco*, e *Fuoco d' In-*
ferno. Consideriamo ora questo *Fuoco*,
 affinchè c' entri, se è possibile, in cuo-
 re una santa paura per non precipitarvi
 dentro giammai. Oh noi l'abbiam pur'
 anche tutto di sotto gli occhi il *Fuoco*;
 e sappiamo, che attività, che rabbia
 contenga in se stesso. Se Dio non ci
 avesse renduto sì familiare questo fe-
 rocissimo Elemento, avremmo forse
 potuto dirgli un giorno: Signore, io
 non sapeva, che terribil tormento si
 fosse il *Fuoco* da voi minacciato ai
 cattivi; e però scusatemi, se non mi ha
 fatto apprensione la vostra minaccia.
 Ma Iddio, per lavarci ancora questo
 fuffterfugio, ce lo ha pur messo davan-
 ti, e come compagno della nostra vita
 cel va mantenendo dappertutto, e vuo-
 le che non ne possiamo star senza. Ora

in questo Fuoco , in questo ha poi da giungere un dì per giusto giudizio di Dio , chi ora non vuol rispettare Id-
dio . Ma a chi di noi darà l'animo di sopportare un tormento sì fiero , noi, che al caderci una sola scintilla sulla viva carne , prorompiam tosto in grida e in impazienze ? *Quis ex vobis habitare poterit cum carbonibus desolatoriis ?* (*Isaia* 33. 14.) E pure il Fuoco , di cui ho parlato finora , è Fuoco discreto , concesso a noi dalla divina Provvidenza per bisogno e consolazione della vita nostra terrena . Che sarà dunque del Fuoco dell' Inferno , fabbricato apposta dallo sdegno di Dio onnipotente solamente per punire i malvagi ? Quando anche non fosse , che l' ordinario Fuoco nostro , troppo troppo sarebbe , e dovremmo concepirne un gran timore ed orrore . Quanto più di quell'altro , che Ministro orribile dell' ira di Dio , sarà sollevato sino a crucciare le Anime , non che i Corpi , penetrantissimo , e ingegnossissimo in tormentare , che non si consumerà mai , nè mai consumerà chi gli sarà dato in preda ? Cristiani diletteffimi , noi pur la crediamo questa Verità ; essa è un Articolo di Fede ; essa è infallibile , perchè viene dalla bocca di chi non può mentire . Ma se ciò è , come può darsi , che alziamo mai un dito per offendere , chi ci può in quel momento stesso precipitare

pitare entro sì eccessiva miseria? Ove è la nostra Fede? ove il nostro Giudizio?

E pure non abbiain peranche inteso tutto l' Inferno. Immaginiamoci ora di venir chiusi in una scurissima prigione con porte di bronzo, senza veder come uscirne, senza sperar soccorso da alcuno; e che sopraggiungendo un' Angelo ci dicesse: qui qui, o miserabili, l'avete a pagare a Dio. Quindi a tutto un tempo riempita di Fuoco ardentissimo essa Camera a guisa d' una fornace, vi ci trovassimo immersi e sommersi, senza morire, ivi provassimo una vita peggior d' ogni morte. In tale stato che dolori, che smanie, che disperazioni! Una sola prigion sotterranea, e senza lume, per un miserabile, che vi si trovi inceppato senza poterli muovere, ed abbandonato da tutti, è un' incredibil tormento: or quanto più, se vi s' aggiungesse a tormentarlo il Fuoco? Ma finalmente noi potremmo dire: finirà questa insopportabil prigione, questa crudelissima fiamma; ed eccoti appunto ritornar l' Angelo alla visita. Siate benedetto Angelo di Dio, che venite a liberarci da questo abisso di miserie. Noi non ne possiam più. Figuriamoci, che allora quest' Angelo sul più bello della nostra Speranza prorompesse in queste sole parole: *Così per sempre, così per sempre,*

e ci chiudesse di nuovo la porta sul volto. Ah che al solo immaginar questo caso ci dovrebbe correre per l'ossa un gelo indicibile. E pure io non ho parlato se non d' un finto Inferno, e ne ho formato uno, che troppo è lontano dal farei comprendere il vero Inferno. Altro senza paragone sarà la Prigione, il Fuoco, e il Sempre di quell' Inferno, che è fattura di Dio. Scongiurando in Roma un valente Esorcista una persona indemoniata, e venendogli in pensiero che quello Spirito desse qualche buon' avvertimento a gli astanti, l' interrogò, dove stesse allora. Rispose; *nell' Inferno*. E per quanto tempo, replicò il Religioso, hai tu da starvi? Ripugnò un pezzo il Maligno; ma vinto dal comando proruppe in fine con voce miserabilissima in queste parole: *Per sempre, per sempre*, sbuffando, e battendo ogni volta le mani in terra con incredibil furia. Disse solo queste parole, ma con tal vivezza, ed energia, che ben si conobbe, che parlava dell' Eternità uno, che la provava. Era ivi presente per curiosità gran numero di Cavalieri, e d' altra gente; e tale spavento s' impresso in tutti, che tutti perdettero la parola. Basta dire, che molti andarono tosto a fare una Confession Generale, ed alcuni migliorarono notabilmente la vita loro, mossi da quella gran Predica fatta lor dal

dal Demonio in una sola parola *Per sempre*.

Oh Signore , vorrei anch'io poter proferire queste parole con forza eguale . Voi sapete , ch'io dovrei già provare quel Fuoco ; e se nol pruovo , è solo per infinita Misericordia vostra . Ma pure quella forza , che non ha questo *Per sempre* nella mia bocca , dategliela voi ora col mirabil' influsso della Grazia vostra . Deh esaltate oggi la Misericordia vostra con fare , che s'imprima altamente nel cuore di tutto questo Popolo quel terribile *Per sempre* . S'eglino se ne ricorderanno , non vi offenderanno più , nè saranno più pazzi da irritar voi onnipotentissimo Iddio . Invoco dunque il santo vostro ajuto , e confidato in voi dico ancor'io : *Per sempre* . Sentite , Cristiani miei : *Per sempre* . Non per cento , non per mille anni . *Per sempre* ; in mezzo al Fuoco : giorno e notte , per infiniti Secoli di Secoli , per tutta un' Eternità . Son quasi due mila anni , che Nerone è laggiù : a che termine si truova dell' Inferno suo ? Termine ? parliamo d'altro . Nerone è da capo , appunto come un'altro dannato d'un'ora fa ; appunto come se fosse sceso colà nel principio di questa Meditazione . *Per Sempre* sarà egli colà ; per *Sempre* vi staranno al pari di lui gli altri empj , gli altri crudeli , gli altri impudichi , e in

una parola tutti coloro , che per aver conculcata la Legge di Dio , e per non aver voluto temere in vita l'Inferno , si son condotti miserabilissimamente a provarlo dopo la morte . E per sempre peneranno ivi , senza refrigerio alcuno , senza riposo , odiati da Dio , lacerati dalla lor Coscienza , col pensare continuamente , che da stolti si son condotti in sì sterminata miseria , e che questa miseria durerà Sempre , non avrà mai fine . Che un tormento sia grande , sia eccessivo , purchè si sappia che ha da finire , infelicitissimo è ben chi 'l pruova ; tuttavia quell'aura della speranza il va anche alquanto refrigerando . Il sommo , e l'intollerabil'eccesso della miseria di un Dannato si è il trovarsi profondato in quella intollerabil pena , e il sapere di non doverne uscire in eterno , finchè Dio sarà Dio . *In ignem eternum* .

Ed ecco , Cristiani miei , un lieve abbozzo dell'Inferno : che ve ne pare ? E'so è terribile ; e per cadervi dentro poco ci vuole . Basta che una Morte subitanea ci colga in peccato ; basta ancora qualunque altra Morte , che accostandosi pian piano al letto , ci porti via in disgrazia di Dio . Oh questo non sarà per me . Ma abbiamo noi forse fatto colla Morte qualche accordo di solamente ammetterla , quando , e come a noi piacerà , e non quando piacerà

cerà al Padrone della Vita e della Morte ? Tanti milioni di Cristiani , che penano nell' Inferno , tutti si lusingavano così : non verrà , non sarà : ma ora dove si truovano i miseri ? Ah Anime mie care , badiam bene . Noi ci facciam troppo facile l' andare in Paradiso . A me dispiace di non potervi dire , che non ci vuol' altro , che farsi il Segno della Croce , che prendere l' Acqua Santa per volare colà . Ma questa sì gran facilità di salvarsi non s' accorda col Vangelo , a cui tutti professiamo di credere . In quel Libro infallibile , dettato a noi dallo stesso Dio , noi leggiamo , che *la via del Cielo è stretta ; che il cammino dell' Inferno è largo , e molti vanno per quello ; che la Morte viene qual ladro improvviso di notte ; e che si muor ne i Peccati* . Nol dico io : è Dio , che lo dice a noi tutti . E però pieno di doglia e di spavento giro gli occhi sopra questa numerosa udienza ; e posso dire , che alcuni , e fors' anche molti di noi , non si salveranno . Gran parola ! Ah , Amatissimi miei , mi duol forte di terminare una Meditazione per altro sì amara con questo senso amarissimo . Bramerei , che tutti volassero al Cielo ; ma pur troppo alcuni di quei , che son quì , non vedranno la faccia di Dio , e andranno un giorno a fare la Meditazione dell' Inferno nell' Inferno medesimo . Ora voi

226. *Esercizj secondo il Metodo.*

mi chiedete: chi sarà di noi? Posso dire a chi precipiterà in sì gran disgrazia: o miserabilissimo che siete! meglio era per voi il non esser nato; ma non so dire, chi sarà di noi. So bene, che non ci danneremo per colpa di Dio, il quale tutti noi sospira di salvare, e a tutti noi offerisce il suo santo ajuto, e il suo Paradiso. Chi si dannerà, non avrà da incolpare se non se medesimo, che sapendo la Legge di Dio, e quai gran pene ci minacci, e quali immensi premj ci prometta a i suoi buoni Servi; ed avendo anche inteso oggi, che infelicità sia il cadere in mano di Dio offeso e sdegnato, pure avrà voluto darsi bel tempo ne' Peccati, appagare i suoi capricci ad onta di Dio, e pazzamente si sarà persuaso di non doverli dannare giammai. Pur troppo, torno a ripeterlo, di quei che son quì, alcuni si danneranno. Ma quei soli debbono portare in cuore la Speranza di non aver mai a provare sì estrema miseria, che s'ingegnano di fuggire i Peccati, e di dar gusto per quanto possono a chi gli ha messi al Mondo. L'Inferno non è fatto per chi vive da Cristiano, ed ha a cuore di non cader mai in disgrazia di Dio. Che risolviamo dunque noi?

Facciamo prima un dolce ringraziamento a Dio, perch' egli tante volte ci abbia preservati dall'Inferno. E pu-

re

e io ne ho fatte tante! *Misericordia Domini, quia non sum consumptus, (Jerem. 2. Thr. c. 3. 22)* Se non era la sua infinita Misericordia, che mi teneva stretto, che sarebbe stato di me, Tante volte non solo ho picchiato colle mie iniquità all' Inferno, ma ne ho quasi sforzate le porte: e pure il mio buon Dio, lasciando cader laggiù tant' altri, che l' avevano offeso meno di me, ha ritenuto me, e mi ha pazien-
 tato finora. In questo solo beneficio quanti me ne ha fatti il mio buon Padre! Venite dunque, venite, o Creature tutte, che io voglio raccontarvi, quante misericordie abbia usato meco Iddio, *Venite, & narrabo quanta fecit Deus Anima mea. (Psalm. 65. 15.)* Io in questo momento dovrei star nell' Inferno, e Dio me ne ha liberato. Dovrei starvi per tutta l'Eternità; ed egli me ne ha preservato. Raccontiamo, o diletissimi, le misericordie dell' Altissimo. Allorchè noi pazzi commetteremo quel tale e tale Peccato, poteva egli precipitarci nel Fuoco eterno; e pure nol fece. Sia benedetto Iddio. Allorchè noi, perduti dietro al Mondo, a briglia sciolta sfogavamo i nostri appetiti, era in sua mano il colpirci con una Morte improvvisa, e lasciarci piombar nell' Inferno, e pure ci tollerò. Sia benedetto Iddio. Se non era la sua infinita Clemenza, noi sa-
 K 6 reffi.

ressimo ora ad odiarlo, e bestemmiarlo laggiù. Sia sempre benedetta la misericordia del nostro Dio.

Passiamo ora a raccomandarci al Signore, che siccome ci ha liberato, così voglia anche preservarci per l'avvenire dall' Inferno. *Preces meae non sunt dignae, sed tu bonus fac benigne, ne perenni cremer igne.* Non meritano tanto le mie preghiere, ma voi, che siete tanto buono, fate per vostra benignità, che io non abbia mai ad ardere nel Fuoco eterno. Deh Signore, liberate me dall' Inferno, liberate noi tutti dall' Inferno. *A pœnis Inferni libera nos, Domine.* Ma otterremo noi la grazia? Ah che il Signore da quel dì, ch' egli morì sulla Croce per noi, ci ha provveduti tutti di un passaporto per poter giugnere al Paradiso. Il punto sta (e questo è quello, che tutti ci può e dee far tremare) che noi al dispetto di tante sue grazie possiam tuttavia volere dannarci per nostra pazza volontà. Fissiamo dunque con più risoluzione oggi il proposito di non più commettere Peccato Mortale. Con tutte le forze del cuore ognun di noi dica: *Peccato Mortale non più. Sempre sta in pericolo dell' Inferno, chi sta in disgrazia di Dio.* La maniera sicura di schivarlo eccola: tenersi lungi dal Peccato Mortale. Consideri ciascuno, qual sia il Peccato più familiare, in cui

cui egli cada ; e contra quello deter-
mini , e prepari maggior forza per l'
avvenire . Stabiliamo ancora di guar-
darci dalle occasioni di peccare . Ognu-
no esamini la sua . Quella Veglia ,
quel Giuoco , quel Genio , quel
Libro ec. Alcuni dicono : Arriverò
fin là , ma non più . Inganni , in-
ganni .

Ma se non risolviamo altro , che di
non far Peccato Mortale , siam tanto
miserabili , che nè pure manterremo
questa risoluzione , benchè a noi si
profittevole e necessaria . Bisogna dun-
que , per guardarsi più facilmente dalle
opere cattive , darsi a molte opere buo-
ne , alla frequenza de i Sacramenti ,
all' esercizio dell' Orazione , e Lezione
spirituale . Chi di voi partito di qua
andrebbe di filo a commettere un Pec-
cato Mortale ? E perchè nò ? Non ave-
te già imparato qui verità alcuna , che
non sapeste . Non importa . Vi s' è
rimesso davanti alla mente ciò , che
molto ben sapevate ; di qua viene la
disposizion vostra a non peccare per ora .
Non basta dunque sapere ; bisogna an-
che ricordarsi vivamente di quel che si
fa . Siccome il Demonio non potrebbe
spuntarla con esso noi questa sera , così
non potrà più spuntarla per tutta la vi-
ta nostra , se manterremo sempre viva
in noi la memoria delle Massime eter-
ne coll' esercizio delle Divozioni , del-
la

la Orazione, e della Lettura spirituale. Oh sono opere di supererogazione, e non mi ci obbliga la Legge; è vero; ma sono utilissime. Non prendiamo le misure troppo strette. Un Generale (l'abbiamo veduto, pochi anni sono in Italia) andando a sorprendere una Città, che non gli poteva mancare, fallò il colpo. E perchè? Gli mancarono alcune poche asse da passare un fosso.

Stabiliamo ancora di non dar mai la spinta a veruno verso l'Inferno co' nostri cattivi esempj, persuasioni, o consigli. Anzi risolviamo di quanto sarà in nostra mano per liberar' altri dall' Inferno, e istradarli al Paradiso. E' da lodare la Pietà de i Fedeli verso le Anime penanti nel Purgatorio; ma è indubitato, che maggior Pietà, e maggior Merito sarà il soccorrere all' Anime quaggiù pericolanti, e poste nella via dell' Inferno. Se miriamo un Cieco, che va verso una fossa, non possiam contenerci di non alzar la voce, ed avvisarlo. Trattiam tutto di con persone, le quali sappiamo, che camminano alla volta dell' Inferno; e noi non ci moveremmo a spender per esse nè pure un soldo, nè pure una parola? Questa è la più bella Carità, che possiam fare: ritirar' Anime dall' Inferno. Ed oh che consolazione alla nostra morte! Tutto il Paradiso dirà a Gesù: Sal-

Salvate quest' Anima, perch' essa ne ha salvate dell' altre. Il Signore, che non si lascia vincere di cortesia, non potrà far di meno di non liberare ancor noi.

Rivolgiamoci finalmente al benedetto nostro Salvatore Gesù, pregandolo, che ci ajuti al fuggire l'Inferno. Benignissimo mio Redentore, negate-mi pur tutte l'altre grazie, se così a voi piace; ma questa non mai. Fate, che io non mi danni. Ah che io, se andasse colà, bestemmierci il vostro Santo Nome. Non mi regge il cuore al solo pensarvi. Bestemmiaresse Gesù? Se non vi fosse altro tormento nell'Inferno, io non son buono a soffrirlo.

Esame sopra la Santa Messa.

Primieramente. Consideriamo la *stima*, che dobbiamo fare della Santa Messa, per essere un Sacrificio al vero Dio, e per essere quello stesso Sacrificio, che a lui fu fatto per noi sul Monte Calvario dal suo Figliuolo unigenito.

Il Sacrificio è una protestazione della Padronanza, che Iddio ha sulla Vita e sulla Morte di noi tutti. E però volle questo sommo nostro Padrone, che ne' primi Secoli del Mondo gli Uomini a lui esprimessero coll'uccisione di tori, agnelli, ed altre Vittime, la loro
Su,

Suggezione , e la Pádranza sua . Venne poscia il Figliuol di Dio , e protestò egli col suo mirabil Sacrificio sulla Croce la Sommissione di noi tutti al suo divino Padre . Si ripete ora lo stesso Sacrificio nella Messa , cioè la Morte del Salvatore , Sacrificio diverso solo nel modo da quel del Calvario . Il primo ad offerirlo è il Signor Nostro Gesù Cristo , il secondo il Sacerdote , e poi tutti gli astanti . Ricordiamoci pertanto , che noi andando alla Messa andiamo ad offerire all'eterno Padre Iddio il Corpo e il Sangue del suo benedetto Figliuolo , azione delle più grandi e sante , che possa fare il Cristiano . Se ci fossimo trovati con la Beatissima Vergine sotto la Croce , allorchè spirò l'umanato Signor nostro ; che divozione , che compunzione non sarebbe stata la nostra ? Ora lo stesso maraviglioso atto d'amore per parte di Gesù Cristo si rinnova nella Santa Messa . E se avessimo allora potuto dire a Dio suo Padre : Signore , non vi do io la mia vita , siccome sarebbe di dovere ; ma vi offerisco per me la Morte del vostro diletteissimo Figliuolo morto per me : che consolazione non sarebbe stata la nostra ? Lo stesso possiam fare ora nella Santa Messa .

Esaminiamo , se sappiamo i fini di questo incruento Sacrificio , e con qual Divozione abbiamo da accompagnarlo .

La

La miglior Divozione di tutte sarà il trattenersi ad offerirlo per que' quattro motivi per gli quali fu instituito ed attualmente offerto dal Signor nostro Gesù Cristo; e sono: Primo: Per soddisfare pe' nostri peccati. Secondo: Per onorare Iddio suo Padre, quanto egli merita. Terzo: Per rendergli grazie. Quarto: Per chiedergli grazie.

Adunque primieramente ci tratterremo in offerire a Dio la Santa Messa per soddisfazione delle nostre colpe.

Ognun sa, quante n'abbia commesso, e più lo sa Iddio. Ma come sperare di placar Dio, e di degnamente soddisfarlo noi miserabili e vili Creature dopo averlo offeso? Non c'è altro mezzo (e questo è Articolo di Fede) che l'offerire a lui uniti al nostro Pentimento i Meriti infiniti del Signor nostro Gesù. Egli è quel solo immacolato Agnello, che col suo Sangue può veramente rendere il suo divino Padre di sdegnato ch'egli era, pacifico e soddisfatto verso di noi poveri peccatori. Ancorchè dessimo la vita, come fecero tanti Martiri, per amore di Dio, tutto il nostro sangue non soddisferebbe Iddio, se non fosse accompagnato de i meriti ineffabili di quello, che Gesù sparse per noi. Ogni nostra azione buona, ogni azion buona de i Santi, in tanto furono, e son meritorie presso Dio, in quanto le ha rendute e le rende

rende tali l'infinito Merito di chi diede la sua vita per noi sulla Croce. E però nella Santa Messa, e specialmente allorchè il Sacerdote alza all'adorazione di tutti il suo Santissimo Corpo e il suo preziosissimo Sangue, dichiari pure con tutta fiducia al suo Divin Padre Iddio: Signore non mirate me pieno di peccati; mirate il vostro benedetto Figliuolo Gesù, che io ora vi offerisco in soddisfazione delle tante mie colpe. Placatevi verso di me in osservare chi è morto per me, ed ora vi prega per me. In riguardo suo perdonatemi. Io spero tutto per gli Meriti suoi infiniti.

II. *Ci tratterremo in offerire al Signore Iddio Creator nostro la Messa per onorarlo quanto egli merita.*

Con tutte le nostre Opere buone non possiam giammai onorare abbastanza il sommo nostro Padrone Iddio; anzi anche allora possiam temere più tosto di disonorarlo, che di onorarlo. Nell'offerirgli il Sacrificio della Messa non abbiain già d'avere questo timore, perchè gli offeriamo il suo Santissimo Figliuolo, ch'egli infinitamente ama, e di cui egli disse: *Hic est Filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui.* (*Matth. cap. 17 ver. 5.*) Questo è il mio diletto Figliuolo, in mirar' il quale io ho tutta la mia compiacenza. E gli offeria-

mo.

mo un'azione fatta da questo suo Figliuolo , che è di merito infinito , e di gloria infinita alla sua Misericordia .

III. Ci tratterremo in render grazie al buon Padre , che abbiamo in Cielo , pel tanto bene , che ci ha fatto , e ci seguita a fare alla giornata .

A chi ha veramente sentimento de i tanti benefizj , ch'egli ha ricevuto , e riceve da Dio , allorchè ascolta la Messa , può pur pagarli bene con offerirgli il Sacrificio del suo Divino Figliuolo . Di tanto bene , che avete fatto , e fate a me , o gran Dio , non ve ne posso ringraziar'io abbastanza : ve ne ringrazj per me il benedetto vostro Figliuolo , che ha data la vita per me .

IV. Ci tratterremo in chieder grazie all'onnipotente Dio Signor nostro , giacchè allora si accorda con esso noi a chiederle il suo Figliuolo ; ed allora possiamo sparar tutto da lui , e che tutte le Orazioni nostre sieno esaudite in benefit dell' Anima nostra , mentre è più quello , che diamo allora , che quello , che chiediamo .

Se ci presentassimo noi soli al trono di Dio per chiedergli grazie , i demeriti nostri son tali , e tanti i nostri Peccati , che nulla potremmo sperarne di favore , ma solo temer de i gagliardi . Sia benedetto il nostro buon Dio ,

Dio, che ci ha dato un mezzo sicuro per ottenere da lui quanto bramiamo per l'Anime nostre. Cioè ha a noi mandato l'eterno suo Figliuolo, e gli ha fatto prendere la nostra Carne, acciocchè fosse Mediatore fra lui, e noi Uomini, e il merito di lui impestasse ciò, di cui il demerito nostro ci fa indegni. *Si quid petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis.* (*Joan. cap. 16. v. 23.*) L'ha detto lo stesso Gesù di sua bocca, e però è un' Articolo di Fede. Se chiederete qualche cosa al mio Divino Padre in nome mio, ve la concederà. Animo dunque a chiedere; ma specialmente chiediamo, allorchè si replica nella Santa Messa quel mirabil' Atto d' Ubbidienza; che Cristo Signor nostro fece all' eterno suo Padre, e l' ineffabil' Atto d' Amore, ch' egli mostrò a noi morendo sulla Croce per noi. Imperocchè quando mai possiamo sperare di ottener tutto, che allora che si rinnova l' azione più cara a gli occhi di Dio? Se non chiediamo allora molto, se non isperiamo molto, poco amiamo noi stessi, poca è la nostra Fede.

Esaminatevi, se procurate di ascoltar Messa ogni dì.

Non vale a dire; ho delle faccende. Purchè vogliamo, troveremo tempo anche per questo, e non ne verrà
pre-

pregiudizio a' fatti nostri . Gran cosa !
Se in un sol luogo della Cristianità si
potesse celebrare il tremendo Sacrifi-
zio della Messa , noi arderemmo d'in-
vidia per quel paese , e ci lamente-
remmo , perchè Dio avesse concedu-
to a quel solo Popolo , e non anche
a noi , un favore maraviglioso a gli
occhi del Paradiso stesso . La Divino
Bontà ha facilitato a noi tutti il mo-
do d'intervenirvi ; ed ogni dì : e noi
svogliati lasciamo in abbandono gra-
zia sì grande . Ove è lo spirito di Cri-
stiani ? Ne' paesi de gli Eretici , ne'
quali si dice Messa di rado , e in luo-
go nascosto , se vedeste , con che ansie-
tà e tenerezza vi corrano i nostri Cat-
tolici , vi vergognereste di voi , che in
tanta comodità siete sì pigri , e sì po-
co devoti .

*Esaminatevi , con qual riverenza in-
terna voi assistete alla Santa Messa .*

Tremano gli Angeli assistenti al Di-
vin Sacrificio : e a voi non darà fa-
stidio alcuno lo svagarvi , e l'essere
con tutto il pensiero fuor di Chiesa ?
Trattenetevi in Orazioni , e raccoglie-
te allora più che mai la mente , con-
siderando che siete in quel tempo ad
una delle più confidenti udienze , che
Dio conceda in Terra al Cristiano ,
ed essere troppo insigne il favore , che
vi fa Dio ammettendovi a funzione sì
santa .

Esa.

Esaminatevi , con quale riverenza esterna .

Molte volte si vede maggiore la riverenza , che si usa al Principe della Terra , alla Dama , ed altre persone , che quella , che si usa allo stesso Dio Sacramentato , e in Casa di lui . Una Dama Eretica entrò in una Chiesa di Cattolici per osservar le Sacre funzioni , e con ispirazione di farsi Cattolica . Ne uscì scandalizzata , e confermata nella sua Setta . Alla Nobiltà specialmente tocca il dar quì buon' esempio a gli altri .

*-Meditazione sopra il Figliuol
Prodigo .*

UN fanciulletto , a cui sia fatta paura , corre , se può , a nascondersi in seno a sua Madre . Così noi spaventati dai Novissimi , meditati finora , che stiamo a fare , che non ricorriamo al Padre , al nostro buon Padre , che abbiamo in Cielo ? Ed ecco che ci fa la guida quel celebre Figliuol Prodigo , di cui parla il Santo Evangelo . Dolce Parabola , similitudine soavissima ! Ed osserviam bene , eh' essa non è di un Santo Padre , di un Predicatore : fu essa a noi proposta dalla bocca stessa , del Signor Nostro Gesù Cristo , il quale volendo esprimere la dolcezza , con cui il suo Divino

vino Padre accoglie i Peccatori pentiti , ce la mise sotto gli occhi con questo sì vivo esempio . E due cose particolarmente pretese egli di mostrarci .

I. *La miseria , in cui si precipita un' Anima , che abbandona Dio col peccare .*

II. *La Misericordia , con cui Dio riceve quell' Anima , quando ritorna pentita a lui .*

Offerviam dunque parte per parte questa maravigliosa Parabola . Il Figliuolo , di cui ivi si parla , era nato assai civilmente , ed era servito da par suo nella Casa del ricco suo Padre . Contuttociò amore di libertà , vaghezza di vivere a modo suo , l'indusse un dì a chiedere al Padre la sua legittima per mettere Casa da se . Il Padre si dee supporre , che avrà fatto tutte le sue parti per distorlo da quel capriccio , e gli avrà detto : Vedete , che cosa vi manca : chiedete prima altre soddisfazioni più ragionevoli , e mi avrete a tutto . Badate bene a quel che fate : vi avverrà questo e questo . Ma saldo il Figliuol nella risoluzione d'andarvene . Consideriamo appunto , che tale fu la nostra pazzia , quando perdemmo l' Innocenza , peccando mortalmente la prima volta . Che ci mancava ? Godendo allora una pace sì grande di coscienza , ci potevamo
sem-

sempre consolare con questo dolce pensiero : Io non son consapevole a me medesimo di aver mai offeso gravemente Iddio . Ci sarebbe stata sempre in cuore una bella fiducia di volare a suo tempo in Paradiso , e di offerirci con tutta prontezza ed allegria alla Morte . Che pazzia fu mai la nostra ! Ah perchè non si può tornare indietro, e ricominciare la vita ?

Ma seguitiamo quel Giovine sconsigliato : Egli al fine la spuntò ; e preso il suo Patrimonio , se ne uscì tutto contento di se , nè solo sparì da gli occhi del Padre , e de i suoi Parenti , ma infino abbandonata la Patria , si portò ad abitare altrove . Poteva fra' suoi aprir Casa ; ma non volle alcuna suggezion di suo Padre . Se n' andò pertanto in un lontano Paese ; *Profectus est in regionem longinquam* . (*Luc. cap. 15 ver. 13.*) Ah che ancor noi non solamente abbiamo con un peccato perduta l' Innocenza Battefimale , ma con tante colpe ci siam partiti affatto dal nostro amabilissimo Padre . Sospiri pur meco , chi nel vizio non s'è contentato di poco . Quanto mai siamo andati lontano dal nostro amorevolissimo Padre Iddio !

Ed ecco che giunto lo sciocco in quel Paese , in compagnia d'altri Giovani da bel tempo guidò male tutto il suo avere . Amori , Danze , Convi-
ti ,

ti, Conversazioni, e tutte le lor seque-
le, furono le sue grandi applicazioni, e
la sua rovina ancora. *Et ibi dissipavit
substantiam suam vivendo luxuriose*. E
così dato fondo a quanto avea, ridotto
ad una somma povertà fu necessitato per
campare a servir altri, anzi a servir di
guardiano ad una greggia d'animali im-
mondi. Finalmente per ultima giunta
delle sue miserie si ridusse a termine, che
gli mancava il pane anche in sì vile me-
stiere; e però cercava di sfamarsi con del-
le ghiande; e queste ancora di quando
in quando non poteva trovarle. *Cu-
piebat implere ventrem suum de siliquis,
quas porci manducabant; & nemo illi
dabat*. C'è ella passata meglio a noi
altri, dappoichè ci partimmo da Dio?
Gli Appetiti nostri bestiali trassero an-
cor noi a vivere come le bestie, e a
non potersi sfamare nè pure così. Ol-
tre di che (confessiamolo pure schiet-
tamente) allorchè siamo stati in pec-
cato, non abbiain trovato mai con-
tentezza vera. Or questo, or quello
ci ha amareggiato il gusto; la Co-
scienza non poteva tacere, e ci an-
dava pur rimordendo. Spassi, spassi:
non c'è altro vero spasso e piacere,
che l'aver una buona Coscienza. I
peccati o presto, o tardi non fanno
buon prò; anzi conducono sempre se-
co una vanguardia, o retroguardia di
L tali

tali inquietudini, che non manca loro il gastigo anche nella vita presente .

Ritorniamo ora al Figliuol Prodigio . Il povero Giovane ridotto in tale stato cominciò a pensare : Che farò io qui a morirmi di fame alla campagna , pazzo e misero ch'io sono? Ecco là tanti Servi, e' insin Garzoni da stalla , che sguazzano , e stanno tanto allegri in casa di mio Padre ; ed io? *Quanti mercenarii in domo Patris mei abundant panibus ; & ego hic fame pereor!* (*Luc. cap. 15. vers. 17.*) Fermiamoci di grazia qui ancor noi . Non è egli forse vero, che c'è tanta Povera gente, che vive più contenta ed allegra di noi, solo perchè vive in grazia di Dio? Chiedete a tutti i pratici nel maneggio delle Coscienze, e vi diranno, che sta meglio per l' Anima la Povera gente, e particolarmente quella di campagna, che tante persone comode, e massimamente nelle Città . Come mai questo? Non possono mostrare tanta coltura d'educazione, mancano loro tante comodità spirituali, che abbondano ai Ricchi: ma non importa . Nè pure hanno tanto Ozio, tante dilicatezze, tanti divertimenti . Di qui viene la purità delle loro Coscienze, l' allegria dell' Anime loro . Come fate, o Poverello, che vi mancano tante cose? Dio me ne dà abbastanza ; Dio me ne manderà . Al
con-

contrario mirate i ricchi : quanti pen-
samenti ! quante inquietudini ! Eh
che non son le Ricchezze , che fac-
ciano l' Uomo contento , sebben co-
sì pare all' occhio di tanti . E' la Gra-
zia di Dio , e l'esser da bene , che ci
può veramente rendere quieti e con-
tenti . Quel Cavaliere Francese , che
fu poi l' Istitutore dei Religiosi della
Trappa , mentre solo soletto andava
ruminando per la campagua quella ge-
nerosa fuga dal Mondo , che poscia
intraprese , abbattutosi un giorno in
un Pastorello , gli chiese , come stesse
contento della sua sorte . Contentissi-
mo , rispose il buon' Uomo , conten-
tissimo . E noi in mezzo a tanti spaf-
fi , a tante comodità , a tanti beni del-
la Terra , non abbiain bene , e ci tro-
viam sempre colla bocca amara . Re-
stiamone dunque una volta persuasi :
per istar bene guaggiù , bisogna star
bene con Dio . Guai se abbandoniamo
il nostro buon Padre : ogni cosa ci
anderà alla peggio . La quiete , e la
contentezza di cuore anche in que-
sto misero Mondo passiamo solamen-
te sperarla dal tenerci bene attaccati
a lui col Santo Amore e Timore di
lui .

Ma intanto che facciamo noi ? Non
altro dobbiam fare , che quello , che
fece il Giovane del Vangelo . Appena
L 2 ebbe

ebbe aperti gli occhi a veder tutta la brutta scena delle sue miserie , che fatti ben bene i conti suoi , risolvette in suo cuore : *Surgam , & ibo ad Patrem meum*. Me ne venga quel che ne può venire : io di questa vita sì miserabile non ne posso più . Adunque a trovar mio Padre . Buttato a i suoi piedi gli dirò , che se non mi vuol riconoscere come Figliuolo , che non lo merito , mi pigli almeno per suo Servitore . *Dicame ei : Pater , peccavi in Cælum , & coram te ; jam n. n. sum dignus vocari Filius tuus ; fac me sicut unum de mercenariis tuis* (*Luc. cap. 15. vers. 18.*) Cristiani diletteffimi , risoluzione ancor noi una volta , e facciamola in questo punto . Al Padre , al Padre , noi Figli disubbidienti , sviati , smarriti : al Padre , al Padre . Non meritiamo più d' essergli Figliuoli ; ma pure noi lo vediamo , è necessario il tornare a lui , che solo ci può far del bene : altrimenti , se tardiamo , che farà di noi ? Abbiain conosciuto , che in questo Mondo non c' è da far bene : dunque disingannati , bisogna rivolgersi al nostro buon Genitore . Ma avvertite , che questa generosa risoluzione convien farla con quella vittoria di rispetti umani , con cui la fece il Figliuol Prodigio . Anche a quel Giovane sarà sovvenuto : Che ne dirà la gente ? Che i Parenti ? al com-
pa-

parir io loro davanti in così brutto arnese , e dopo tante pazzie . Ciò non ostante , coraggioso egli nella sua risoluzione : Dica chi vuol dire , si tratta ch' io seguitando questa vita , son per morire di fame : Se mio Padre m' accoglie , e mi dà da vivere , che importa a me di quel che si dica , o non si dica del mio ritorno ? *Surgam , & ibo* . Lo stesso conto dobbiam fare ancor noi . Verrà sì , verrà ancora a qualcheduno di noi la Tentazione de i maledetti Rispetti umani . S' io , dopo gli Esercizi , non capiterò più in quella Conversazione , se sarò notato spesso intorno ai Confessionarj , se veduto in casa col Libro Spirituale in mano , se osservato frequentar quella Congregazione divota : oh che diranno ? Dicano quel che vogliono ; io so , operando così , di operar con giudizio . Sarebbe egli di dovere , che per non dar da dire ai pazzi , volessimo noi continuare ad essere pazzi tutta la vita nostra ? Ah Fede , Fede ! Se questa l' avessimo in cuore alquanto viva , non ci vergogneremmo punto di operare da Cristiani , e di ubbidire più a Dio , che al Mondo . Derida il Mondo stolto , quanto a lui pare , la Virtù : che importa ? In quanto a noi , abbiain da ricordarci , che siamo creati per un altro Mondo ; e che gran pazzia è il voler perdere la beata Eter-

nità dell' altra vita per non sapere in questa vita abbandonare il Peccato . Ma pazzia maggiore sarebbe il perderla per vano timore dei Rispetti umani : *Omnis , qui confitebitur me coram hominibus , confitebor . & ego eum coram Patre meo , qui in Caelis est . (Matth. c. 10. vers. 32.)* Chiunque darà gloria a me in faccia degli Uomini , ancora io darò gloria a lui in faccia di mio Padre , che sta ne' Cieli . Così ci fa sapere Cristo medesimo . E una sola parola , che dirà un giorno a noi questo benedetto Salvatore : *Venite , o benedetti , a prender possesso del mio Paradiso* : questa sola non basterà ella a pagarci bene il nostro coraggio nel sopportare le beffe altrui , che vorrebbero trattenerci dal tornare a Dio ?

Ma vegniam finalmente a veder l' esito della risoluzione presa dal Figliuol Prodigo . S' avviò verso Casa . Appena suo Padre il vide comparir da lontano , che subito il riconobbe . *Quum adhuc longe esset , vidit eum Pater ipsius .* Pareva , che non dovesse riconoscerlo così subito ad un tratto , uscito allora allora dai boschi , scontrafatto dal digiuno , co' panni che gli cadevano di dosso , e inaspettato . Ma questo vuol dire Amore di Padre . Lo riconobbe sì il buon Vecchio , e tosto si mosse con impazienza verso di lui , gli cadde con tutte le braccia sul collo , il baciò ; ed
ap-

appena lasciatogli tempo da proferire due parole di pentimento, e di scusa, fece rivestirlo di tutto punto, ordinò banchetti, e musiche per solennizzare la lieta ricupera-
zione d'un Figliuolo; e con porgli l'Anello in dito il rimise in possesso di tutti i comodi, e diritti della sua Casa. E perciocchè il Fratello maggiore, vedendo tanta festa per chi aveva gittata tanta roba, e svergognata la Famiglia, non voleva più mettere piede in casa: il buon Vecchio per acquetarlo, bisognò, che si affacciasse, e gli dicesse: Abbiate pazienza: non può far di meno l'amore d'un Padre. Vostro Fratello era smarrito, ed ora s'è ritrovato: era morto, ed è risuscitato. *Perierat, & inventus est; mortuus erat, & revixit.*

Ora, Cristiani miei, ricordiamoci di nuovo, che tutta questa Parabola è cavata dal Santo Evangelo, e con essa Cristo Signor nostro s'è compiaciuto di esprimere la maniera, con cui il suo e nostro buon Padre Iddio tratta i peccatori, che tornano per tempo pentiti a lui. Niuno di noi si sarebbe mai figurato tanta Bontà, tanta Misericordia, tante carezze d'un Dio, e d'un Dio tante volte offeso, ed irritato dai nostri peccati. Ma è il Vangelo, che parla; e la bocca dello stesso divino Salvatore nostro Gesù, che ce ne assicura. Adunque oh immensità del cuo-

re di Dio non si poteva far sentire più vivamente a noi tutti, qual buon Padre, e Padrone noi abbiamo preso a servire. E però s' io potessi aver qui tutti i peccatori del Mondo, vorrei dir loro; Così Dio tratta, chi veramente ritorna pentito a lui; e voi non vorrete per anche pentirvi? Ecco ciò, ch' egli ha fatto, ed è pronto a fare ancora per voi; ma convien dir daddovero. Molto più poi s' hanno da far coraggio quegli, che già si sono pentiti, e si son di nuovo ridotti in casa del loro buon Padre. Io vi veggio, Anime buone, talora meste, ed anche martirizzate dal timore, ch' egli non v'abbia per anche perdonato, e ch' egli vi miri poco di buon' occhio, e che forse non siate in sua grazia. Ah osserviamo oggi tutti, come egli ha accolto un Figliuolo, che ne avea fatte tante, e tante. Apposta ci ha egli proposta nel suo infallibil Vangelo questa similitudine, perchè mai non diffidiamo dell' infinita Misericordia sua, e ci facciamo animo tutti, per gran peccatori, per ingratisimi, che noi gli siamo stati finora. Basta, che ci sentiamo in cuore un vero dispiacere delle colpe commesse, e una viva risoluzione di non commetterne più, per portare anche in cuore una santa fiducia, ch' egli ci abbia restituiti al bacio del suo amore, e sia per amarci e favorirci in eterno. Dici-

cia-

ciamolo per gloria del nostro Dio : egli ama teneramente gl' Innocenti, ed oh fof-
fimo tali ! Ma con non minor tenerezza
ama ancora i Peccatori convertiti : anzi
mette tutto il Paradiso in festa , quando
giugnea a ricuperare alcuno dei suoi Fi-
gliuoli perduti . Quanti ora Santi , e i pri-
mi anche della Chiesa, furono prima gran
Peccatori ! San Pietro , S. Paolo , la Mad-
dalena , Sant' Agostino , e tant' altri . E
pure il nostro buon Padre gli ha trattati
con tante carezze , con quante i più In-
nocenti . Così fece ancora alla B. Mar-
gherita da Cortona , ch' egli soleva chia-
mare per vezzo *la mia Peccatrice* . Non
ci lasciam dunque più sedurre da questa
meledetta tentazione di temere di Dio ;
ma convertiamoci daddovero , se non
siam peranche convertiti , non perdia-
mo tempo . E se già siam tornati per sua
misericordia a lui , attendiamo non a
diffidare di lui , che questo è un far tor-
to alla sua somma Bontà ; ma a fargli
conoscere con Opere sante , che l' amia-
mo , e speriamo in lui , e vogliamo star
sempre sotto l' ombra dell' ali sue , per
viver sempre e morire nel suo Santo
Amore . Potremo , se vorremo , ancor
noi peccatori divenir Santi , e gran ser-
vi di lui . Anzi quanto più siamo stati
miserabili , tanto più moveremo a pie-
tà il misericordiosissimo nostro Padre ,
se di cuore il pregheremo di perdono ,

di pace, e d' ajuto . Che facciamo noi co i Poverelli più miseri ed infermi degli altri? Quanto più dunque Iddio, che è la stessa Bontà, e che oggi ci assicura di accettarci per suoi, se pure vogliam essere suoi? Ma non perdiamo la buona congiuntura . Oggi possiam convertirci : Dio fa, se avremo tempo, o voglia di farlo domani . Oggi, oggi, risoluzione . Sel merita bene un Padre sì amoroso ; e in fine si tratta del più premuroso interesse, che abbiamo nel Mondo .

Presentiamoci dunque anche noi ora al nostro buon Padre, e parliamo a lui col cuore, e con le parole del Figliuolo Prodigio . *Pater peccavi in Cælum, & coram te : jam non sum dignus vocari Filius tuus* . Mio Padre : ah che dolce nome è questo ! che grazia grande è mai poter noi chiamare nostro Padre, voi Dio onnipotentissimo, Padrone del Cielo e della Terra ! E certo tale voi siete, da che ci avete per bontà vostra creati, ci avete ricomprati col Sangue dell' unigenito vostro Figliuolo, e ci avete adottati per Figliuoli vostri al Sacro fonte del vostro Battesimo . Adunque, o Padre, ecco qua a' vostri piedi un Figliuolo ingrattissimo, un Figlio disubbidiente, e ribelle a voi . *Peccavi* : ho peccato, e tante volte, che non ne fo il numero, e sì gravemente, che non posso dir quanto . Voi solo sapete tut-
to,

to, e peso e numero de' miei peccati, e conoscete meglio di me le ingratitudini mie. Così non fosse stato, e avessi io prima veduta la morte, che offeso voi.

Peccavi in cælum. Ho peccato contra il Cielo. Chi avesse rubato qualche Anima al Paradiso, incitando altrui al male con sue suggestioni, consigli, o scandali, dica con più ragione queste parole: Io ho peccato contra del Cielo. *Peccavi in Cælum.* Ma anche senza questo pur troppo abbiám peccato tutti contra il Cielo; strapazzando il Padrone del Cielo, e conculcando la Legge, che è a noi venuta dal Cielo. *Peccavi in Cælum, & coram te.* Non solamente vi ho offeso, o amorevolissimo Padre mio, ma ho peccato in faccia vostra, sul volto stesso di voi, che siete da per tutto, e mirate infino i più cupi segreti dei cuori. Confesso ora, Signore, l'estrema mia baldanza: sugli occhi vostri ho commesso indignità tali, che non avrei avuto ardire di commetterle in faccia degli Uomini.

Jam non sum dignus vocari Filius tuus. Lo conosco, o gran Dio: no che non son più degno d'essere chiamato vostro Figliuolo; tante ne ho fatto contra di voi, tanto mi son'abusato dei doni e benefizj vostri. Se aveste fatto ad un altro le tante grazie, che avete fatte a me, vi avrebbe egli servito di tutto

cuore : sarebbe fors'anche riuscito un gran Santo . Io miserabile quanto più beneficato da voi , tanto più orgogliosamente ho vilipeso le vostre Leggi , e strapazzato voi . Ma pure se ho perduto quello , ch' io aveva di Figliuolo , non avete già voi perduto quello , che avete di Padre . E però non posso diffidare della Misericordia vostra . Ho peccato in tutti i modi : pur troppo è vero ; ma questo peccato di diffidare dell'infinita vostra Clemenza , non sarà mai vero , ch' io lo commetta . Anzi quanto più mi riconosco indegno , tanto più voglio confidare in voi , e che s'abbia a vedere nel dì del Giudizio questa bell' opera vostra , cioè : Un grandissimo peccatore , convertito in un vostro fedelissimo Servo .

Adunque fac me sicut unum de Mercenariis tuis. Signore giacchè non son degno di comparirvi più davanti in qualità di Figliuolo , accettatemi almeno com' uno de' vostri Servi . Riserbate le vostre carezze per tante Anime buone , che potete riconoscere per vostre Figliuole : me trattate come volete . Non sarà poco per me , se mi raccoglierete sotto il vostro tetto . E per maggiormente sperare da voi questa grazia , e ottenere da voi il perdono , io vi prego a mirare non me lordo da tanti peccati , ma il vostro benedetto Figliuolo Gesù , che ha patito tanto per me .

Ri-

Rimettetemi nella grazia vostra per amore di lui , per gl' infiniti Meriti suoi .

Risolviamo ora , o Cristiani amatissimi , di non più offendere il nostro buon Padre ; e offeriamoci pronti ad amarlo e servirlo con tutta l' applicazione da qui innanzi . Beati noi , se ci metteremo in questo cammino . Questa è la vera dolcezza d' un' Anima ; questo è avere giudizio . Dica quel che ne vuole il Mondo : basta , che piacciamo a Dio . Contento lui , nulla di più abbiain da cercare . Egliacchè egli ci fa ora conoscere , che questo è il nostro vero bene , non tardiamo un momento a darci tutti a lui . Non va più detto : oh io son troppo gran peccatore , Dio non mi perdonerà . Nè pur s' ha da dire : La Santità è un mestier troppo difficile ; io non son buono per esso . Iddio ci chiama tutti , vuol perdonare a tutti , e sa compatire le nostre miserie , ed offerisce anch' egli a noi , tuttochè peccatori , per l' avvenire il suo santo ajuto . Che tardiamo dunque ; Ecco qua due gran punti di Meditazione . Il maggior bene , che possa a noi venire , e il maggior gusto , che possiam dare a Dio , è ritornare oggi a Dio veramente pentiti ; e risolvere di non offenderlo più .

E/a-

*Esame sopra l'obbligo, che ha ogni
Cristiano di aspirare alla
Santità.*

P*Rima esamineremo, qual sia la San-
tità, a cui siamo obbligati di aspi-
rare.*

*II. Quali sieno i motivi, che abbia-
mo di un tal'obbligo.*

*III. Quali i pretesti, pe' quali ce ne
ritiriamo.*

Parlando d'obbligo, non intendo di quell'obbligo, che ci stringe sotto pena di peccato Mortale, ma pure intendo d' un obbligo strettissimo di amore, di convenienza, di gratitudine. *Hæc est voluntas Dei sanctificatio vestra*, (1^a Thes. 4. 3.) Questo è quello, che Dio vuole da voi: che aspiriate ad essere Santi.

Consideriamo, che la Santità, a cui siamo obbligati di aspirare, primieramente non consiste in cose incompatibili col proprio stato.

Chi non ha fatta l' elezion dello stato, ha da scegliere il meglio per divenir Santo. Ma chi già l' ha fatta, è obbligato a servire il Signore in esso il più santamente che può. Però S. Tommaso dice, che *Omnes tam Religiosi, quam Saculares, tenentur facere quidquid boni possunt*. Passa poi a dire, che tal Santità consiste nell' opere buone competen-

tenti al suo stato. Un Padre di Famiglia non è obbligato a vendere tutto il suo, e darlo a' Poveri, benchè questa azione in se stessa sia un' Opera sommamente buona. Quegli è Poverello, e dee guadagnarfi il pane colla fatica d'ogni giorno; quella Madre ha Figliuoli da allevare, da attendervi. Farebbono male, se le mattine intere volessero spendere dentro le Chiese in Orazioni, trascurando ciò, che Dio richiede da loro nello stato, in cui gli ha posti.

II. La Santità, a cui siamo obbligati, non consiste in quelle grazie straordinarie, che ebbero molti Santi nelle Orazioni.

Di S. Carlo non si legge, che avesse Estasi, E così neppur di tanti altri Santi. E chi le ebbe, non fu Santo per questo. Di molti altri sappiamo, che furono aridissimi in far l'Orazione, nè erano già men Santi nelle loro aridità. Di San Giovanni Battista non si fa, ch'egli facesse mai Miracoli: e pure fu canozziato per uno de' maggiori Santi dalla bocca stessa di Cristo Signor nostro. Leviamoci dunque dagli occhi quest'altra ombra. Non sono le Estasi, i Miracoli, il dono delle Lagrime, e simili grazie straordinarie, che facciano Santo. Si può essere Santo senza di queste. L'Estasi, che fa i Santi, è la risoluzione sempre ferma di fare

256 *Esercizj secondo il Metodo*
fare la Volontà di Dio , e di dargli
quel maggior gusto , che si può . Chi
sente questa in se stesso , e la fa cono-
scere nelle sue operazioni a Dio , tal
persona può dirsi Santa .

*III. La Santità , a cui siamo tenuti ,
non consiste in Mortificazioni straordina-
rie , e rigori di Penitenze , ed altre Di-
vozioni gravose .*

Molti si atterriscono al nome di Santi-
tà , perchè si vanno immaginando , che
non si possa esser Santo senza terribili Di-
scipline , aspri Cilicj , Digiuni rigorissi-
simi , e Divozioni straordinarie . Come
sentono , che uno fa tali cose : oh egli è un
Santo ! Tutto questo può esser bene , ma
non è necessario per essere Santo , e noi
non dobbiamo sgomentarci . Anzi è da
avvertire , che può nell' uso di tali Morti-
ficazioni cadersi anche in indiscretezza ; e
l' indiscretezza non piace a Dio , perchè
la Santità è Virtù , e però dee star lon-
tana dagli eccessi , e regularsi colla Dis-
crezione , e Prudenza , le quali inse-
gnano la misura di quello che si ha da
fare . Quei Santi , che hanno ecceduto
in questo , non sono stati Santi per que-
sto , ma perchè si studiarono di fare il
volere di Dio . Può essere , che in loro
tali indiscretezze fossero il volere di
Dio : che se non fosse stato , e le aves-
sero fatte , avrebbero peccato in vece
di meritare . Per arrivar dunque alla
mi-

misura, e non eccedere, consigliarci col Padre Spirituale, e fidarsi di lui, e ubbidire, con supporre per certo, che il suo consiglio sarà la voce di Dio.

IV. La Santità, a cui siamo invitati non consiste in una vita da essere più ammirata, che imitata.

Molti Santi sono andati per questa via; altri per altra. E' di loro come dell' oro. Molto più è quello, che sta nascosto nelle Miniere, che quello, che splende su gli Altari. Il Signore dà la gloria dell' Altare ad alcuni Santi per tener viva la Fede. Il maggior numero se lo serba pel suo Trionfo nel giorno dell' universale Giudizio. Ed oh quanti allora ne vedremo da noi conosciuti, ma non conosciuti per Santi, che stanno nel Paradiso, ed anche più in fu, che molti canonizzati, e cari a noi pe' loro Miracoli!

La Santità dunque, a cui siamo obbligati di aspirare, consiste assolutamente in astenersi da ogni sorta di peccato, anche Veniale fatto con avvertenza, e in fare e patire per amor di Dio tutto quel più che possiamo, quando attese tutte le circostanze ciò sia ben fatto.

Dobbiam dunque determinarci a non far mai peccato alcuno, nè pur Veniale avvertitamente, con essere delicati anche in questo. E secondariamente determinarci a fare tutto quello, che è di maggior gloria di Dio secon-

condo le occasioni , e il lume , che il Signore Iddio ci darà . Per esempio : non dobbiam fare risentimento . Talora bisogna farlo , come se un Padre , un Superiore venisse maltrattato dal Figliuolo , o dal Suddito . Questo non pregiudica alla Santità , purchè la Prudenza e la Carità non s' allontanino da quell'atto , e si stia saldo nel proposito di volere in tutto dar gusto a Dio . Mancheremo in ciò qualche volta : Ma una bella Statua non si può fare in pochi colpi ; e S. Filippo Neri diceva a' suoi Penitenti : *Non vi pensate di farvi Santi in due o tre dì . Non vi crediate di star sempre in aria vicino al Cielo .*

Esaminiamo i motivi , che ci obbligano ad aspirare a tal Santità .

Il Primo . L'essere noi tutti Figliuoli di Dio e , posti sulla Terra per questo fine , acciocchè il serviamo nel miglior modo a noi possibile .

Tutto quanto abbiamo , l'abbiamo da Dio , datoci affinchè l'impieghiamo in amarlo , onorarlo , e servirlo . Così voi date la spada al vostro Servo , perchè con essa vi difenda occorrendo . E però noi , che abbiamo la vita da Dio , se occorresse dobbiamo anche darla per lui . Ma non è egli un fare assai per Dio il non offenderlo con peccati gravi ? No . Cosa diremmo noi di un Principe , che formasse una bella

Cor-

Corte, ed assegnasse a' Cortigiani il salario, e poi dicesse loro: Non altro vi chieggo se non che non mi offendiate, non mi strapazziate; Diremmo, che è una semplicità. Iddio è sommamente Sapiente; ha fatta questa gran Corte dell' Universo tutto, e vorremo, che egli non chiedga niente più, se non che non l'offendiamo; Vuole egli in oltre, che il ferviamo, per quanto è in nostra mano, ed egli ben sel merita.

Il Secondo motivo. L' essere noi tutti di Gesù Cristo, che ci ha rikomperati col prezzo d' una stentatissima vita, e d' una dolorosissima Morte.

Tutti eravam perduti, se non era Gesù, che mosso a compassione della nostra miseria diede la vita per noi. Tutti dunque siam cosa sua. Ma credendo noi questa gran verità, come poi possiamo essergli ingrati? Se vedessimo, non dirò un Principe, ma un povero Uomo che avesse messa la vita per noi, che si fosse lasciato stracciare con mille tormenti, affinchè noi scampassimo dalla morte; ci parrebbe egli assai il non ingiuriarlo e strapazzarlo di poi? Miriamo dunque con occhi di viva Fede l' amabil nostro Salvatore, e diciamo ancor noi col Santo Apostolo Paolo: *Ut qui vivunt, jam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est.* (2. Corint. 5.) Viviamo sì, se così piace a Dio; ma non viviamo più da
qui

qui innanzi , se non per dar gusto a Gesù che ha voluto perire per noi .

Il Terzo motivo . La Dottrina di Gesù Cristo .

Qui iustus est , grida il Signore nell' Apocalissi , *iustificetur adhuc , & sanctus sanctificetur adhuc . (Apocal. cap. 22. 2.)* Oltre a ciò una delle gran ragioni , che ha condotto in Terra il Figliuolo di Dio , è stata per insegnarci ad amare sopra tutte le cose , e a servir fedelmente il suo buon Padre Iddio . Questa sua intenzione l' ha egli tante e tante volte replicata nel suo Santo Vangelo ; che stiamo noi dunque a fare ?

Il quarto motivo . Gli esempj di Gesù Cristo .

Ogni minima azione di Gesù ha avuto più valore e pregio di qualunque altra cosa di questo Mondo , e di tutto il Mondo anche posto insieme . E perche opere in tanto prezzo , e tante in numero , fino a patire una morte sì dolorosa , quando ne bastava una sola ? Tutto per darci esempio di Mansuetudine , di Pazienza , di disinteresse , d' Umità , di amore verso Dio , e verso il Prossimo , e d' ogni altra Virtù . *Relinquens vobis exemplum bonorum operum . (1. Petr. 11. 21.)* Ah che noi tutti ci pregiame di tener dietro a questo divino Capitano ; e poi compariamo sì repidi e pigri in imitarlo ! Vergogniamoci

moci di portare il glorioso nome di Cristiani , se non vogliamo far' opere da Cristiani .

Il Quinto motivo . Il Battesimo , la Fede , che professiamo , la Chiesa , in cui viviamo .

Allorchè noi ricevemmo il Battesimo (lo sappiamo pure) noi professammo di rinunciare all' affetto del Mondo , e di voler abborrire tutto ciò , che dispiace a Dio , e di volere abbracciare sol quello , che piace a lui . I fatti dove sono ? La fede nostra ci obbliga a questo ; e fummo ammessi nella vera Chiesa con tal condizione . Siamo noi forse pentiti di tanta grazia a noi fatta da Dio ?

Il Sesto motivo . I tanti ajuti , che abbiamo nella Chiesa per divenir Santi , e particolarmente i Santi Sacramenti .

Se Dio ci avesse solamente comandato , che fossimo Santi , senza anche darci i mezzi ed ajuti per divenir tali , noi potremmo scusarci colla nostra impotenza , e con tante difficoltà . Ma il suo Divino Figliuolo ci ha spianato il cammino , non solo affinchè schivassimo il Peccato , ma affinchè potessimo anche divenir perfetti ; e ci ha provveduti di tanti ajuti della sua potentissima Grazia , e specialmente ne' suoi Sacramenti , per sostenerci , per liberarci , per darci vigore e forza in
tut-

262 *Esercizj secondo il Metodo*

tutti i bisogni, se a lui ricorreremo di buon cuore. Adunque sarà solo colpa e difetto nostro il non essere, o il continuare ad essere, quali egli desidera che siamo.

Il Settimo motivo. L'esempio de i Santi.

Quod isti, & isti, cur non & ego?
Diceva Sant' Agostino. Se questi e quelli si fanno Santi: e perchè non io? Cavalieri Santi, Dame Sante, Artigiani Santi, Contadini Santi, noi pur li miriamo nei Cataloghi della vera Chiesa. Ogni condizion di persone ne ha, ed anche molti: ed ogni Città può mostrar qualche Cavaliere, qualche Dama, qualche Artista, che camminano a gran passi verso la Santità.
Quod isti, & isti, cur non & ego?
Fanno ben essi vedere, che si può tutto, purchè si voglia dir daddovero con Dio; e che non manca a noi l'ajuto di Dio, ma che noi siamo quelli, che manchiamo all'ajuto di Dio. Tertulliano, Lucifero Vescovo di Cagliari, Minuccio Felice, ed altri antichi Scrittori della Chiesa, attestano, che bastava una volta ad uno il provare d'essere Cristiano, perch'egli fosse tosto creduto Uomo dabbene, e incapace di azioni malvagie. Erano pur' anche Uomini quelli, e pari nostri.

*L'Ottavo motivo. Il Premio, che
aspet-*

aspettiamo di tutte le nostre opere Sante .

Questa sola considerazione , quand' anche non ne avessimo tante altre di maggior peso , dovrebbe bastare a muoverci tutti con empito verso la Santità . Se saremo buoni quaggiù , ci aspetta un immenso Premio lassù . Questa è Verità infallibile , e indubitissima , perchè vien dalla bocca di Dio , che non può mentire . Aggiungasi , che quanto più di bene faremo in Terra , tanto maggiore sarà la ricompensa in Cielo . *Adunque sint desideria justis abundantia* . Tanto più dobbiamo operare per Dio , quanto più gloria è a noi promessa nel Regno di Dio .

Esaminiamo finalmente i pretesti , che apportiamo per ritirarci dal menare una Vita Santa .

Il Primo pretesto . Una Vita Santa è impresa di pochi . Non posso sperar io di entrare in un numero sì scarso , ma solamente di venerarlo da lontano .

Per questo che pochi sieno i Generali d' Armata , pochi i Mercatanti fortunatissimi , pochi i Favoriti del Principe , niuno lascia di far quanto può per giungere anch' egli a tanta fortuna . Ah se avessimo per le cose di Dio , e dell' Anima nostra quel Cuore , che abbiamo per gli affari del Mondo

264 *Esercizj secondo il Metodo*
do ; ancor noi faremmo e facilmente
gran Santi.

Il Secondo pretesto. Una Vita Santa è un' impresa difficile. Non è per me, che sento tanto ogni picciolo scomodo.

Coll' ajuto di Dio, che è pronto sempre, tutto riesce facile ad un' Anima. Vogliamo pure, e non dubitiamo del resto. Il Signore, che ha promesso di ajutar tutti, vuol'ajutar molto più quei, che il pregano dell' ajuto suo; e chi vuol farsi Santo, infallibilmente riceve quella protezione, sotto cui vi giugnerà. Nulla certo possiamo da noi stessi, ma potremo tutto coll' ajuto e coll' assistenza di Dio. La maggior difficoltà è solamente ne' principj, e così accade in ogni professione. Andando innanzi, si trova poi spianata e gustosa la strada.

Il terzo pretesto. Una Vita Santa è Vita troppo malinconica. Non è per me, che ho un naturale tutto contrario.

Questa difficoltà ci cade in mente, solamente perchè non abbiain mai provato, che sia la Santità. Essa è piena di contentezze, e tanto più sode e pure, quanto che vengono da Dio, e non già dal Mondo il quale non suol dar mele senza fiele. Il Signor nostro è un buon pagatore. Quand' anche un' Anima patisca per amor di lui, egli la ricompensa tosto con interne consolazioni; perchè non volendo el-
la

la se non piacere al suo amato, fa che gli dà gusto anche allora, patendo per amore di lui; e si sente in cuore la dolce sicurtà di riceverne centuplicato il premio in questa, e più nell'altra vita. Ma torno a dire: non le intendiam queste cose, perchè non ci siam messi giammai daddovero a farne la prova, nè ci è entrato finora in cuore un vero Amore di Dio. *Gustate, & videte, quoniam suavis est Dominus.* (Ps. 33.9.)

Il Quarto pretesto. Sono un Secolare in mezzo al Mondo, obbligato a molti imbarazzi. Non ho quella quiete, nè quel tempo, che ci vorrebbe per l'esercizio di una Vita Santa.

Quelle faccende e distrazioni, che son proprie del vostro stato, non dubitate, che non vi potran levare d'essere Santo. Non ha disgusto Iddio, che attendiate a lavorare, ed allevare i vostri Figliuoli, a servire il vostro Padrone, e a simili altre occupazioni oneste, e convenienti, o necessarie allo stato vostro. Procurate pure di far bene ancor questo; ed anche con questo daretete gusto a Dio, perchè è sua volontà, che eseguiate bene l'impiego, ch'egli vi ha dato in questo Mondo. Le applicazioni, che noi ci tiriamo addosso per appagare la nostra Ambizione e Vanità, per soddisfare alla Gola, o al troppo amor della Roba,

M per.

per isfogare gli Appetiti immondi , quelle sono quelle , che dispiacciono a Dio , e non solo c'impediscono d'essere Santi , ma ci fanno divenire gran Peccatori . Ora queste è in nostra mano il lasciarle . Mirate tanti altri Cristiani buoni e Santi , anche in mezzo al Secolo ; e imparate da loro .

Il Quinto motivo . Io sono instabile in ogni poco di bene , che incomincio . Non la duro ne' buoni propositi , benchè di picciole cose . Quanto men poi la durerei , se mi determinassi di vivere santamente ?

Appunto per questo ; perchè i propositi son di picciole cose , non la durate . E' più facile dare a Dio tutto , che la metà . Voi scarso con Dio , e Dio scarso con voi . Buttatevi francamente nelle sue mani , ed allora v'accorgerete , s'egli saprà tenervi forte . Per quello che s'aspetta a voi , ferratevi i passi . Ciò può farsi , dando libertà al vostro Confessore , acciocchè vi corregga con franchezza , dismettendo le tali Vanità , che vi fanno desiderare in certe Conversazioni , e danno adito ad alcuni di tentarvi , e facendo altre simili risoluzioni , che troncano il cor o al Mondo cattivo , il quale vi vorrebbe tener saldo nelle sue reti , quando Dio vi chiama tutto a se . Fate in somma , che si sappia , che non temete i Rispetti umani ;

ni ; e starete affai forte . Del resto non son pochi quelli , che non cominciano mai daddovero a servir Dio , per apprensione , che dopo aver cominciato , se tornassero indietro , ridesse di loro chiunque li conosce . Inganno Diabolico ! Entrate pur voi risolutamente nel cammino di Dio : che Dio dal suo canto saprà ben darvi lena per continuarlo . Se non vi fidate di voi , fidatevi di lui , che può tutto .

Il sesto pretesto . Io sono un Ignorante . Non capisco la perfezione . Intendo in confuso quello , che debbo fare per essere Santo ; ma poi venendo al particolare , non saprei dove mettere le mani .

Vi sarà provveduto . Eleggetevi un Padre Spirituale ; ma che veramente sia Padre , che vi voglia e sappia servire per gl'interessi dell' Anima vostra , e a cui voi vogliate credere ed ubbidire . Sarà facile il trovarvelo anche da voi , osservando chi vive bene , e parla con zelo . Eletto che l'abbiate , e risoluto voi di fare senza riserbo quanto egli vi ordinerà , il Signore vi saprà far dotto . Egli ha promesso tutto il lume , che occorre , a chi sinceramente di buon cuore va in cerca di lui . Non è il gran Sapere , non è l'ingegno , che ci abbia a far Santi , ma sì bene il Cuore . Chi ha il Cuore

268 *Esercizj secondo il Metodo*
re innamorato di Dio, e desideroso di
dar gusto a Dio; è più dotto di tanti
dotti, e tutte le cose gli torneranno
in bene.

*Diligentibus Deum omnia cooperan-
tur in aonum.* (Rom. 8. 28.)

*Il settimo pretesto. Io sono un pove-
ro peccatore, aggravato da molte ini-
quità, allacciato da non pochi abiti cat-
tivi. Il Signore non mi vorrà.*

Ma il Signore appunto ne cerca di
questi. L' ha detto di sua bocca: *Io
non son venuto a chiamare i Giusti, per-
chè già sono miei: son venuto a chiama-
re i peccatori.* (Matt. 9. 13.) Che
stiamo noi dunque a dire? Nel gior-
no del Giudizio la maggior gloria di
Gesù Cristo sarà il seguito, ch' egli
avrà de' peccatori fattisi Santi. E però,
quand' anche io fossi sì gran peccato-
re, che superassi tutti, pure non mi
sgomenterei mai, perchè so quanto
abbia promesso l' infallibil nostro Id-
dio. Torniamo a leggere (e ci riem-
pirà sempre di confidenza il leggerla)
la Parabola del Figliuol Prodigio nel
Santo Evangelo.

*L'ottavo pretesto. Io sono un misera-
bile, che non farò poco a far quello, a
che mi obbliga la Legge di Dio sotto
pena di peccato, senza applicarmi a
quello, a che non sono sì strettamente
obligato. Non farò poco a salvarmi.*

Eh che il nostro buon Padre, che
ab-

abbiamo in Cielo , vuol dare , e dà la sua Grazia a chiunque la chiede a proporzion dell'impegno . Nè ha egli parzialità di persone . E noi Sacerdoti la tocchiam tutto di con mano . Imperocchè troviamo per le campagne persone rozze , che non anno mai avuto istruzione di spirito , e pure intendono più di quel che facciano i Cittadini stessi ; e nel basso Popolo ve n'ha molti , che senza tanto sapere servono meglio Dio , che tanti , e tanti Religiosi , ed anche dottissimi . Dio non manca ; s'è impegnato a proteggerci ; e colla protezione di lui si fa tutto . Ma convien dir daddovero , con ferma risoluzione di non commettere peccati Mortali , e nè pur Veniali con avvertenza , e di far tutto quello , che conosceremo di essere di suo maggior gusto e gloria . Quanto più determineremo di volere essere di Dio , tanto più ci sentiremo crescere le forze per essere tali . Dio , in una parola , ci farà Santi , sempre che noi vorremo . Ma il punto sta , che non abbiamo mai detto , e forse nè pur diciamo ora di vero cuore questo benedetto Voglio . Ah non perdiam tempo , se amiamo l' Anima nostra .

*Meditazione sopra la Vita del nostro
Signor Gesù Cristo.*

Vengo con una Meditazione , la qual forse non farà grande impressione nel Cuore d'alcuni, che solamente son pieni di Mondo ; ma pure vengo con questa , perchè a molti altri d' Anima più ben fatta riuscirà la più penetrante , e insieme di più consolazione , che tutte le altre . Chi considera il Crocifisso come un bell' ornamento da mettere vicino al letto , o su i tavolini , e non altro : poco ne caverà di frutto . Ma chi tiene il Crocifisso ben considerato , cioè chi il riguarda per quella grande Opera , che è in se stesso , ed anche rispetto a noi , per muovere noi ad Opere grandi , oh quanto coll'ajuto del Signore ha da sentirsi ferire il cuore a questa Meditazione ! Conterrà due punti . Il primo *la Dottrina di Gesù Cristo* . Il secondo *gli Esempj di Gesù Cristo* .

Mettiamoci un poco davanti il Libro de' Santi Evangelj . Quì si contengono tutte le Dottrine , che il Signore ci ha predicato . Ora tre principalmente sono ivi poste in vista , e raccomandate a noi dal divino nostro Maestro . Parlo di quelle , che fanno
per

per la Pratica ; ed eccole tutte e tre . La prima . *Che il nostro vero bene non consiste in prendersi spassi , ma in darci alla Mortificazione , e in far Penitenza .* La Seconda : *Che il nostro vero bene non consiste in essere onorati , ma in essere disprezzati .* La terza : *Che il nostro vero bene non consiste in aver molta Roba , ma in essere Poveri .* Ecco, quasi direi , il fugo del Vangelo in tre versi . Cercate , e ricercate in tutti i quattro Evangelj , troverete , che ivi si predica dapertutto o il Dolore , o il Disprezzo , o la Poverità ; di modo che se uno con la penna in mano si mettesse di proposito a scancellar dal Vangelo tutto quello , che il Signore ci ha inculcato su questo proposito , darebbe di penna a buona parte di quel celeste Libro , e a ciò , che sopra ogni altra cosa egli vuole , che sia saputo , e praticato da noi .

Studiamo dunque adesso queste tre Lezioni del nostro Santissimo Maestro Gesù . Sembrano esse per se medesime molto difficili a capirsi ; e noi ci troviamo in mezzo a tutto questo strepito di Mondo . Come faremo a studiar bene ? Bisogna imitar chi ha da studiare una Lezion difficile , e si trova in una Casa di grande strepito , dove chi va , chi viene . Si ritira egli , se può , in una cameretta più appartata , ed ivi solo solo mette il capo sul Libro . Così noi bisogna , che ci ritiriam prima da

chi potrebbe disturbarci dal nostro studio ; e questi son tutti coloro , che anno il capo pieno di Bugie , e di Massime storte . Ritiriamoci dunque da loro , e da tutto lo strepito del Mondo , confissarci in mente , che i sentimenti del primo Uomo del Mondo son tanti spropositi , se sono contrarj a quel che insegna il nostro Signor Gesù Cristo . Chi ne ha più da sapere , egli , o noi ? Sieno teste di prima sfera quanto volete : se giudicano contra quello , che giudica Gesù Cristo , il quale è l' Angelo del gran Consiglio , manifestamente sbagliano tutti . Anno in questo un ramo di pazzia , per non dir d' Eresia . E pure , Cristiani miei , consideriamo , quanti si trovano in questa pazzia , e nè men se n' accorgono . Dovunque ci voltiamo , non sentiamo altro , che tutto il contrario di quel , che ci ha insegnato Gesù Cristo . Egli ci predica : *Beato chi fa molta penitenza . Beato chi se ne stà col capo basso . Beato chi è Poverello . (Matt. 5. 1.)* E dappertutto non si sente altro che : *Beato chi si dà bel tempo . Beata quella Casa , che va facendosi sempre più forte . Beato colui , che ha de' buoni contanti . Beato quell' altro , che si fa valere . Beata quella persona , che può cavarfi tutte le sue voglie , benchè sieno voglie d' Anima gravida di peccati .* Ah se il Santo Vangelo non si tenesse là pieno di polvere , ma si studiasse , e vi

si facesse Orazione sopra , non si udirebbono in tanti discorsi familiari tante parole magnifiche in esaltazion della boria , delle fiere azioni , delle buone entrate , che pur s' odone , e senza farsene scrupolo alcuno , come se queste fossero applicazioni le più desiderabili , anzi le più gloriose di tutte . E pure ecco dove siam ridotti . Ora mai si stenta a trovare nel secolo , chi non sia affatto imbevuto di queste Massime , che pur direttamente feriscono il Vangelo ; e tutto dì abbiamo occasione di toccar con mano , in che misero stato d' ignoranza giaccia questo Mondo accecato . Tutti i gran pensamenti della maggior parte de' Cristiani stessi s' aggirano in questo : di giugnere a farsi un bel nido quaggiù , di poter grandeggiare , di soddisfare a' lor appetiti , di prendersi quanti piaceri mai possono . E con tutto questo protestano d' essere Cristiani , e di accettare , e venerare la Legge di Cristo . Ma Dio buono ! diciamolo ora tra di noi : Se fosse stato predicato a questa gente non il Sacrosanto Vangelo di Gesù Cristo , ma l' empio Alcorano di Maeometto , potrebbero essi sentire ed operare diversamente da quello che fanno ? E pure Nostro Signore avendo compassione alla nostra poca capacità , ha fatto , che la Scrittura de' suoi Evangelj fosse la più piana di tutte le altre , e tutta di simi-

litudini facili , e di esempj chiari , che li capirebbe anche un bambino .

Torniamo a noi . Ritirati adunque da chi procura disturbare il nostro studio , mettiamoci ora sul Libro . Questo è quel Santo Vangelo , su cui noi siamo soliti di giurare , e per cui siamo pronti a lasciare la vita in protestazione di credere quanto vi è scritto . Leggiamo dunque : *Beato chi fa penitenza . Beato chi è povero . Beato chi vive umiliato* . Così il nostro Signor Gesù Cristo , il quale non può ingannarci ; e ancorchè potesse , non vorrebbe ; perchè alla fine egli è quel nostro tanto caro Redentore , che si è sviscerato tutto per noi . Adunque , ancorchè non arrivassimo a capirne la ragione , l'ha detto Gesù Cristo . Basta questo : bisogna credere . Come son certe tante altre Verità del Vangelo , così è certo , che il mio vero bene è la Povertà ; il mio vero bene l'Umiliazione ; il mio vero bene il Dolore .

Ma studiamone ancora il perchè . E' certo , essere bene il patire per qualche breve tempo , quando quel poco di patimento ci abbia a fruttare un godimento molto maggiore . Così nella malattia è bene esporci al ferro , e al fuoco , per goder poi una Sanità prospera per molti anni . Ora è indubitato , che quanto più noi patiremo Povertà , Disprezzi , e Dolori in questo po-

pocho di tempo della nostra vita , tanto più ci assicureremo un Paradiso , che non ha fine ; e ci guadagneremo in Paradiso un posto più alto da goder meglio il Signore , e da amarlo per sempre . Di fatto il Signore a chi ha voluto più bene ? A' suoi Santi , non è vero ? Ed appunto a' Santi ha caricato più la mano sopra , facendoli passare per più travagli , lasciandoli maltrattare alla peggio , aggravandoli in somma di molte e molte Croci , senza perdonarla nè pure alla sua carissima Madre , la quale si tiene che abbia patito più di tutti i Martiri ; perchè più di tutti loro era cara al Signore . Adunque il mio Signore ha ragione . Ora l'intendo . Benedetta Povertà , benedetti Disprezzi , Mortificazione benedetta . Per questa via si schivano i Peccati , per questa si va con sicurezza al Paradiso . Adunque più Beato in Cielo , chi gode più Idio , più Beato in Terra , chi patisce più per Amore di Dio .

Ma se abbiamo capito veramente : la mano all'opera . Queste Lezioni non sono Speculative , come quelle della Trinità , sono Lezioni Pratiche . Se io veramente vivo persuaso , che il mio vero bene è la *Mortificazione* , il suo vero bene ognuno l' ha a procurare . Adunque la mia cara ha da essere la Santa *Mortificazione* . Non dico , che s' ab-

bia a dare in indiscretezze ; ma per quanto comporta la complessione di ciascheduno , e permette il Padre Spirituale . Non dico far tante cose , che impediscano le faccende convenienti allo stato proprio . Ma dico , trovar tempo da far anche assai per l' Anima nostra . Prendere men sonno , men passatempo , fuggir le delizie , e non già la Croce di Cristo . Bisogna sopportar volentieri le Ingiurie , le Tribolazioni , gli abbassamenti , la Poverità . Bisogna dir di no a tanti desiderj di piaceri , di spassi , di grandeggiare ; bisogna in oltre tener mortificato e basso questo Corpo disgraziato più che si può , e chiarirsi dell' error comune , che la Penitenza sia fatta solamente pe' Religiosi . I Religiosi anno a far Penitenza , non per la lana dell' Abito loro : ma per tenere a freno i loro appetiti perversi . Però che importa , che voi non portiate la stessa veste di lana , mentre portate la stessa veste di Carne ?

Se io son veramente persuaso , che il mio vero bene sta in essere *Umiliato* , adunque Disprezzo grande di me medesimo . Io non dico , che a bello studio andiamo cercando quegli oltraggi , che potrebbero impedirci molte buone operazioni proprie del nostro stato . Ma almeno beviamo sino all' ultima stilla la confusione , che ci appor-
tano

tano i nostri Peccati a piè del Crocifisso, non inorpellandoli con belle scuse, non mutando Confessionali per vergogna di scaricarne tanti ad un solo. Almeno guardiamoci di non istar su i puntigli; e perdoniamo di buon cuore le Ingiurie, rendendo di più ben per male, anzi bene per bene, mentre il Signore ci ha dato grazia d'intendere, che le Ingiurie altror non sono, che nostro bene. Ah cecità nostra! E' possibile, che ricordandoci noi, quante offese abbiám fatto a Dio, che pure è Dio, e nostro sovrano Padrone, e d'aver trovata in lui tanta misericordia, con averci egli perdonato tutto, noi poscia siam così temerarij e superbi da volerci vendicare sopra i nostri Fratelli, e Conservi, e da non voler mai concedere loro il perdono? Leggiamo il Santo Vangelo nel Cap. 18. 23. e intenderemo, che gran pena minacci Iddio a chi Peccatore è pertinace in non voler perdonare al Prossimo suo, e pure si aspetta il suo perdono da Dio.

Finalmente se io son veramente persuaso, che il mio vero bene è la *Povertà*: adunque le mani all' opera. Io non dico, che abbiám a gittar via il nostro: ma che l' Interesse non c' ingombri tanto, che ci rubi il tempo delle Divozioni, della Meditazione, della Lezione spirituale per ogni giorno, e della Santa Comunione ogni
set-

fettimana . Che l' Interesse non ci affascini tanto , che intacchiamo mai la Coscienza . Vada pur di sotto la cassa di mille scudi , prima che l' Anima di un sol minuto della Grazia di Dio . Guardiamci ancora , che l' Interesse non ci acciechi tanto , che non ravvisiamo la persona di Gesù Cristo sotto le vesti lacere de i Poverelli . Il famoso S. Serapione incontratosi un giorno in un Povero gli donò la sua cappa , incontrandone un altro , gli donò la tonaca ; laonde arrivato al Monistero mezzo ignudo , fu richiesto dal Portinajo : Povero Padre , e chi vi ha spogliato ? Vi siete forse imbattuto negli Assassini ? Ma l' Uomo di Dio mostrando il Libro de gli Evangelj , che gli era rimasto : Ecco chi m' ha spogliato : Ah Dio ! L' aveva ben' egli in capo quel Libro , non l' aveva solo in mano ; e per questo parlava così .

Considerato il primo punto della Meditazione , cioè *la Dottrina di Gesù Cristo* , passiamo al secondo , cioè a gli *Esempj di Gesù Cristo* . La Vita del Redentore tutta fu una conferma della sua Dottrina ; perchè come le principali Prediche di Gesù Cristo furono quelle della Mortificazione , dell' Umiliazione , e della Povertà , così la sua Vita Santissima fu un intreccio continuo di Mortificazione , d' Umiliazione , di Povertà . Ah che il Signor nostro l' ha
fatta

atta veramente con esso noi da buon Maestro. Un buon Maestro insegna allo Scolare : *Farete così, e così* ; e poi se la cosa è punto difficile , ripiglia ; *Intenderete meglio dal veder me* ; e si mette a fare . Così Gesù con esso noi . Io vi predico , *che vi mortifichiate , che vi umiliate , che siate Poveri . Se non avete capito , osservate me . Ecco come va fatto .* Osserviamo dunque .

E prima , tutta la Vita di Gesù Cristo fu una continua *Mortificazione* . Nasceere di mezzo inverno buttato là sulla paglia . Viaggiare così tenerello fino in Egitto . Pellegrinare a piè scalzi nella sua predicazione . Digiunare fino a quaranta giorni continui . E finalmente patire quel , che patì nella sua Passione , nella sua Crocifissione , nella sua Morte ; tanto straziato , che se vedessimo un cagnolino così impiagato , così confitto ad un legno , come era il Figliuol di Dio , non potremmo fermarci a vedere quello spettacolo .

Appresso , tutta la sua Vita fu una continua *Umiliazione* . Nascere in una Stalla come una Bestia . Essere circumciso , come un peccatore . Lasciarsi prendere a sassate , a schiaffi , a pugni , a calci , come uno svergognato . Lasciarsi vestir di cenci come un pazzo . Essere calunniato qual furbo , qual sedizioso , qual indemoniato , qual Traditore , qual Bestemmiatore . E all'

ulti-

ultimo essere giustiziato qual capo bandito in mezzo a due assassini della sua squadra. E tutte queste ignominie sopportò quel Signore, che in quanto Uomo avea nelle vene il sangue nobilissimo di Maria; e in quanto Dio, ha in capo la Corona di tutto il Mondo, e in mano lo Scettro, con cui può comandare ad infiniti altri Mondi.

Finalmente tutta la sua vita fu una continua *Povertà*. Mancargli nel nascere in fino un poco di casa, un poco di letto, ove coricare le sue tenere membra. Viaggiare sprovvedutissimo di tutto. Aver da cercarsi il pane, accattandolo di porta in porta. Non aver per ultimo nè pure un cencio da ricoprirsì esposto ignudo sopra una Croce, nè meno un forso d'acqua da bagnarsi le labbra agonizzanti, nè meno un palmo di terra da posarvi sopra la testa nell'atto di spirar l'anima sua. E tal *Povertà* ha sopportato quel gran Signore, che è il Padrone vero di quanto c'è, e che potrebbe crear Mondi quanti ne vuole, e tutti in un fiato.

Ora bisogna, che consideriamo, che cosa pretese il nostro buon Maestro con una tal Vita coronata da una Morte tale. Tanta spesa certamente non fu per nulla. E' cosa di maggior considerazione una semplice sferzata lasciata cadere sul Corpo di Gesù Cristo, che i patimenti di tutti i Martiri, di tutti
i dan-

ì dannati . Dunque con tanti patimenti qualche cosa pretese il Signore . Pretese forse il merito per se ? No , non poteva meritare per se , perchè era già Comprensore fin dal primo istante della sua Concezione . La Redenzione per noi ? Se non avesse preteso altro , bastava la morte sua , anzi qualunque sua minima operazione , ed anche un solo sospiro , che avesse sparso per noi . Ora eccolo finalmente . Pretese due cose . La prima di amare e onorare il suo divino Padre . La seconda di dare Esempio a me di quel che debbo fare io .

Così Gesù amò ed onorò Dio . Dunque ora intendo non esserci altra vera maniera guaggiù di amare , e di onorar Dio , che quella di amare la Povertà , di patir molto , e d' essere disprezzato ben bene per amore di Dio . Sia benedetto il Signore , che mi fa oggi intendere sì bella Verità . Forse non ne capisco la ragione . Ma non ho bisogno d' altra ragione . Gesù Cristo , eterna Sapienza , non altro cercando , che di amare e onorar Dio , ha prescelta e praticata la via de' Patimenti , e delle Umiliazioni : è dunque manifesto , che il miglior modo di amar Dio daddove-ro , e di dargli la maggior gloria , che gli si possa dare , è il Patire , ed essere Umiliato quaggiù ben bene per amor suo . Io andava cercando molti Servi di Dio , e molti Libri , che m' insegnas-
sero

fero ad amare , e dar molta gloria a Dio . Ah che ho trovato alla fine il Maestro de' Maestri , e il Libro di tutta la Scienza , Gesù Crocifisso . Non mi curo di saper' altro , che Gesù , e Gesù Crocifisso . Ah questo divino Salvatore ne sapeva certo più di me , e più di me nutriva in cuore volontà di amare assaissimo Dio : e pure ecco dove ha messo tutto il suo studio , tutta la gloria infinita , che ha dato a Dio . L'ha messa in essere Poverissimo , Disprezzatissimo , Travagliatissimo . Adunque , Signor mio dolcissimo , giacchè m' avete fatto intendere la vera maniera di dar gusto al vostro divino Padre Iddio , fate , che anche io m' innamori de i patimenti , e delle miserie , e che io le sopporti volentieri per amore di lui .

L' altra cosa , che ha preteso il Signor nostro Gesù , fu di obbligar me coll' Esempio suo a fare , come ha fatto egli , cioè ad essere *Povero* , *Umiliato* , *Mortificato* , tanto se fosse possibile , quanto fu egli medesimo . Gesù Cristo in così vivere non ci aveva alcun proprio interesse ; l' ha fatto apposta , affinchè io prendessi Esempio da lui . E che importa , se non mi ha obbligato a ciò rigorosamente con intimarmi , se nol facessi , per pena l' Inferno ? Basta bene , che mi v' obblighi quella obbligazione più nobile , che stringe più d' ogni

ogni altra un cuore ben nato , cioè Obbligazione d' Amore , Obbligazione di Gratitude . Troppo ci stringe , e ci ha da stringere questa Obbligazione , se ci ricordiam bene d' essere seguaci di Gesù , e che non si può ritrovar nessuno , che ci abbia voluto sì bene , e fatto tanto bene , quanto ce ne ha fatto Gesù . Egli egli (miriamolo un poco) ci va avanti colla sua Povertà , colla sua Croce ; e noi non faremo altro , che compatirlo , senza imitarlo giammai ? Vedremo il nostro Gesù ridotto ad uno stato sì miserabile per far del bene a noi ; e noi ce ne staremo così a vedere , senza confessarci obbligati ad altro , che a non offenderlo con peccati mortali ? Fate , che un nostro Contadino avesse versato per noi la metà di quel sangue , che versò Gesù : io credo , che ci riputeremmo i più svergognati del Mondo , se ci lasciassimo uscir di bocca un tal modo di parlare . Io sono obbligato solo a non offendere gravemente costui , e non ad altro . E poi tratteremo a questa forma il Figliuol di Dio svenato tutto per noi ?

Ora ecco le Prediche chiare del nostro divino Maestro ; ecco i grandi Esempj della nostra sicurissima guida ; ecco il bel lume della Santa Fede , e il modello della Vita d' un Cristiano . Miriamo ora ' , come si vive da chi è Cristiano , e vive nel cuore del Cristia-
ne-

284 *Esercizj secondo il Metodo*
nesimo . Possiam dividere tutti i Cri-
stiani in tre classi .

La prima , che è la più numerosa ,
abbraccia quelli , che non attendono
alla Vita Divota : e questi tali non so-
lamente non vogliono sentir parlar di
Mortificazione , ma arrivano ancora a
sparlarne , e a metterla in burla . Me-
rita d' essere burlata la Vita di Gesù Cri-
sto ? Or tutta la Vita di Gesù fu una
Mortificazione continua in tutte le cose
e grandi e picciole ; e fu ordinata tutta
a questo , che noi vedessimo , come egli
operava , e che imparassimo , e poi fa-
cessimo . O bisogna rinegar la Fede ,
che professiamo , e andare a seppellire il
Crocifisso , o giurando noi sul Crocifis-
so , bisogna confessare , che queste , che
il Mondo chiama minuzziere , scioc-
cherie di Donicciuole devote , son più
stimabili a gli occhi di Dio , che tan-
te gran Prudenze del Secolo , che il ma-
sticare negozj di Stato , che il guidare
Eserciti , che il foggioar vaste Provin-
cie . E' chiaro , è chiaro ; perchè a fi-
ne che facessimo questi atti di Morti-
ficazione , si è impiegato , si è consu-
mato , non dico il Sole , non dico i
Cieli , ma per trentatre anni intieri di
vita il nostro Signor Gesù Cristo : ed
ogni minimo respiro di Gesù Cristo è
di più pregio , che tutte le vite di tutti
gli Uomini , e di tutti gli Angeli ;
ogni suo minimo Atto merita più con-
fide-

siderazione, che tutte le imprese de i grandi Eroi della Terra . Come si credono gli altri Articoli della Fede, così dee crederfi, che questa è la sopremamente Scienza di Gesù Cristo ; questo è il compimento di quel che manca alla Passione di Gesù Cristo . *Adimpleo ea, quæ desunt passioni Christi . (Coloss. 1. 24.)* Imperocchè le Opere di Gesù non sono come le Opere buone de' Santi . Quello , che fanno essi di bene , termina in loro ; ma le Opere di Gesù Cristo sono tutte tanti modelli , i quali non si fanno per finire in se soli ; ma perchè su que' modelli si formi il resto degli Uomini . *Ego Dominus, & Magister, exemplum dedi vobis . (Jo: 13. 15.)* e noi chiameremo scioccheria l'imitar le Opere del Figliuol dell' Altissimo ? Lume , lume di Dio ; e in vedere una persona , che fa un atto di mortificazione , c' inginocchiemo a venerare quell' Opera ; perciocchè quella è fatta ad imitazione delle Opere del Figliuolo di Dio . Ah Mondo pazzo ! Diciamola pur francamente , Cristiani miei , se intendiamo bene ciò , che sia Gesù Cristo . Ma se opinioni sì fatte del Mondo sono pazzie : dovrò io regolarmi secondo le massime sue ? Vada a Scuola di questo pazzo , chi vuole andarvi . Io ho trovata la divina Sapienza , che m' insegna con le parole ,

le, e con gli Esempj, quel che ho da fare per me.

Gli altri, che formano la Seconda classe, professano di attendere ad una Vita Divota; ma non hanno il buon gusto della Vita Divota, perchè non gustano della Vita Mortificata. Ripongono tutta la lor Divozione in recitar Corone, ed Uffizj, in alcune Novene, in venerar qualche Santo. Ciò basta loro: nel resto vogliono tutte le cose a modo loro, tutte le loro comodità, avvezzi a qualsivoglia Vanità, risentiti ad ogni scossa di tribolazione e molestia, vivissimi nel punto della Stima propria. E se la passano così, senza che nè men li rimorda la Coscienza per menar essi una Vita tanto differente dalla Vita di Gesù Cristo. S'imbattono più volte il giorno in quel bel Crocifisso o di stucco, o d'argento, che anno in camera: ma come se avessero veduto un tronco confitto su un altro tronco, seguitano a starsene con tutte le lor delizie, senza sentirsi mai trafiggere il cuore da quella vista tanto diversa. Se poi volete esortargli ad una Divozion più soda, rompono subito, troncandovi il ragionamento con mille pretesti: Che bisognerebbe poter vestire l'abito Religioso; che è troppo difficile il poter pigliar in bene tante Croci di questa vita; che non è
poca

poca Penitenza il fastidio di tanti interessi di Casa; e chi dice di non sentirsi ispirato a tante cose di sopra più. In una parola sono Amici di Cristo; ma non della Croce di Cristo, ma senza volersi scomodare punto per lui. E può ben'egli andar gridando a suo talento, che chi vuol tenergli dietro, si metta anch'esso per la via delle Spine: ch'eglino altra via non amano, e non vogliono, che quella de i Fiori, senza voler punto mirare, se questa, o pur l'altra, guidi a regnare con Cristo in Paradiso.

Ma finalmente sia ringraziato l'Idolo: ci sono alcuni altri, benchè in numero più scarfi, i quali anno inteso, e praticano le Dottrine di Gesù Cristo. Eglino generosamente calcano a propria Superbia, cercando in tutto l'Umiltà; e nel volto, e nell'opere si fan vedere innamorati della mortificazione; e cercando la Povertà ne' Chiostri, o pure sapendo esser Poveri anche nel Secolo, e in mezzo alle loro acoltà, conformano a tutto potere la loro vita a quella del nostro divino Maestro Gesù. Ah Anime buone, Anime benedette, Anime santamente innamorate della Croce di Cristo, voi sì siete quelle, che tenete in piedi l'onore del nostro Gesù. Per voi non se ne sta egli nella Croce solo solo. Per voi non ha sparso al vento tante sue

pa-

parole, non ha buttato tanti suoi bellissimi Esempj.

Ora, Cristiani miei, di queste tre diverse sorte di persone, che abbiain finora considerato, quale vogliam noi seguitare? quale ci piace? Siamo, (ricordiamcelo ben vivamente) siamo Cristiani. Cioè abbiain preso a seguir Cristo, e Cristo Crocifisso. Le sue pedate eccole chiare chiare, per la via de' Patimenti, delle Umiliazioni, della Povertà. E noi che faremo? Certo è, che non possiam meglio impiegar questo miserabile straccio di vita, che in far quanto possiam per imitar la Vita del Figliuolo di Dio. Quando facciam qualche Penitenza, diciamo pure allegramente: Questa massa di fracidume del nostro Corpo non può avere miglior fortuna, che di assomigliarsi in qualche maniera a quel Corpo sacrosanto, che fu impiagato da capo a piedi per me. Questa è la vera Sapienza, e Scienza, derisa bensì da i Prudenti del Secolo, o per meglio da i Pazzi del Mondo, ma commendata e gloriosa ne gli occhi di Dio. Laonde sempre dovremmo andar ripetendo, pensierosi in noi stessi, una gran Verità: Cioè: *Quello, che non è Santità, è Vanità; e quello, che non è Croce, è Vanità di Santità.*

Risoluzione pertanto, risoluzione di applicarsi a qualunque costo all' imi-

ta-

tazione della Vita di Gesù Cristo
Vita Mortificata , vita Umile , vita
Poverissima . Ancorchè non ci avesse
da essere altra ricompensa , non basta
questo ? Gesù Cristo è vivuto trenta-
tre anni in continua ed asprissima Mor-
tificazione , acciocchè io ancora mi
mortificassi insieme con lui . Se non
faceffi altro , che tener compagnia al
mio Signore , dovrei esserne assai con-
tento . Faticosa è bensì la vita ; ma
non mi basta egli di camminare in
compagnia col mio Signor Gesù Cri-
sto ? Duro è il viaggio , ma più dolce
compagno non può trovarsi . E però
per farci animo , abbiamo da conside-
rar da quì innanzi tutte le Mortifi-
cazioni come cose sacrosante , come
cose di Gesù Cristo , pene di Gesù
Cristo , Reliquie della Croce di Gesù
Cristo ; e subito che si vede un'occa-
sione dire : *Questa è una delle belle co-
se , che mi ha insegnato , e mi ha rac-
comandato tanto il mio Signor Gesù .
Ha fatto così Gesù , ed anche ha detto
ch' io faccia così .* Che vero , che gran-
de Amore di Dio è il mio , quando
patisco , e posso dire : *Gesù Cristo ha
amato Iddio così !* Che bella gloria è
quella , che dò al Signore , quando
patisco , e posso dire : *Gesù ha dato a
Dio un' infinita gloria così !* Il patire
è la vera Divozione alla Passione di
Gesù ; il sopportare è la vera adora-
N zio-

290 *Esercizj secondo il Metodo*
zione della Croce di Gesù Cristo ; il
mortificarsi è la vera professione della
Fede di Cristo .

Ma bisogna, Cristiani miei , imbe-
vervi bene di queste considerazioni , e
mantener sempre vivo questo bel lume .
Però la nostra Meditazione della matti-
na facciamola quasi sempre sulla Vita,
e Passione del Signore . Questo sia il
nostro pane quotidiano , La nostra Le-
zione Spirituale facciamola spesso sulla
medesima materia . E poi tra giorno
ricordiamoci di Gesù Cristo , partico-
larmente alle tante occasioni , che ci
vengono di meritare con qualche atto
di Mortificazione . E parmi buona que-
sta maniera . Per esempio : Mi vien l'
occasione di prendermi qualche poco di
scomodo : dire : *Non è questo mio sco-*
modo la Flagellazione di Gesù Cristo .
Tante percosse Gesù le ha sopportate ,
acciocchè anch' io imparassi a tollerare
questo poco di patimento : Mi occorre
qualche cosa di mia umiliazione : dire:
Più di gran lunga ne mandò giù il mio
Salvatore , Tanto patì Gesù , affinchè
apprendessi anch' io a sopportar volon-
tieri , ed anche a cercar questo pò di
scapito della propria Stima . E così an-
diam discorrendo in tutto il resto ; im-
perocchè in tutto quel che riguarda l'
umiliarci , e il patire , sempre possiam
rivolgerci a Gesù , e conoscere , ch'egli
ci va avanti coll' Esempio , e ci fa co-
rag-

ragio ad imitarlo . Miriamo dunque ,
e miriamo spesso il nostro benedetto
Salvator Cristo . Se non facciamo ora
un gran volo , speriamo , che a questi
principj aggiugnerà Iddio molto di più .
La passione di Gesù ben meditata è
di una maravigliosa energia . E diciam-
mo ancor noi talvolta : *Gesù Cristo è*
Povero , ed io Ricco . Gesù Cristo è di-
giuno , ed io satollo , Gesù è ignudo , ed
io ben vestito . Questa fu la Lezione
data da un Santo Religioso ad un Ca-
valiere bizzarro , che quasi per burla il
richiese d'un buon ricordo per l' Ani-
ma sua . Parve a lui una risposta da
Uomo volgare ; ma trovatosi un gior-
no ad un lauto Convito , ed osservato
un Crocifisso , che gli stava in faccia
appeso al muro , gli tornò in mente
quel *Cristo digiuno , ed io satollo* , nè
il lasciò più questa spina , finchè risol-
vette una gran mutazione della sua
vita . Grazia straordinaria fu questo lu-
me sì vivo de' Patimenti di Gesù
Cristo da uno , che ne era affatto sen-
za pensiero ; ma è grazia , che ricevo-
no assai d'ordinario quei , che s'eserci-
tano in meditare la Vita , e Passione
del nostro Gesù . Mettersi daddovero
alla presenza del Salvatore sì povero ,
sì umiliato , sì mortificato , sì pazien-
te , ed aborreire la penuria , il disprez-
zo , i patimenti di questa vita : non è :
quasi direi , possibile in un Cristiano ,

che ben si ricordi, chi egli sia, e chi quel Divino esemplare, che gli sta davanti a gli occhi.

Protestiamo ora a questo benedetto Salvatore d'essere, e di voler' essere su^{oi} Figliuoli, Discepoli, e Servi; e ringraziamolo, che ci abbia ammessi al lume del Santo Vangelo. Ora in questo Libro Divino ecco ciò, che hai appreso, Anima mia: *Che il mio vero bene è patire per Amore di Dio, essere vilipeso, non curato da gli altri, Povero, Mortificato*. Me lo dice il buon Gesù, che non può ingannare; ed egli me ne ha lasciata una grande Scuola nell' Esempio suo. Su dunque ad imitarlo. Sia egli benedetto che m' ha insegnato oggi ciò, ch'io non aveva conosciuto finora. *Beati i Ricchi, dice il Mondo; beate le persone comode; beato chi vive nelle allegrie*. Nò nò: conosco ora, che son tutte Vanità e menzogne. *Beati i Senti; beati i veri Servi di Dio; e beato ancor'io, se saprò esser tale*.

Chiediamogli perdono di non aver corrisposto per tanto tempo all' obbligo nostro. Forse ancora ad alcuni di noi pareva per l' addietro di fare assai per dar gusto a Dio; ma al lume di Cristo Crocifisso ecco che ci accorgiamo del nostro errore. Ah noi desideriamo, che gli altri sieno sì puntuali verso di noi; e noi come siamo stati,
e sia-

e siamo ora verso di Dio? Ci pesa tanto una mala creanza fattaci da altri; e non ci peserà d'aver noi mancato tanto al nostro Dio, e Redentor Gesù? Perdono dunque di tanto affetto da noi portato alla Roba, di sì buon trattamento fatto al nostro Corpo, di tanto abborrimento ad ogni traversia, ad ogni parola piccante, ad ogni Tribulazione di questa vita.

Impegniamo ora l' Anima nostra a voler fare da quì innanzi una vita, che imiti per quanto più potremo la Vita di Gesù Cristo. Animo per questo, generosità, e fiducia in lui. Tutto potremo in virtù di quel Signore, che conforta la nostra debolezza. Orazione per questo, e Lezione di Libri Santi, e specialmente della Passion di Gesù. Ah Signore, io per me protesto di voler da quì innanzi studiare nella Scuola della vostra Povertà, Umiltà, e Mortificazione. Nelle occasioni se potrò dire: *Io ora fo quello, che ha fatto il mio Gesù*: mi ritroverò consolatissimo anche nelle maggiori avversità della vita, e più consolato mi troverò alla morte mia.

Esame sopra l'uso delle Ricreazioni.

SI dee concedere alla nostra vita qualche sorta di Ricreazione. Anche i Santi lo han praticato. Tre doti però anno da accompagnare le nostre Ricreazioni, cioè Sobrietà, Giustizia, e Pietà.

Sobrietà in riguardo a Noi.

Giustizia in riguardo al Prossimo.

Pietà in riguardo a Dio.

La prima dote, e circostanza della Ricreazione sarà la Sobrietà.

La Ricreazione non ha da essere troppa. Oh non c'è peccato in questa cosa. Non importa. Quel troppo è difetto. Chiedete a i Medici. Tanti e tanti cibi sono sani: ma se fate esorbitanti banchetti di cibi tutti sani, e ne mangiate fuor di misura, con tutto l'essere essi sani, ne riceverete nocumento, e caderete malato. Nella stessa guisa, benchè le nostre Ricreazioni sieno fatte di cose anche lecite, tenghiamoci lontani dal mettercene troppe avanti. Coloro, che si prendono tutti i divertimenti, e cercano tutte le delizie, si mettono a pericolo di scontare la loro Intemperanza con gravi malattie; e peggio ne staranno all'ora della Morte. Può toccarvi in quel brutto frangente una infermità sì dolorosa-

lorosa , che vi abbisogni una Pazienza da Santor; allora vi accorgerete del pregiudizio fattovi dall' esservi accostumato troppo alla delicatezza , e a gli spassi . Un buon'Abito giova ; e se non vi sarete avvezziati a soffrire , vi troverete troppo sprovveduti al bisogno . Oltre di che una vita delicata non si può mai accordare con lo spirito di Dio . Santa Rosa avea lavorato in un vaso una pianta di Rosmarino , che pareva un Monte Calvario colla Croce . La Viceregina del Perù ne la richiese ; e la Santa , che era staccata dall'amore d'ogni cosa creata , gliela mandò . Da lì a qualche tempo ebbe avviso , che s'era quella pianta seccata . *Me l'aspettava* , rispose la santa , *perchè il Crocifisso non istà bene fra le delizie* .

In particolare è primieramente contro la Sobrietà l'eccesso del mangiare , e del bere .

I Santi si son guardati diligentemente da questo eccesso , perchè è nocivo non meno al Corpo che all' Anima . San Filippo Neri disse ad un suo Penitente , che era solito a mangiar fra giorno : *Se non dismetterai quest' uso , non ti farai mai Santo* . Quando poi l'eccesso del Cibo si praticasse ne' giorni di Digiuno , chiaro è , che allora si contraverrebbe all'intenzion della Chiesa , e in oltre si per-

derebbe il frutto di quelle orazioni ,
 ch' essa Chiesa fa allora per chi di-
 giuna .

II E' contro la Sobrietà l'ecceſſo del Sonno .

Il Sonno ha da eſſere riposo della ſtanchezza , e non iſtanchezza del ri-
 poſo . Molto meno dobbiam trattener-
 ci in letto per ozioſità ſenza dormire,
 E' un brutto dar principio alla giorna-
 ta con un'atto di Pigrizia . Il noſtro
 Corpo inſolentiſce , ed apre il paſſo a
 molte Tentazioni con tali comodità .
 Leviamo dunque ſvelti , nè più ci
 lamenteremo di non potere trovar
 tempo per l'Orazione . Biſogna taſſare
 al noſtro Corpo un tempo ſufficiente
 pel Sonno e pel ri poſo ; e facciamolo
 poi ſtar cheto di tal miſura , per mo-
 tivo anche di fare un'atto di Mortifi-
 cazione . Stabilito ciò , ſe occorre ,
 facciamoci ſvegliare paſſato il tempo
 preſiſſo .

*III. E' contro alla Sobrietà lo ſtar-
 ſene Ozioſo .*

Girar tutto dì per la caſa , ſtare alla
 ſineſtra , piantarſi fitto l'ore intiere al
 focolare , conſumar la giornata in ſoli
 diſcorſi inutili , e ſimili altri uſi , pare
 che ſia un far qualche coſa ; ma è
 un puro Ozio , ed è in buon lin-
 guaggio il gran meſtiere del non far
 Nulla . Deh accumuliamo ricchezze
 per l'altra vita , fuggendo l' Ozio in
 que-

questa . Specialmente raccomandando il lavorare . L'ago in mano d'una Donna è una possente spada contro l'Inferno . Il Demonio vi trovi sempre occupati : questo era il consiglio , che davano gli antichi Monaci a' loro Novizzi . Quando una Donna s' applichi al lavoriero con intenzione di mortificarfi , e di prendere quell' incomodo per dar gusto a Dio, o pure per fuggir l'Ozio , e farne anche , se può , limosina : quel lavoriero diventa in sua mano un'opera santa meritoria . Iddio comandò ad Adamo , e in Adamo a noi , che ci dessimo alla fatica . Adunque ognun scelga quelle fatiche oneste , che più convengono al grado e alle forze sue .

La seconda circostanza , e dote delle Ricreazioni ha da essere la Giustizia .

E primieramente sono contra la Giustizia quelle Ricreazioni , che portano seco l'abbandonamento della Famiglia .

Ci sono i Figliuoli , e specialmente le Figliuole , da custodire ; ci sono i Servitori , e le Serve , a' quali conviene tenere gli occhi addosso . Qualunque peccato e sconcerto , che avverrà per la libertà da voi loro lasciata , e per non voler voi abbandonare nè pur'uno de' vostri divertimenti , tutto accaderà anche per colpa di voi , e al Tribunal di Dio ve ne accorgerete .

N 5 Non

Non è necessaria per voi quella **Ricreazione**: ma è ben necessario l'aver cura della vostra Famiglia.

II. Sono contra la Giustizia quelle Ricreazioni, che portano seco lo strapazzo della Servitù.

Come di quelle persone, che passano la mezza notte a ritornare a casa, perdendosi ne i divertimenti. In qualche caso, vada; ma farne un'abito, questo è troppo. Considera quel Padre di famiglia il solo suo spasso; ma dell'incomodo de gli altri di sua Casa, cioè della povera Servitù, della Moglie, de' Figliuoli, egli punto non cura. E quindi poi tante impazienze, e maledizioni; quindi la difficoltà di osservare i Digiuni, e di Comunicarsi il giorno seguente, e lo stare in ozio della Famiglia, o pure di consumar più roba, che non si guadagna co' lavorieri, che la gente di Casa anche allora facesse. Dovrebbero sempre ricordarsi i Padroni, che Dio li poteva far nascere nella condizione de' Servi. Se tali fossero stati, come amerebbono eglino d'essere trattati da chi li teneffe al loro servizio?

III. Sono contra la Giustizia quelle Ricreazioni, che portano seco la discordia de i Domestici.

Come certe Amicizie, e Conversazioni, il far due tavole, e simili. Di qui

quì aspre Gelosie , raffraddamento d' affetto , ed altri malanni , che mettono in iscompiglio tutta la Casa. Cattivo cambio il perdere la pace per una Ricreazione ; e quel che è peggio , si veggono famiglie disfarfi per sì debili cagioni .

IV. Sono contro la Giustizia le Ricreazioni , che portano seco lo scialacquamento della Roba .

Si vede chiaro in tanti Giuochi, ne' quali si può perdere, e si perde molto; e in tanti altri Divertimenti, a' quali può condurre, o l' Ambizione, o la Vanità, o la soverchia Curiosità, o in una parola la malnata nostra Concupiscenza . Quello, che si dee al mantenimento della Famiglia, o pure ai Poveri, cioè a Cristo, si dà talvolta a' Cani, e forse anche a' Porci . Si suol dire : Mi ci truovo impegnato ; non voglio essere da meno degli altri miei pari . Ah, se ci preme d' avere Giudizio, e più se d' avere il santo timore di Dio, dobbiamo aver queste gare nelle opere ben fatte, e nel farci Santi, ma non già nelle opere mal fatte, e che dispiacciono a Dio, e anche al Mondo savio .

La Terza dote e circostanza delle Ricreazioni ha da essere la Pietà .

Primieramente adunque i nostri Divertimenti debbono essere confacevoli alla nostra professione di Cristiani .

Un Soldato si diverte da Soldato, e un Gentiluomo da Gentiluomo. Così anche il Cristiano ha da divertirsi da Cristiano, cioè sempre ricordarsi anche ne' suoi Divertimenti, che egli professa la Legge di Cristo, non dover' egli ne' suoi spassi allontanarsi da ciò che comanda il Cielo. Che direste voi di un Religioso Romito, che volesse venire con esso voi alla Commedia, alla Veglia? Non è egli di dovere, che il povero Uomo anch' esso si ricrei? Sì, ma divertiscasi da Religioso. Divertitevi dunque anche voi da Cristiani.

II. I nostri Divertimenti debbono essere senza offesa di Dio.

Se sono con offesa di Dio, non son vere Riecreazioni, non son veri spassi, perchè se dan gusto a i nostri sensi, assassinano il meglio di noi, cioè l' Anima nostra, e un dì converrà scontrarli. Nè già mancano vie oneste da ricrearsi. Ma noi siamo bene attenti, e la guardiamo ben per minuto, ove si tratta del nostro Interesse, della nostra Ambizione; poi ne gl' interessi dell' Anima nostra facciamo la vista troppo grossa, se non anche ferriamo gli occhi affatto, e volentieri.

III. I Nostri passatempi debbono essere senza pericolo di offesa di Dio.

Non solo senza offesa di Dio, anche senza pericolo. Così facciamo per la
vita

vita del Corpo, la quale senza necessità non esponiamo mai a pericoli: perchè non far lo stesso, e molto più, per la vita spirituale dell'Anima? Racconta S. Clemente Alessandrino, che a suo tempo si lavoravano certi bicchieri di vetro sì sottili, che v'era pericolo nel bere in essi, *che si rompessero; laonde docebant simul bibere, & timere.* Cioè: Nello stesso tempo insegnavano a bere, e a temere. Così certe Ricreazioni, che speculativamente sono innocenti, praticamente riescono nocive. Tale è il servir la Dama, il girar di notte avanzata, l'udir cantare le Donne, certe Commedie, certe Veglie, e Balli, certi Giuochi d'ingegno, e simili. Il corso ordinario della divina Provvidenza è, che Dio vuole assisterci col l'ajuto della sua Grazia, per resistere alle Tentazioni di Peccato, se queste senza nostra colpa, e non volendo noi, ci vengono a trovare; ma non già per tenerci saldi nelle Occasioni e Tentazioni cattive, nelle quali noi ci mettiam dentro per nostro capriccio.

IV. *Non sono senza pericolo di offesa di Dio i Divertimenti tutti del Carnevale.*

Non occorre lusingarsi: il Carnevale, tal quale oggidì si pratica, è un avanzo del Gentilesimo. Tanta dissolutezza, tanta allegria non si confa bene.

ne con chi si pregià d'essere membro del corpo di Cristo sì umile e puro. Si adulano alcuni di prendersi il Carnovale con misura; e dove si tratti d'offesa di Dio, di tenercene ben lontani. Non son'otto giorni, che siete negli Esercizj, e vi sentite in cuore spirito di Divozione, e di timor di Dio; e vi crederete di starne quindici e trenta nel Carnovale, e di non sentire in voi lo spirito del Mondo, e di non poter'essere portati fuor del dovere? Il moto al Male è più facile, che il moto al Bene: la speranza l'abbiam tutti in noi stessi. Troppo è facile, che il Carnovale colle sue dolci pazzie faccia dolcemente impazzire ancor voi. Proccuriam piuttosto in quel tempo di amar più Dio, e di compensargli col' aumento del nostro amore e servizio, quello che se gli leva da tanti, che si perdono nel Carnovale. Le persone veramente timorate di Dio allora fanno più bene che mai. Quando si offende tanto il Padrone; non è di dovere, che i buoni Servi ridano; e i buoni si cattivano più l'affetto di Dio in quel tempo, ch'egli è abbandonato da gli altri. Un savio Cavaliere, venuto il Carnovale, frequentava più la Chiesa, più gli Spedali, faceva più limosine, e l'altre opere sante. Il Signor Iddio il riempì di mille benedizioni. Questo sì, ch'è il vero e sano Carnovale, e che

che tien sanamente allegra l' Anima senza pericolo di pentimenti. Che vogliamo far noi?

V. *Non è senza pericolo d' offesa di Dio l' affetto e la Conservazione troppo confidente con persone di diverso sesso , ma dello stesso genio.*

Quando anche fossero Parenti , bisogna guardarsene . Ne dice il perchè San Girolamo : *Fœminam vides , consanguinitatem non vides* . Hai sotto gli occhi l' essere quella una Donna , non hai sotto gli occhi l' essere quella Parente tua . Or quanto più si ha a temere , quando nè pure c'è il riguardo della parentela ? Questo nodo è di seta , bello , e dilettevole ; guardate , che non si stringa ; e se amate l' Anima vostra , tagliatelo sul principio . I Santi stessi , benchè tanto in arnese , ne temono , e ne han da temere . Chi ha voluto fare l' ardito , è caduto . Che farà dunque de gl' imperfetti ? Io non so , se voi siete Santo , come S. Francesco , so bene , che io non sono sì Santa , come Santa Chiara : così rispose una buona Serva di Dio a un buon Religioso , che avrebbe voluto frequentar la sua conversazione con qualche propensione di genio , e adduceva a lei l' esempio di San Francesco , e di Santa Chiara . *L' Uomo , quantunque Santo , non abbia confidenza teco* : scriveva S. Bernardo ad una sua Sorella .
Ella

E la ragione si è, perchè niuno ha confidar di se stesso, e massimamente sul lubrico, e con tanto pendio della nostra perversa Inclinatione.

VIII. Non è senza pericolo di off di Dio il troppo conversare ne i circoli e per le Case la sera.

Di certe Conversazioni alla me non voglio parlar quì, perchè que è assunto, che tirerebbe troppo in lungo. E' da pregar Dio, il quale meglio di noi ne sa le conseguenze, che ponga rimedio. Dirò dunque solamente in generale, che in otto giorni certe Conversazioni allegre si può perdere il frutto non solo de gli Esercizj presenti, ma anche d'un'intera vita santa, che si fosse passata finora. I Religiosi, benchè facciano tanto per istare uniti a Dio, pure allorchè vanno alle lor brevi, oneste, e se vogliono anche dirlo, necessarie Riecreazioni se si stentano qualche poco in cose che potrebbero ancora dirsi indifferenti, in quel giorno stentano a trovar Dio: e se non istanno ben' attenti sfuggono anche a loro facilmente i piedi. S'anno forse a promettere miglior mercato altri, che non portano tanta Virtù a i lor passatempi? Stiamo uniti a Dio, e temiam sempre di perderlo d'occhio, e ricordiamoci sempre della debolezza, e miseria nostra

Me.

*Meditazione Prima della Passion
del Signore.*

DOvendo noi meditar la sacrosanta Passione del nostro Signor Gesù Cristo, scorreremo per queste quattro Considerazioni. *Chi è, che patisce. Per chi patisce. Con quanto utile nostro patisce. E finalmente. Che cosa patisce.*

I. Adunque *Chi è, che patisce?* Egli è un'Uomo, egli è il Figliuolo della più cara Madre, che si possa dare; è il Figliuolo di Maria Vergine, di Maria Madre benedetta fra tutte le Donne. Egli è un'Uomo il più bello, il più leggiadro, che sia comparso, o sia per venire al Mondo. Basta dire, che quando si trovavano oppressi da qualche malinconia quei del suo paese, andavano ad affacciarsi alla bottega di S. Giuseppe per mirare Gesù, e si sentivano ricrear tutti. Egli è un'Uomo il più mansueto, che si sia mai veduto. Percosso, calpestato, strapazzato, come se non appartenesse a lui, chinava il capo, taceva, portava tutto in pazienza. Egli è un'Uomo il più caritativo, il più amoroso, che si possa dire. In trentatre anni, che visse, non fece mai altro, che pensare, che procurare il bene del Prossimo, senza spargarsi in nulla, e senza nessun interesse proprio,

prio . Egli è un' Uomo il più innocente , il più immeritevole di esser maltrattato , che si possa mai immaginare . Non diede mai un respiro , non distese mai una mano , non mosse un passo ; che non fosse un'azione più pura , più immacolata , più santa di quel che sieno tutte le opere buone di tutti i Giusti considerate insieme . Egli è un' Uomo finalmente formato di una carnagione così delicata , così sensitiva al patire , che nessuna per quanto si sia delicatissima Verginella è da uguagliarsi a lui .

Ma quest' Uomo non era un puro Uomo . Era Uomo , e insieme Dio . Figliuolo unigenito , e consostanziale all'eterno suo Padre , e Dio nato di Dio ab eterno . Dio immenso , onnipotente , che ha fabbricato di pianta tutto questo gran Mondo , e l'ha fabbricato con un *Voglio* , e che potrebbe tutto mandarlo in fascio con uno *Non voglio*, e poi potrebbe creare a ogni momento per tutta l'Eternità innumerevoli altri Mondi , sempre più belli , sempre più grandi , un dopo l'altro , senza mai finirla , senza stancarsi mai . Era egli quel Dio amabilissimo , bellissimo , che tiene incantati tanti milioni d'Uomini , e d'Angioli , solamente col farsi vedere , e li terrà sempre così in estasi per tutti i secoli . Quel Dio tre volte Santo , tre volte Grande , quel
Dio

Dio infinitamente Infinito, pienissimamente Pieno in se medesimo, che non ha nissun bisogno di noi, e innanzi a cui siamo tutti, come se non ci fossimo. Ora questo gran Dio per ordine del divino suo Padre fattosi Uomo, questo è quello, che ha patito per noi. Questo ha nudate le spalle sotto la frusta per noi; questo si è lasciato vestir da pazzo per noi; questo si è lasciato torre la vita per nostro amore. Quando un'Angiolo, quando la gran Vergine Madre avesse fatto tutto questo per noi.... No, non un' Angiolo, non la Madre di Dio; ma un Dio è stato, che ha patito per noi. Un Dio, un Dio innanzi a cui la sua Madre medesima è meno che una Lucciola innanzi al Sole. Un Dio, un Dio: lo protesto, lo credo, lo giuro, *Verbum caro factum est. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus & sepultus est.*

Fingiamo questo caso. Che un Re, un'Imperatore, sapendo, che alcune migliaia di sudditi suoi giacciono in una miserabilissima schiavitù e prigionia in Algeri, s'intenerisse tanto di loro, che posato sopra un tavolino lo Scettro, e la Corona, e licenziata tutta la sua Corte, si portasse egli in persona a quella barbara Città con oggetto di liberare da sì penoso stato il suo povero Popolo. Fingiamo, che ivi per adempiere il suo desiderio non guardasse

dasse a fatica e spesa alcuna , non si arrestasse per gli strapazzi , per le percosse , per le crudeltà , che usassero a lui que' Barbari , e vi mettesse infino la vita per trar pure da i ceppi questa sfortunata sì , ma tanto da lui amata sua gente . Che diremmo noi al pubblicarsi la nuova di questo gran fatto ? Non la crederemmo vera , o pure credendola , ci parrebbe forse una pazzia di quel Monarca . Ma se insieme potessimo essere assicurati , che ciò è indubitatissimo , e non essere già questa una pazzia , ma un' azione fatta con tutta Prudenza , noi dovremmo conchiudere : Adunque , se non è una Pazzia , è un' Amore affatto inaudito verso di que' Poverelli . Ah Cristiani dilettissimi , non la cerchiamo già questa mirabil risoluzione d' Amore in un Principe della Terra , che non la troveremo giammai . Ma bensì la miriamo fatta dal Figliuolo di Dio , dal nostro buon Creatore per liberar noi povere Creature . E tanto più questa risoluzione dee riempirci di un santo stupore al sapere quanta disuguaglianza e quale sproporzione passi tra Dio , e noi miseri Mortali , e tra un Re ed Imperatore , e que' poveri Schiavi . Senza paragone infinitamente più si abbassa Iddio in patir per noi , di quel che si abbasserebbe un Monarca della Terra per liberare dalla schiavitù il Popolo suo . E pure
tant'

ant'è : così è stato . Iddio ha patito per amor nostro . Non ha patito come Dio , ma come Uomo ; ma pure Iddio ha patito . Siccome l'Imperadore non si umilierebbe come Imperadore , ma come tal'Uomo ; e pure l'Imperadore si umilierebbe . Così è vero , che Iddio ha patito . Non c'è cosa più certa di questa . Quel Dio , in cui credo in questi termini : *Credo in unum Dominum Jesum Christum, Filium Dei Unigenitum, Deum de Deo ;* Questo Dio medesimo *propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Caelis. Crucifixus etiam pro nobis sub Pontio Pilato, passus, & sepultus est.* Ecco la gran nuova , laquale vien di buon luogo , perchè vien dalla penna infallibile dello Spirito Santo . Ma questa a i miscredenti parrà una pazzia manifesta . No , no : la Santa Fede assicura noi , che questa fu la maggior'opera , che abbia fatta la divina Sapienza , anzi un'opera data ad eseguire , appunto per questo , alla Seconda Persona della Santissima Trinità , che è la divina Sapienza . *Nos predicamus, diciamo con S. Paolo, Christum Crucifixum, Judais quidem scandalum, Gentibus autem stultitia : Christum Dei virtutem, & Dei Sapientiam.* (1. Cor. 1. 23.) Adunque , se non fu pazzia ; non resta altro che dire , se non che fu una Carità affatte inaudita , impercettibile , infinita . Ma
ciò

ciò posto, che onore facciamo noi Cristiani a questa gran Verità? e che effetto produce ella ne' nostri cuori? Ah pur troppo non si pensa: non si fa orazione. Si vive alla cieca. Entrandosi in Chiesa, si alzano gli occhi all'Altare, per vedere, se l'Immagine del Crocifisso è di argento, o pure di legno; e non si cerca più in là. Ma una volta ch'io creda, e vivamente comprenda, che il Figliuolo di Dio ha patito una sì dolorosa Passione, e in fin la Morte per amore di me: mi ha da correre per l'ossa un grande orrore, se gli sono ingrato, se non corrispondo con tutte le forze ad un'Amor sì eccessivo. E come viver male, se mediteremo, ed avremo in cuore, quanto un Dio abbia amato, ed ami noi altri?

II. Considerato chi è quello, che patisce, consideriamo ora, *chi è quello, per cui patisco*. Patisce per me. Oh rimiriamoci un poco bene in dosso, per riconoscere chi noi siamo. Patisce per me Creatura miserabilissima; per me, che sono un fango, un verme, che si strascina sulla terra, e che tra poco ha a divenire una massa di fracidume in un'angolo della fossa. Per me, che o ci sia, o non ci sia al Mondo, non importa nulla. Tant'è: patisce per me Creatura miserabilissima.

Più; patisce per me Creatura ingrattissima; per me, contuttochè mi pre-

ve-

vedesse quel grande ingrato , che son riuscito . Ognuno pensi un poco : Dappoichè Cristo ha patito tanto per me, che cosa ho io fatto per gratitudine alla tanto acerba Passione del mio Signore ? Forse qualcun di noi ha passato i giorni, le settimane , i mesi interi senza alzar mai gli occhi al Crocifisso, e senza dirgli almeno questa parola : Signore, io vi ringrazio di queste piaghe . Prevedeva tanta ingratitudine il Signore, l'aveva dinanzi a gli occhi , quando porgeva la guancia agli schiaffi , quando incurcava le spalle sotto i flagelli . quando inchinava il capo alle spine , quando stendeva il corpo sulla Croce; e pure non importa . Egli diceva : tanto e tanto io voglio patire per voi . Se il Signore avesse sofferta la sua Passione solamente per quelli , i quali , a fine di ricordarsene continuamente , s'improntarono il petto con un Crocifisso infocato , sarebbe stato assai ; ma per me Creatura ingraticissima ?

Più : patisce per me Creatura sceleratissima . E quì ognun pensi alla vita, che ha menato . Se il Signore avesse detto : Io voglio patire , ma solamente per quelle Anime belle , che non anno mai macchiata l'innocenza del mio Battesimo , per quelle Anime grandi , che anno poi a innamorarsi della mia Croce : pur pure . Ma per me , che aveva poi a commettere tan-

ti

ti peccati : ed egli sapeva ben tutti fin d' allora ? E pure tant' è . Iddio patisce per me *Creatura sceleratissima* .

Non ho detto a caso , patisce per me , in luogo di dire , patisce per noi . Perchè ciascun di noi non è meno obbligato al Signore per aver egli patito per tutti , di quel che gli sarebbe obbligato , se egli avesse patito per lui solamente . Questa verità dà gran lume , e forza a tutte le Meditazioni della Passione ; però procuriamo di capirla bene . Nostro Signore , secondo il Grisostomo , tanto avrebbe realmente patito l'istesso , se io fossi stato il solo peccatore al Mondo , quanto ha patito , essendovi tanti altri peccatori compagni miei . Di più Nostro Signore nell'atto che pativa , non pensava a me in confuso con gli altri , ma aveva l'occhio distintamente a me , e andava soffrendo tutto per me , con tanto affetto , e con la stessa applicazione , come se io fossi stato al Mondo quel solo peccatore , per cui egli pativa . Al considerare questa disposizione di volontà , e questa applicazione di mente a me , si vede subito , che io son tenuto al Signore , come se avesse patito solo per me . Intenderemo meglio colla similitudine di una Madre , la quale in un parto medesimo dia due Gemelli . Con gli stessi dolori di parto nascono due

Fi.

Figliuoli ; ma per questo l' uno de i due Figliuoli sarà meno obbligato alla Madre , perchè ella non ha patito quei dolori per lui solamente ? Ci è nessun Teologo , il qual dispensi i Gemelli da quegli obblighi di pietà verso la Madre , a' quali son tenuti i Figliuoli unici ? No certamente , perchè quanto alla Madre , tanto avrebbe patito i dolori di parto , se quel Gemello fosse stato unico . E pur la Madre non distingueva que' Figliuoli ; non sofferiva quei dolori con tutta la pienezza del suo affetto verso ciascun de i due ; non si dichiarava pronta a sopportare tutto per lui solamente . Ma Gesù Cristo in partorirmi sulla Croce non solamente ebbe volontà di patire gli stessi dolori , se io solo mi fossi ritrovato al Mondo ; ma li patì con distinto pensiero a me . Che però bisogna che io la intenda : Il Crocifisso sta tutto sopra di me , tutto a mio carico .

Anzi ci è di più ancora . Io sono più obbligato al Signore , perchè ha patito per gli altri ancora , di quel che gli farei obbligato , se avesse patito solamente per me ; perchè così mi ha raddoppiato il Benefizio , ricomperando meco i miei Prossimi , i miei Amici , i miei Parenti , Padre , e Madre , se Gesù pativa solamente per voi , che cosa sarebbe stato de' vostri Figliuoli ? Gli avreste generati per l' Inferno . Fi-
O gliuo-

gliuoli, se Gesù pativa solamente per voi: che cosa sarebbe stato di vostro Padre, di vostra Madre? Non sareste già per ritrovarveli in Paradiso. Se in una navigazione v' imbatteste ne' Corsari, e foste condotti schiavi in Barberia con tutta la vostra Famiglia: a chi sareste voi più obbligati? ad un Benefattore, il qual venisse a riscattar voi solamente; o a chi venisse a riscattar con esso voi anche i vostri Genitor, i vostri Fratelli, Sorelle, i vostri Parenti tutti? Ecco siamo nel caso. Adunque, allorchè io guarderò il Crocifisso, bisogna che io gli dica: Signore, vi debbo più, che se fosse tutto il vostro patire solo per me.

Ora per metterci adesso sotto gli occhi, quanto ci dee muovere in pratica quest' obbligo, ciascuno si finga il caso, che il Signore avesse patito per lui solamente. Apprenda di esser' egli tra tutti il privilegiato da Gesù. Per me solo, e non per altri, ha patito Gesù. In tal caso qual vita mi stimerei obbligato a menare, vivendo tra gli altri, pe' quali Gesù non ha patito? Avrei fronte di andarmene tutto giorno a spasso, di passarmela così in ozio, così sfaccendato, così spensierato dell' obbligo, che ho al Signore? Più: avrei cuore per nutrire qualche affetto indegno? No certamente. Mi pare, che considerandomi così differenziato dal Signore,

gnore, così obbligato al Signore direi : se gli altri si spassano, se gli altri peccano, finalmente il Signore non ha patito per loro. Ma a me troppo sconvienne. Il Signore ha patito per me. Eppure in tal caso io gli farei meno obbligato, che s'egli avesse patito anche per tutti gli altri miei cari. Poveri dunque noi ! Che cosa mai renderemo al nostro Dio, mentre ci ritroviamo in caso di essergli obbligati tanto di più ?

Consideriamo in terzo luogo, *con quanto nostro utile ha patito il Signore per noi*. Ancorchè avesse patito per sola dimostrazion d' amore senza nessun nostro vantaggio ; pure gli saremmo obbligati più che della Vita, al riflettere, che egli ha dato la sua Vita tanto più preziosa per nostro amore. Ma oh quanto ci ha fruttato la sua Santissima Morte ! Se il Signore non avesse patito : che cosa sarebbe stato di noi Poverelli ? Già al Paradiso non occorreva pensarvi per l' impedimento del Peccato Originale, per rimediare al quale non ci sarebbe stato il Battesimo, perchè questo sgorgò dal costato di Gesù Cristo : laonde potevamo di quaggiù far' all' amore col Paradiso, ma senza speranza di mai arrivarvi. Chi poi si trovava aver commesso Peccato mortale, era franco l' Inferno per lui ; giacchè non vi sarebbe stata la Confessione, e la Contrizione, e il

Martirio non sarebbero bastati a scancellarci un peccato grave. Se bastavano nella Legge antica, ciò era solamente in virtù de i Meriti preveduti della Passione di Cristo; e se bastano ora, bastano, perchè col mezzo della Contrizione, e del Martirio, ci s'applicano a noi i Meriti d'essa Passione già fatta. Adunque se Cristo non pativa per noi, era finita per noi. Commesso un peccato mortale, mancava il modo di levarse' o mai di dosso. Potevamo sani prepararci per l'Inferno. Moribondi potevamo pur chiedere francamente licenza per l'Inferno. All'Inferno, all'Inferno. Si potea solo dire a g'i Amici: a rivederci all'Inferno. Laddove avendo il Signore patito per noi, benchè troviamo d'aver commessi peccati senza numero, pure possiamo sperare in virtù di quel Sangue, di quelle Piaghe; possiamo sperare, che l'Inferno non sarà per noi; e pentiti che ne siamo, possiam nutrire una dolce Speranza di abbracciarci un giorno col nostro caro Gesù in Paradiso. Ed egli appunto è il solo, che ci ha aperta la via del suo Paradiso. Ora se il Signore ci avesse fatto tanto bene solamente con inchinarsi a cogliere un fiore, non dovremmo restargli obbligatissimi? Quanto più, avendoci fatto tanto bene con tanto suo costo? Qui non si tratta di fiori. Si tratta di spine,

ne, di sferze, di chiodi terribilissimi. Si tratta di non perdonare a riputazione, a sangue, a vita, e a una vita sì preziosa per nostro rimedio, per nostra salute, per nostro bene.

Oltre di questo è Dottrina certissima della Chiesa di Dio, che tutte quante le Grazie, che abbiamo, tutte ci vengono per gli meriti della Passione di Gesù Cristo. Quanto bene riceviamo per mezzo de i Santi, quanto ne riceviamo per mezzo della Vergine, quanto in Terra, o in Cielo, tutto ce l'ha meritato il Signore colla sua Passione benedetta. Quanto in somma crediamo, quanto speriamo, quanto abbiamo, quanto siamo di buono, tutto da quella benedetta Passione. Ora andiamo adesso, se ci dà l'animo a trovar un altro, a cui siamo tanto obbligati, quanto a Gesù.

Adunque, Cristiani miei, bisogna in tutti i modi mirare in avvenire con altr'occhio il Crocifisso, accarezzarlo, stringerselo bene al cuore, farvi spesso la meditazione sopra; e soprattutto in questi Santi Esercizj s'ha da stabilire di amarlo e servirlo con tutta applicazione, e di far molto per amor suo; perchè con tanti obblighi, e con tanta ingratitudine non si può vivere. E però presentiamoci ora al nostro Gesù. Ecco là quell'immacolato Agnello, il Figliuolo di Dio, che

ci ha fatto tanto bene, che ha patito tanto per noi. In quel medesimo Trono, ov' egli sta esposto alla nostra venerazione, egli ci sta tacitamente ricordando il suo incomprendibile amor per noi. Ora dunque che daremo al Signore pel tanto, che ha dato, e fatto per nostro amore? non dirò più, se un Imperadore, ma se qualunque altra persona avesse incontrata la morte per salvar noi da i masnadieri, da un precipizio, da un incendio: che obbligo non gli avremmo? Noi proviamo dalla mattina alla sera, che il nostro cuore ci porta ad amare chi ci fa de i gran benefizj, e può e vuol farcene tuttavia degli altri anche più grandi. Tanto affetto per una Creatura, che ci fa un poco di bene: e per Dio ne faremo scarfi? Ah fede santa, risvegliati forte nel nostro Cuore, e rappresentaci vivamente, quante mirabili cose ha fatto per noi questo Dio con venire dal Cielo a vivere Uomo fra noi, e insino a patire la morte per noi. Oh che gran punto di Meditazione per tutta la vita mia il considerare, che un Dio ha data la sua vita per me! Atto d' Amore è questo, che non può essere abbastanza ammirato, e che, se abbiain cuore in petto, ci dee muovere tutti ad un tenero Amore, e ad una fedel gratitudine verso Gesù.

Sì,

Sì, o buon Redentore nostro, che noi ponderando ora gli obblighi, che vi abbiamo, e insieme l'Ingratitudine finor praticata verso di voi da noi vostri seguaci, ci troviamo confusi. Voi tanto per noi; e noi così poco finora per voi! anzi (lo confessiamo a' vostri piedi) tanto finora contra di voi! Ma da qui innanzi, gridano qui tutte le viscere del nostro cuore, siam risoluti d'essere vostri buoni Servi, e Figliuoli, e di amarvi, e servirvi, e di levar l'affetto a questa vilissima creta del nostro Corpo, a i Piaceri, alle Vanità del Mondo. Gesù Cristo Crocefisso vogliam che sia la mira di tutti i nostri pensieri, e di tutte le nostre operazioni, e parole. Gli spassivi vani del Mondo non ci condurranno ad amarvi e godervi in Paradiso, ma sì bene il mortificarci, e il patire ora volentieri per voi; e però vogliam tenerci stretti alla Croce vostra. Qui possiam guadagnare, nell'altro Mondo no. Adunque affrettarci qui ad unire quanti meriti possiam per colà. O Signore, inchinate ora le orecchie alle nostre preghiere, ascoltate le voci di noi Poverelli. Vi scongiuriamo, o buon Gesù, che ci facciate innamorar tutti di voi, e che vi sentiam sempre nel nostro cuore per nostra guida; per nostra protezione, e conforto. Dateci ora, dateci il vostro Santo Amore.

Assodiamo questi affetti con riflettere, che Gesù Cristo non ha dato sole parole, come facciamo noi ora. Ha dato fatti, sangue, e vita. Ancor noi abbiain da venire a i fatti, e patir molto per lui. Ricordiamoci ancora di quel buon avvertimento di far Orazione spesso con offerire al nostro Padre Iddio il suo unigenito Figliu' o. Oh gran Dio del Paradiso, mirate non a me, che per le mie colpe posso solamente muovervi a sdegno, mirate alla faccia amorosa del vostro benedetto Figliuolo, che è morto per muovere voi a pietà delle colpe, e miserie mie. Per gli meriti di Gesù, per gli meriti infiniti del diletto vostro Figliuolo Gesù, perdonatemi, ajutatemi, fatemi buono e Santo.

Esame sopra l' elezion dello Stato .

Divideremo questo *Esame* in tre parti. La prima apparterrà a tutti, e Figliuoli, e Genitori, pesando l'importanza di tale Elezione. La Seconda a' Figliuoli, considerando la maniera di regolarsi in tale Elezione. La Terza a' Genitori, proponendo la maniera di regolare i Figliuoli, che sono in caso di eleggere Stato.

Primieramente l' Elezion dello Stato è la deliberazione più importante della nostra vita.

Di-

Dipende ordinariamente dalla Elezione dello Stato tutta la nostra vita , trattandosi d' una risoluzione , che prefa una volta non può più mutarsi . Il legame d' un Ecclesiastico , o Religioso , mai più non si slega : e quello d' un Ammogliato può durar fino alla Morte .

II. *L' Elezion dello Stato è importantissima , perchè da quella dipende la contentezza , o scontentezza di tutta la vita .*

Ecco perchè tanti sono scontenti in questo Mondo : la Elezione mal consigliata del loro Stato . Se fiam sì convinti , che vedendo un Religioso , una Monaca malcontenti , diciamo : doveva pensarci meglio . Slarghiamo questa Massima anche a gli Ammogliati malcontenti . Qual felicità sarebbe la nostra , se potessimo dire : In questo Stato mi ci ha posto Iddio ; non mi ci son posto da me !

III. *L' Elezione dello Stato è importantissima , perchè da quella dipende la buona , o la cattiva vita .*

Se dallo sbagliare l' Elezion dello Stato non ne avvenisse altro , fuorchè la scontentezza della vita , potrebbe passare , ma può venir anche la perdita della salute eterna . Dio ajuta con soccorsi straordinarj chi ubbidisce , e fa quel che dee , ed è ispirato da lui . Il contrario nell' altro caso . Vo-

Il nostro Padre vi darà danari, perchè andiate a Studio nella tal Città. V'immaginate voi, che vorrà far lo stesso, quando voi di vostro capriccio vogliate portarvi in altra Città per darvi spasso, e passar ivi il Carnovale? Andiamo dunque, dove ci manda il nostro Padre Celeste, se vogliamo quelle copiose rimesse, che hanno a far nostra la Divina Scienza del salvarsi.

Passando alla Seconda parte, considerino i Giovani, che sono in età di eleggere Stato, l'obbligo che hanno di ben pensarvi almeno per qualche tempo, di ben consigliarsi con saggie, e disinteressate persone; e molto più di raccomandarsi a Dio, mettendosi intanto in indifferenza di eleggere per parte loro qualunque Stato, che il Signore vorrà dar loro.

Non bisogna fissarsi subito in capo: io voglio questo. Bisogna essere disposto a far quello, che si crederà il meglio. Se abbiamo a far viaggio per mare, noi pur cerchiamo la barca più sicura, non la più bella. E' bene un gran viaggio, e per acque pericolose, quello che s'ha a fare, quando s'imbarchiamo eleggendo il nostro Stato. Scegliamo dunque con prudenza, e a questo fine assolutamente si richiede il raccomandarsi a Dio, e il mettersi in una saggia indifferenza, potendo difficil-

cilmente giudicar bene, chi ha già preso partito. Quando si tratta di cose preziose ci vuole il bilancino, e questo ben giusto; e non già la stadera grossa. Può egli esserci cosa più preziosa della nostr' Anima, e del buon regolamento di tutte la vita nostra?

II. *Considerino i Figliuoli, che per pensar bene a tale elezione, bisogna meritarsi il lume di Dio col vivere in quel tempo con più innocenza.*

Così non fosse: molti fanno tutto il contrario. La preparazione al Sacramento del Matrimonio per alcuni è forse un non picciolo imbarco di Peccati. Volete poi, che Dio vi dia lume da ben eleggere, e che benedica la vostra elezione? Non di Peccati, ma di Orazioni, e Divozioni, v'è allora più che mai bisogno, per meritarsi il lume e la benedizione da Dio. Se v'incontrate bene, beati voi; se no, infelici per sempre.

III. *Considerino i Figliuoli, che per risolver bene su questo punto, non debbono muoversi per motivo d'interesse della propria Casa.*

Tanto in darsi alla Vita Ecclesiastica, o Religiosa, quanto in appigliarsi al Sacramento del Matrimonio, può entrare per Configlier primario l' Interesse. Male in tutti e due questi casi, e specialmente nel primo. Ma io
O 6 deb-

debbo tirare innanzi la Famiglia . Ah che le querce, e non le Anime , son fatte per puntellar le Case . Il maggiore interesse , che abbiamo nel Mondo presente , è quello di salvarci nel Mondo avvenire . Questo dunque , e non il vile Interesse temporale , ha da regolar le vostre risoluzioni . Per alcuni sarà men difficile il condur bene l'Anima sua nel Matrimonio ; per altri nel Clero , o in qualche Ordine Religioso . A ciò conviene por mente , e non già all' utilità maggiore o minore della propria Casa .

IV. Considerino i Figliuoli che per risolvere bene non debbono lasciarsi muovere da motivo di darsi spasso , o di goder più Ozio .

Se noi bramiam di salvarci , se temiam di dannarci , non ci metteremo in quello stato , in cui ci sia più difficoltà il primo , e più facilitato il secondo . In ogni stato si può salvare , è vero ; ma non già per la via de i Passatempi , e dell'Oziosità , che in qualsivoglia stato solamente possono di fragili che siamo renderci fragilissimi , e accrescere il pericolo di perderci nel viaggio .

V. Considerino pure , che per risolvere bene non debbono muoversi per motivi di Onore , o Gloria mondana .

Che diremmo d' un Corriere , che inviato con gran premura a Roma per affa-

affare di somma importanza, solamente cercasse la via più amena, e di fermarsi nelle Città più belle, e nelle più nobili adunanze? Pazzo sarebbe costui. Ma più savio non sarebbe, chi dovendo inviarsi all' Eternità, elegesse quello stato, che solamente il conducesse a fare una bella comparsa nel Mondo.

VI. Considerino ancora, che per ben risolvere, non si debbono lasciar muovere dal cieco desiderio de' Parenti.

Se voi, per dar gusto a loro, fallate il cammino, e vidannate, ne renderanno ben'essi conto a Dio, ma ne farete voi la penitenza per tutta l' Eternità. Se sono essi ciechi, obbligo d' esser tale non l' avete ancor voi.

Considerino finalmente, che per risolver bene, debbono principalmente pensare alla maggior sicurezza di servir Dio, e di salvar l' Anima propria.

Il nostro maggiore, anzi l'unico nostro negozio, è quello di salvarci. Ora in far un contratto di vendita, di censo, di donazione, quante riflessioni, quante avvertenze? ma nell' elezione del nostro Stato, da cui sommanente dipende la salvazione nostra, faremo noi meno attenti, e cercheremo noi men cautele? Dobbiam temere di non salvarci, ancorchè ci paja mediante l' elezione fatta d' essere in-
porto:

sì gran Ministero. Fu mostrata a San Francesco un' ampolla d' acqua limpidissima , e dettogli : *Vedi Francesco : sì chiara ha da essere l' Anima d' un Sacerdote .*

Per eleggere lo Stato Religioso del Chio- stro dee bene avvertirsi , che crescono all' Anima gli obblighi particolari di quello Stato .

Si va ne' Chiostri per fuggire il Mondo ; ma alcuni portano seco anche ne' Chiostri il Mondo . Ci vuol preparamento di molta Virtù per poter si promettere buona riuscita in rinunziare al Secolo ; o almeno si ha da rinunziare per sola intenzione di voler conseguire essa Virtù . Che s' altro non ci fa conoscere il Signore , quanto è noi , dobbiamo maggiormente inclinare a que' Chiostri , ove è maggior l' osservanza . Se questa non c' è , o se è molto imperfetta , facilmente si arriva a troppe scontentezze , e alla disgrazia di non essere poi nè Secolare , nè Religioso .

Passando alla Terza parte dell' Esame , la quale appartiene ai Genitori , considerino essi , se mancano in differir molto a dare Stato a' loro Figliuoli .

Per le Figliuole ordinariamente stentano a collocarle , perchè mal volentieri s' inducono a mettere fuor di casa , non già le Figliuole , ma la Dote loro dovuta . Pe' Figli poscia temono di

di vederfi venire in casa una nuova Padrona . Pensiamo ai motivi giustissimi di dar loro Stato di buon' ora . Cioè per levarli presto dalle occasioni dei Peccati , e prima che rompano la briglia . Oltre a ciò si affezionano essi più alla lor compagnia , ed han più tempo di allevare i lor Figliuoli . E quante volte , dando loro sollecitamente Stato , avreste potuto darglielo a modo vostro , che tardando voi , se lo son presi da loro stessi ? Concorrono qui i motivi di Dio , concorrono i motivi Umani , a persuadervi , che per lo più va fatto così .

II. Considerino , se mancano in avvisare i Figliuoli , che si applichino a pensare all' elezion dello Stato .

Essendo affare di tanta conseguenza per la vita presente , e per la vita avvenire , il ben' eleggere lo Stato suo , perciò bisogna pensarci molto , e non corrervi dentro ad occhi chiusi . E quei , che danno Stato ai loro Figliuoli , senza procurar prima , che vi facciano matura riflessione , debbono ricordarsi , che sono i Figliuoli , e non essi , che hanno a prendere il giogo del Matrimonio , o a legarsi a que' Voti ; e chi vi ha tanto interesse , giusto è , che prima ne conosca ben il peso , e misuri ben le sue forze .

III. Considerino , se mancano in non lasciare a' Figliuoli la Libertà , che Dio loro ha dato di eleggersi lo Stato .

Unum

Unumquemque sicut vocavit Deus, ita ambulet (1. Corinth. cap. 7. vers. 17.)

I Figliuoli in questo son liberi, ed hanno da essere liberi. E pur quanti Genitori, dando un' occhiata alla lor Famiglia, fanno essi l' Elezione, che dovrebbe essere in balia de' Figliuoli. Questo alla Casa, quello alla Chiesa; questa al Monistero, e forse anche tutte al Monistero. Non sono Statue da collocarne una su quel tavolino, l' altra su quell' armadio a modo vostro. Mancano in ciò molti; e principalmente se sforzano questo o quello al Sacerdozio pel lucro emergente di qualche beneficio, o pel danno cessante di far più Case. Iddio poi la fa da quel Padrone, che è. Quante Famiglie calano; ed altre, che tengono più gli occhi a Dio, che all' Interesse, crescono! E poi a rivederci di là.

IV. Considerino, se mancano circa i mezzi, che inducono la Vocazion de i Figliuoli.

Ad alcuni si dan tutti gli spassi del Mondo, acciocchè si risolvano a ciò, che è più in grado dei Genitori. Ad altri si nasconde affatto il Mondo stesso per paura che ci restino dentro. Non parlo d'altre maniere anche di maggiore energia. Ma se riescono male Elezioni di tal fatta, chi più ne dovrà rendere conto a Dio, chi ha eletto, o chi ha fatto eleggere?

Con-

Considerinsi per ultimo quelli, che già si truovano legati a qualche Stato senza vera Vocazione , giacchè più non possono tornare dietro, in che maniera almeno possano rimediare all' error fatto .

Alcuni si possono angustiare per quanto s' è detto intorno al fallare nell' eleggere lo Stato . Ma consoliamoci tutti . Se vogliamo , si può ciò non ostante divenire gran Santo . La riuscita per tali persone sarà più difficile ; ma non impossibile . Un Generale d' Armata , ove mira più esposto a pericolo l' Esercito , o la Piazza , quivi più si fortifica . Far dunque più bene : e con far del bene impegnerete la Divina Misericordia a somministrarvi maggiori lumi ed ajuti . In somma siete in tempo da accostarvi con un regolato tenor di vivere a quella vita , che avreste menata nella Vocazion da voi lasciata ; e con ciò vi potete facilitare la conquista del Paradiso .

Meditazione Seconda della Passione.

MEditeremo i primi tre Misterj della Passione amarissima del nostro Signor Gesù Cristo. Cioè l' *Orazione nell' Orto*; la *Flagellazione alla Colonna*, e la *Incoronazion di Spine*.

Quell' Uomo dunque così delicato, così grazioso, così mansueto, così innocente, che meditammo jeri; quel Dio così grande, così eccelso, così incomprendibile, patisce per Noi con tanto utile nostro, e patisce per ciascheduno di Noi, come se non ci fosse altro al Mondo fuori di un solo. Ora vediamo, *che cosa patisce*.

Primieramente i dolori interni, che sopportò nell'Orto. Malinconia, tedio, afflizione, timore, in una parola, strette sì grandi al cuore, che non reggendo più arrivò a svenire, ad abbandonarsi per terra, e a sudar sangue in tanta copia, che scorreva a rivi: *Sicut gutta sanguinis decurrentis in terram*. (Luc. 22.44.) E tanto sangue spremuto a viva forza da una malinconia profundissima.

Gran patimento, ma insieme gran documento per noi! Si vive così alla peggio nel Mondo, perchè non si fa Orazione; e non si fa Orazione, perchè al primo tedio, alla prima aridità subito noi ci sgomentiamo. Questo è
tem-

tempo per me gittato, questa è impresa, in cui non riesco: e così si lascia questo santo Esercizio dopo le prime mattine. Ah meditiamo allora l' Orazione nell' Orto del Nostro Signore. Santa Teresa, che pure aveva dono sì grande d' Orazione, ma spesso si ritrovava tra queste angustie, si animava allora a non abbandonar l' Orazione, con meditare l' Orazione nell' Orto. Consoliamoci ancor noi in simil modo, e fissiamoci ben' in capo questa Massima tanto importante per la perseveranza nel servizio di Nostro Signore: che in tutte queste nostre involontarie svogliataggini al bene, in queste noje, che di tanto in tanto proviamo alle cose di Dio, non ci è scapito, non ci è male, purchè noi seguitiam nondimeno alla meglio che possiamo la Divozione, che abbiamo in uso. Quello, che è in nostra mano, quello, che è di nostra volontà, quello è, che Dio guarda in noi. E' in nostra mano stare all' Orazione, far la Lezione tutto quel tempo solito; ma non è in nostra mano l' orare, il leggere con sentimento di tenerezza, e lo star sempre con tutta attenzione parlando con Dio. Vedete quà: L' orazione di Gesù Cristo fu un' Orazione piena di tedio, e pure fu un' Orazione divina, fu un' Orazione d' infinito merito.

Dall' Orazione del Signore passiamo
all'

noi. Ciechi che siamo! Poca fede che è la nostra, se mai tanta svogliataggine, e freddezza la proviamo in noi stessi.

II. Frattanto quel che si concluse dopo tanti processi, fu che il Redentore purgasse gl' indizj sotto la frusta, e poi fosse rilasciato: *Emendatum dimittam*. (*Luc. 23. 16.*) Pensate: gli Ebrei, che il volevano morto a tutti i patti, se si risolvettero di trattarlo dolcemente, o pure di farne macello. Ah che i crudeli si accinsero a flagellarlo, non tanto per dargli dolore, quanto per fargli lasciar la vita sotto le sferze. Spogliatolo dunque ignudo ignudo, il legarono ad una bassa Colonna, di modo, che egli restò con tutta la vita affatto svelta, affatto esposta ai colpi per ogni verso. Ed allora se gli avventarono que' carnefici, molti in numero, e tutti a gara per fargli il peggio che potevano. Oh Dio buono! che avran fatto tanti manigoldi inferiti, inviperiti, attorno un Corpo sì delicato? Come passasse tutta la Flagellazione; gli Evangelisti non ne dicono altro, se non che *flagellaverunt eum*. Forse non ebbero cuore da farne il racconto più per minuto. Ma essa dovette ben essere sanguinosissima; spietatissima; poichè finita che fu Pilato pensò di muovere il Popolo a compassione con fargli vedere il Signore da una ringhiera così
mal

mal concio . Ora è manifesto , che se Gesù fosse restato nel Corpo solamente illividito , non avrebbe potuto muovere a pietà di se , particolarmente veduto di lontano , e da alto . Certo se si persuase Pilato , che avrebbe intenerita e soddisfatta la gente , solo con farlo vedere , fu perchè quel santo Corpo doveva essere malamente rovinato , e spolpato da molte parti . Possiam dunque abbastanza intendere , che spettacolo sarà stato mai quello . Il Signore così ignudo , legato ad un sasso , tutto da capo a piedi grondante sangue , in atto di ricevere in diverse parti più colpi a un tempo , attorniato da un circolo di gentaccia , tutta anch' essa spruzzata di sangue , co' flagelli insanguinati , e in moto : Che spettacolo ! Che fracasso ! che confusione di colpi , di voci , animando tutti l' un l' altro a far da bravi ! E il Signore intanto con pazienza , con gli occhi bassi , in silenzio . In silenzio , sì colla lingua , ma non col cuore . Pensava allora a me il buon Gesù , parlava di me al suo gran Padre , offeriva tutto per me . Per amor vostro , mie care Anime , diceva egli , per amor vostro , acciocchè voi non andiate all' Inferno , perchè io vi vorrei in Paradiso : acciocchè voi poscia mi amiate , quando risaprete , che io ho amato voi tanto . Per amor vostro , Anime mie carissime , per amor vostro .

P

Vor-

Vorrei ora , che ci fermassimo su questo passo a far due considerazioni , che quì vengono a taglio . Quando i Confessori , e i Predicatori ci premono con raccomandarci e la frequenza de' Sacramenti , e la Carità co' Poverelli , e l' esercizio dell' Orazione , e la Mortificazione del nostro Corpo , e molto più la Mortificazione delle nostre voglie : noi alle volte scotiamo il capo a questi ricordi . Eh abbi-
 am troppe faccende ; bisogna compatire il nostro stato . Non vedete , che viviamo in mezzo al Mondo col peso della Casa , con gli obblighi di tante convenienze ? Basta bene non far Peccato mortale ; il resto è troppo . Oh specchiamoci un poco in Gesù Cristo flagellato , e vediamo , come si è portato egli verso di noi . A i primi colpi non poteva egli dire il Signore : basta , non più ; fermate , son troppi questi ? E pure disse egli così ? Disse : date pure , solcate pure , spolpate pure : eccomi tutto sotto le vostre mani , finchè vi regge il braccio . Tutto è poco al mio desiderio di patire per amore dell' Uomo . E noi innanzi a questo spettacolo potrem dire , che è troppa qualunque cosa il Signore chiegga da noi ?

L' altra considerazione . Specchiamoci di nuovo in questo innocentissimo Corpo così maltrattato , e rimproveriammo in questo specchio che cosa è il Peccato .

«cato . Ecco quanto costano al Signore i nostri peccati . Tanto ci è voluto per rimediarevi . Quando noi ci confessiamo di qualche peccato , siamo avvezzi a sentire , che il Confessore con una Corona , con un Uffizio ci manda in pace ; e questo c' ingenera nell' Anima certa poca apprensione del peccato , come di cosa , che si scuote con molta facilità . Ma ricordiamcelo bene : quel peccato non ci si perdona in virtù di quella piccola nostra Penitenza . Ci si perdona in virtù di quella Penitenza tanto grande , che si scaricò sulle spalle del Redentore . E però mirate , quanti obblighi abbiamo al nostro Gesù . Se non era lui , noi potevamo ben cadere in peccati , ma non potevamo mai sperarne il perdono . Egli con quel suo Sangue preziosissimo ha dato a noi con che placare il suo divino Padre . Se vedessimo un Innocente , che facesse un' aspra Penitenza per noi Peccatori , bisognerebbe ben' avere un cuore di sasso a non intenerirsi . Ma quanto più ci dee muovere tutti il rammentarci , che lo stesso Dio l' ha fatta questa Penitenza per noi , e Penitenza sì grande ! Pensiamoci , Uditori miei cari , per non peccare mai più . E poi pensando a i peccati già da noi per nostra miseria commessi , facciamo un amaro rimprovero a noi stessi . Ecco dove le nostre iniquità hanno ridotto l' inno-

centissimo Padre delle Anime nostre . Spietati noi , che abbiám dato in mano a carnefici sì spietati il buon Gesù . Finalmente pensiamoci , quando facciamo la Penitenza dopo la Confessione , e diciamo allora : Io recito poche preghiere pe' miei peccati ; e il mio buon Gesù li sconta a costo di Sangue . Io, Io una Penitenza di parole , ed egli fa per me una Penitenza di Piaghe . Io con una Corona di profumi in mano ; e il mio Signore con Corona di spine in capo .

III. Ed eccoci passati al terzo punto , cioè all' Incoronazione di spine . Già stanchi i Ministri , bisognò dismettere ; e così fu sciolto il Signore dalla Colonna ; ma intanto vi fu chi rammentò ; Sapete , che questo Uomo aveva il fumo in capo di farsi Re . Oh facciamolo un poco Re noi a nostro modo . Il posero dunque a sedere sopra d' uno scabello ; poi trovato un cencio di vestito nobile , gliel' acconciarono sulle spalle , dicendo , che era il Manto Reale ; poi gli posero in mano un fusto di canna , dicendo , che era lo Scettro . Mancava la Corona da Re . Subito ritrovarono certi Spini , gl' intrecciarono a forma di Corona ; poi incominciarono a ficcargliela in capo a forza . Alcune spine dalla cima del capo si profundarono giù diritte fino al cervello ; altre gli trapassarono le tempie ,

pie, ed altre fitte nella sommità della fronte venivano poi a rispuntar fuori per le ciglia. Si può credere, come il sangue scorreva a rivi da più parti della fronte per tutti i capelli, per tutta la faccia, che così insanguinata, e gonfia di più da i pugni, secondo la Profezia, non si potea più riconoscere: tanto era guasta. Allora quei scelerati incominciarono: Ecco il bel Re: *Iddio ti salvi Re de' Giudei*. (*Matth. 27. 29.*) Poi copertogli con un panno il viso, chi gli dava uno schiaffo in faccia; chi un pugno sul collo. *Oh indovina un poco tu, che sei Santo, indovina chi ti ha tirato*. Poi a strapparli la barba; poi a stirarlo in quà e in là pe' capelli. Chi gli levava la canna di mano, e noi gliela batteva in capo; che gli sputava in faccia; chi fischiava, chi gesti sconci, chi parole scorrette. E il mansuetissimo Signore in mezzo a quella canaglia lasciava far di se quel che volevano, come se fosse quella palla di marmo, che si dà per trastullo alle fiere nel Serraglio. Sopportava tutto in pazienza, in silenzio. In silenzio con la lingua sì, ma non già in silenzio col cuore. Pensava allora a me, pensava per me, offeriva ogni cosa per me. Purchè io mi salvassi, di tutto diceva che era contento. Purchè io l'amassi, tutto diceva di patirne volentieri.

Ah Signor mio caro , e in che necessità mi avete voi messo ? Per quanto io faccia per voi , mi avete messo in necessità d' esservi sempre ingrato . E che potrò mai fare e patire per voi , che non sia tanto più quello , che voi avete fatto e patito per me ? Ed appunto , Uditori amatissimi , io voglio , che terminiamo con fare posatamente questa considerazione , che è così facile , e a cui pure non pensiamo giammai . Consideriamo , che cosa mai noi renderemmo al Signore , quando ancora sopportassimo tutto quello , ch' egli ha sopportato per noi . Per esempio , prendiamo gli schiaffi : se io sopportassi senza risentirmi tante guanciate per amor del Signore , quante egli ne ha sopportato per me , chinando il capo . Passiamo alle sferzate : se io fossi legato nudo alla stessa Colonna , e fossi flagellato da capo a piedi colle stesse sferze , con altrettanti colpi , sicchè restassi sì mal concio , come rimase egli per me . Poi alle spine : se mi fosse calcata in capo una Corona di spine , fatta a quel modo . Finalmente mettiamo a conto ancor la Croce : se io fossi confitto ad un legno per le mani , e per gli piedi , con tre gran Chiodi , e me ne stessi così sospeso , grondante sangue , spasmante per lo spazio di tre ore ; come vi stette il Signore per me . Fatto tutto questo : che cosa avrei ren-

renduto io al mio Signore? Vediamolo :
che cosa mai gli avrei renduto? Poco o
nulla ; perchè il Signore era Dio , ed io
sono un verme vilissimo . Poi : il Signo-
re ha sopportato tanto per me , prima di
me , senza obbligo nessuno a me , e solo
per utile mio . Io lo sopporterei dopo di
lui , affatto obbligato dall' amor suo , e
senza potergli giovare in nulla . E pure
nessuno di noi arriverà mai a questa for-
te d' essere flagellato , coronato di spine ,
crocifisso per amore di Gesù Cristo .
Adunque , ancorchè facessimo tanto per
amor del Signore , questo sarebbe poco .
Ma se noi non potremmo fare nè pur
questo poco , non vorremo noi fare al-
meno quel che possiamo , giacchè pos-
siam tanto di meno? E' cosa veramen-
te da piangere , la dimenticanza , in che
si vive da noi Cristiani intorno all' obbli-
go , che abbiamo d' imitare la Passione
del Signore , e di fare , e patir qualche
cosa per chi ha fatto e patito tanto per
noi . Anzi si trovano moltissimi , i
quali odono la Storia di quel memoran-
do spettacolo , da cui dipendè la salva-
zione del genere umano , e l' odono fred-
dissimi , e come cosa , che loro nulla
importi , essendo poi sì svegliati , e fer-
vorosi in tante loro faccende , ed anche
in far de i Peccati , e sfuggendo sopra
tutto ogni anche menomo patimento ,
se possono . Ah Cristiani diletteffimi ,

miriamo una volta con occhi da Cristiano il Signor nostro Crocifisso . Egli ha patito tanto per noi , non acciocchè noi ci dessimo alle comodità , all' ozio , ad una vita molle , ma per risvegliarci , per rincorarci alla Mortificazione coll' esempio suo , e per animare noi tutti ad abbracciarci con esso lui alla Croce , e affinchè possiamo , così abbracciati , dirgli una volta per sempre : Caro mio Gesù Crocifisso , io non voglio vivere , io non voglio morire affatto ingrato . Ingrato sempre vi farò , per quanto io vi ami , per quanto io vi serva . Ma affatto ingrato non farò mai . Quel poco , che potrò fare , ve l' offerisco , ve lo prometto : ajutatemi voi a mantener la parola .

Consoliamoci ora con riflettere , che Gesù ci ha amato tanto ; e però dobbiam sperare , ch' egli non vorrà lasciare d' amarci nè pure in avvenire , per cattivi , per peccatori che siamo stati . Il suo Sangue preziosissimo sparso per noi è quello , che ha da far fiorire e mantenere in noi così dolce Speranza . Allorchè ci presentiamo alla sacra Mensa ; dobbiam dire : Questo è quello stesso stessissimo sacro Corpo di Gesù , che tanto ha patito per me ; questo è quel medesimo Sangue , che Gesù diede dalle sue vene per salvar me povero Peccatore . E quindi accendiamoci di patire , e patir molto ancor noi .

noi per amore di lui . Come può stare , che noi amiam daddovero Gesù tanto Mortificato , e insin Crocifisso , con avere noi poscia tanto abborrimento alla Mortificazione , e alla Croce ? Adunque coraggio ad eleggere patimenti per imitare Gesù ; e coraggio sopra tutto a sopportar volentieri i patimenti , e le Tribolazioni , che per far pruova di noi ci manda l' Altissimo . La via della Croce è quella , che conduce al Paradiso . A questa c' invita Gesù Crocifisso : in questa mettiamoci per assicurar la nostra eterna salute .

Ah quando poi cade in mente ad alcuno qualche pensier disonesto , volga tosto i suoi occhi al nostro amor Crocifisso , e gli dica : Spassi a questo mio vilissimo Corpo , dappoichè voi , mio Gesù , tanto avete patito col vostro ? ah non sia mai vero . E quindi pensi , che sentimento di dolore avesse Gesù in prevedere i peccati degli Uomini dopo tante pene , ch' egli sopportava per loro ; e che sentimento di consolazione egli ha in mirarci , qualora vinciamo noi stessi per non offendere lui . Quando anche non ci fosse nè Paradiso , nè Inferno , la sola gratitudine verso un Dio , che ha fatto e patito tanto , affinchè non peccassimo , ci ha da armare tutti contra le Tentazioni , che guidano al peccato . E qui rammentiamo per confusione nostra , quanti dis-

guisti abbiain dato al Signore con dar tanti spassi al nostro Corpo indegno . Ah s' io sono stato sì miserabile per l' addietro, molto più si conviene a me la Penitenza, che a gli altri . Se verranno le Tribolazioni: pazienza . Signore , io merito questo , e peggio . Tutto debbo , e tutto voglio sopportar volentieri in isconto delle colpe mie , e per imitar voi , che benchè tanto Innocente e Puro , tanto patisse .

Che se la nostra Superbia ci accendesse fuoco in casa all' udir parole piccanti , parole di non molta stima ; volgiamo gli occhi a Gesù tutto umiltà , tutto pazienza , e stabiliamo di non volercene risentire . A che tanti puntigli in faccia al Signor nostro Gesù ? Gli occhi all' esempio suo , ed avvezziamoci a dire .

Questo è il mio Maestro ; il mio Maestro è Gesù .

Finalmente se mai provassimo gran battaglia in noi , che ci trattenesse dallo scoprire a' Confessori ciò , per cui ci rimorde la Coscienza , stabiliamo ora di voler vincere i Rispetti umani , e di sacrificare a Dio quella confusione . L' aprire sinceramente il suo cuore a i Medici delle Anime , è uno de' primi principj della vita buona . Miriamo Gesù , che è nostra Guida , quali confusioni sopportò , e di buona voglia , per nostro bene , e per dare esempio a noi
tut-

tutti? Ah Signore , fate che veniamo meno per la confusione , quando si tratta di offendere voi ; ma che non mai confusione alcuna ci trattenga , se per disgrazia peccassimo , dal ritornare ben pentiti a voi .

Esame sopra la Virtù della Mortificazione .

E Samineremo prima i motivi , che abbiamo di mortificarci . Poi gli Atti di Mortificazione , che possiam fare . Poi la maniera di praticarli con perfezione . Per ultimo le difficoltà contro questa Virtù .

Il Primo motivo di mortificarci è l' essere noi Cristiani .

Popolo Cristiano vuol dire Popolo Mortificato . Già nel Santo Battesimo noi rinunziammo a i Piaceri , e alle Pompe del Mondo ; e San Paolo grida , che il Cristiano ha da essere morto alle Concupiscenze . Ciò è detto tanto per gli Plebei , quanto per gli Nobili . Tutti tutti secondo i Concilj , e i Santi Padri , dovremmo menare una vita , che fosse Penitenza continua . E quanti , non dirò solo Religiosi , ma Secolari , e Principi , e Dame la menano tale ? Ciò è ben noto a chi regola le loro Coscienze . Facciamoci dunque animo ancor noi per fare lo stesso .

Il Secondo motivo. L' Esempio del Signore nostro Gesù Cristo.

Siamo seguaci di Cristo , che visse una vita sì mortificata : tanto ha da bastarci , perchè anche noi coraggiosamente fuggiamo le delizie . Non si confanno con un Capo , che amò tanto la Mortificazione , Membra , che tanto l' abborriscono . Egli (ricordiamcelo sempre) volle patire senza risparmio , non solo per redimerci (poteva redimerci con moltissimo di meno) ma ancora per lasciarci un modello , su cui ci formassimo noi coll' imitazione sua . Gli occhi dunque al Crocifisso . Molti il tengono presso al letto , come per dormire più sapientemente vicino a lui . Eh miriamolo per imparare da lui . Questo è il continuo riflesso delle persone saggie per vivere mortificate : Io ho da ajutare il Signore a portar la Croce , per quanto posso , nella via , che guida al Paradiso .

Il Terzo motivo. I Peccati , che abbiamo commesso .

Q s' ha da far qui Penitenza , o s' ha da fare nell' altro Mondo . Dove ci torna egli più conto di farla ? E poi naturalmente nasce odio contra chi ci ha fatto fallare . Se il nostro Corpo , cercando solo Piaceri , ci ha precipitato in tanti Peccati , egli dunque l' ha da pagare . Il Giuocatore , che ha perduto , pazzamente si sfoga contra le car-

carte ; ma noi saggiamente ce l'abbiamo a prendere contra del nostro Corpo , perch' esso veramente è stato cagione di tanti disordini nostri .

Il Quarto motivo . Il pericolo di peccare in avvenire .

Finchè c' è polso , c' è speranza di vivere , così all' incontro finchè c' è vita , c' è da temere . Oggi un Appostolo , domani posso essere un Appostata . E molto più chi si trovasse in Tentazioni gravi . Per vincere nella guerra , che ci fa il Corpo nostro , è utilissimo il far guerra a lui . Ah Corpo miserabile , che fra pochi giorni hai da essere fetente , e pasto di vermi , e pur domandi e domandi Piaceri : ti saprò ben' io tenere in freno : così dobbiamo dir noi pieni di un santo zelo e coraggio . *Corpus meum castigo , & in servitutem rediga* : così diceva S. Paolo , che era un Appostolo sì pieno di Virtù : e noi , che siam tanto da meno , nulla faremo ?

Il Quinto motivo . Per acquistare e conservare la grazia della Divozione e Consolazione spirituale , se è in noi .

Non consiste veramente la Santità nel provar in suo cuore una gran Consolazione , e un gusto sensibile per le buone Opere , che si fanno . Questo nulladimeno suol' essere uno de' frutti stimabili della Mortificazione . Sarebbe anche assai , che Dio ci pagasse nell'

nell' altro Mondo ; ma egli è troppo buono ed amante Signore : per ogni minima cosa , che facciamo o patiamo per amore di lui , liberalmente ci ricompensa ancor quì , facendoci sentire una gioja interna . Alcuni Santi dolcemente si lagnavano con lui : Gran cosa , o Signore , ch' io non posso fare una bagatella per voi , che non mi trovi subito inondato dalla piena delle vostre consolazioni ! Proviamoci ancor noi ad amar Dio daddovero , e proveremo ancor noi , quanto sia dolce il mortificarsi per lui .

Il sesto motivo . Per accrescere il Santo Amore di Dio .

Questa è la cosa , che più abbiamo da desiderare quaggiù ; e non solo s' acquista , ma si aumenta col mortificarsi . *Tanto magis proficies , quanto minus tibi placueris .* E però i Santi quanto più s' affezionavano a Dio , tanto più si davano a mortificar se stessi . E la ragione si è ; perchè conoscendosi , quanto le nostre Passioni , e i Sensi , e la Carne nostra tendano ad allontanarci e staccarci da Dio , chi vuol bene a Dio , conosce di dover tenere bassi e mortificati questi Consiglieri potenti dell' Amore del Mondo . Se noi amiam molto il nostro Corpo , la Stima di noi , le nostre comodità , non possiamo amar molto Iddio . Per questo il nostro divino Maestro Gesù ci ha

Ha tanto predicato , dovere ognun prendere la sua Croce , se vuol fare buon cammino nella via del Paradiso . E la sperienza assai dimostra , che val più a riempirci d' Amore di Dio un solo atto vero di Mortificazione fatta per Dio , che molte pie Considerazioni . E quanto più Croce ne i buoni , tanto più Amore di Dio .

Il Settimo motivo . Per acquistare un santo Odio di se stesso .

Ma quest' Odio ha da essere praticato ; nè basta dirlo colla bocca , e averlo sol nel pensiero , senza poi metterlo in opera . Conosciamo , che molte cose stanno male ; ma non le leviamo da noi per non mortificarci . Conosciamo , che tante altre starebbono bene , e piacerebbono molto a Dio : ma per tema di patire , o scomodarci , non le facciamo . Risoluzione adunque : Io voglio essere santamente nemico di me stesso , per essere più amico di Dio . Egli l' ha detto : *Chi non odia se medesimo , non può esser Discepolo mio . (Luc. cap. 14. versicul. 26.)* E però quando vengono le Tentazioni , quando sono incitato a sfogar quella Collera , ad appagar quella Ambizione , quando invitato a tanti spassi . Signorò : questo mi può far perdere l' Amore di Dio : adunque non s' ha a fare . Non è il Corpo , a cui ho da servire , ma Dio . E non son' io forse quegli ,
che

chè ho proposto di non voler badare a i Rispetti umani , quando si tratta di dar gusto a Dio ? Adunque che sto a pensarci per far questo o quello , che sò essere di gusto di lui ?

L'Ottavo ed ultimo motivo . Per acquistare spirito vero di Divozione , e tutte le Virtù in una .

La Divozione vera non consiste in sole Parole . Se non altro abbiamo , che Libriccini divoti da leggere , Corone da recitare , Benedizioni da prendere , benchè paja a noi d'essere Divoti , facilmente non siamo tali . Perchè con tutte queste facili Divozioni può quetamente albergare in noi la Vanità , la Superbia , l'Amore disordinato de i Piaceri , ed ogni altro Vizio . Facciamo un pò di bella apparenza al di fuori con Dio , ma l'interno può essere tutto pel Mondo . Si crede per esempio quella persona d'aver fatto molto per essersi trattenuta molte ore in Chiesa ; ma dove è la vera Divozione , se poi tornata a casa non fa sopportare un piccolo disgusto , e mette tutta per cagioni leggere in conquasso la Famiglia , e corre con più ansietà di prima ad ogni passatempo anche pericoloso , e fa altre simili cose , senza sapere o voler punto mortificarfi ? Ah che noi diamo a Dio talvolta le foglie ; e tutto l'Albero poi lo conserviamo pel Mondo . La Di-
vo-

vozione non congiunta colla Mortificazione, non è spirito vero, ma illusione. La Beata Angela da Foligno, chiedendo al Signore qualche sicurezza di aver spirito vero, ebbe per risposta: *Delle Rivelazioni ne puoi dubitare. Ti darò dunque il desiderio ardente di sopportar dolori, travagli, umiliazioni per amor mio. Questa è un contrassegno, che il Demonio non lo può fingere.* In fatti il carattere della vera Divozione proposto a noi nel Vangelo, è la Penitenza, e la Mortificazione di tanti nostri desiderj, di tante nostre Passioni, e il patir volentieri per amore di Dio. Chi ha questa Virtù, ha facilmente anche l'altre; perchè essa conduce ad acquistare, o conservar tutte l'altre; e il difficile, che è nell'acquisto di qualunque Virtù, non si può superare senza la Mortificazione. Chi si mortifica in servire ad un Malato, e massimamente s'è noioso, fa Penitenza, esercita la Carità. Chi si priva di questi spassi, e Piaceri, custodisce meglio la Purità, si fa più forte contra le Tentazioni, esercita la Temperanza: e così discorrendo. In una parola: questa è Divozion soda; nè ci è altra via da salire al Cielo, o questa è la più corta e sicura.

Venendo alla Pratica. Considereremo gli Atti di Mortificazione, che possiamo eser-

354 *Esercizj secondo il Metodo*
esercitare , e poi la maniera di esercitarli
con perfezione .

Il Primo Atto di Mortificazione . Fare compiutamente la Penitenza d' obbligo .

Alcuni digiunano esattamente la Nuziata , il Sabato , sed altri giorni di Divozione , poi trascurano le Vigilie , ed altri Digiuni comandati dalla Chiesa . Divozione fregolata . Prima questi ; e poi quelli , se si può .

Il Secondo Atto . Sopportar di buon Cuore le Mortificazioni , che ci manda Iddio .

Due forte ci sono di Mortificazioni : Le une ci vengono dalla mano di Dio : le altre ci possono venire dalla nostra elezione . Noi talora siamo valenti nelle Mortificazioni , che abbiamo eletto noi ; nelle altre , che ci manda la Provvidenza Divina , siamo peggio che conigli , e non finiamo di lamentarcene . E che il nostro buon Padre fa quello , che a noi bisogna : e dobbiam fissarci in capo , ch' egli ci manda sempre ciò , che è il nostro meglio . Noi lasciam fare al Medico , quando si tratta della salute del Corpo ; e per quella dell' Anima non ci abbandoneremo noi in mano di Dio ? Certo è , che incomparabilmente più si guadagna sopportando quella Infermità , quella Traversia , quella Povertà , che Dio c' invia , che in quante Disci-
pli-

pline , Cìlicj , e Digiuni possa eleggere una persona amante della Mortificazione . E il Signore dà talvolta più da patire a chi egli vuol più bene , acciocchè meritino più , si raffinino più , e con sicurezza maggiore si conducano un dì a goderlo nel suo beatissimo Regno . Se in vece della Povertà , e di tanti guai , che lascia piovere sopra di loro , avesse loro data la Ricchezza , la Sanità , ed altri beni del Mondo , sarebbono forse tutti del Mondo , e non di Dio . Ah che il nostro gran Padrone ha certamente voluto bene a i suoi Santi ; e pure gli ha tutti mortificati . Poteva risparmiar loro varie pene , ma perchè sapeva , che questo era il loro maggior bene , li trattò così , e li volle configurati alla Vita e Passione del suo benedetto Figliuolo Cristo Gesù . Cercate pure , ma non troverete Anima veramente Santa , ch' egli non abbia tenuta in esercizio con varie Tribolazioni ; e s' elle n'erano senza , pregavano Dio , che ne desse loro , e calcasse la mano . Adunque noi sconsigliati , noi poco Cristiani , che facciamo sì brutta ciera a qualunque Mortificazione , che ci manda Iddio . E' grazia , e grazia grande , ch' egli ci somministri occasione di patire . Noi non possiam crocifiggerci da noi stessi ; bisogna che altri ci ajuti . E avvertite ,
che

che per patire con merito non è necessario patire con gusto . Basta sopportare con buona Volontà : cioè dire in suo cuore : Io volentieri accetto dalla mano di Dio questa Tribolazione ; e l'accetto in maniera , che quand' anche potessi levarmela d' attorno , pure sapendo , che è maggior gusto di Dio , ch' io l' abbia , e la sopporti , non me la leverei d' attorno . Purchè stia forte la nostra Volontà in questo , ancorchè il Corpo si dolga , si guadagna , e non si perde . Ogni volta dunque che s' incontrano disgrazie , pensare a Dio . Io ora patisco ; ma se non penso a Dio , e non ricevo di buon cuore da lui queste percosse , patisco , e non dò gusto a Dio ; e il mio male seguita ad essere male , senza ch' io ne cavi del bene . Sia ringraziato Dio , che mi tien basso : egli sà quello , di che ho bisogno . Nelle Malattie poi , e alla Morte , ricordiamoci di dire : Tutto volentieri , perchè sò che viene da voi , mio Dio . Mia volontà è , che si faccia , non la mia , ma la vostra Santissima Volontà , o mio buon Padre .

Il Terzo Atto di Mortificazione . L' annegazione della propria Volontà .

Sembra Virtù riserbata a i soli Religiosi ; ma è Virtù importantissima , e necessaria anche a i Secolari , non solo per andare innanzi nella via del

Si-

Signore , ma ancora per non commettere molti peccati . Mirate in quella Casa quanti sconcerti : tutti , perchè non si vuol mai credere nè a i Genitori , nè a i Superiori , non che ad un Eguale . Bisogna essere arrendevole , che lo comanda Iddio ; e sarà facilmente finita la guerra . Ma quel mio Zio è indiscreto ; quel Padrone strambo : pazienza . Se imparerete a negare la vostra Volontà , a non rispondergli , a non contradirgli in tante cose , che non sono peccati : egli forse lascerà d' esser cattivo . Ma anche non lasciando , voi certo farete un' Opera santa , e meriterete molto presso Dio , se allora avrete in cuore di dar gusto a Dio . Alcune contrastano col Marito , e il fanno montare in collera , perdendo la lor pace , e facendola perdere ad altrui . Oh non si può di meno ; bisognerebbe essere un Giobbe . Ed io vi rispondo da parte di Dio , che negiate la vostra Volontà , che siate Umili , e Pazienti ; e in questa maniera il Marito non farà peccati , e s' affezionerà a voi , o voi almeno guadagnerete assaiissimo per l' Anima vostra . E sopra tutto attendere all' annegazione della propria Stima . Succede , che alcuni entrano in pensiero di far Penitenza corporali ; ma abbassare la Stima propria , oh questo nò . Ah certe Divozioni , e Mortificazioni non sono sempre
di

358 *Esercizj secondo il Metodo*
di gran profitto. San Filippo Neri diceva ad una di queste persone , mettendosi la mano alla fronte *Queste quattro dita importa sottommettere, queste mortificare ; e non già le spalle , che non ci anno colpa .* Badate in fine , se sottomettete la Volontà vostra al vostro Padre Spirituale in ciò che riguarda il bene dell' Anima vostra . Questo è necessario a tutti . Altrimenti a che servirà il vostro tanto correre a i Confessionali ?

Il Quarto Atto di Mortificazione . La Vittoria de i Rispetti umani .

Quando vi si fa incontro qualche burla per le vostre Divozioni ; quando vi salta quel pensiero : Che si dirà di me , se fo , o non fo le tali cose per bene dell' Anima mia ? rispondete coraggiosamente : Ho io d' aver più paura degli Uomini , o di Dio ? M' importa egli più di dar gusto a Dio , o pure al Mondo ? Stolti noi , se per sì poco lasciamo di operar quello , che ci ha da fruttar tanto nell' altra vita . Adunque riterci di questi vani ostacoli , e sopportar le beffe del Mondo pazzo : che così avrete questo merito di più appresso Dio .

Il quinto Atto . La Mortificazione di tutte le vane Curiosità , di tutte le Impazienze , e di tante Passioncelle , ed Imperfezioni , che dalla mattina

xina alla sera v' inquietano.

Ecco molte occasioni di mortificarsi. Non voglio discorrere de' fatti altrui; non voglio cercar di saperli. Le mie Orecchie risolvo di tenerle lontane da quelle ciarlee e novelle; la mia Lingua s'ha da contenere in quelle occasioni nella tale e tal maniera; i miei Occhi sì curiosi s'anno da mortificare, ed io vo' insegnar loro la Modestia. M'impaziento in quel lavoriero, nella custodia de' miei Figliuoli: voglio rimediarvi. E così in altre simili cose. Badiamo diligentemente anche a queste, che pajono minuzie: e faremo gran profitto nella Scuola di Cristo; perchè impareremo a vincere in pratica noi medesimi; e vincendoci nelle picciole cose, ci addestreremo a vincerci nelle maggiori.

Il Sesto esercizio di Mortificazione. La rinunzia delle Consolazioni umane nelle nostre Tribolazioni.

Una Croce nascosta è pur preziosa: diceva un Santo. Non intendo già d'impedir certi sfoghi giovevoli; ma guardiamoci bene dal troppo. Alcune persone suonano la tromba: questo non è segno di Mortificazione; e talvolta, se le Mortificazioni ci vengono da altri, il tanto lagnarcene è un atto di vendetta. Che ne parliate col Padre Spirituale, - col Marito per consiglio, sta bene. Con tutti è impazienza,

360 *Esercizj secondo il Metodo*
za, ed è un perdere il frutto della Croce, che Dio v' ha dato.

*Il Settimo esercizio di Mortificazione.
Le Penitenze Corporali.*

Di queste ancora è bene il farne. I Santi tutti ne anno fatto; e se non possiamo imitarli in certe aspre Penitenze, facciamo almeno quello, che è alla nostra portata. Quanto alla pratica debbono osservarsi due regole. La Prima: Meglio è poco, che duri, e possa durare, che molto, il quale finisca fra pochi dì. La Seconda: Fare col Corpo, come si fa col Podere: cavarne quel frutto che si può, ma non tanto che si stanchi la terra. Cioè: tener mortificato il Corpo, senza però che se gli levi il modo d'adempire i suoi doveri. Si può eccedere, e dare in indiscretezze con troppi digiuni ed altri rigori. Ognuno cammini secondo la sua complessione, secondo le convenienze, e i doveri del suo stato, e sopra tutto coll'approvazione d'un prudente Padre Spirituale. Ma che l'Amor proprio non c'inganni. *Corpo mio, ora vedi, che t'ho voluto bene a mortificarti* (così dicea S. Francesco d'Assisi sul fin della vita) *perchè t'ho preparata una gran gloria nel Regno di Dio.*

*L'Ottavo esercizio di Mortificazione:
Moderare tante comodità nel trattamento del nostro Corpo.*

Non

Non tanta cura nella delicatezza del Letto, nella scelta de' Cibi, e delle Bevande, nel difendersi dal caldo, e dal freddo. Tutte queste Mortificazioni possono accrescere il Libro della Santità. Il nostro buon Dio pagherà tutto. *Scio, cui credidi, & certus sum.* (2. Tim. cap. 1. vers. 12.) Io so, di chi mi fido; e son certo, ch' egli me ne ricompenserà senza misura un giorno.

Circa la maniera di praticar con perfezione tali Atti di Mortificazione.

Gli accompagneremo prima con ispirito di Penitenza.

Si fa quella tal penitenza? dire in suo cuore: Bene mi sta; io dovrei anche fare di più. Io doveva star nell' Inferno: meglio è, che la sconti quì. Siate benedetto, o Signore: che mi lasciate tempo da far Penitenza guaggiù. Che sarebbe, se l' avessi a fare nell' altra vita? O Penitenza di qua, o insoffribili tormenti di là.

II. Gli accompagneremo con ispirito d' Allegrezza.

Molte volte sarà più accetto a Dio un picciol' atto di Mortificazione fatto con brio divoto, che altri maggiori fatti quasi per forza. Suor Maria dell' Incarnazione Fondatrice delle Orsoline, quando si portava a far delle aspre Penitenze, diceva: *Allegramente, allegramente. Andiamo a dar gusto a Dio;*

Q

a tor-

362 *Esercizj secondo il Metodo*
a tormentar quel Corpo , che ha offeso
Dio . Chi ha fallato , la paghi .

III. *Gli accompagneremo colla Me-*
moria , e coll' Amor di Gesù .

Offeriamo ogni nostra Mortificazione a lui , ed avvezziamoci a quella bella Giaculatoria : *Signor mio , voi per me , ed io per voi .* Cioè: voi avete patito tanto per amore di me ; anch' io voglio patire qualche cosa per amore di voi . Aggiugniamo ancora : *E desidero di patir molto più per imitar voi , e dar gusto a voi .* Avendo noi sempre davanti la Passione del Signor Nostro , ci riscaldiamo .

Finalmente accompagneremo tali Mortificazioni con ispirito di Ubbidienza .

Torno a dirlo . Non fare di capo proprio certe Penitenze , ma regolarsi col consiglio , e comandamento di chi regola l' Anima nostra . S. Tommaso insegna , valer più una piccola Penitenza fatta per Ubbidienza , che una grande fatta di nostra elezione . Si rammaricava Santa Teresa , perchè i suoi Confessori non le permettevano di far molto : e Gesù le rispose , che ubbidisse . Noi per conto nostro dobbiamo essere pronti a far tutto ; e questo basta per meritar molto . In tal caso dire al Signore : *Se non fo di più , è perchè voi non mi adoperate di più .* Mirate quel Soldato in parata , che al passare il suo Capitano gli presenta l' armi .
Che

Che significa questo? Ch'egli è pronto ad impiegar quell'armi in servizio di lui. Così dobbiam fare ancor noi verso Dio.

Venendo alle Difficoltà.

La prima. La Delicatezza della propria Nascita.

Oh io son nato bene: non ho la complessione d'un Rustico: la mia condizione richiede, ch'io mi tratti con que' comodi, con questi riguardi. Scuse vane. Pel Mondo quanto non fanno, e non sopportano anche i Nobili? Vediam Cavalieri, che in guerra si bevono incredibili fatiche al pari de' Soldati ordinarj: e patiscono incomparabilmente più, che non farete mai voi. E pur tutto ciò fanno per fini temporali e bassi: quanto più dunque si può fare, e s'ha da fare per un fine sì eccelsso, qual'è quello che abbiamo noi Cristiani? Chi è meglio nato, dovrebbe anche avere spiriti più forti, e generosi; e molto più per le cose di Dio. Se vedeste ne i Monisterj, ed anche fra' Secolari, quante persone Nobili operano, e volentieri, cose grandi per amore di Dio: vi vergognereste di voi. Provate, provate ancor voi. La difficoltà sta nel cominciare, o per dir meglio in cominciare ad amar Dio, e l'Anima nostra daddovero: che il resto poi ci riesce tutto facile, ed anche dolce. Pajono le Penitenze a udirne il no-

364 *Esercizj secondo il Metodo*
me cose terribili ; ma non son tali in
fatti a chi ama Iddio .

*La Seconda Difficoltà . La poca Sa-
nità , e l' Età avanzata .*

E voi offerite a Dio la stessa poca Sa-
nità , e le Malattie , sopportando tut-
to con Pazienza Cristiana . Ma voi nè
pur fate questo ; anzi v' andate tutto di
lamentando . Ed onde ciò ? Dal non
esservi mai avvezziati a patire , e forse
dall' aver troppo patito pel Mondo .
Imparate a mortificarvi , e farete lie-
to anche nei mali . E chi è più innan-
zi ne gli anni , ha bisogno di affret-
tarsi più degli altri , perchè il tempo
di guadagnare è più ristretto per lui .

*La Terza Difficoltà . Sarò burlato in
casa , e fuori . Si risapranno le tali Pe-
nitenze .*

Usiam quella regola , di cui ci va-
gliamo ne' guadagni . Se possiam farli
senza che si sappia , li facciamo ; se no ,
non istiamo per questo . Molte volte
tanti riguardi non vengono da buono .
Nascono da timore di non essere no-
tati operar poco coerentemente alle
Penitenze , che abbiain preso a fare .
Oh il Padrone fa il Santo in questo ;
e poi è un Demonio in quell' altro .
La Signora digiuna alla tavola ; ma
al tavoliere del Giuoco scialacqua a
più non posso . Temiamo delle cose
malfatte , e non delle buone .

La

La quarta Difficoltà. Quel, che Dio vuole, è il Cuore.

Certo che Dio vuole il Cuore; ma se non sottometteremo anche il Corpo, non gli daremo nè pure il Cuore. Chi è quello, che fa più guerra all' Anima nostra? questo Corpo, che tutto d' altro non vorrebbe che Piaceri, e Piaceri. Adunque per tener l' Anima unita a Dio, è necessario far guerra anche al Corpo nostro. E tanto più si ha esso a gastigare, quanto più sappiamo, che ci ha tenuto mano ad offendere Dio.

La quinta Difficoltà. Ma abbiamo noi tutti da uscire dal Mondo, e farci Religiosi?

No, quando non abbiate tal Vocazione, o siate già legato ad altro Stato. Ma anche nel Secolo si può, e si dee amare, e praticare la santa Virtù della Mortificazione. Badate alle divine Scritture: *Divitiæ si affluant, nolite cor apponere.* (Ps. 61. 11.) Se Dio v' ha dato delle ricchezze, delle comodità, guardatevi dall' attaccar loro il vostro cuore. Valetene in servizio di Dio, e in bene dell' Anima vostra. Avete delle Passioni gagliarde ancor voi, che v' incitano ad Atti di Superbia, e d' Interesse, di Lussuria, di Gola, e a cercar solo Piaceri. Tenetele basse, mortificatevi. Mortificatevi nel parlare, nel vestire, nel mangiare, nel

trattare con gl' inferiori , ne i desiderj di tanti divertimenti , onori , e comodi . E' stretta la via , che conduce al Cielo . Chi patisce più , più sicuramente cammina per essa . A tanti nostri pretesti di non darci alla Mortificazione , mostriamo Gesù Crocifisso , e li faremo tacere . Arriveremo poi alla Morte ; ed allora quanto benediremo il Signore per aver noi patito molto , per esserci molto mortificati in questi quattro giorni di vita .

*Meditazione Terza sopra la
Passione .*

R Estano da considerarsi gli ultimi due Misterj della Passione di Nostro Signore , che daranno i due Puncti a questa Meditazione . Il primo il *Portare della Croce* . Il secondo la *Crocifissione* .

Fu dunque presentata al Signore la Croce ; acciocchè se la portasse da se su la salita del Monte Calvario . Qui bisogna fermarsi a riflettere , che cosa era allora la Croce . Non era certamente quella , che è adesso . Adesso è dorata , e in petto di tanti Cavalieri , e in fronte di tanti Re , e noi tutti l'adoriamo sopra gli Altari . Ma allora era tanto obbrobriosa , tanto svergognata , che nè pure un Carnefice aveva faccia di portarla in pubblico su le
sue

sue spalle . Era un Patibolo , e non men doloroso , che infame . Un Dio dunque , un Dio d' infinita Maestà si sottopone a tanto disonore ? Ah Uditori , preghiamo il Signore , che ci faccia capir bene questa gran verità . Che il sopportare dispreggi , confusioni , cattivi termini , ed ingiurie per amore di Gesù Cristo , dappoichè Gesù Cristo ha stretta la Croce per noi , non è cosa , che disdica più a qualunque gran Cavaliere , ma è un' azione nobilissima , sontuosissima , ed affatto Reale . Gesù Cristo si sottopone all' infamia più vergognosa del Mondo : e noi potremo offenderci d' un semplice sgarbo , d' una parola pungente ?

Appresso : la Croce era un Patibolo , non solamente obbrobrioso , ma anche pesantissimo , perchè composto di due grosse travi , quanto bastasse a sostenere il peso d' un Uomo inchiodato , e innalzato in vista . Una macchina così gravosa fu presentata al Signore , acciocchè la portasse su per la salita di una montagna , mentre egli si trovava sfornito di forze , senza aver preso punto di sonno la notte innanzi , indebolito pel grande spargimento di sangue , che aveva fatto , e che non era terminato peranche , infiacchito ancora per tanti viaggi , esausto finalmente pel gran consumo di spiriti cagionato dal dolore della Flagellazione , e dalla Co-

368 *Esercizj secondo il Metodo*
ronazione di spine. Come si sarà trovato il Signore dopo tanto strazio di battiture, dopo tante ferite mortali in capo? E in questo stato, che malamente poteva reggersi in piedi, gli fu posta addosso la soma della Croce.

Di più la Croce era una macchina da non potersi portare inalberata: bisognava per necessità mettercela sulle spalle, e strascinarla. Or come l' avrà passata il Signore, che si trovava con le spalle tutte scorticate nella Flagellazione, e con la Testa tutta ingombrata di spine? E pure il buon Signore, quando appena poteva portar se stesso, si pigliò addosso quel tronco. Non può esser di meno, che tutta non crollasse, non si fiaccasse allora l' osatura di quel gentilissimo Corpo, come succede, quando si lascia piombare un gran peso su un debole sostegno.

Oh chi potesse sapere i begli affetti di quel cuore amoroso in quel primo atto di stringersi colla Croce, con quella Croce tanto da lui sospirata! In Paradiso li risapremo. Quel che possiamo intendere quaggiù, è, che il Signore, in vederla la Croce avanti, non fece come facciamo noi miseri col nostro Dio, i quali dimandiamo subito: *Ci è obbligo di sopportar questa cosa? Si fa peccato mortale in lasciar quest' altra?* sottilizzando sempre, dove arrivi l' obbligo stretto. Che obbligo aveva il Signore
di

di portar la Croce? Non poteva dire anch' egli: *non sono obbligato*, e ritirarsi indietro? Guai a noi, se avesse detto così. Fra quanti quì siamo potrebbe esserci taluno, che in partirsi dagli Esercizj avesse detto o dentro il suo cuore, o all' orecchio del Compagno: Io per me non me la sento, ci vorrebbero impor troppi obblighi. Ma venga, venga un pòco questo tale davanti a Gesù, ora che ha la sua Croce addosso, e ratifichi innanzi a lui, quanto ha detto, se gli dà l' animo. Il Soldato potrà dire, che non ha obbligo di portare un ramo d' albero, se il Capitano porta un albero intero? E poi Uditori carissimi, quel che è più strano: noi, noi medesimi, che ci sentiam così poco obbligati al Signore per quel tanto, che ha sopportato per noi, siam poi tutti gratitudine verso un nostro pari, verso anche un nostro Servitore, e per ogni picciolo scomodo, ch'egli si prenda per amor nostro, noi subito ringraziamenti, noi donativi, noi ricompense; e ci pare di non poter vivere con quell' obbligo. E poi come ci portiam col Signore? Ma Dio mio, che cosa è questa. Pare, che abbiamo un' altra natura, un altro cuore per lui.

Ritorniamo al nostro povero Redentore, che così carico incominciò a muoversi a piè scalzi verso il Calvario,

rio, e a montar su. Ma ad ogni due passi una caduta. E qui è da considerare, che quando cadeva, non si potendo ajutar con le mani, che aveva obbligate alla traversa della Croce, necessariamente doveva cadere alla peggio, ora dando della testa in terra, ora sbattendola a quel Legno, ora rovinandosi le ginocchia ne' sassi, ed ora tirandosi tutta la Corte addosso: Caduto, i Manigoldi il facevano rialzare, chi tirandolo colle funi, chi affermandolo pe' capelli, chi spingendolo su con calci, chi stimolandolo con bastoni, come si farebbe con un giumentó insingardo caduto sotto la soma. Finalmente temendo i ribaldi, che non gli restasse morto per via, e così si terminasse sul più bello la festa, lo sgravarono della Croce, e non trovando tra tanti Birri, tra tanti Carnefici, chi la volesse, con mano armata costrinsero a portarla un povero Uomo, che se ne tornava dalla campagna: e così potè il Signore seguir la salita. Allora fu, che tenendogli dietro una gran folla di povere Donne, che tutte piangenti deploravano quel fiero spettacolo, si rivolse loro con dire quelle dolci insieme, e terribili parole: *O Figliuole di Gerusalemme, non vogliate piangere sopra di me; ma piangete sopra di voi stesse, e de' vostri Figliuoli* (Luc. 32. 28.) Ah che ancor noi

ci

ci dobbiam sentir trafiggere il cuore da queste parole . Se ci si commuovono le viscere alla memoria di Gesù sì maltrattato : come poi non pensare , che l' abbiain tanto maltrattato ancor noi ? Adunque compiangiamo sì la crudelissima Passione di Gesù Innocente ; ma molto più piangiamo per essere noi rei di tanti peccati , e meritevoli d' infinito gastigo .

II. Così arrivò finalmente sulla cima del Calvario il Signor nostro ; ed allora , posata la Croce , fu fatto spogliar di nuovo . Si crede , che sarà stato necessario cavargli la Corona di capo ; perchè avendo il Signore la veste tessuta tutta in giro colla sola apertura del collo , bisognava spogliarsela per di su la testa . Nudato , ch' egli fu , di nuovo gli riposero la Corona , e gl' intimarono , che si distendesse , e si accomodasse sopra la Croce . Il buon Gesù voltò un' occhiata mansueta per osservare il verso da collocarsi bene , e poi disteso con tutto il corpo , si accinse in Croce . Allora i perfidi , chi presa la destra , chi la sinistra , e chi i piedi , glieli conficarono al Legno con Chiodi proporzionati a regger poi in alto un Corpo umano . E il Signore paziente , e senza aprir bocca . Che tormento fosse questo , egli ci dia grazia d' intenderlo . Certo è , che una stilla d' umor peccante , che cali al nervo d' un po-

vero Podagroso , il fa gridare come un dannato. Or che sarà il passare da banda a banda mani e piedi? Sarà un morire di spasimo. Non si può certamente pensare a ferite più spaventose di queste, avendo noi nelle mani , e ne' piedi il corso di molti nervi , di molte vene, e di molte ossa . Tanto più che queste non furono ferite fatte da una spada, o da altra lama fortile , che avrebbe solamente divise le parti offese, ma furono fatte da grossi Chiodi , che per necessità dovevano non sol dividere, ma scavare un voto in mezzo a una mano , e in mezzo ad un piede. Se un Chirurgo per disgrazia facendo qualche sua operazione lasci scorrere il ferro ad intaccare un nervo , bisogna morir di spasimo. Che sarà per tanti nervi non intaccati, ma strappati affatto?

Quì, Uditori amatissimi , prendiamo un poco di riposo in un racconto così amaro , e insieme un ricordo di nostro profitto. Consideriamo un poco quegli altri Chiodi , con cui noi pure abbiám crocifisso il Signore : i nostri peccati , i nostri peccati . E' indubitato, che in quell' atto medesimo, che il Signor nostro era messo in Croce, aveva in mente ad uno ad uno tutti i nostri peccati; e il solo pensiero d'un solo de' nostri peccati Mortali gli recava più dolore , che quei tre Chiodi . Ri-

cor-

cordiamoci dell' ultimo peccato Mortale , che abbiamo commesso . Quello sì , quello preveduto da Gesù gli fu di sommo tormento . Oh io non ho preso il martello per battere que' Chiodi . Peggio avete fatto voi , perchè l' avete Crocifisso di nuovo , come dice S. Paolo : *Rursum crucifigentes* : (*Hebr. 6. 6.*) ed avete crocifisso , chi già indubitabilmente voi conoscevate , che era il vostro Redentore , il che non conobbero i Giudei . Però egli a gran ragione si duole delle nostre offese ; e tanto più se ne duole , perchè , peccando noi , egli vede disonorato da noi e vilipeso il suo gran Padre Iddio , e calpestato da noi ingrati il suo Sangue , e perduto il frutto della sua acerbissima Passione . *Super dolorem vulnerum meorum addiderunt* . (*Psf. 68. 27.*)

Intanto si era già preparata la fossa per piantarvi la Croce . Innalzatala dunque , con fier conquasso la lasciarono piombare . Immaginiamoci , con quale scotimento di tutto il Corpo , perchè la fossa non doveva essere poco profonda per sostenere in aria una trave di buona altezza . A tale scotimento si faran certo riaperte tutte le ferite ; da tutte sarà sgorgata nuova pioggia di Sangue ; Si saranno slargate le Piaghe de' Chiodi , fu cui si aggravò tutto il peso del Corpo ; in somma avran patito tutte le viscere , tutte le ossa ,

ossa , tutte le giunture di quel Corpo sì delicato , e sì scompaginato per ogni verso .

Ed allora fu , che comparve in cima ad un Colle , e in mezzo alla Terra , la più grande opera della divina Carità , affatto inaudita , affatto impenetrabile . Il Creator del Mondo , il Verbo eterno , il Figliuolo unigenito dell' eterno Padre , Crocifisso per noi miserabili peccatori , e moribondo , per salute di tutto il Genere umano . Stava in mezzo il Signore , e da i due lati due infami Assassini di strada pur crocifissi , come se il Signore fosse qualche capo bandito giustiziato in mezzo a due Ladroni della sua squadra . E così pendente , e aggravandosi sempre con tutto il peso del Corpo sopra de i Chiodi , senza avere dove posare il Capo , durò tre ore . Dio mio ! Uditori miei , che patimento è questo , che meditiamo adesso ? La tortura della Corda è sì crudele , che spesso un povero Paziente si augura la Forca , e talvolta per forza del dolore confessa delitti , che non sognò : e pure pende legato , e non confitto , e pure non si prolunga quel tormento più d' un' ora ; e pure è sano e vigoroso . Come faran passate quelle tre ore al nostro Gesù non legato , ma inchiodato ; non vigoroso , ma debilitato da gli strapazzi continui di tutto un giorno , e di tutta una notte ?

Tan-

Tanto fu. Tre ore la durò in questa stentatissima agonia, sempre versando Sangue, sempre s'arguendosi più le ferite; finchè riconoscendosi già sull'ultimo, come buon Padre, che pensa a lasciar più ricchi che può i suoi amati Figliuoli, girò gli occhi moribondi per vedere, se gli rimaneva cosa alcuna da farne a noi donazione. Era a piè della Croce la sua Santissima Madre. Pensò a questa amabil gentilezza di lasciarla a noi per Madre nostra. Però le disse, accennandole San Giovanni, e in lui intendendo ciascheduno di noi: *Donna: ecco chi vi piglierete per Figliuolo; e a noi: Ecco, chi vi lascia per Madre.* (Joan. 19. 26.) E con ciò empì alla Vergine il cuore d'un affetto svisceratissimo verso di noi, e di un vivo desiderio di proteggerci tutti appresso Dio.

Finalmente adunando nel suo Cuore tutti i meriti della sua Vita, della sua Morte, ne fece un' amplissima offerta al Padre, e con essa istituì un Monte di Pietà, da cui noi potessimo pigliar sempre, e pigliar non in prestito, ma in dono, quante Grazie ci bisognassero per salvarci: Monte universale per tutti, Monte perpetuo fino alla fine del Mondo. E ciò fatto, giacchè non poteva stender la mano per darci l'ultima Benedizione, inchinò verso di noi, con atto amoroso la testa, e pensando a noi,

noi , spirò la preziosissima Anima sua .
Et inclinato capite tradidit Spiritum .

Adunque l'eterno Creatore del tutto è morto per me miserabil Creatura sua , acciocchè non mi perdeffi io . Iddio è morto per campar me ; è morto Iddio , ed è morto in Croce . E tutto è di Fede . Ed io che fo ? Una volta pel Venerdì Santo vado all' adorazione del Crocifisso . Tengo un bel Crocifisso in Camera ; e poi che altro ? Ah Signore , se ho da seguitare a viver così : in questa Meditazione medesima della vostra Morte benedetta raccogliete l' Anima mia , perchè questa mia vita non serve ad altro , che a mantenere ritto in piedi un troppo gran mostro d' Ingratitudine .

Ma sapete , Uditori miei , da che procede questa nostra tiepidezza verso la Passione del Signore ! Noi fanciulli imparammo da nostra Madre , da' nostri Maestri questo Articolo di Fede , che Iddio fatto Uomo è morto per noi ; ma l'imparammo , quando non avevamo capacità da riflettere . Poi sapendolo già a mente , non vi badammo più ; e intanto ci s'ingombrò il capo di mille altri pensieri . Ma scordiamoci un poco adesso di quanto abbiám saputo del Crocifisso , giacchè ne abbiám saputo così poco ; e facciam conto d'intendere adesso per la prima volta questa gran Verità : che Iddio fatto

Uo-

Uomo è morto per noi. Senza dubbio poteva il Signore aspettare a quest' anno, a questo giorno, a rivelarci l' opera sua massima della Passione. Figuriamoci dunque, che sia così, di non aver saputo nulla della Crocifissione, della Morte del Redentore fino al giorno d' oggi; e che ora mentre siamo qui adunati, venisse un Angelo dal Paradiso, il quale in abito tutto lugubre, e con voce piena di compassione e mestizia, ci dicesse queste parole: Sentite la nuova: l' Unigenito Figliuol di Dio, Padrone del Cielo e della Terra, il quale ha presa Carne umana, dopo trenta tre anni di vita stentata e miserabilissima, or' ora è stato confitto con chiodi ad una Croce, ed è morto per amore di tutti voi, per salute di tutti voi. E in così dire, tirato un velo, ci facesse vedere sul Calvario il Salvatore del Mondo pendente dalla Croce, e poco prima spirato. Noi all' udire sì gran novità, al mirar così fiero spettacolo la prima volta, consideriamo qual sentimento, qual' affetto, qual moto in noi si sveglierebbe. Partiremmo noi di questa Chiesa quelli, che siam venuti? Seguiremmo noi quella vita, che abbiamo menato finora? Siamo nel caso, Uditori miei; perchè sebbene abbiain saputo da bambini questo gran Mistero, non lascia esso per questo d' essere una Verità, che
ci

ci ha da commuovere tutti; e noi la crediam tutti per indubitatissima questa verità; ma se la crediamo, osserviamo ancora, che la Fede della Passione ha da essere una Fede Pratica, una Fede ordinata alle opere. Quel tributo adunque, che meritava dal nostro cuore la rivelazione di questo Articolo, se non si è pagato finora da noi, dobbiam pagarlo da quì innanzi, con frequentemente meditare e compiangere la sua Passione Santissima, e molto più con amare e servire Gesù per quanto mai potremo.

Anzi siamo ora in un caso ancor più obbligante. Perchè alla fine se ricevessimo oggi la prima nuova della Passione del Signore, ci potremmo dar pace di tanti anni passati in sì grande oziosità, in sì poco pensiero d'amare il nostro Gesù. Ma ora che ci è trascorsa in vano una sì bella parte della nostra vita, che pur'era tutta indebitata alla Morte del Redentore: bisogna che pensiam di più a soddisfare a i frutti decorati del nostro debito. Però prostriamoci adesso ad adorare il nostro Signor Crocifisso; ma rimiriamolo con quell'occhio, con cui l'avremmo rimirato la prima volta; o pur con quell'occhio, con cui il rimireremo l'ultima volta, se il Signore ci farà la grazia di venirci a visitare in morte.

O amorosissimo Signor nostro Gesù,
noi

noi fiam quì alla presenza vostra , fiam quì , e se non abbiain presente a gli occhi del Corpo la gran scena della vostra Passione , la miriam nondimeno assai vivamente con gli occhi della mente , e della Fede . Poteva farsi di più dal canto vostro , per far conoscere a noi , quanto sia il vostro amore verso di noi ? Non certo . Eppure che abbiain noi fatto finora per gratitudine a così grande amore , a così degno amante ? Ah Signore , ecco qua solamente de gl' Ingrati , de gl' ingrattissimi . Noi ci adiriamo contra de' Giudei , che vi anno sì maltrattato , e posto infino in Croce ; e pure peggio abbiain fatto noi , che conoscendovi per quel che siete , tuttavia vi abbiain di nuovo crocifisso co' nostri Peccati , ed abbiain conculcato tanti vostri benefizj , e stimato più un vil Piacere della Terra , che voi Dio e Salvator nostro amorosissimo . Ah Signore , davanti alla vostra Croce dovrebbe tremar l' Anima a noi tutti ; dovremmo perdere la voce per la confusione . Ma voi siete sì buono , che da quella Croce medesima ci fate coraggio a sperar perdono , e grazie da voi . Quì dunque noi riconosciamo , noi detestiamo l' Ingratitudine nostra ; abborriamo le colpe nostre , perchè offese vostre ; nè ci vogliam partire da questa Croce , se non ce ne date il perdono . Vi rammentiamo ,

mo, o gran Dio che siete ben morto per tutti, ma più per noi miseri Peccatori, che per li Giusti. Quanto più grande è la nostra necessità, tanto più vi muova pietà di noi. E se cercate di esaltare oggi la mirabil vostra Clemenza ed infinita Bontà, più bella occasione non vi si può presentare di questa.

Stabiliamo ora, Cristiani diletteffimi, di voler corrispondere il meglio che potremo agli eccessi dell' Amore, che Gesù ci ha portato, e a tanti benefizj, ch' egli ci ha fatto. Non ci ha da bastare il non istrapazzarlo, il non offenderlo: bisogna anche ubbidirlo, amarlo, e ingegnarsi di fare quanto si può per dar gusto a lui. Stabiliamo di patir da quì innanzi, e patir molto, per chi ha tanto patito per amore di noi. Se ci farà parte il Signore della sua Croce in questa vita: volentieri, volentieri. A noi stanno bene i patimenti, e non all' Innocente Gesù: e questa è la via Reale per giugnere al Paradiso. Stabiliamo ancora di mirare spesso la Croce per quindi imparare una Virtù, che troppo ci manca, e che tanto piace 'a Gesù, cioè la Santa Umiltà. Se terrem gli occhi fissi nell' Altissimo Signor nostro, umiliato fino alla morte, e morte di Croce, come potrà più essere, che noi vermi vilissimi della Terra siamo
Su-

Superbi, e che facciamo sì brutta cie-
ra alle Umiliazioni, e a tutto ciò, che
confonde la troppa Stima di noi mede-
simi? Cristo in Croce è la più gran
Predica, che ci si possa fare dell' Umil-
tà. Sì, o buon Gesù; che se per l' ad-
dietro soleva la nostra Superbia prorom-
pere in tante Collere, Impazienze,
Vendette, e parole scomposte, noi da
quì innanzi determiniam di emendarci
nelle tali, e tali occasioni. Se ci sti-
meremo poco, se abbracceremo di cuo-
re l' Umiltà tanto a voi cara', avre-
mo il fondamento d' ogni più bella
Virtù.

Finalmente determiniamo d' intra-
prendere una vita Santa, e facciamola
da generosi. Io voglio essere Santo ad
ogni costo. Gesù mi ha amato ad ogni
costo suo. Veglio anch' io chiamarlo ad
ogni costo mio. Tutto quello, o Signor
mio, che conoscerò di dover fare da
quì innanzi per vostro amore, tutto
farò senza esitazione, senza eccezione
alcuna. Ajutatemi voi, o gran Salva-
tore; che col vostro aiuto potentissimo
anch' io tutto farò.

E/a-

Esame sopra il buon' uso della Roba.

IL buon' uso della Roba si può considerare ; Prima in riguardo a Dio ; poi in riguardo a noi stessi , e finalmente in riguardo al Prossimo .

Esaminatevi , se siete ben persuasi , che il maggior sostegno delle Case è il Santo Timore di Dio , e il maggior tracollo è il Peccato .

Chi ne dubitasse , dubiterebbe ancora di ciò che dice lo Spirito Santo . *Timentes Dominum non minuentur omni bono.* (*Psal. 32. vers. 10.*) Ogni bene abbonderà in casa di chi ha il Timor Santo di Dio . *Miseros facit Populos Peccatum .* (*Prov. c. 14. vers. 39.*) Il Peccato è quello , che fa miseri i Popoli .

II. Esaminatevi , se riconoscete da Dio quanto avete .

Dio è quello , che vi ha fatto nascere in quella Casa , dove avete trovata la Roba fatta . Dio vi ha dato il senno , e le braccia da poterla fare . E a lui si aspetta il conservarci tutto . Per conseguente tutto è regalo di Dio . Ma del mio ne posso far quel che voglio : piano , che questo *mio* non è parlar giusto . Mio non è altro , che il Nulla , e il Peccato . E poi Dio non v' ha dato questi beni , affinchè ve ne serviate a capriccio vostro , e
mol-

molto meno contra di lui . Alcuni pensano solamente a vestirsi bene , a pascersi meglio , a i divertimenti , allo sfoggio , al lusso . Pensiamo noi molto più , che tale non può essere l' intenzione di Dio , allorchè ci piovono sopra per ordine di lui tanti beni e comodità della Terra .

III. Esaminatevi , se riconoscete essere ancor grazia di Dio il non avere quel chi vi manca .

Alcuni dicono : e che costerebbe a Dio il darmi delle Ricchezze ? Ne dà a tanti altri , e perchè non a me ? Ah se avessimo viva Fede , ci queteremmo tosto , persuasi , che Dio non ci dà questo o quello per maggior bene dell' Anima nostra . Quante volte l' abbondare di Roba è incitamento a' Peccati , o gastigo anche de' nostri Peccati , dandoci agio di farne più ? Lasciam fare a Dio . E' meglio per noi il non aver certi Beni del Mondo ; e veggiam tutto di darci delle fortune nocive . Chi di voi si augurerebbe un posto , che fosse poi di rovina alla sua Famiglia ? Quanto meno si augurerà delle Ricchezze , se queste poi gli dovessero far perdere l' Anima sua ?

IV. Esaminatevi , se trascurate le Divozioni per troppo occuparvi ne l' interessi temporali .

Portiam dalla culla l' inclinazione e
il

il desiderio di aver molto . Anche i bambini pigliano volentieri , e stringono . Cresce tal voglia con esso noi a segno , che ci distoglie affatto dall' amar Dio , e dal pensare a lui , e si stima tempo perduto quello , che non va per conto de' nostri Interessi . In una Città , ove si facevano gli Esercizj Spirituali , invitato un Gentiluomo ad intervenirevi , rispose : Compatitemi , che ho troppi affarj , nè ho tempo da perdere . Cristiani diletteffimi , qual' è il nostro maggior affare in questa vita ?

V. Esaminatevi , se avendo voi tanta cura de' beni proprj , ne avete poi tanta per gli beni delle Chiese , ed i Luoghi Pii .

Non mi pento d' aver toccata questa corda , perchè pur troppo ve n' ha bisogno . La negligenza d' alcuni in questa parte dà troppo ne gli occhi . Imperocchè è facile a i viandanti l' indovinare i beni di Chiesa infra quelli de i Secolari . Ne risulta danno al Pubblico non solo nel temporale , ma anche nello spirituale ; perchè manca il frutto , che ne dovrebbe ricavare il Popolo , oltre al men soccorso , che ne viene a i Poverelli ; e le Chiese restano prive de gli ornamenti dovuti ; e ridotte con minor dote non trovano poi se non Curati meno idonei , che loro si sposino . O dopo la mia Mor-

te

te la mia Famiglia non ne sentirà più prò di questi Beni . Che direste voi del vostro Fattore , se operasse così?

VI. Esaminatevi , se mancate di ajutar colle vostre facoltà i Poveri di Gesù Cristo .

Il Signore ci ha detto tante volte: *Date ai Poverelli ;* ce ne ricordiamo noi? Questo è il primo motivo di far la Limosina ; lo comanda , lo consiglia Iddio . Per secondo motivo sappiamo, che molti Santi han cominciato dalla Limosina la lor carriera . Terzo , è di Fede , che quanto facciamo a i Poveri , tutto è fatto a Gesù . Se non vi muove la miseria di que' Poverelli , vi muova il sapere , che sono Poverelli di Gesù , e che Gesù in loro vi chiede soccorso . Si può dire di più ? Quanto date loro , lo date a Gesù medesimo . Per quarto motivo , l' obbligo impostovi dalla Legge di Cristo di dare il vostro Superfluo a i Poveri . Non è detto solo per gli Ecclesiastici Beneficiati . Corre ancora , benchè non tanto rigorosamente , per gli Secolari questo comando . Finalmente per ultimo motivo , noi mettiamo a censo , e censo centuplicato . La parola di Dio non può mancare . Se non qui , di là . E se piacerà alla sua Divina misericordia di darci , come egli s' è impegnato , il centuplo nell' altra vita , be-

R

ne-

386 *Esercizj secondo il Metodo*
ne speso ogni nostro avere per una ricompensa sì grande.

VII. *Esaminatevi , se 'mancate di liberalità verso le Opere Pie.*

Il guardarci dalle spese non ha da cader su quelle Opere , che la Carità ha inventato per beneficio de' bisognosi. Dobbiam soccorrere gl' Infermi , ajutar l' Anime pericolanti , sovvenire il Prossimo nostro in tante sue indigenze: questo è quello, che Dio sommaramente raccomanda a chiunque può. La riforma delle nostre spese ha da consistere in ciò, che riguarda la nostra Ambizione , la nostra Gola , la nostra vana Curiosità ; e non già in quello , che concerne la Carità , Regina di tutte le Virtù. Innamoriamoci di questa Virtù tanto cara a Dio , e facciam del bene assai, finchè siam vivi, senza aspettare a farlo dopo Morte. Il far da liberale con Dio, allorchè arriviamo all'agonia, può esser bene, purchè non s'abbiano Figliuoli e Parenti bisognosi, a' quali comanda Idio, che s'abbia riguardo. Ma non costa molto una tale liberalità , perchè allora miriamo di non poter più godere la nostra Roba , e di non averla da portare con esso noi. Il merito grande consiste in volercene privare per amore di Dio , quando vivi e sani potremmo godercela noi stessi.

Considerando poi il buon' uso della
Ro-

Roba, per quel che appartiene a noi stessi.

I. Esaminatevi, se la mandate a male in Giuochi.

Non è a buon conto un santo e salutevol' Esercizio per cacciar via l' Ozio, il darli al Giuoco. Se poi vi si dà con pericolo ancora di perdere molto, questo può diventare un brutto Vizio. Che fa il buon Padre, acciocchè il Figliuolo non consumi il suo in giocare? Il tien corto. Così ancor voi dovete aspettarvi, che se Dio vorrà avervi misericordia, vi leverà la Roba, affinchè non giochiate. Può essere di grande incomodo vostro, di rovina alla vostra Casa il Giuoco; ma quel che è più, può essere offesa di Dio: e però guardarsene.

II. Esaminatevi, se mandate a male la Roba in vestirvi con troppo Lusso;

Questo ricordo primieramente è per le Artigiane, che alle volte vogliono andare in gala al pari delle Dame; ma è ancora per le Dame, che vorrebbero abbigliarsi al pari delle Regine. Un' Architetto, che ornasse più il fusto della Colonna, che il Capitello; più la base, che l' Architrave: non farebbe fabbrica, che piacesse. Procurate ancor voi di ornarvi colla dovuta moderazione, e a proporzione dello stato vostro. Quanto però meglio sarebbe il lasciar tutte le gale, e

re: come promettervi, che eglino poi facciano meglio di voi? San Gregorio scrivendo ad un Cavaliere parla così: *Ricordatevi, che le ricchezze acquistate hanno a rimanere di qua, ma il peccato commesso in acquistarle ha da venire con esso voi di là. E il Signore grida nel suo Santo Vangelo: Meglio è restar senza una mano, che andare all' Inferno con tutte due. (Matth. c. 18. vers. 8.)*

II. *Esaminatevi, se pagate i debiti, e in tempo conveniente.*

Non basta a chi professa la Legge di Cristo il non prendere l'altrui, voglio dire il non rubare: nè pure si può ritenere l'altrui, quando quegli non ne sia contento; e generalmente si dee supporre, che niuno se ne contenti.

Ancor questo è una specie di furto. Se voi avete denaro, non volete tenerlo ozioso: Credete voi, che quel Mercante, o quell'altra persona, voglia fare di meno? E tanto più si aggraverà la vostra coscienza, se il Creditore è in bisogno; e tanto minore scusa avrete presso Dio, se impiegherete in Lusso e Vanità, e in contentare i vostri capriccj, quello che sarebbe dovuto a' vostri Creditori.

III. *Esaminatevi, se siete troppo trascurato in pagare i salari a' vostri servitori, e le mercedi a' poveri Operari.*

Non apprendono alcuni, che crudel-

deltà ed empietà abominevole sia contestata. Ancorchè non parlino que' Poverelli, parla e grida forte per loro la Giustizia nel cospetto di Dio. Ma io li pago. Mirate ancora, se pagate la mercede, che si conviene. Un Povero, che lavori dalla mattina alla sera per voi, ha da avere da voi tanto da campare; e nel campare non s'intende solo il vitto, ma anche il necessario vestito, e il consumo di ciò, che adopera per voi. Questa è la regola delle Mercedi.

IV. *Esaminatevi, se nelle vostre Liti civili commettiate cose contrarie all'Equità.*

Così va nel Mondo: ognun cerca d'aggrandirsi; e facilmente chiude gli occhi per arrivarvi. Nelle Liti civili entra sempre a farla da Consigliere l'Interesse, cioè un potentissimo Affetto, che può e suol travolgere le menti umane. Peggio poi, se coll'interesse s'accorda anche l'Odio. Bisogna dunque andar dicendo: *Potrebbe egli essere, che in far questo o quello la Passion mi acciecase?* Bisogna aver l'occhio non solo alla Giustizia, ma anche alla Carità, vestendosi i panni altrui, e finalmente ricordarsi di quel buon pensiero: *Ho da lasciar tutto un dì. Di là non porterò, che il bene e il male, che avrò fatto di qua.* E tanto più v'hanno da riflettere i Giudici.

R 4

Non

Non badano alcuni, che non è la lor testa, che giudichi, ma sì bene una qualche Passione, che covano nel loro cuore; cioè il genio verso l'una delle parti, o l'odio verso dell'altra, o pure il riguardo di non disgradare chi raccomanda, o la memoria de i regali già corsi, o la speranza di quelli, che hanno da venire. O Giudici della Terra, per quanto è in vostra mano, *justum judicium judicate*. (*Joan. cap. 7. vers. 24.*) Non Interesse, non accettazion di persone, non riguardi umani; e andate spesso dicendo: *S' io fossi quel tal Reo, quel tal Litigante: come avrei caro, che il Giudice trattasse me?* Con Giustizia, con Carità verso tutti.

*Meditazione sopra il Santissimo
Sacramento.*

LA Meditazione sopra il Santissimo Sacramento dell' Altare la divideremo in questi due Punti proposti da S. Agostino. Il Primo: Che cosa ha fatto il Signore nel Sacramento. Il Secondo: Che cosa ha patito nel Sacramento. *Venit mira facere, & mira pati.*

I. E Prima. Che cosa ha fatto? Un dono immenso. Consideriamone tutte le particolarità. Primieramente

te

te che cosa ci dona il Signore in quell' Ostia Sacra? Ci dona tutto se stesso. Ci avea già donato assai, donandoci l' Essere, la Vita, la Sanità, e tante altre Creature, tutte in punto di servir noi. Ci aveva donato anche più, con donarci la sua Fede, la sua Grazia, i suoi Meriti, tanti altri doni soprannaturali. Ma in quel Sacramento non si è più contentato di donarci le cose sue. E' passato a donarci tutto Se medesimo. Ci ha donato non solamente quanto ha, ma quanto è. Che cosa (dice egli dall' Altare) ti posso io dar di più, Figliuol mio caro? Vedimi qui tutto fatto tuo dono. Mi resta altro da darti? Io ricchissimo, io potentissimo, non ho, nè posso donarti di più.

Ravviviamo dunque la Fede. In quell' Ostia Sacrosanta mi si dona, e viene a me quel Corpo stesso di Gesù, che fu portato in braccio tante volte dalla Santissima Vergine; quel Corpo stesso, che per me fu flagellato tanto, impiagato tanto; quel Sangue stesso, che Gesù prese per me dalle viscere purissime di Maria, e quello, ch' egli poi versò per me da tante piaghe. Quell' Anima stessa, che sospirò tanto sulla Terra per me, e che poi spirò per me sulla Croce. Mi si dona finalmente la vita d' un Dio, la Divinità.

R 5

Ec-

Ecco il dono , che fa il Signore .
 E a chi lo fa ? A me peccatore miserabilissimo . Se il Signore avesse lasciata la Comunione solamente per quelli , che mantengono l' Innocenza Battesimale ; pur pure . Sarebbe stata gran degnazione . Vediamo , che la Santa Chiesa fa le maraviglie , come mai un Dio d' infinita purità non avesse in orrore l' Utero benchè purissimo di sua Madre . *Non horruisti Virginis Uterum* . Ma il Signore non ha voluto donarsi con questa riserba . Vuol venire anche a noi peccatori , a noi , a noi . In questo mio corpo ancora vuol entrare , benchè tanto infangato . Ah Signore mi riconoscete più ? Chi son' io ? Non c' è già pericolo , che prendiate sbaglio . Io son quello , che ho commesso i tali e tali peccati . Ve li posso nominare dentro il mio cuore , ma non li posso già dire in pubblico . E volete venire da me ? *Exi , exi a me Domine , quia homo peccator sum* . (*Luc. cap. 1. vers. 8.*) Se volete deliziarvi colle vostre Creature , vi mancano Verginelle purissime , Penitenti fervorosissimi , a cui andare , senza venire da me ? Guardate ben quel che fate . E pure tant' è . Il Signore vuol venire da me così peccator come sono . Anzi quasi si raccomanda a me , che il lasci entrare , che vel riceva in casa , che non gli dica di nò .

che

Ec-

Ecco il dono , Ecco a chi si fa il dono . Passiamo a vedere la maniera di questo dono . Primieramente il Signore ci si dona in qualità di **Compagno** , abitando giorno e notte con esso noi nelle Chiese , tra le nostre mura , quasi attaccato di Casa alla Casa nostra . Per la **Comunione** bastava ch' egli avesse dato licenza a' Sacerdoti di consecrare , ma insieme loro avesse dato ordine di consumar tutto alla Messa . Ma nò : il Signore è voluto rimanere , ed abitare sempre con esso noi , acciocchè possiamo andarlo a trovare , quando vogliamo , e ricorrere a lui in persona in tutti i nostri bisogni . Oh noi talvolta diciamo : Che bella fortuna di San Pietro , della Maddalena , che poterono conversare con Gesù visibile in Terra : Ma consideriamo : che ci manca adesso ? Ci manca solo , che noi vediamo con gli occhi del Corpo : ma egli tuttavia è con esso noi , e vede pur noi , perchè le spezie Sacramentali son come quelle gelosie , che impediscono la vista a chi sta in piazza , ma non impediscono la vista di chi sta alla finestra .

Poi ci si dona in qualità di **Cibo** . Sarebbe stato un gran dono , se il Signore si fosse donato in quell' Ostia , non già per la **Comunione** , ma solo per trattenerci in compagnia nostra , sol per essere esposto all' Adorazione in

Pubblico, sol per darelà Benedizione al popolo. Ma non ha saputo contenersi tra questi termini. Ha voluto anche chiudersi nell' Ostia Sacra, per posarsi sulla nostra Lingua, passar più giù nel nostro petto, e finalmente arrivare insino al nostro Cuore, per vedere, se trovava modo una volta di accenderlo con mettervi il Fuoco dentro del suo santo Amore. Di modo che, quando noi ci siamo comunicati, possiamo abbracciarlo dentro di noi, e dire con tutta verità: Io ho qui dentro di me il mio Gesù vivo e vero. Ecco, non solamente me lo stringo al petto, ma me lo stringo al cuore. *Dilectus meus mihi inter ubera mea commorabitur.* (Cant. 1. 12.) La Santissima Vergine, quando portava il Signore nell' Utero, che cosa poteva dire più di me, quando io mi son comunicato? Poteva dir solo di più, ch'ella portava dentro di se chi era suo Figliuolo. Questo non posso dire io: nel rimanente posso dir quanto ella: Io porto dentro di me il mio Creatore, il mio Redentore, il mio Benefattore, il mio Gesù. E a chi mai de' gli Uomini, o de' gli Angioli sarebbe potuto cadere in mente un' invenzione di tanto Amore? Ma noi abbiám fitti gli occhi a quell' Ostia, avvezze le orecchie alle Dottrine del Sacramento, e però sembra, che non ne facciamo gran caso, e che

non

non intendiamo le maraviglie dell' amore, che a noi porta Iddio.

E poi viene a noi il nostro Gesù non una volta sola : che pur questo solo sarebbe anche una Carità svisceratissima ; ma tante e tante volte . Consideriamo , se il Signore avesse istituito , che la Comunione non potesse farsi più che una volta in vita , e che dovesse dispensarsi nella sola Città di Roma , nel solo Tempio del Vaticano , solamente per mano del Papa ; e che chi la volesse , dovesse pellegrinar colà a piedi nudi , premettere un' anno di digiuno . Sarebbe stato questo , benchè così ristretto , un'atto d' Amore affatto impercettibile . Ma vedete , che bontà , che facilità , che dimestichezza del nostro Gesù ! Vuole che riceviamo la Santa Comunione , ogni volta che ci piace , col solo scomodo , di pochi passi alla Chiesa più vicina . Anzi c' invita , che andiamo spesso a tavola seco ; e noi in particolare dovremmo riconoscere la nostra gran sorte ; noi , dico , che liberi , e dimoranti in Città o Terre Cattoliche , abbiamo la Comunione tanto facile , tanto pronta . Bisognerebbe , che voi leggeste , che cosa talora scrivono dall' Indie , delle lagrime , che spargono que' novelli Cristiani , per non potere comunicarsi , se non quando hanno la comodità di un Sacerdote : Bisognerebbe , che senti-

fie ;

398 *Esercizj secondo il Metodo*
ste, come si struggono in paesi d' Eretici tanti buoni Cattolici per non poter saziare il lor santo appetito per la scarshezza o mancanza di Chiesa. Anzi in alcune montagne d' Italia muove tenerezza insieme e confusione il mirar povere ed innocenti Villanelle, tutte ansietà, tutte cuore, correre sù e giù per quelle balze, e lontano molte, e molte miglia verso la lor Chiesa, a fin di arrivare a ricevere il Santissimo Sacramento. E noi, che possiamo comunicarci con tanta libertà, con tanta comodità, che par giusto che ci piova in bocca questa manna di Paradiso, ah quanta svogliataggine, quanta trascuratezza!

Finalmente il Signore, non bastandogli, che noi andassimo a riceverlo così spesso nella sua Chiesa, ha voluto di più venire a trovarci in Casa nel darcisi ancora per Viatico nell' ultima malattia, acciocchè non temessimo in quel gran pericolo, mentre egli allora non solamente vuol' essere per noi, ma vuol' essere di più entro di noi.

Passiamo adesso a considerare le utilità, che ci vengono da questo dono. Ogni donativo, per quanto sia di poca valuta, se sia di grand' utile alla Persona, che lo riceve, è un dono stimatissimo. Un Pane, per esempio, dato ad un povero Uomo, che sta in procinto di morir di fame, è un dono
da

da stimarsi al par della Vita. Che sarà non un Pane ordinario da tavola, ma questo Pane di Paradiso donato a noi con tanto prò di noi Creature sì bisognose? Povera Anima nostra, se non fosse la Santissima Comunione.. Immaginatevi un poco, che se il Signore si prendesse adesso per se tutte le chiavi de' Tabernacoli; e vietasse a tutti i Sacerdoti il consecrar più, il comunicar più nessuno; levasse, in una parola, l' Eucaristia dal Mondo: che flagello non sarebbe questo? E' dottrina de' Santi, e de' Concilj, che il divino Sacramento fa all' Anima quell' effetto, che fa il Pane al Corpo. Or figuriamoci, che il Signore togliesse via adesso per sempre tutto il Pane del Mondo: qual' estermínio non sarebbe mai? Maggiore sarebbe la rovina della nostra Anima, che ci dee premere tanto più del Corpo, se Iddio levasse ora per sempre il Santissimo Sacramento da' nostri Altari. Ancorchè noi ci comunichiamo in grazia di Dio, ci si accresce nell' Anima la Grazia, e in più abbondanza, che ne gli altri Sacramenti, perchè in questo ci viene immediatamente dato lo stesso Autor della Grazia, il lo stesso Signor nostro in persona. Poi ci si dona questa abbondanza di Grazia non solamente in quell' istante, in cui riceviamo la Comunione, siccome succede negli altri

Sa-

Sacramenti; ma ci si accresce la Grazia vie più, finchè dura il Signore nel nostro petto, perchè non è credibile, che egli voglia stare dentro di noi, e stare ozioso. Poi una tal Grazia è ordinata a questo effetto proprio di preservarci dal Peccato Mortale, effetto tanto da noi stimabile. Ogni Sacramento ha l'effetto suo proprio. La Cresima di animarci al Martirio; il Matrimonio di allevare bene i Figliuoli. Ma l'Eucaristia di preservarci dal Peccato Mortale, come fu diffinito dal Concilio di Trento. *Sumi voluit hoc Sacramentum, quo a peccatis mortalibus preservemur.*

Oltre a ciò in questo Sacramento non solamente ci si santifica l'Anima, come ne gli altri, ma di più ci si purifica il Corpo, scemandosi in esso l'ardore della Concupiscenza in virtù del contatto, che si fa tra il Corpo purissimo di Gesù, e il Corpo nostro. I Penitenti di San Filippo Neri, quando erano molestati da qualche tentazione, avevano imparato di posar con bell'arte la testa in seno al Santo, che sedeva al Confessionale, e con solo questo sentivano alleggerirsi. Quanto più noi, non posando il capo in seno al Signore, ma ricevendo il Signore nel nostro seno? Di fatto la esperienza continuamente lo mostra, che non c'è miglior mezzo da cavar fuori del

del fango Anime affatto buttate giù , quanto il metterle ad una frequenza maggiore di Comunione . Ecco le utilità del dono , che riceviamo da quell' Altare . Che se noi non ne ricaviamo sì gran guadagno , il difetto da chi viene ? Infaccar dentro quantità di gioje , e non empierli mai il sacco , guardiam bene , che qualche rottura troveremo nel fondo .

II. Il Secondo punto della Meditazione: *Quanto ha patito il Signore nel Sacramento* . Se un' Amante va a visitar la sua vaga in una bella giornata per una via piana , mostra il suo amore , ma quanto lo mostra più , se va a visitarla in tempo d' una fiera grandine , e per via piena di precipizj ! Il Signor viene da noi : vediamo , se nulla gli convenga patire . Oh per quali strade brutte e sangose non passa egli talvolta prima d'arrivar a casa nostra ? Quante Comunioni sacrileghe dopo la prima di Giuda ! Quanti il maneggiano con mani lorde ! Così non fosse , anche de i Sacerdoti son giunti , non dirò ad inghiottire , benchè pieni di Peccati , questo Pane de gli Angeli , ma sino ad abusarne per cavar Tesori , per Sortilegj , per impetrar favori dal Demonio . Che se Cattolici , e Religiosi medesimi , hanno trattato in questa forma Gesù Sacramentato : come lo avran poi trattato gli Ereticj , i
Tur-

tutto mio. Perchè qual cosa posso chiamar più propriamente mia di quel Pane, che mangio, mentre non mi può più essere rubato da nessun Ladro? *Gesù tutto mio*. Adunque bisogna rispondere: *Ed io tutto di Gesù*.

Ma guardiamo, che questo non sia un mero Nome. Il Signore quì non dà parole: dà fatti. Se vogliamo ancor noi corrispondergli, non bastano le sole parole: ci vogliono l'opere. Giacchè egli s'è fatto tutto nostro, noi dobbiam farci daddovero tutti suoi. E però se a me preme d'essere di Gesù, come Gesù è tutto mio, bisogna, che io mi trattenga volentieri con esso lui all'Orazione in Camera, in Chiesa, come egli sta tanto volentieri con esso me. Bisogna, che io non dia tante soddisfazioni al mio Corpo, da che egli ha esposto il suo purissimo a tanti oltraggi per me. Bisogna, che io non sia tanto attaccato a questi interessi, a questa Terra, perchè questi mi allontanano troppo da lui. Bisogna, che io l'ami daddovero, l'ami continuamente, l'ami senza mai faziarmi; giacchè egli ha amato me in questa forma. Ecco ciò che vuol dire, essere tutto di Gesù.

Presentia moci ora davanti al medesimo Salvatore nostro, che in quell'Ostia sacra, e su quel Trono, non solo è per darci udienza, ma sospira di dar-

darcela . Ah benedetto Signor mio ,
eccomi alla presenza vostra : svegliate
ora vivamente la mia Fede . Io credo ,
io credo questo gran Sacramento , e
son pronto a spargere tutto il mio san-
gue per questa gran verità . Ah perchè
non posso io mai stare davanti a voi
come gli Angeli del Paradiso , o come
tanti Santi , e Sante ; che tuttravia sul-
la terra si presentano a voi con tanta
Purità , e con sì ardente Amore ? Ma
quantunque sì diverso da loro , io , o
mio Gesù , che non mi volete rigetta-
re da voi , e che in me benchè sì mi-
serabile voi riguardate la fattura delle
vostre mani , e bramate di lavarmi nel
vostro preziosissimo Sangue .

O Signore , io confesso , che a voi
debbo tutto il mio essere , tutto il be-
ne , che ho ; e quante Grazie mi ha
fatto , e fa il vostro divino Padre ,
tutte le riconosco per vostro mezzo , e
per gli meriti vostri . E quì consideran-
do , quanto avete patito per me , e che
per me avete fin sofferta la Morte ;
nè contento di questo , con invenzione
mirabile venite ad abitare fra noi , nè
ve ne sapete partire : bisogna ben che
io intenda , che voi dovete essere inna-
morato , e al maggior segno , di noi .
Ma come vi pagherò io di tanto amo-
re , di tanti Benefizj ? *Quid retribuam*
Domino pro omnibus , quæ retribuit mi-
hi ? (Psal. 115. 12.) Ah mio Gesù ,
voi

voi siete quel ricchissimo Signore che siete: io quell' Anima tanto povera: come volete, che io vi ricompensi?

Tuttavia, Cristiani diletteggianti, se non possiam pagare a Gesù quanto egli merita, paghiamogli almeno quel che possiamo. E però offeriamogli il Corpo nostro. Pur troppo l'abbiamo offeso ancora con questo. Promettiamogli di conservarlo Puro. Al Dio della Puri-
tà questo è un regalo carissimo. Stabili-
amo di non accarezzar più tanto que-
sto nostro Corpo. Cavallo troppo ben
governato e rispettato, insolentisce. Of-
feriamo l' Anima nostra con determi-
nare di pensar molto a lui, d' amar-
lo sempre sempre, e di avere una som-
ma Divozione a lui nel suo Sacramen-
to. Il Signore dona tutto se stesso a
noi. Tutti ancor noi doniamoci a lui.
E se covassimo in cuore qualche affet-
to, che sapesse troppo di Mondo, fac-
ciamone ora generosamente un sacrifi-
zio a lui. C'è egli chi abbia fatto tanto
per noi, o chi più di lui si meriti il
nostro amore? Proponghiamo di ri-
compensargli con più attenzione e di-
vozione, e per quanto possiamo, tan-
te Comunioni forse mal fatte, o da
noi, o da altri. E da qui innanzi al-
lorchè arriviamo in Chiesa, subito di-
re con somma venerazione, con divo-
ta allegria: *Ivi è il mio Dio, ivi il*
Figliuol di Maria vivo e vero. Stabi-
lia-

liamo ancora d'essere premurosi nell'accompagnamento del Santissimo Viatico; e di dar quanto onore possiamo a Gesù nella Messa; e quando sta esposto alle preghiere del Popolo suo. In una parola, se diciam daddovero di voler molto amare, siccome dobbiamo, il nostro Gesù, determiniamo ora di voler fare da quì innanzi ciò che conosceremo essere più grato a lui. Non basterà a noi solamente di non offenderlo. Far' anche quanto potremo e sapremo per dargli gusto in tutto.

Difficili cose son queste: voi mi direte. In mezzo al Secolo, tra tante occasioni, come venirne a capo? Noi facciamo ora de i belli proponimenti: persevereremo? Ma non dubitiamo. Ecco là quel buon Gesù, che ci obbliga a tanto, e desidera tanto da noi: Egli ci darà forza per molto più. Se avessimo a menar questa vita santa in qualche Isola barbara, dove fossimo privi della Comunione, o della presenza del Santissimo, potremmo certamente sgomentarci. Ma quì tra noi, dove per tutto ci si para innanzi il Signore, replicato in mille Chiese, di che temere? Quando non avessimo altro per nostro sollievo, che il Santissimo, poterlo visitar così subito, senza che ci sia mai tenuta portiera chiusa; poterci trattenere con esso lui con tanta comodità d'Udienza, senza che
mai

mai ne siam licenziati ; poterci comunicar così spesso , senza che in tutto l'anno troviamo mai la Tavola sparecchiata , eccetto che il giorno del Venerdì e Sabato Santo : non ci basti egli questo ? Eh riponghiamo pure tutta la fiducia della nostra Perseveranza nel Santissimo Sacramento , e fidiamoci : che *in fortitudine cibi illius* potremo e faremo tutto .

Esame sopra il Santo Amore di Gesù .

Considereremo prima i Motivi , che abbiamo d'amare il Signor nostro Gesù ; e poscia le maniere d'amarlo .

E quanto a i Motivi d'amare il Signor nostro Gesù Cristo , e di portargli una gran Divozione .

Il Primo sarà . Perchè Gesù è l'Unigenito Figliuol di Dio .

Gesù è Dio : basta dir questo per intendere , che dobbiamo amarlo , onorarlo , e servirlo al pari del suo divino Padre , cioè con tutto il cuore , e sopra tutte le cose . Ecco qual l'infinita differenza , che passa fra Cristo , e gli Angeli , e i Santi . Questi tuttocchè Beati in Cielo , pure non son più che Creature , e Servi di Dio . Ma Gesù è Dio nato di Dio ; Gesù è consostanziale all' eterno suo Padre ; e per questo dobbiamo a lui un' Amore incomparabil .

Del P. Segneri Juniore. 409
bilmente superiore a tutto quello de i Santi.

Secondo motivo d'amare Gesù. Perchè egli s' è fatto Uomo per nostro Amore.

Non solamente il nostro Gesù è vero Dio, ma è ancora vero Uomo; ed anche come tale egli è il più bello, e il più amabile di tutti gli Uomini: *Speciosus forma præ filiis hominum.* (Psal. 44.3.) Ma quello, che più ci dee stringere ad amarlo, è il sapere, che il Verbo di Dio s' è fatto Carne, ed è sceso dal Cielo, ed ha unita alla sua Divinità la nostra Umanità, apposta per fare del bene a noi Poverelli: ed appunto pel grande amore, ch' egli ci porta. E quanto bene non ci ha egli fatto? Ah che ci dovrebbe far' orrore, se ci trovassimo talvolta scarfi, non che mancanti d' amore verso chi è sì gran Signore, e nulla ha bisogno di noi, e pure ci ha amato tanto, e seguita anche ad amarci senza misura.

Terzo motivo d'amare Gesù, è d'essere divotissimi di lui. Perchè egli ha faticato, e patito tanto per noi.

Tutta la vita del Signor nostro Gesù fu un esercizio continuo d' amore verso del Genere umano; tanto egli faticò, stentò, e patì per giovare a noi tutti. E questa vita fu poi coronata da quel maravigliosissimo Atto di Carità di sopportar non solo una si du-

S

ra

ra Passione, ma infin la morte, e morte di Croce, per salvarci tutti. Basta dunque rivolgere gli occhi al nostro amor Crocifisso per intendere, che se abbiám cuore in petto, dobbiamo smisuratamente amarlo. Niuno può mostrar più amore, che dando la sua vita per la persona amata. L'ha fatto Gesù per noi, e a questa gran pruova d'amore s'è condotto il Figliuolo di Dio, e volenterissimo, a fine di liberar noi dalla morte eterna, ed affinchè incominciassimo ad amare il suo Divino Padre, e lui. Benefattore incomparabile ci ha con tante sue pene, e sudori caricati di benefizj: e noi saremm freddi in onorarlo, e amarlo?

Quatto motivo d'amare Gesù, è d'aver per lui una somma divozione. Perchè egli è il grande Avvocato nostro presso il suo Divino Padre.

Badiamo a quelle dolci parole di San Giovanni Appostolo, che dovrebbero scrivere, e scolpire nel cuore di noi tutti: *Figliuolini miei*, dice egli, *vi scrivo queste cose; acciocchè non pecciate mai più. Che se pure alcuno avrà peccato, non perda il coraggio, ricordandosi, che appresso il sommo Padre Iddio noi abbiamo per Avvocato nostro Gesù Cristo giusto ed innocente. Ed egli è quello, che il placa per gli nostri Peccati; e non per gli nostri solamente, ma per quegli ancora di tutto il Mondo.*

do. (1. Ioan. 1.1.1.) Sicchè noi, che sappiamo d'essere Peccatori, a chi con fiducia possiam ricorrere, che c'impetri il perdono? A Gesù, a Gesù, potentissimo Avvocato nostro. E non è già egli il nostro Avvocato presso Dio suo Padre nella maniera, che è la Beatissima Vergine sua Madre, e i Santi del Paradiso. Questi possono ben pregare per noi; ma non possono soddisfare per noi. Il solo Gesù è quello, che pienamente può placare, e soddisfare il suo Divino Padre per noi, con applicare a noi gli infiniti Meriti della sua Passione. *Sanguis Jesu Christi Filii ejus emundat nos ab omni peccato* (1. Ioan. 1.7.) Il Sangue di Gesù Cristo suo Figliuolo è quello, che ci monda da ogni Peccato: così ci assicura il suddetto suo diletto Appostolo. E in virtù appunto della sua passione ha egli anche come Uomo dal suo Divino Padre facoltà di assolverci da qualunque nostra colpa. Che amore dunque, che divozione non abbiain noi d'avere per chi essendosi fatto nostro Redentore, non solo ha liberato il Genere umano dalla schiavitù del Demonio, riconciliandoci col suo Divino Padre; ma anche può, e vuol di nuovo rimetterci in sua Grazia, se mai per nostra miseria la tornassimo a perdere peccando?

Quinto motivo d'amare Gesù, è d'avergli una gran Divozione. Perchè

S 2 egli

412 *Esercizj secondo il Metodo*
egli è Mediatore di Dio, e degli Uomi-
ni, per ottenere loro ogni Grazia, ogni
Bene.

. Non solamente possiamo sperare il perdono de' nostri Peccati per mezzo del solo Gesù, e per gli meriti suoi infiniti, ma anche ogni altra Grazia, di cui abbisogniamo per essere buoni in questa vita, e salvarci nell'altra. In riguardo solo di questo suo benedetto Figliuolo la Divina bontà si muove a farci del Bene; e tutte le Grazie di Dio ci vengono per questo canale. *Gratia Dei per Jesum Christum Dominum nostrum.* (Rom. 7. 25.) Gli stessi Santi, che tali son divenuti per gli Meriti di Gesù Cristo, allorchè pregano per noi, pregano nel Nome Santissimo del Salvatore, e presentano al trono di Dio unito a i loro Memoriali il Merito del Sangue di Gesù sparso per noi. Per questo la Chiesa Cattolica, custode della verità, e ammaestrata dallo Spirito Santo, allorchè vuole Grazie da Dio, suol terminare le sue Orazioni con quella santa Protesta di chiedere per *Christum Dominum nostrum*, per mezzo di Cristo Signor nostro. Ella sa, che questo benedetto Salvatore è il Mezzano infallibile ed autorevole fra l' altissimo Dio, e noi povere Creature; e se non fosse stato egli, che avesse patito e meritato per noi; e se non fosse egli, che tuttavia s'interponesse

nessa fra noi , e l' eterno suo Padre , niun favorevol rescritto noi spereremmo da Dio alle nostre preghiere. Anzi per maggiormente animarci a chiedere , e chieder molto , ci ha lo stesso Gesù avvisati che domandiam pure , perchè qualunque cosa non pregiudiziale alle Anime nostre , che noi chiederemo in nome suo a suo Padre , tutto si farà. *Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo , faciam.* (Joan. 24. 13.) Grida dunque ogni ragione , che ci dobbiamo tener bene stretti a Gesù , ben forti nel suo Santo amore ; perchè di qui ci è venuto , e ci ha da venire ogni Bene.

Sesto motivo di portar una gran Divozione ed amore a Gesù . Perchè solamente per mezzo suo possiamo giugnere al Paradiso .

Un' altra gran prerogativa del nostro Divino Redentore Gesù consiste nell' esser egli , non solo come Dio , ma ancora come Uomo , Re , Signore di noi tutti , e Padrone del tutto , tale essendo stato costituito dal suo gran Padre Iddio . Per questo chiamiamo anche Gesù Signor nostro , e dobbiam riguardarlo come nostro gran Re , e Padrone , e come distributore di quanti beni possiamo sperar dall' eterno suo Padre : egli stesso ha detto di sua bocca : *Omnia , quaecumque habet Pater , mea sunt.* Joan. 16. 15.) Tutto quello ;

che ha mio Padre, è anche mio. *Data est mihi omnis potestas in Cælo, & in Terra. (Matth. 28. 18.)* Mi è stato dato da mio Padre ogni potere in Cielo, ed in Terra. Non ad alcuno degli Angeli, non ad alcuno de' Santi; non alla sua, benchè sì Santa, Madre Maria, un sì gran Privilegio è stato mai concesso; ma sì bene l'ha concesso Dio all' Umanità sacrosanta del nostro Divino Salvatore, il quale perciò comanda in Terra, comanda in Cielo. Ma se tutte le Gerarchie degli Angeli, e tutti i Santi del Paradiso l'adorano, l'amano sinceramente, siccome è indubitissimo: faremo meno noi poveri abitatori della Terra tanto obbligati a lui, tanto bisognosi di lui? Dissi, ch' egli comanda in Cielo; ed appunto a lui tocca il darci quel beatissimo Regno; e dalla sua mano, e per gli soli meriti suoi possiamo sperarlo. Egli è quello, che quando chiude, niuno può aprire; quando apre, nessuna forza può chiudere. *Claudit, & nemo aperit, aperit, & nemo claudit. (Apocal. 3. 7.)* Se a noi dunque preme d'ottenere grazie, e grazie grandi quaggiù, e poi a suo tempore l'Eternità beata; ecco la via sicura, amare Gesù, tenerli amico Gesù.

Settimo motivo di portar grande Amore e Divozione a Gesù. Perchè egli dà tutto se stesso nella Santa Comunione.

Al

Al considerare , che mirabili cose abbia fatto , e patito in sua vita il Figliuolo dell' Altissimo Dio per Amore di noi vili Creatore , ogni Anima dovrebbe accendersi d'un sommo Amore verso di lui . Ma aggiugnendo poi , ch' egli non contentosi di tanto , ha anche voluto , e vuol tuttavia star con esso noi , e a questo fine ha trovata la maravigliosa invenzione di venire a noi vivo e vero nel Sacramento dell' Altare ; e ci pasce , qualor vogliamo , col suo Santissimo Corpo ; e ci abbevera col suo preziosissimo Sangue , deliziandosi d'abitare fra noi , e ispirando di entrare nel nostro petto per maggiormente farci suoi : questo è un eccesso d' Amore , che ben considerato dovrebbe empirci tutti di stupore , e farci struggere per affetto verso di lui . Allora dunque che il miriamo ed adoriamo sotto le Spezie Sacramentali , ma più allora che il riceviamo nella Sacra Mensa , badiam bene , ch' egli segretamente ci disse al Cuore : che poteva io fare di più per te ? Ma qual gratitudine e ricompensa finora ? Ti chieggo adunque , non solo che non mi strapazzi più ; ma che mi ami , e che non tardi ad amarmi : mel negherai tu , Anima mia cara ?

Ottavo motivo di portar grande Amore e divozione a Gesù . Perchè senza l'

S 4

Amor

416 *Esercizj secondo il Metodo*
Amor di Gesù non si può essere vero Cri-
stiano.

Basta ricordarsi, che siam Cristiani, e che professiamo d'esser Discepoli di questo Divino Maestro, il quale ci ha insegnata la via del Cielo colle sue sante Dottrine, e d'essere seguaci di questo gran Condottiere datoci da Dio suo Padre, affinché ci ajuti a salvarci; basta, dissi, per intendere tosto, che se non l'amiam molto, se non l'ubbidiamo ed onoriamo a tutto potere, possiamo bensì portare il nome glorioso di Cristiani, ma non già dir d'essere veri Cristiani. Per questo l'Appostolo Paolo innamoratissimo di Gesù arrivò a proferire una terribil sentenza con protestare, che dee considerarsi come scomunicato, chi non ama il Signor nostro Gesù Cristo. *Siquis non amat Dominum nostrum Jesum Christum, sit anathema.* (1. Corint. capit. 16. vers. 22.) E poi, come lusingarci di comparir veri Cristiani al Tribunale di Dio, senza amare ed amar sopra tutte le cose l'Unigenito suo Figliuolo, quando è certo, che senza di questo non saremo amati dall'onnipotente Iddio suo Padre? Da che c'intondè egli dal Cielo, che questo era il suo Figliuolo diletto, nel cui Amore egli tutto si compiaceva, venne anche a prescrivere a noi, se non vogliamo essere Cristiani di solo nome, il
de

debito d'amare questo amatissimo suo Figliuolo. E però ci fa sapere lo stesso Gesù, che il suo Padre in tanto ama noi, in quanto noi amiamo chi è le delizie dell'amor suo. *Ipse enim Pater amat vos, quia vos me amastis*, (Joan. 16. vers. 27.) Aveva anche detto poco prima, che il mezzo sicuro per farci amare dall' Eterno suo Padre, è quello di amar molto il suo benedetto Figliuolo. *Qui diligit me, diligetur a Patre meo.*

La conclusione di tutto questo. Che uno de i più importanti obblighi del Cristiano si è l'amore e la Divozione verso il Signor nostro Gesù.

Ogni Cristiano Cattolico professa Divozione a qualche Santo suo Avvocato, e specialmente alla Vergine Santissima, che più degli altri Santi è cara all' Altissimo. Tutto bene; ma ci ha da star davanti una gran Verità insegnata a noi dalla Chiesa Santa, nostra buona Madre ed infallibil Maestra. Cioè, che è ben'utile, e lodevole la Divozione de i Santi, e massimamente di Maria Santissima; ma questa Divozione non è già necessaria, nè d'obbligo. Senza un tale ajuto si può tanto e tanro salvare. All'incontro non solamente è utile e lodevole la Divozione alla Sacrosanta Persona di Gesù Cristo, ma è anche ne-

cessaria, e d'obbligo ad ogni Cristiano. Senza di Gesù nulla possiam far di Bene. *Sine menihil potestis facere.* (*Jo. cap. 15. vers. 5.*) Anzi questa si può dire la Divozion delle Divozioni ; e però qui rifletano coloro, che spendono i lor tempo, ed impiegano la lor vita in tanti esercizi divoti, se mai trascurassero quello, che più importa di tutto, cioè l'Amore, l'Onore, la Divozione al Signor nostro Gesù. Prima questo, e poi ciò, che è di supere rogazione ; più questo, che è d'obbligo, che ogni altra Divozione non comandata. L'amor di Gesù è la più sicura e più spedita via, che conduce al Paradiso ; e non ce ne abbiamo mai a saziare, se bramiam daddovero di arrivare colà, anzi non vi arriveremo mai, se non per questa via. Fissiamoci dunque in mente questa massima accertatissima per ben regolare noi stessi, e per ben dirigere altrui in avvenire. Abbiam da amare, onorare, e servire il nostro amabilissimo Redentore per quanto mai possiamo. Gesù ha da essere il nostro Amore, la nostra Speranza, il nostro Diletto. Animiamoci, ajutiamoci tutti ad amarlo assaissimo, e più che non abbiamo fatto finora, e a farlo amare anche da gli altri. Per lui il nostro cuore, a lui i nostri pensieri, desiderj, ed azioni.

Quel

Quel benedetto Salvatore, siccome è la speranza nostra, così ha da essere il nostro Amore.

Veduta l'obbligazione o necessità, che abbiamo di portar grande Amore e divozione al Signor nostro Gesù Cristo, passiamo ad accennar la pratica di questi Amore, cioè le maniere di amarlo, ed fargli conoscere il nostro affetto.

Prima maniera di amar Gesù. L'osservare i suoi Precetti e la sua Santa Legge.

Questa è la più importante lezione, che imparano i buoni Servi, cioè di non dover mancare a quanto è d'obbligo nel servizio de i loro Padroni. La seconda poi è di far' anche ciò, che conoscono di maggior gusto loro. Or come potremmo noi darci ad intendere di amar Gesù, peccando, e strappando Gesù! Dar disgusto volontariamente ad un Padrone sì buono, è un tacitamente protestare, che non ci curiamo di lui; e vogliam solo pagarlo d'ingratitude. Adunque la prima Legge del nostro Amore ha da essere quella di non offenderlo. E questo è quello, che tanto inculcò lo stesso Figliuol di Dio a i suoi Discepoli. *Si diligitis me, mandata mea servate.* (Jo. cap. 14. vers. 16.) Se mi volete bene, osservate i miei comandamenti. *Qui habet mandata mea, et servat ea, ille est, qui diligit me.*
S 6 (ibid.)

(*ibid.* 21.) Badate bene : chi professa di seguitar la mia Legge , e non la trasgredisce , questi è quello , che può dire d'amarmi . Aggiugne ancora : *Manete in dilectione mea . Si praecepta mea servaveritis , manebitis in dilectione mea .* State saldi nell' Amore di me . Se osserverete i miei Precetti , allora dite pure , che amate me , ed io amo voi . Dichiamo dunque alle occasioni ; Oh Signor nostro Gesù , in quanto a noi siam risoluti d' amarvi sempre sempre , e di non disgustarvi giammai . Non sia vero , che noi la diamo più vinta a questa , a quella Tentazione , perchè sappiamo , che ci farebbe perdere il santo vostro Amore . Voi , che tutto potete , porgeteci la mano , acciocchè non vi offendiamo mai più .

La seconda maniera d'amare Gesù . Stabilire non solo di guardarsi da tutto quanto può dargli disgusto , ma di far anche tutto ciò che può dargli gusto .

Questo è quello che fanno i buoni Figliuoli verso l'ottimo loro Padre ; i buoni Servi verso l'amorevolissimo lor Padrone ; e chiunque ama daddovero , fa così verso la persona amata . Come dunque ci porteremo noi verso il nostro amabilissimo Gesù , di cui siam Servi , e Figliuoli ? Tanto bene , che abbiam da lui ricevuto , e tanto , che ne speriam tuttavia , me-
rita

rita pure, che non ci basti il solo non offenderlo, ma che ci studiamo ancora di far quanto possiamo per onore e servizio di lui. Non ci figuriamo d'essere veri Amanti suoi, se non ci sentiamo in cuore una santa paura di disgustarlo, e un desiderio vivo di far molto per lui. Nè ci lusinghiamo di dir daddovero con dir solo delle belle parole a lui nella Santa Comunione, o davanti all' Immagine di lui Crocifisso. L' Amor vero dimanda anche i fatti. In quelle occasioni, in quelle Tentazioni sta a vedere il Signor nostro, se gli siam fedeli; se amiamo più lui, o pure i nostri comodi, i nostri Piaceri, e la soddisfazione de' nostri appetiti, e capriccj. La mano all' opera, se di vero Cuore vogliam bene a Gesù. Questo non piace al mio Gesù: adunque nol farei per tutto l' Oro del Mondo. Questo darebbe gusto all' amato mio Salvatore: animo dunque a farlo. Taci mia Pigrizia, mia Superbia, mia Delicatezza: s' ha da fare.

La terza maniera di amare Gesù. Pensare spesso a lui, parlarne volentieri, e avere zelo per la Gloria sua.

Per questa volta non ci vergogniamo di prendere esempio dagli Amanti del Mondo. Quanto più una persona è innamorata dell' interesse, d' un Posto, o d' altra cosa, o Persona, tan-

tanto più vi spende intorno i suoi pensieri, e ne ragiona spesso, e con gusto. L' Amore è quello, che stampa in cuor dell' Amante un' Immagine viva della Cosa o Persona amata, e fa che il pensiero corra colà di continuo senza potersene dimenticare; ed anche, non volendo, bisogna pensarvi. Così chi arde d' Amore verso Gesù, in tutti i tempi, in tutte le sue operazioni ha davanti agli occhi Gesù, e si diletta in pensare a lui, e si delizia in ragionare di lui. *Ubi thesaurus vester est, ibi & cor vestrum erit.* (*Luc. cap. 12. vers. 34.*) Dove è il vostro Tesoro (è avvertimento datoci dallo stesso Gesù) ivi ancora si troverà il vostro Cuore. Cioè dove è il vostro Amore, ivi sarà il vostro pensiero. E siccome il Cristiano ben istruito conosce Gesù tanto amabile e degno d'onore, così è tutto desiderj non solo per amarlo, ma per farlo amare anche dagli altri; e non solo per dargli gloria, in quanto egli può, ma per farlo glorificare anche dalle altre persone, per quanto elle possono. Oh noi, che ci diamo ad intendere d'amar molto Gesù, riflettiamo, se pensiam molto a lui, se il facciamo entrar volentieri ne' nostri ragionamenti, se ci brilla il cuore al vederlo ben servito ed onorato, ed anche se si rattrista nel mirarlo strapazzato ed offeso. Se non
ci

ci avvien questo, non diciamo già di aver per lui un vero ed un tenero Amore.

La Quarta maniera d' amare Gesù. Patir volentieri per amore di lui, faticar molto per dar gusto a lui.

Ecco ciò, che ci fa sapere lo stesso Salvatore. *Qui non bajulat Crucem suam, & venit post me, non potest meus esse discipulus (Luc. cap. 14. vers. 27.)* Chi non porta volentieri la sua Croce, e non mit tien dietro, non può essere mio vero Discepolo. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucem suam, & sequatur me.*

(*Matth. cap. 16. vers. 24.*) Se alcuno vuol seguirtami, dia di piglio alla sua Croce, e mi tenga dietro. Ci fa venir freddo l' udir questa proposizione; ma per di quà s' ha da passare. L' ha detto l' infallibil Figliuol di Dio; l' ha detto chi ci vuol tanto bene. Le Tribolazioni, le Persecuzioni, i Patimenti sopportati volentieri per amor di Gesù, hanno da essere l' attestato più certo, che noi amiamo di Cuore Gesù. Miriamolo, ch' egli ci va avanti tutto coraggioso ed allegro colla sua Croce, e Croce ben più pesante e tormentosa, che tutte le nostre. Ecco quà la pruova, dice egli, ch' io richieggo da chi mi ama: patire, e patir volentieri. Non ci ha fatti Iddio, perchè stiam quà fra le delizie e i Pia

ceri ; ma perchè mettiamo la nostre delizia nel farci simili all' Immagine del suo diletto Figliuolo Cristo Gesù, Crocifisso per noi. *Prædestinavit conformes fieri imaginis Filii sui.* (*Rom. cap. 8. vers. 29.*) Laonde se vogliam dir daddovero , dobbiamo , per quanto si può , condurre una vita mortificata , qual fu quella di Gesù. *Semper mortificationem Jesu in corpore nostro circumferentes* (*2. Corinth. cap. 4. vers. 10.*) Ed appunto in patire ripongono la lor contentezza i Santi , trovando più godimento essi in sopportar travagli per Gesù , che tutti i mondani ne i lor Piaceri . E se mancano le Mortificazioni alle Anime innamorate del Crocifisso , ne vanno esse in traccia , mortificandosi in quante maniere possono ; perchè fanno , che il patire , il negare la propria Volontà , e l' odiar santamente se stesso , è un imitare il nostro gran Condottiere Gesù , e conduce all' unione di lui , e guida in fine sicuramente al Paradiso . Pertanto si fan Cuore i buoni nelle lor Tribolazioni o d' Animo , o di Corpo con dire : *La via de' patimenti e quella, che ha eletto Gesù : questa dunque , e non altra , io voglio . Croce , Croce quaggiù ; e poi Paradiso lassù .* Aggiungono ancora : *Tanto ha faticato Gesù per me ; anch' io faticar molto per lui . Quanto farò qui per dar gusto a lui , sarà*

farà un dì ben pagato nel suo beatissimo Regno.

La quinta maniera di amare Gesù. Amare il Prossimo, e fargli del bene per Amor di Gesù.

Offerviamolo attentamente : non è questo un sol Consiglio : è un Precetto chiaro chiarissimo dato dallo stesso Salvatore nostro a noi tutti, e ripetuto da lui più volte : *Hec mando vobis, ut diligatis invicem*. (Joan. cap. 15. vers. 17.) Questo è quello, ch'io vi comando, e che sommamente mi preme : l'amarvi l'un l'altro, il compatirvi, il perdonare a chi v'ha offeso, il far del bene infino a' vostri nemici. Adunque che stiamo a fare, che non amiamo il Prossimo nostro, e non gli facciamo tutto il ben che possiamo? Questo è quello, che ci comanda, e che aspetta da noi anche il suo, e nostro buon Padre Iddio. *Et hoc est mandatum ejus, ut credamus in nomine Filii ejus Jesu Christi, & diligamus alterutrum* (1. Jo. cap. 3. vers. 23.) Questo è uno de' suoi più importanti precetti, cioè di credere nel nome del suo Figliuolo Gesù Cristo, e di amarci l'un l'altro. *Carissimi*, seguita a dire S. Giovanni, *si sic Deus dilexit nos, & nos debemus alterutrum diligere*. (1. Jo. cap. 4. vers. 11.) Miei cari, se Dio ci ha portato sì grande Amore, che ha infin dato per noi

ra che possiamo a tanto Amore, ricevendo volentieri il nostro amantissimo Redentore, e colla possibil Divozione al sacro Altare. Egli sospira di venirci a parlare più da vicino al Cuore, e di compartirci in quel punto quante grazie gli chiederemo, e ci dimanda, per così dire, udienza col solo fine di farci del bene a tutti. Siamo noi insensati alla vista d'un Amore sì grande, e non riceveremo noi se non di rado sì gran dono, o lo riceveremo svogliati e freddi? Se così è, come lusingarci di riamare il nostro Gesù, di far conto delle Grazie sue, anzi dell' Anima nostra? Senza di questo Pane di Paradiso l' Anima nostra non avrà vita: ce le ho intimato lo stesso Gesù. E però tanto più dolce ha da essere per noi la Santa Comunione, quanto più è necessaria. E per conto della frequenza a comunicarsi, regolar se stesso col consiglio del Confessore; ma più tosto pendere al più, che al meno. Tante scuse di non accostarsi spesso alla Mensa de gli Angeli, segno, che si è, e si vuol essere del Mondo, e non già di Dio: Se ci preme di schivar le cadute, ecco donde ci ha da venire il vigore. Se siam buoni, ecco un potentissimo mezzo per migliorare, o almeno per conservarci tali. Il nostro naturale ci porta sempre all' ingiù, cioè all' amore disordinato del Mondo. Adunque

que ricorrere spesso a chi è Via, Verità, e Vita, che ci dia braccio, e ci tiri all' insù : altrimenti è spedita per noi . Adunque men Conversazioni , e più Comunioni : meno Interessi , meno occupazioni vane , men passatempi , e più Comunioni . E apparecchiarsi con diligenza , quando ci abbiamo ad accostare a Gesù nostra Vita , e trattenerci seco con la maggior serietà , divozione , attenzione , ed umiltà possibile ; chiedendo ardentemente , e sperando Grazie da lui ; ringraziandolo , protestandogli il nostro amore , e il desiderio d' amarlo sempre più ; ed offerendo all' Eterno suo Padre lui , e noi seco con pregarlo , che in riguardo del suo dilettilissimo Figliuolo ci perdoni , e ci faccia oramai Buoni e Santi . Chi se ne sbriga troppo presto , mostra bene di non intendere , che grande azione sia quella ; e dovrebbe intendere , ch'egli strapazza Gesù . Finalmente ricordiamoci , che il ringraziamento più divoto dopo la Santa Comunione ha da essere quello di passare in buone opere , e in altre Divozioni , tutta quella giornata ; non già in veglie , spassi , discorsi cattivi , ed offese di Dio .

*L'Ottava maniera di amare Gesù .
Aver Divozione a tutte le cose sue , ed abbracciar volentieri , ed anche cercar le occasioni di attestargli il nostro Amore ed Ossequio .*

Ogni

430 *Esercizj secondo il Metodo*

Ogni mattina, e sera chiedere come Figliuoli ben creati la Benedizione a questo buon Padre delle Anime nostre. Aver cara l' Immagine sua, e specialmente quella di lui Crocifisso, affinchè si tenga ben viva in mente la memoria del suo Amore indicibile verso di noi, e degli infiniti benefizj a noi fatti da lui, e ci vada dicendo al cuore il grande obbligo, che abbiamo di amarlo. Molto più portarsi ogni giorno a visitarlo chiuso nel Santissimo Sacramento, perchè si tratta di venerare allora, non l' Immagine sua, ma Lui stesso, che vivo, e vero sta ivi in persona per far del bene ai suoi Cristiani. E non potendo visitar la Chiesa, inginocchiarsi almeno verso quella parte, dove è il Santissimo, ed adorarlo. Molto maggior riverenza ancora, e Divozione s' ha da avere al Signor nostro esposto su gli Altari alla pubblica venerazione per benedire il Popolo suo, o pure solennemente portato nelle sacre Processioni. Ivi in maniera particolare il nostro buon Salvatore dà udienza a noi Poverelli, ed ascolta, e gradisce i nostri affetti. Molto più ancora portar Divozione, e Riverenza alla Santa Messa, perchè ivi si rinnova quell' ammirabil Sacrificio, che fece di se stesso sulla Croce l' umanato Figliuol di Dio all' eterno suo Padre per salute di noi tutti. S' ha parimente da
aver

aver gran divozione in accompagnare ,
e gran premura per accompagnare il
Signor nostro portato per Viatico agl'
infermi . Se un Principe della Terra
ci accettasse al suo corteggio , che fe-
licità non riputeremmo la nostra ? E'
ben da più di tutti i Monarchi del
Mondo Cristo Gesù , Re de i Re , e
dominante dei dominanti . E tantopiù
volontieri correremo a corteggiarlo per-
ch' egli in premio di questa nostra ser-
vità vorrà un dì venire a visitarci e
confortarci nell' ultima nostra infermi-
tà . Finalmente gran divozione al No-
me Santissimo di Gesù , al suono del
quale si ha da svegliare nel nostro cuo-
re una dolce memoria , e un soave
conforto , che Gesù (Nome significan-
te Salvatore) è quello , che ci ha da
salvare . Ed oh ci conceda egli , che l'
ultimo nostro sospiro e respiro sia il suo
Santissimo , e dolcissimo Nome . Gesù
è il nostro amantissimo Salvatore ; Ge-
sù è , ed ha da essere Speranza nostra ;
e però sempre viva nel nostro Cuore
il suo divino Amore .

Me-

Meditazione sopra il Paradiso.

IN somma il Signor nostro Gesù l'ha fatta con esso noi da buona Madre . Ha preso per se la medicina amara per darla a' suoi Figliuoli tráfusa in latte . Per se la Passione : a noi il Paradiso . Se non era Gesù , Paradiso non c'era per noi . Potevamo voltarci dappertutto , per nessuna parte v'era speranza di arrivare colà . Ma alla fine , trovato il Crocifisso , possiamo abbracciarci con quello , e dire : Oh adesso sì che spero ; e se per me non resta , ho tanto in pugno il Paradiso , quanto ho in pugno questo Crocifisso . Meditiamo dunque il Paradiso , se ci dà l'animo . Ma che ho da dire del Paradiso ? Mi par quasi d' avere in mano un Carbone , e di dover con quello dipingere una bella Luce . I Santi , benchè ne avessero assaggiato un poco ancora in Terra , quando volevano parlare del Paradiso , incominciavano : *Paradiso , Paradiso* : e quì finivano , dando in un dolce pianto , e restando come in estasi . Paradiso ? Chi son' io da saperne discorrere ? Pure parlerò del Paradiso , come lo medito per me , e come il Signore mi ajuterà .

Primo Punto . L' Ingresso in Paradiso .

Se

Secondo Punto . Il Possesso del Paradiso .

Terzo Punto . L' Eternità del Paradiso .

E quanto all' Ingresso , quando io sarò presso alla porta del Paradiso , scoprirò l' Angelo mio Custode , che mi darà il ben arrivato . Ma no . Mi è più dolce il mettere ancor voi , Fratelli diletteffimi , in questo discorso , giacchè parlo di quel Paradiso , in cui vorrei , che ci rivedessimo tutti . Vicino dunque alla Porta del Paradiso ci scopriremo a canto l' Angelo nostro Custode , il quale a nostro modo d'intendere , ci darà in fronte il bacio di pace , e pace sempiterna . Allora da lui risapremo , quanto anch' egli ha fatto per condurci lassù . Io io fui , ci dirà , che vi ritirai dal tal pericolo di offendere Dio , io , che vi conduffi a quegli Oratorj , a quegli Esercizj , a quelle Divozioni : io son quello , che quando compariva nel vostro cuore una picciola scintilla d' Amore di Dio , subito vi soffiava dietro per isvegliare in voi un gran fuoco : io , io . Noi il ringrazieremo , e diremo Ma tra questi bei discorsi eccoci sulla soglia del Paradiso . Oh allegrezza ! Eccoci in Paradiso . In questa bassa Valle di lagrime , che fitte non dà al cuore di chiunque fa conto dell' Anima sua questo pensiero ? Posso dannarmi . Allora non
T più

più pericolo: eccoci in porto, eccoci in salvo, eccoci in Paradiso. Ah che bella consolazione allora il potere a questa dolce parola *Paradiso* aggiungere quell'altra *Mio!* Paradiso mio: Paradiso mio. L'Inferno non c'è più per me: io sono in Paradiso. Certo se in quel beatissimo Luogo potessero entrare deliqui, e sfinimenti, io credo che cadremmo su quella soglia tramortiti per la somma allegrezza.

Intanto sparsa la voce pel Paradiso: è arrivato il tale: che allegria, che giubilo! Se per un'Anima, che si converte a Dio, si fa lassù festa sì grande, come ce ne assicura il Santo Vangelo, immaginatevi quanta se ne farà per un'Anima, che non solo s'è convertita, ma è già pervenuta a salvamento. E' arrivato il tale. Subito i nostri Santi Avvocati, i nostri Parenti già salvi, tutti ci correranno incontro. Ci faran pure essi le dolci accoglienze! Proromperemo pure ancor noi verso di loro in tenerissimi affetti: Ecco il mio Padre, la mia Madre, le mie amate sorelle, i miei cari Figliuoli: sempre saremo insieme. E se della nostra Famiglia il Signore ci desse grazia, che tutti ci ritrovassimo in Paradiso: oh allora sì, che consolazione! Figuratevi un'intera Famiglia, che navigando in alto Mare fa naufragio. Se poi, afferrando ciascuno una tavola,

la,

la, e sbalzati chi in quà, chi in là; finalmente arrivano tutti a salvamento in una spiaggia, che teneri abbracciamente si danno tra di loro, rivedendosi tutti insieme, e in salvo! E pure si veggono ivi spogliati, sbattuti, sbalorditi. Che sarà dunque, se ci rivederemo in Paradiso tutti di Casa senza mancarne nè pur'uno? Ah Padri, e Madri, questo è il ricordo, che spesso dovrete dare a i vostri Figliuoli. Figliuoli miei, ingegniamoci di far quanto possiamo per rivederci tutti un giorno in Paradiso. E' gran sollievo, e consolazione, il poter dire alla morte: lascio i miei Figliuoli benestanti, ben collocati; ma più, incomparabilmente più, sarà il trovarseglì in Paradiso. Signore, quanti me ne deste, ve gli ho condotti tutti; eccoli qua, nessuno ne manca. E quì pensate gli abbracciamenti, le carezze, le tenerezze. *Alleluja, Alleluja. Cantemus Domino, gloriose enim magnificatus est.* (Exod. 15. 1.) Sia lode al Signore, sia benedetto il Signore. Esaltiamo il nostro gran Dio, che ci fa vedere la magnificenza infinita della Gloria sua. E che consolazione, ed allegria di più, se ci venissero incontro Anime, che noi avessimo ajutate per arrivar colà con le Limosine, coi Consigli, colle Esortazioni, coi buoni esempi! Pigne d'una dolce gratitudine griderebbero:

T 2

Per

Per l'amore, che ci portaste, noi siamo in Paradiso, pel vostro amore. Ci riconoscete? Vi ricordate?

Accompagnati da questo corteggio faremo condotti davanti alla Beatissima Vergine Maria. Oh come spicca da lontano lo splendore della sua Bellezza! Vergine felicissima, Vergine beatissima: quanta è mai la sua gloria! quanto è bella Maria! Se ci fosse qui alcuno fra noi, che andasse pazzo dietro a qualche Bellezza terrena, qui si risvegli. Misero voi, che vi perdetes intorno a questa Terra, dimenticandovi delle Bellezze immense, e non transitorie del Paradiso. Mirate pur mirate di non giocarvi per sempre fra tanti altri oggetti bellissimi del Cielo anche la bellissima vista di Maria. Questi vostri amori, ben lo vedete, non conducono al Paradiso. La Vergine intanto, fissati in noi quegli occhi sì dolci, e modesti, co' quali piacque tanto a Dio, ci chiamerà per nome, ci farà accostare, e sommamente si rallegrerà per la somma nostra allegrezza. Che dolce contento farà mai, Cristiani dilettezzissimi, il mirar Maria, l'udir parlare Maria, e il trovarsi finalmente con essa lei per non lasciarla mai più?

Ma se tanta gioia c' inonderà in seno all'aspetto, e alle accoglienze di Maria: che sarà poi, quando giungeremo davanti al gran Re de i Secoli,

fon-

fonte di tutta la Beatitudine, all'eterno, ed immortale Signor nostro Iddio? Oh quì mi vien meno il discorso. Tuttavia dirò al meglio che so. Il dire Dio, è lo stesso che dire la Bellezza delle Bellezze, il Mare d'ogni Bene; il centro, che abbraccia tutte quante le Felicità; che possono mai darsi, e ch'egli colà diffonde anche sopra tutti i suoi Cari. Chi ha fatto sì bella Maria, che riempie di luce, di gloria, di contento, Lei, e tutti gli Angeli, e i Santi del Paradiso? Iddio, Iddio. Oh quanto dunque sarà egli Bello! che splendore accoglierà in se stesso! che gioja, che beatitudine sarà il rimirarlo! E il mireremo (oh Felicissimi noi!) a faccia a faccia; ed egli ci ammetterà ne i Tesori della sua Magnificenza, nei Giardini delle sue delizie infinite. Cristiani miei, noi sentiamo forte ad intendere, cosa sia Dio, e quanta sia la sua Grandezza, la sua Bellezza, la sua Felicità, e quanti Beni egli possa compartire a' suoi buoni Servi in Cielo; perchè Dio in Terra noi vediamo mai, e nè pur l'Immagine sua può dipingersi, come quella dei Santi. Ma se non possiamo quaggiù mirare il volto di Dio, ne possiamo ben mirare la mano. Quanto ha di Bello, quanto di grande, quanto di mirabile in tanti; e sì vani oggetti la Terra, e il Cielo, nulla al certo è

nato da se stesso , ma è tutto fattura di quell' onnipotente , e gran Padrone , che ci aspetta in Paradiso ; nè gli è costato altro a farlo , che una sola parola . Adunque che ricchissimo , che potentissimo Monarca è mai il nostro Iddio ! E s' egli ha creato per noi tante , e sì maravigliose cose nel paese del nostro Esilio , che non avrà egli poi fatto nella Patria , e in quel paese , ove intende di premiare , e di premiar da par suo , chi gli sarà stato ubbidiente e fedele in Terra ? Se a noi sembra così bello questo basso Mondo , incomparabilmente sarà più il Paradiso . E però quando sia mai , che arriviamo a mirar senza velo il nostro buon Padre Iddio , il Creator nostro ; e del tutto , il dispensatore d' ogni più desiderabil contento ?

Ma appunto un altro soavissimo contento ci è riservato , e ci aspetta nel Paradiso . Sì sì , che in quel Regno immenso di delizie noi mireremo ancora tutto pieno di gloria , tutto luce , e con un volto , che innamora il Paradiso tutto , noi , dico , mireremo il nostro Gesù . Oh benedetto Signore nostro Gesù ! Il mireremo colà alla destra del suo gran Padre Iddio tal quale fu in Terra , ma con tutta la gloria del Cielo . Ci daranno negli occhi le sue santissime Piaghe : ma luminose , ma solamente atte colà a riararci
tut-

tutti. Ed appunto alla nostra comparsa in Paradiso quelle stesse Piaghe accresceranno, per così dire, a dismisura il giubilo del Redentore, e il riso de' Beati. Eccone il frutto, dirà egli. Per cagion di queste ecco salve queste Anime tanto a me care. Ben pagati i miei patimenti, bene speso il mio Sangue. E qui l'amabilissimo Salvatore nostro ci presenterà al suo divino Padre, come preziosi trofei delle sue fatiche. Poscia c'intonerà quelle dolci parole: *Euge, Serve bone, & fidelis, intra in gaudium Domini tui.* (Matth. 25. 21.) Su mio buon, e fedel Servo, entra ormai, entra, che è tempo, nel gaudio del tuo Signore. E ciò dicendo ci metterà in pieno possesso del Paradiso.

Possesso del Paradiso; io dico gran cose in questa sola parola. Ma (oh Dio!) per me spero bene di goderlo un dì, ma non ispero già di spiegarlo nè a me, nè a chi mi ascolta. Un Pastorello, che non fosse mai uscito delle sue rozze Capanne, nè avesse mai veduto casa di muro, che idea potrebbe egli avere delle vaste Città, dei gran Palagi, e dei Giardini deliziosissimi de' Monarchi della Terra? Meschini noi! Molto men possiamo rappresentare alla mente nostra le delizie immense del Paradiso. Ma basta bene d'infallibilmente sapere, che saranno delizie im-

44● *Esercizj secondo il Metodo*
 mese, che ivi s'uniran tutti i possibili
 Beni, e ne saranno sbanditi i Mali
 tutti. Basta al Cristiano di credere, e
 di dire coll' Appostolo: *Oculus non vi-*
dit, nec auris audivit, nec in cor ho-
minis ascendit, quae preparavit Deus
illis, qui diligunt illum. (1. Cor. 2. 9.)
 Non si figurasse mai occhio mortale di
 vedere, non orecchio d'udire, non men-
 te umana quaggiù d'intendere, che
 mirabili cose abbia preparato Iddio per
 quei, che l'amano, e fedelmente il
 servono in questa vita. Non sarebbe
 più il Paradiso quello, che è, cioè uno
 sfoggio dell' Onnipotenza, e Magnifi-
 cenza di Dio per beatificar dopo le fa-
 tiche i suoi Cari, se ora co' nostri bassi
 Intelletti, e colle nostre Fantasie ri-
 strette ne potessimo comprendere la
 Grandiosità, e la Bellezza. Io credo, io
 credo, che il Signore l'ha creato quel
 bel Paradiso; e l'ha creato sì bello per
 far vedere, quanta sia la sua Potenza
 e Gloria, quanto egli sia maraviglioso
 pagatore di chiunque sarà stato suo ve-
 ro Amatore, e Servo sulla Terra. *Cum*
venerit glorificari in Sanctis suis, &
admirabilis fieri in omnibus, qui cre-
didcrunt (*Thessal. 1. 10.*) Ne ho in-
 teso abbastanza: adunque mirabili Be-
 ni, mirabili contenti, mirabili delizie
 saran quelle del Paradiso. Ed ivi so-
 pra tutto consisterà il colmo della Bea-
 titudine in vedere, e amar Dio. Forse
 alle

alle nostre anime troppo fredde nell'amore di Dio parranno anche molto fredde queste parole : *Vedere ; Amare Iddio*. Ma per chi avrà provato, che effetto faccia anche quaggiù l'amore di Dio nel cuore umano, queste saran parole di fuoco . Oh perchè in mia vece non possono qui parlare i Santi, e certe Anime tutte invagHITE di Dio ! Udiremmo dolcissimi rapimenti , inesfabili consolazioni , inesPLICABILI contentezze , e anche nelle Penitenze, ne i patimenti, ne i pianti loro. Se dunque non l'abbiam noi provato, crediamo almeno a chi ne ha fatta la prova , e a chi può assicurarci , essere l'amor di Dio quel carissimo, bellissimo , dolcissimo affetto , che può unicamente riempire il nostro cuore . Ma che sarà il Paradiso , se anche tanta dolcezza si prova in solo cercarlo ? Se riesce di sì gran diletto a i Buoni il servir Dio quaggiù , che sarà poi regnare un giorno con Dio ? Se è di tanta soavità l'amare in Terra Iddio non veduto : che sarà poi , quando sciolti dalla prigione di questo Corpo arriveremo alla Patria nostra , o potremo vederlo , amarlo , e goderlo pienamente in Paradiso ? Oh allora sì che l'ameremo quanto vogliamo ; l'ameremo a modo nostro , e senza mai saziarci d'amarlo ; e goderemo d'un Bene, che contiene ogni Bene attuale, e possibile,

le , e ne goderemo più , che se fosse nostro .

E tutto questo per sempre , *semper cum Domino erimus* . Questa sarà la Musica de i Beati : *Semper cum Domino erimus* . (1. *Thessalon.* 4. 16.) Mai non tramonterà il mio bel Sole : mai non cesseranno le delizie di quel beatissimo Regno . *Semper , Semper* . Finchè Dio sarà Dio , io il vedrò , io l'amerò , e goderò pienamente de' suoi Beni , senza che s'interrompa la mia somma Beatitude per un solo istante . Che penitenza non è stata per molte Anime più innamorate di Dio la necessità del dormire , per la riflessione , che in quel tempo del sonno non avrebbero amato Iddio ? Non vi si sapevano ridurre . Prima di coricarsi , guardavano il letto con certo sdegno , e finalmente si coricavano chi sulla nuda terra , e chi su i sassi , acciocchè svegliandosi più presto potessero tornare ad amar Dio , a servir Dio . Oh festa , oh festa ! In Paradiso sempre si amerà Dio , si goderà Dio , senza lasciare per un momento d'amarlo , e goderlo .

Nè solamente ameremo per sempre il nostro Dio , ma saremo certi di doverlo amare , e godere per sempre . L'onde siccome nell' Inferno la certezza di non doverne mai più uscire carica sopra un Dannato un altro Inferno , e gli fa provare in ogni momento le pe-

ne

ne di tutti i Secoli avvenire : così la certezza dell' Eternità beata farà godere in Paradiso tutto ad un tempo il godimento di tutta l' Eternità . Per capir meglio . Se Iddio ci spedisse ora un Angelo , che intrecciato un bel volo per questa Chiesa si fermasse poi nel mezzo , e ci desse questa nuova da parte di Dio . *Niuno di voi offenderà più da què innanzi Dio . Tutti vi salverete .* A questo avviso noi che faremmo ? Ci correrebbe per le viscere un' incredibile consolazione , una soavissima allegrezza . Noi certi di salvarci : noi sicuri d' andare in Paradiso ! E ci abbraccieremmo teneramente , rallegrandoci l' uno coll' altro . Beati noi , felici noi , noi certi del Paradiso . Combattono pure i Re per un Principato di pochi giorni : senza invidia . Noi abbiamo già in sicuro il Regno eterno . Or se tanto sarebbe il nostro giubilo per la certezza del Paradiso non ancor posseduto : che sarà poi alla certezza del Paradiso posseduto di fatto , e da possederli per sempre ?

Ma bisogna far fine . Qual frutto caveremo noi da questa Meditazione ? Sentite prima un fatto accaduto tanti Secoli sono . Una Dama delle prime di Roma assai spiritosa , appellata Melania , a' tempi di Sant' Agostino , per sua buona sorte fece un giorno la Meditazione del Paradiso . Mossane vera-

mente, non solo abbandonò tutte le gale e le delicatezze di prima, ma diede a maltrattare il suo Corpo giù alla peggio, talchè in breve estenuata, scolorita non si riconosceva più per quella di prima. Un suo Zio nominato Volusiano, uomo di poca coscienza, e di poco Timore di Dio, non si ritrovò in Casa a questa conversione; ma riveduta dopo molto tempo, ed osservata la Nipote senza più vanità in dosso, senza colore in viso: Oh disse, e che s'è fatto di quella bella Melania? Pronza la Dama gli rendette questa gran risposta. *L'ha disfatta l'Amore del Paradiso*. Ecco ciò, che s'è fatto di quella bella Melania: *L'Amore del Paradiso l'ha disfatta*; ma l'ha disfatta per rifarla molto più bella. Queste parole furono da lei dette con tal forza e tenerezza, che convertirono anche suo Zio, benchè ostinato a tante Prediche, che gli aveva fatto Sant' Agostino. Questo pure, questo ha da essere il frutto della nostra Meditazione. Disfarsi, disfarsi in tutto da quei di prima, sì che dopo gli Esercizj si abbia a dimandare: che si è fatto di quel Giovane sì sciolto, di quella Donna sì vana, di quel Cortigiano sì annojato delle cose di Divozione, di quel Cavaliere sì da bel tempo? Ecco, ecco, l'ha disfatto l'amore del Paradiso, l'amore del Paradiso è quello, che l'ha condotto a mutare affatto

il tenor di sua vita. A ognun di noi, credo io, sommamente preme di andare in Paradiso. Tutto sarà bene speso, tutto ben lasciato, per arrivare un giorno colà. E quanto più noi ci faremo disfatti su questa Terra per desiderio del Paradiso, tanto più Paradiso di là.

Mettiamoci con tutta divozione alla presenza del Signor nostro Gesù. Ora l'abbiam nascoso sotto quel sacro Vello; ma verrà un dì, che il mireremo scoperto e chiaro nel Paradiso. Oh bellissimo Paradiso! bellissimo anche per questo, che potremo vagghiegiar' ivi a nostro talento la faccia dell'amabilissimo nostro Gesù. Ma il Paradiso sarà egli per me? Ognun sospirando faccia a se stesso questa dimanda, e poi prorompa in un atto di coraggiosa Speranza. Sì ch'io voglio sperarlo dalla misericordia del mio buon Dio. Per me risolvo in questi santi Esercizj di dir daddovero. Non l'ho fatto pel passato: in avvenire son determinato d'amare e servir Dio per quanto potrò. Spero ch'egli secondo la moltitudine delle misericordie sue mi ajuterà; laonde spero, che il Paradiso sarà mio.

Stabilir dunque ora di fuggir da qui innanzi ogni offesa di Dio; e la fuggiremo, pensando, che non siam fatti per questa Terra, per questo alber-

go di miserie e di pochi giorni ; ma nel Paradiso . L' unica cosa , che ci possa rubare quell' immensa Beatitudine , è il Peccato Mortale . E poi come potere e voler' offendere Dio con quest' Anima , con questo Corpo , che son creati pel Paradiso ? Ah diciamo spesso , e specialmente nelle Tentazioni : *Io sono in viaggio pel Paradiso . E in mezzo a gli spassi , e fra gli agguati ingannevoli , e i vani Piaceri di questa vita terrena , ci corre in mente questo medesimo pensiero : Io son nato , io destinato pel Paradiso . Non fanno per me la Vanità , e molto meno i Peccati .*

Che bel pensiero è questo , anche per animarci a far tutto il Bene possibile per arrivar colà , e guadagnarci , finchè ci resta tempo , più gloria nel Paradiso ! Tante cose , che han fatto , e fanno i Santi per assicurarsi d' aver parte un dì nella Gloria di Dio , ci stan pure davanti agli occhi . Noi miserabili , che abborriamo ogni scomodo per servizio di Dio , che ci perdiam dietro alle cose di questa vita , e andiam solo ansando in cercar Piaceri e Beni di questa Terra . Chi ha più Giudizio i Santi , o noi ? Chi vuol più bene all' Anima sua , noi , o pur quelli , che fan quanto possono per servir Dio , e guadagnarli un Paradiso eterno ? Ricordiamoci dunque di dire :

Que . .

Questi miei comodi , questi miei spassi , onori , ricchezze , questa mia grandezza , questa mia delicatezza averan fine , e presto , ma non finirà giammai il Paradiso . E all' incontro diciamo : Non dureran molto questi miei guai , terminerà in breve questa mia Penitenza : ma il Paradiso durerà per sempre . Stolto me , se per pochi e transitorj diletti di questa vita io perdeffi quel Paradiso bellissimo , non avrà mai fine .

E in particolare animiamoci colla memoria del Paradiso a vincere quella tal Tentazione , a levar quell' Abito cattivo , a sopportar volentieri questa o quella Tribolazione , che ci par sì molesta . Ha da starci sempre davanti alla mente l' indubitata sentenza dell' Appostolo . *Quod in presenti est momentaneum & leve tribulationis nostrae , supra modum in sublimitate eternum gloriae pondus operatur in nobis* (2. Cor. 4. 17.) A tal memoria ci sentiremo subito nascere in cuore una dolce aura di conforto , e un gran coraggio , per guardarci da ogni Peccato , per istar anche lieti in mezzo a' guai , pensando , che qualunque Fatica e Tribolazione di questa vita è lieve , e di poca durata ; ed essa , ciò non ostante , ci frutterà sopra modo un eterno peso di gloria nell' altra vita . E però volgendo gli occhi al Cielo , vagheggiamolo , e diciamo alle occasioni : *Il Paradiso mi verrà quanto*
pre-

448 *Esercizj secondo il Metodo*
prima: il Paradiso non può mancare
chi serve fedelmente Iddio. E certo o-
gnuno intende, che il giustissimo, e
sommo nostro Padrone Iddio non ci
vuole lasciar conculcare la sua Santa
Legge per poi premiarci, e all'incon-
tro non ci vuole lasciar fare del bene,
e faticare per lui senza pagarci. Anzi
è indubitatissimo, che quanto più di
bene faremo quaggiù, tanto maggior
premio avremo lassù. E però animo.
Quanto più patirò qui per amore di
Dio, tanto più goderò fra poco nel Re-
gno beatissimo di Dio. Quanto più ser-
virò qui Dio, tanto più regnerò con
Dio. E' vero, che quella Penitenza,
Divozione, e fatica, ch'io fo, meri-
ta poco; ma son certo, che la Divina
Misericordia innalza tutto; e i meriti
del mio Signore Gesù possono dar peso
a qualunque buon'opera, ch'io faccia,
ancorchè piccola, per amore di Dio.
Ed oh che dolce pensiero per farci ama-
re tutto quello, che piace a lui, il ri-
cordarci, che questo ci condurrà ad
amare e goder Dio per tutti i Secoli de
i Secoli! Il nostro Dio è un buon pa-
gatore; terrà conto d'ogni minima co-
sa, che faremo per lui: e tanto più,
se faremo e patiremo moltissimo per
dar gusto a lui. Benedetti i patimen-
ti, benedetto il lasciar quegli spassi, il
frggir quel Peccato, se questo mi frutte-
rà l'immensa Beatitudine d'un Paradi-
so

fo. Diciamo ancor noi con San Francesco d'Assisi quelle belle parole: *Tanto grande è il Ben, che aspetto, ch'ogni pena m'è diletto*.

E quindi impariamo lo sprezzo di tutti i Beni, e Piaceri del Mondo. S. Filippo Neri al mirar queste vanità diceva: *Eh non sono il Paradiso*. Noi lo vediamo: siam tutti in Commedia. Poche ore; e finisce la nostra grandezza, la nostra allegria. Di là, di là farà la nostra grandezza, il nostro vero ed eterno gioire. Piaccia al Signore d'animarci, e confortarci tutti con questa santa riflessione. Quando anche io dovessi andar mendicando il pane, quand'anche io dovessi vivere tutta la mia vita stentando, purchè io non offenda Dio, e mi guadagni il Paradiso, nulla importa. Il Paradiso è eterno. Nobiltà, Ricchezze, Piaceri, tutte Vanità, e sfumano tosto. Eterno è quel bellissimo Paradiso, che mi aspetta, e che può esser mio tra pochi anni, e fors'anche tra pochi dì.

Stabiliamo finalmente di far' Orazione ogni mattina, di far la Lezione Spirituale ogni giorno. Quanto più tratteremo con Dio, quanto più parleremo di Dio, tanto più c'innamoreremo di lui, e ci crescerà il desiderio d'andare a goderlo un dì nel Regno della sua Carità. Preghiamolo ora, che ci dia a suo tempo il Paradiso, e che
ce

450 *Esercizj secondo il Metodo*
ce ne dia molto. Non abbiamo gran
senno, se non pensiamo ad andare il
più insu che si può. Preghiamolo ora,
pregghiamolo spesso di questa grazia;
Signore liberatemi dal peccato mortale, e
guidatemi al Paradiso. Che miseria! Tut-
ti si raccomandano per la Casa, per
le Tenute, pel Corpo: e al Paradiso
nulla si pensa, come se non fosse fat-
to pel loro. Non è forse una gran te-
nuta il Paradiso? E' forse di poca im-
portanza la Casa dell'Eternità? Oh Pa-
radiso, Paradiso!

Esame sopra la Virtù del Santo
Amore di Dio.

E *Saminatemi primieramente, se sapete,*
che il primo ed ultimo fine nostro ha
da essere l'Amore di Dio.

Abbiain proposto varie cose in que-
sti Santi Esercizj; ma queste s'hanno
poi a ridur tutte qua, cioè a con-
durci per quanto è mai possibile all'
Amore del nostro gran Padrone Id-
dio. Per questo ci ha egli messi al
Mondo; per questo ci lascia sopra la
Terra. E però la Carità, o sia il
Santo Amore di Dio, è la più impor-
tante, la più necessaria, la più subli-
me di tutte le Virtù. E chiunque de-
sidera, non dirò solo di divenir San-
to, ma di salvarsi, qua ha da aspira-
re, qua da indirizzare tutti i suoi pen-
sieri,

fieri, i suoi affetti, le sue opere. Per altro non è venuto al Mondo il Figliuolo di Dio; per altro non ha egli sofferto tante fatiche, e patimenti, se non per guidare noi tutti all' Amore del sommo Monarca Iddio. E però stampiamoci ben' in Cuore questa Verità; il maggiore obbligo di noi Creature è l' Amore del nostro Creatore Iddio.

II. *Esaminatevi, se sapete, che qualunque divozione, che possiate avere, se non ha per suo fine l' Amore di Dio, non è Divozione vera, o soda.*

Sia pur' uno quanto si voglia Divo- to de i Santi, sia Divotissimo della Vergine Santissima, quand' egli si fermasse in questo, e una tal Divozio- ne nol conduca ad amare sopra tutto il nostro buon Padre, che sta ne' Cie- li, sarà questo suo affetto orpello, e non oro di Divozione, ed egli non in- tenderà ciò che sia il dovere essenziale d'una persona Cristiana. Maria San- tissima, di cui è benissimo fatto l' es- sere Divoti, e i Santi tutti, a i quali è giovevole per noi il portar Divo- zione, altro non cercarono in Terra, altro non bramano in Cielo, che di amar Dio, e ch' esso sia sopra tutte le cose amato anche da noi. Tanto è ciò vero, che nè pur sarebbe ben regolata la nostra divozione, se amas- simo con tutto il Cuore, siccome sia-
mo

mo obbligati, il nostro medesimo Salvatore Cristo Gesù, senza mai pensare, che per mezzo di Gesù abbiain da amare il suo gran Padre Iddio. Con troppa premura ci ha egli raccomandato questo nel suo Santo Vangelo; ed egli ha principalmente cercato, e cerca tuttavia la gloria di suo Padre, e che sia santificato il Nome di lui, cioè adorato, amato, e servito chi ha lui generato ab eterno, ed ha creato e governa noi altri sulla Terra. Pertanto facciam pure quanto sappiamo e possiamo di Divozioni; ma guardiamoci dal trascurare ciò, che importa più di tutt'altro, cioè l'Amore, che dobbiamo all'amabilissimo nostro Iddio. Tante altre cose possono essere buone ed utili; ma questa è necessaria, questa è d'obbligo; anzi è l'obbligo maggiore, che tutti abbiamo.

III. Esaminatevi, se sapete, che niuna Virtù può essere Virtù veramente Cristiana, niun' Opera buona può veramente essere meritoria, se non ha per fine l'Amore di Dio.

Senza Carità non si può piacere a Dio; e però per quante Penitenze noi eleggessimo, per quanti atti di Liberalità, d'Umiltà, di Mansuetudine, e d'altre Virtù noi facessimo, se tutto questo non sarà accompagnato dall'Amore di Dio, se non avremo in tali azioni la mira di dar gusto a Dio, potrà

trà bene non essere peccato , ma non sarà già vera Virtù , e non ne avremo merito per l' Anima nostra : cioè questo non ci condurrà a regnare un giorno con Dio *Si charitatem non habuero , nihil sum , nihil mihi prodest :* (1. Corinth. cap. 13. vers. 1.) è l' Apostolo , che così parla . Notiamo bene questa importantissima Lezione , perchè ne abbiain tutti bisogno , e perdiam troppo bene , e non acquistiam molto merito , per non saperla , e non saperla praticare . Molti non fanno de i peccati , ma per qual fine e motivo ? Per paura della Giustizia del Mondo , per gelosia della lor Riputazione terrena , per mancanza di comodità , e di mezzi . Se nol fanno per Amore di Dio , nulla guadagnano presso Dio . Altri hanno Pazienza , sono Mansueti , Casti , fuggono certi passatempi , ed esercitano altre opere buone , ma solo per Economia , per Sanità , per desiderio di Gloria , perchè così torna il conto ai loro interessi , o per altri fini mondani . Se nol fanno per dar gusto a Dio , ne hanno perduto il frutto presso Dio . Avvezzarli dunque a protestare , e protestare spesso a Dio : *Io non so questo o quello , e nol so perchè non voglio disgustar voi , mio sommo Bene . Io so questa o quell' Opera , perchè so che piace a voi , mio buon Padre Id-
dio .*

454 *Esercizj secondo il Metodo*

IV. Esaminatevi, se comprendete bene, in che consista l'obbligo a noi imposto nel Primo Comandamento della Legge di amar Dio sopra tutte le cose.

Vuol dir questo, che dobbiamo essere pronti a perdere tutt i Beni, a sopportar tutti i mali, più tosto che offender con peccato grave il nostro Dio. Chi non sente tal disposizione in suo Cuore non dice già d'amar Dio davvero, e sopra tutte le cose; perchè egli ha tuttavia delle cose, come sarebbe la Roba, la Sanità, la Gloria, Piaceri, i Figliuoli, gli Amici, ch'egli tien più cari che Dio.

V. Esaminatevi, se sapete d'essere tenuti a fare molti Atti d'amore di Dio durante la vita vostra, e in varie occasioni per accostarvi a Dio, e vivere e morir piamente.

Non solamente la Santa Legge nostra, ma la Natura stessa c' insegna, che non rade volte abbiamo da far conoscere, e da protestare il nostro Amore a chi ci ha creato dal nulla, e ci ha dato quanto abbiamo, e quanto siamo. Ci obbliga a questo anche l'interesse premurosissimo dell' Anima nostra, se vogliam salvarla, siccome è debito nostro. Il perchè occorrendoci gagliarde Tentazioni di peccare e allorchè ci presentiamo ai Sacramenti della Confessione, e Comunione, e al fine della vita nostra, e in
altri

altri tempi ancora , abbiamo da fare Atti , e proteste d' Amore di Dio . Avvezziamoci dunque a dire : Signor mio Dio , vi amo , e desidero di amarvi con tutto il Cuore , sopra tutte le cose , per tutti i Secoli de' Secoli , e diciamolo spesso .

VI. Esaminatevi , se sapete , che l' Amore di Dio ha d'essere non solo affettivo , ma anche effettivo .

Alcuni errano , figurandosi , che il Santo Amore di Dio consista in una sola tenerezza di Cuore , e in soli sentimenti interni d' affezione verso di lui . L' amor vero ha da imitare il Fuoco , cioè ha da essere anche attivo , e mostrarsi specialmente tale nell' opere . Quel buon Servo , che ama veramente il suo Padrone , e desidera di piacergli , non si contenta di sole parole , e desiderj , ma fa quanto può per dargli gusto co i fatti , nè si sazia mai di farne . Opere dunque col nostro Dio , se l' amiamo ancor noi daddove-ro . Egli guarda bensì al Cuore ; ma guarda anche alle mani .

Per addestrarci ad operar molto per Amore di Dio , conviene addestrar bene il Cuore a fare Atti di questo Santo Amore , e quanto tali Atti saran più perfetti , tanto più andremo innanzi nella via del Signore .

Allorchè noi diciamo : Signor mio Dio ,

456 *Esercizj secondo il Metodo.*

Dio, vi amo e voglio amarvi sopra tutte le cose, possiamo in primo luogo intendere, che siam pronti a dar Vita, Roba, e quanto abbiamo, più tosto che trasgredire la sua Santa Legge, e commettere peccato Mortale. Questo è Atto perfetto d' Amore di Dio. Più perfetto sarà l' intendere di dire con questo, che noi siam pronti a perdere ogni bene, e patire ogni male, più tosto che dar disgusto al nostro Dio anche con soli peccati Veniali. Perfettissimo poi sarà, se intenderemo di dire: Io son pronto, o mio Dio, a perdere quanto ho, e a soffrir tutto quanto mi possa avvenire, anche quando non si trattasse di peccato Mortale o Veniale, purchè si tratti di dar gusto, e gloria a voi. Le Anime veramente innamorate di Dio arrivano sin quà, ed alcune vi si sono obbligate anche per Voto. Ma se non abbiám tanto cuore noi, facciamo almeno quanto possiamo.

Discendendo alla pratica dell' Amore di Dio: Primieramente applichiamo alle occasioni la risoluzione fatta di amar Dio sopra tutte le cose.

A che servirebbe l' avere in mente e in cuore una bella Massima, se poi non ce ne valessimo al bisogno? Convien dunque scendere a i particolari, e dire, quando l' occasione si presenta:

Se

Se avessi da stare sempre infermo , e perder anche la vita : volentieri : più tosto che servirmi di questo rimedio superstizioso , e offendere Dio . Se avessi da perdere tutta la Riputazione per non fare una Vendetta : vada tutto , purchè io non offenda Iddio . Non peccherei mortalmente , se mi prendessi questa soddisfazione , quello spasso ; ma perchè io , che commetterei peccato Veniale , e darei anche disgusto a Dio con ciò , no che non voglio farlo . Potrei andare in quel luogo di mio gusto ; a quella ricreazione , vestirmi nella tal maniera , godere questi comodi senza offesa di Dio : pure voglio privarmi di questa cosa , rinunziar a quell'altra , per dar gusto a Dio . In questo io veggo , che darei gusto a Dio ; ma perchè conosco , che gli darei anche più gusto e gloria , facendo quest' altro : voglio lasciar quello , e prendere quest' altro . Finalmente dire : Se mai , Signor mio Dio , mi faceste conoscere , che fosse maggior vostro gusto e gloria , che io perdessi questa roba , questa Lite ; che mi riducessi a star solitario in casa ; che andasse questo mio Figliuolo ec. tutto volentieri ; purchè io dia gusto a voi .

II. Sarà un bell' Atto di amore di Dio il conformare la nostra Volontà a quella di Dio in tutte le Tribolazioni , che il Signore ci manda , e in tutti i diversi

V

ac-

438 *Esercizj secondo il Metodo
accidenti, della vita nostra, che il Si-
gnore dispone.* *

Che Servi siamo mai noi del Signore Iddio, se non vogliamo, quando occorre, ch'egli eserciti sopra di noi la sua Padronanza? Non si può dire, che l'amiam daddovero, allorchè vogliam contrastare, e non inchinare il cuore alla sua sovrana Provvidenza, e Santissima Volontà. Doniamo dunque a lui il nostro cuore: e poi tacciamo, e poi guardiamo di non lagnarci, che sia fatto di noi stessi, e delle cose nostre ciò, che giudica bene la sua infinita Sapienza. Io, dice la Beata Caterina da Genova, *io diedi le chiavi della Casa dell'Amore, senza badare a Parenti, Amici, e altre Persone, e cose a me care: e accettate che l'ebbe, non mi posi più cura di questo.* Avvertite poi, che il non potere guardarsi nelle traversie dal sentire affanno, e dolore, non ci toglie l'amore di Dio. Che il corpo si dolga, che l'animo si rattristi: pazienza. Purchè il cuore nello stesso tempo stia unito a Dio: purchè la Volontà non ripugni, ma si accomodi al volere del nostro Padrone amatissimo: si ama Dio, e si merita. Sentivano molto bene anche i Martiri l'eculeo, le sferzate, il fuoco; ma nel medesimo tempo pativano volentieri, ed offerivano a Dio le lor pene atrocissime. Tante non ne giugneremo già
noi

noi a sopportare, che non ne siam degni. Lasciar dunque sentire all'animo e al corpo il peso delle tribolazioni, e tener saldo l'affetto verso Dio, e la rassegnazione al suo santo volere, in guisa che quando anche potessimo, noi tuttavia non vorremmo risparmiar que' dolori, quella perdita di roba, quel disonore. Tenghiamo a mente questo avvertimento, che ci sarà di gran consolazione in mezzo a i travagli. E avvezzarci a dire, e dire spesso, e di cuore: *Signore, sia fatta, non la mia, ma la vostra Santissima Volontà, in tutto in tutto.*

III. Sarà un bell' Atto di Amore di Dio il compiacersi della Grandezza, Bontà, Santità, e dell'altre infinite doti di Dio, e specialmente della sua Gloria.

Il Signor nostro Gesù ci ha insegnato nella celeste Orazione del *Pater noster* a dire ogni dì al nostro e suo buon Padre Iddio, essere nostro gran desiderio e gusto, che sia santificato il suo Nome, cioè ch'egli sia riconosciuto per quello ch'egli è, ed onorato, amato, e servito in tutto il Mondo. E per questo la Chiesa Santa ha in uso di ripetere tante volte nelle Preghiere il *Gloria Patri &c.* per insegnarci, che la nostra principal mira ha da essere la Gloria di Dio Uno e Trino. Ma le bramiamo, che tutti gli altri diano

gloria a Dio , quanto più dobbiam gustare di dargliene noi stessi ? Adunque formiamo in noi de i vivi desiderj , che sia dato onore al nostro sommo Padrone ; ch'egli non sia offeso e strappato da chi che sia ; che si aumenti in cuore di tutti , e specialmente di noi stessi , il suo Santo Amore e Timore . Qualunque cosa mi possa succedere , io son contento , purchè la Gloria e l'onore di Dio sia in salvo . Oh se io potessi impedire un sol Peccato mortale , felice me !

IV. Un bell' Atto d' amore di Dio sarà l' offerire a lui tutto quel che abbiamo , facciamo , e pensiamo di fare .

Questa offerta sarebbe bene il farla ogni dì , e anche spesso fra giorno . Tutto quanto ho , Signor mio , ve l' offerisco di cuore ; bramo che tutto sia in onore e servizio vostro . *Sanità* , *Roba* , *Comodità* , tutto è in vostra mano : disponetene a vostro talento , che io son soddisfatto . Se conosceste , che io potessi risparmiare un' offesa vostra colla mia vita istessa , la darei ben volentieri . Tutte le fatiche , tutti i lavorieri , che io son per fare oggi , gli offerisco alla vostra divina Maestà ; tutto sia per ubbidire a voi , per dare onore a voi , in tutto io desidero di dar gusto e gloria a voi mio Creatore . Il Signor nostro bada molto a i nostri desiderj ; e questi ancora ci possono

sono fruttare un gran merito presso di lui.

V. Faremo un bell' Atto d' Amore di Dio, desiderando di operare, e di patir molto per amor suo.

Se parliam di cuore, quando diciamod' amar Dio: perchè poi non glielo mostriamo in tante occasioni, che ci si presentano di dar gusto a lui? Su, all' opere; ed affrettiamoci a far molto per lui, che il tempo vola, e le occasioni perdute difficilmente si racquistan più. Ma se non ci è permesso di più, almeno il Signore ci legga in cuore, e ascolti dalla nostra bocca i desiderj, che abbiamo di operar molto più, di patir molto più per amore di lui. Chi ama daddovero, altro non desidera, che di dar gusto anzi di dare il maggior gusto che può, alla persona, ch' egli ama. Ah noi sappiamo fare questo pel Mondo: e nol sapremo e vorremo fare, ed anche molto più, per l' amabilissimo Iddio?

VI. Sono Atti perfetti d' Amore di Dio gli Atti di Contrizione.

Contuttocchè sia anche bene, il non offender Dio per timore de' suoi gastighi, o offeso che l' abbiamo il pentircene per paura dell' Inferno preparato a i cattivi: pure meglio di gran lunga sarà il temere santamente Iddio con timore Filiale; e molto più l' avvezzarsi a protestare d' aver dispiacere delle offese

V 3 a lui

462 *Esercizj secondo il Metodo*

a lui fatte, non perchè a cagion d' esse abbiám perduto il Paradiso, non per aver meritato l' Inferno; ma perchè abbiám dato disgusto ad un Padrone sì grande, ad un Padre sì buono. Questo è atto d' amore più perfetto, ed ha tal forza, che in caso di non poterci confessare può rimetterci in grazia di Dio. Adunque, o Signore, quando anche voi non aveste fabbricato l' Inferno per gli cattivi, il Paradiso per gli buoni, io sarei risoluto di amarvi sempre, e di non offendervi mai. Siete ben degno, che io vi ubbidisca, e ami sempre, sempre, per la sola vostra infinità amabilità e Grandezza.

Veduti gli Atti, con cui possiamo esercitare la Carità verso Dio, esaminiamo i Mezzi, che potremo adoprare per acquistare un grande amore di Dio. Saranno specialmente questi tre a noi proposti da S. Lorenzo Giustiniano. Libenter de Deo cogitare. Libenter pro Deo dare. Libenter pro Deo pati. Cioè: il pensar volentieri a Dio: Il dar volentieri per Dio. Il patir volentieri per Dio.

Adunque il Primo Mezzo per acquistare un grande amore di Dio, sarà il pensar molto a Dio.

Quanto più cresce in noi la cognizione di Dio, tanto più impariamo, che egli è degno d' amore; e considerando noi l' infinita sua Maestà, e Potenza, l'im-

l'immensa sua Bontà e Liberalità verso tutti, e specialmente verso noi, a quali ha fatto, e fa tanto bene, ed è pronto a farne tanto più nell'altra vita: non si può di meno, che non si risvegli, o non si aumenti in noi l'amore verso di lui. Perciò meditare, leggere, ascoltar volentieri tutto ciò, che riguarda Dio; e per questo motivo, oltre a tant'altri, ci ha da esser cara l'Orazione, la Lettura de' Libri divoti, l'ascoltar le Prediche, dove si parla di Dio. Quanto più un' Anima si trattiene in pensare all' Onnipotentissimo ed Amabilissimo Signor nostro, che ci ha creati tutti, che ci governa tutti, che ci aspetta nella sua Gloria: tanto più impara a stimar poco, anzi nulla tutte le cose del mondo, e se ne disamora; e tanto più si affeziona al primo ed ultimo nostro fine Iddio. Per fomentar poscia in noi i pensieri di Dio, amare per quanto si può la ritiratezza. Già dicemmo, che le distrazioni ed occupazioni convenienti allo stato nostro, siccome quelle, che Dio comanda o permette a noi nell'ordine della sua Provvidenza, non ci divertono da Dio. Ma le superflue distrazioni oh queste sì. Il Ritiramento per sentenza di Luigi Granata è come la scorza a gli Alberi, che li difende dal troppo Freddo, e dal troppo Caldo. Senza scorza si seccano. Così la Ri-

464 *Esercizj secondo il Metodo*

tiratezza serve a conservare in noi i Pensieri di Dio; lo svagarsi troppo li dissipa.

Il secondo Mezzo per acquistare un grande Amore di Dio è il dar molto per Amore di lui.

Limosine per quanto si può, ognuno secondo la sua condizione, e a chi ne è più bisognoso. Restringerli per questo anche nel vestire, nella tavola, nel trattamento. In oltre donare a Dio tante altre cose, che ci son care. Que' divertimenti, spogliarcene per amore di Dio; quell' impegno, quell' attacco d'affetto, lasciarlo per dargusto a Dio, que' tanti comodi, rinunziarne parte, o tutto, per piacere al Signore. L'amore non dice mai Basta. Ed ove è maggiore la nostra ripugnanza, ivi è più grande il merito. Oh felici noi, se in punto di morte potessimo dire a Dio: Signore, ho dato tutto per vostro amore: altro non mi resta da darvi, che l' Anima mia.

Il Terzo Mezzo per acquistar un grande amore di Dio, è il patir molto per amore di Dio.

Tutto quello, che non è Mortificazione, è solo una bella apparenza di Divozione. Tanto stare in Chiesa, tante Orazioni di bocca, tante Novene, se non producono nell' Anima lo spirito di sopportar volentieri, di patir volentieri per amore di Dio, sono
Al-

Alberi di belle foglie , ma senza frutti'. La vera divozione , il vero amore di Dio , principalmente ha da mirare a mortificar le nostre voglie , le nostre Passioni , e specialmente la troppa stima , e il troppo Amor di noi stessi , e la troppa brama de i Piaceri , e comodi del Mondo . Per istar molto unito con Dio , bisogna stare unito alla Santa 'Mortificazione , e innamorarsi di patir molto per amore di Dio . Croce volentieri portata , Paradiso quasi sicuro .

Aggiungo un altro Mezzo utile non solo , ma necessario , per acquistare un grande amore di Dio . Cioè , chiedere con perseveranza , e con gran fiducia , al Signor nostro questo santissimo amore verso di lui .

L'amore di Dio è un Fuoco , il quale non possiam per noi stessi cavarlo dalla selce troppo dura del nostro cuore : bisogna , che ci venga da alto , cioè dallo stesso Dio . Chiediamolo dunque a lui , e facciamone istanza , e spesso : che ci riempia di questo santo affetto , che ci faccia suoi gran Servi , suoi buoni Figliuoli , ubbidienti a lui , pronti a far tutto per dar gusto a lui . *Accendete , o Signore , in questo freddo cuore il vostro Santo Amore .* Questa è la maggior grazia , ch' egli possa farci , ed egli ce la farà secondo il tenore dell' infinita miseri-

466. *Esercizj secondo il Metodo*

cordia sua; e però dobbiam chiederla con fiducia. Tutte le grazie costano ugualmente al Signore: perchè dunque non ci farà questa più facilmente, giacchè ce la fa tanto di cuore? Ricordiamoci, che chiediam questa grazia a chi ci è Padre. Saremo esauditi in ciò, se non siamo esauditi nelle altre cose. Dio s'è impegnato d'essere in questo liberale verso di noi, se noi chiederemo di cuore. Ma guardiamoci dal chiedere con timore, o con poca voglia d'essere esauditi. Nè dobbiam perderci d'animo, se tosto non diventiam Santi. Crescerà, andando innanzi, il nostro bene; ed è sempre un bell' Atto di amor di Dio il chiedere e desiderare d'amarlo sempre più. Domandiamo questa grazia anche per tutto il Mondo, ed entreremo ancor noi in questo numero. E finalmente chiediamo di perseverare in questo Santo Amore sino alla Morte. Felici noi quì, felicissimi noi di là, se sarà così.

Meditazione sopra il Santo Amore di Dio.

CONsidereremo tre Punti, volendo meditare il Santo Amor di Dio.

Il Primo: Iddio è amabile.

Il Secondo: Iddio è amante.

Il

Il Terzo : Iddio non è amato. Incominciamo .

Iddio è amabile. Una gran Bellezza, una Bontà grande anche fra noi mortali son cose, che ci rapiscono ad amare. Or vediamo prima, quanto Iddio sia Bello, e poi quanto sia Buono in se stesso. Mettiamoci davanti il gran Libro del Mondo, e studiamo in esso, come faceva il Santo Anacoreta Antonio. Bastava a lui questo Libro per innamorarsi di Dio. Quali son adunque gli oggetti, che ci compariscono sì belli o qui, o nel Cielo? Tanti Fiori, Alberi, Erbe, e Frutti, tante e sì differenti specie d' Uccelletti, e d' altri Animali della Terra, tanti Fiumi, Gemme, Metalli, Colline, Valli, Pianeti, e Stelle, la Luce; e diciassimolo ancora, la simmetria de i Corpi umani, dietro a i quali veggiamo impazzire più d' uno: oh ci sembrano pur belli! oh son pur belli! Ma se tali son queste Creature, che sarà poi chi le ha create? Se l' Onnipotente Iddio tanta Bellezza ha compartito a tanti oggetti, quanta ne avrà egli per se giacchè niuno dà quel che non ha? E questo è quello, che la Divina Sapienza rinfacciava a gl' ignoranti Gentili, i quali tenevano per Dei o il Fuoco, o il Sole, o le Stelle, ed altre cose, che loro comparivano le più belle dell' Universo. *Quorum si specie delectati,*
V 6 - *Deos*

Deos putaverunt : sciant , quanto his dominator eorum speciosior est . A magnitudine enim speciei, & Creatura cognoscibiliter poterit Creator horum videri (Sap. 13. v. 3.) Cioè: se tratti dalla Bellezza di tali cose, le han tenute per Dei, intendano essi, quanto più bello di cose tali debba essere il lor Creatore e Padrone. Imperocchè dalla grandezza della Beltà delle Creature si può conoscere il bellissimo Creatore delle medesime. E pure Iddio potrebbe per tutta l'Eternità andar creando altre Creature più belle, e Mondi sempre più belli, ed anche allora nè più nè meno si potrebbe dire: Infinitamente è più bello Iddio. Iddio è un Originale, senza paragone più bello di tutte queste belle Copie. E questi non sono se non piccioli raggi di quell' infinito ed immenso Sole, in confronto di cui il Sole, che miriamo, è tenebre, è nulla. Adunque lasciamo pur correre tal volta le nostre occhiate sopra le Bellezze del Mondo, ma solo per conchiudere con S. Agostino: *Omnia ista pulcra sunt : quid est ipse ? Si hac magna sunt, quantus est ipse ? Ergo ex istis, quæ hic amamus, illum magis desideremus ; & contemnentes ista, illum diligamus . (Enar. in Ps. 84. n. 9.)* Tutte queste cose son belle: ma che farà poi Dio? Se queste son grandi, quanto più grande farà Iddio? Adunque dalle cose, che noi amiamo quag-

giù,

giù, passiamo a considerar molto più Dio ; e sprezzando queste, innamoriamoci di lui. E così appunto faceva quel grande innamorato di Dio Simeone Salo . Passeggiando per la campagna, come se i Fiori gli facessero d'intorno un armonioso strepito, andava dando loro il silenzio con dire : Cheti, cheti, bei Fiori : già v' ho inteso : non mi stordite più . Voi volete dire , che il vostro Dio è infinitamente più bello di voi . Lo so , lo so da me . Il vostro, il mio Dio è infinitamente più bello di voi .

. Parrà forse ad alcuno questa riflessione troppo alta , e conveniente solo a i Filosofi , i quali veramente al considerar con attenzione il mirabil' artificio di tanti , e sì varj Corpi animati , o inanimati della Terra , e l' incredibile grandezza, l' ordine , e la Luce de' Corpi celesti , e tante altre fatture inimitabili , grandiose , ingegnossime della mano Dio , restano storditi , e gridano in lor cuore : *Quam magnificata sunt opera tua, Domine!* (Ps. 91. 6.) O quanto son magnifiche l' Opere vostre , o Signore ! Quanto è grande , quanto potente , quanto meraviglioso Iddio ! Pure ancor gli Uomini rozzi possono entrare in questa Scuola , perchè hanno occhi , e fanno , che Dio ha creato tutto quanto essi mirano , ed ammirano nel Mondo . Ma noi meschini ,

ancorchè talvolta dotati di molto Ingegno, provveduti di molto Sapere, e gonfj ancora per l' opinione d' essere gran teste, e gran Dottori, ci fermiamo con gli occhi, e con la mente quì in Terra, e non saliamo mai col pensiero a Dio. Or qual fatalità è questa, che ci affezioniamo tanto alle Creature per la loro scarsa Bellezza: e verso Dio bellissimo abbiamo poi un Cuore sì freddo? Che sono mai tutte le Bellezze della Terra in confronto dell' infinita Beltà del nostro Dio? Oh non ci scusiamo con dire: la Bellezza di Dio non la vediamo. Ma se non la possiam vedere quaggiù, la possiam ben intendere senz' andare lassù. Nè pur miriamo l' Ingegno invisibile di questa o di quella persona: ma l' intendiam tosto al considerare le loro ingegnose fatture, o parole: E poi la Fede c' insegna, e noi tutti protestiam di crederlo, che il veder la faccia di Dio, è, e sarà il più bell' oggetto del Regno Beatissimo di Dio, anzi la stessa Beatitudine del Paradiso. Innumerabili milioni d' Angeli, e di Santi, fissi lassù in vagheggiar la Bellezza della Divinità, godono e goderanno una letizia non mai interrotta, una Beatitudine immensa, ed inesplicabile, e non per un sol giorno, non per un anno, ma per tutti i Secoli de i Secoli, e senza mai faziarsi, e senza curarsi più d' altro, che

di

dì vagheggiarla a lor senno . Adunque oh Bellezza antica , e sempre nuova del nostro Dio , come mai non ti ho cercato , e non ti ho amato finora ?

Non solo è infinitamente Bello , è anche Buono il nostro Iddio , ed è infinitamente Buono , cioè possiede quell' altra somma prerogativa , che esige Ammor da ciascuno . Anche nel Mondo si truovano talvolta certe indoli naturalmente sì ben disposte , e d' un cuore e genio sì buono , che bisogna che si facciano violenza per dare al Prossimo un disgusto benchè ragionevole . Che Amabile Bontà ! Trattar poscia con persone , che al buon naturale aggiungano una gran Virtù , e sieno piene specialmente di una Santa Umiltà , e di una Carità disinteressata : che piacere ! che Bontà amabilissima è mai questa ! I Santi incantavano chi trattava con loro . Oh se conoscesti e praticaste certe Anime ben fatte , che camminano a gran passi verso la Santità , e delle quali non è seccata , nè seccherà mai la sorgente : pare che abbiano un cuor d' Angelo in petto Umano . E' propriamente un' armonia gustosissima , l' udire come spiegano i lor lamenti , i loro affetti verso Dio , una cosa più bella dell' altra . In somma dopo averle considerate per tutti i versi , si conchiude con dire : Quest' Anima al certo è una delle belle cose , che
ab-

472 *Esercizj secondo il Metodo*

abbia fatto Iddio. E che sarebbe poi, se avessimo potuto conversare alla domestica colla Santissima Vergine, vedere la sua Modestia Virginale, osservare le sue belle opere, ascoltare i suoi discorsi di Dio! Quasi m'immagino, che per la compiacenza saremmo restati fuori di noi. Ma se tanto fa, se tanto può la Bontà e Santità nelle creature: che dovremo poi pensare e dire di Dio, che è il santo de i Santi? Iddio, assolutamente parlando, potrebbe andar creando per tutta l'Eternità Anime sempre più buone, più graziose, più Sante di quel che sia stata la Vergine stessa; e pur sempre si potrebbe dire: infinitamente è più Buono, più Santo Iddio. Ma se vediamo, che i Santi son così amabili, contuttochè abbiano i lor difetti: che sarà poi Iddio perfettamente Buono, ed infinitamente Santo? Fermiamoci ora quì, e dalla considerazione de i Santi discendiamo, che è tempo, a quella di noi medesimi per riconoscere, quanto siam miserabili, e lontani dalla Sapienza de i Santi. Quello, che fa sì degne d'amore quelle sì belle e sì buone Anime, altro non è, che l'Amore di Dio, di cui son piene, ed inzuppate, e che scappa fuori in quelle soavi parole, in quel trattar sì dolce, e mansueto, e in quegli atti nobilissimi di tante virtù. Stà fisso loro in mente Iddio, amabilissi-

mo

mo sopra tutte le cose; e però ne son tutte innamorate. Il loro Caro, il lor Diletto s'è questo. Ogni altro Amore lo prendono a schifo, se non serve loro ad amar più, ed a gustar maggiormente il sommo lor Bene Iddio, al quale di continuo pensano, dietro al quale continuamente sospirano, ansiose di non dispiacerli in menoma cosa, ed ansiosissime di dargli gusto in tutto. E però vanno elle dicendo coll' innamorato di Dio San Francesco d' Assisi: *Deus meus, & omnia*. Cioè: Iddio mio, e non si può dire di più, non si può cercare di più, non si può avere di più. Iddio mio è ogni Bene; Iddio mio è ogni Cosa. Ma e noi come stiamo? Che buona nuova possiamo noi dar di noi stessi? Forse che alcuno di noi nè anche hai mai pensato, che il sommo nostro Iddio sia tanto amabile, anzi il solo, che meriti d' essere amato sopra tutte le cose. Noi miseri, noi ignoranti, ci perdiam quaggiù dietro alle transitorie Bellezze di questa Terra, che pure altro non sono, che picciole particelle ed ombre di quell' immenso Bello, che è in Dio; e queste noi amiamo, noi cerchiamo senza darci mai pace, perchè queste son visibili, e ci danno ne gli occhi. Iddio nol vediamo, e nol tocchiamo: e però quantunque egli colla presenza sua empia tutto l' Universo, e noi stessi; quantunque sia il nostro primo Prin-

Principio, ed abbia da essere il nostro ultimo fine; e quantunque noi sì spesso ascoltiamo, o abbiamo in bocca il suo Santissimo Nome: pure Iddio non ci fa impressione alcuna; non l'immaginiamo mai, e nè pur' ora che ne parliamo, per quel mirabile augustissimo, amabilissimo oggetto ch' egli è; non pensiamo a lui, e molto meno ci mettiam pensiero d'amarlo. Dirò di più: non mancano persone fra' Cristiani, che poco istruite ne gli insegnamenti della nostra Chiarissima ed infallibile Religione, all' udir tutto dì il Nome Santo di Dio, null' altro mai intendono, se non il nostro divino Salvatore Gesù. Or come possono queste amar Dio, se nè pur conoscono a sufficienza Iddio? *Hac est vita aeterna*, diceva lo stesso Signor nostro Gesù in San Giovanni, *ut cognoscant te solum Deum verum, & quem misisti Jesum Christum.* (Joan. 17. 3.) In questo consiste il principal debito del Cristiano per guadagnarsi la vita eterna, cioè in conoscere ed amare voi mio buon Padre vero Iddio, e Gesù Cristo unigenito vostro Figliuolo, mandato da voi in terra per salute del Mondo.

Passiamo al Secondo Punto. Adunque Iddio è infinitamente amabile; ed ancorchè egli non ci amasse, dovremmo amarlo, perchè lo merita per se stesso. Ma quanto più poi, da che
egli

egli è sì amante di noi, che ci ha fatto tanto bene, e tanto ce ne vuol fare tuttavia, se non rimane da noi. Miriamo un poco fuori di noi, dentro di noi: tutto, tutto quant'è, è dono a noi fatto dall'ottimo nostro Iddio. Tanti e sì diversi oggetti di questo Mondo, che ci diletta, ci ricreano, e c'incantano sì fattamente, che anche a i più Poveri e disagiati rincresce il partirsi da questa vita, anzi lo stesso aver noi l'essere, e il trovarci nel Mondo, tutto tutto vien dalla mano benefica di quell'amante Iddio, che tante cose ha creato per l'Uomo, e noi poscia ha anche fatto nascere Uomini. Se non era Dio, noi tuttavia saremmo nel nulla, cioè meno che una formica, men che una paglia. E poi con che parzialità ci ha egli distinto da tanti altri? Ognun pensi e faccia i conti a se stesso. Quel Sangue Nobile, quei Comodi, que' Posti, quelle Ricchezze, quell'Ingegno, quella Sanità, quel Sapere, quella buon'Indole, e tanti altri Beni d'Animo, di Corpo, e di Fortuna, se nol conosciamo, e nol confessiamo noi, gridano ben essi, siam doni di Dio, doni dell'onnipotente ed ottimo Iddio. E quì un'occhiata a tanti, che non han tanto come noi, o non han quello, che abbiamo noi; e trattengiamoci poi, se ci dà l'animo, dal dire:

re : Dio , che è sì buono e liberal verso tutti , meco l' ha fatta da liberalissimo ; e io non ci ho pensato finora . Anzi quanta turba noi miriamo di Mali di corpo , di disastri , di affanni in questa vita , se Dio non gli ha dati a noi , se ce ne ha preservati , se liberati , gran beneficenza sua verso di noi è questa . Egli dà a bere a tanti altri il vino dell' amarezza ; e noi mirate con quanto risparmio ci tratta , dandoci sì scarsa misura di patimenti . Forse anche tratta egli con troppa delicatezza alcuni di noi . In somma quanti Mali sono al Mondo , altrettanti sono i benefizj , che ci ha fatto il nostro buon Dio coll' esentar noi dal patirli .

E pur poco è questo in paragon di quel bene , ch' egli ha fatto alle Anime nostre . Premuroso , che noi dopo il corso di questa breve vita non ci perdesimo nell' altra , ha egli (oh somma misericordia , e dolcissima parzialità !) segregato noi da i Gentili , e da gli Eretici , e ci ha fatto nascere nel grembo della vera Chiesa . Noi Popolo eletto , e noi forniti di tanti ajuti della sua Grazia , e noi destinati ancora , se per noi non mancherà , a regnare un dì col nostro buon Padre Iddio . Ed appunto che non ha fatto egli per disporre a noi quella gran catena di Grazie e di ajuti , per cui possiam vivere fantamente quaggiù , ed in fine salvarci ? Ha
infino

insino inviato dal Cielo in Terra il suo benedetto Figliuolo a vestire la nostra Carne , e a morire per noi confitto ad una Croce . *In hoc apparuit Charitas Dei in nobis , quoniam Filium suum unigenitum misit Deus in Mundum , ut vivamus per eum .* (Jo. 4. v. 10.) In questo s' è principalmente fatto vedere il grande amore , che Dio porta a noi , perch' egli ha mandato l' unigenito Figlio suo nel Mondo , acciocchè per mezzo di lui noi riceviamo la vita . Oh Amore adunque (non si può di meno di non esclamare) oh Amore magnanimo , tenerissimo , e quasi dissi eccessivo dell' onnipotentissimo Iddio verso noi povere Creature ! Si racconta d' alcuni Popoli d' Oriente , che udito da i Missionarj , quanto Dio ha fatto per noi , cominciarono a gridar maravigliati : Oh che buon Dio è il Dio de' Cristiani ! Fortuna de' Cristiani , a' quali è toccato un Dio sì buono . Lo ripeto anch' io , ma solo perchè si confonda l' ingratitudine nostra . Certamente che avrebbero detto que' Gentili , se avessero poi saputo , che i Cristiani non amano , o amano poco , e poco rispettano un sì buon Dio ?

E tutti questi benefizj ce gli ha fatti il nostro buon Padre , che sta in Cielo , benchè sapesse , che eravamo per essere quegli ingrati , che siamo stati verso di lui . E quì ricordiamoci , quante volte
ab.

478 *Esercizj secondo il Metodo*

abbiam meritato , ch' egli ci gastighi per la disubbidienza nostra , per gli strapazzi , che gli abbiamo fatto . Allorchè noi commetteremmo que' tali , e tali Peccati , gridava la divina Giustizia . Taglia , taglia quest' Albero , che non fa frutti , o li fa disgustosi . Ma s' interpose l' infinita Misericordia del medesimo Dio , e sospese il colpo . Quanti e quanti Peccatori saran piombati all' Inferno in quell' ore stesse , in que' giorni medesimi , che noi stavamo in Peccato mortale , spensierati , e senza far caso dell' ira di Dio ! Essi giù ; e noi in piedi : e pure fors' anche alcuni di noi ci siam trovati in gravi pericoli di vita , e col Peccato mortale addosso . Sicchè diciamolo una volta per gloria del nostro Dio : egli tante volte ci ha aspettato a Penitenza , e ci ha rimessi in sua grazia , vedutici appena comparirgli innanzi col pentimento nella lingua e nel Cuore . E poi ci ha assistito in maniera , che non siam caduti in tanti altri Peccati . Quanti misfatti , anche stravagantissimi , sentiam nominare , tutti potevano esser Peccati nostri , se Dio non ci avesse per sua clemenza tenuta la mano sul capo . Noi ignoranti non lo capiamo comunemente questo gran beneficio ; ma lo capisce bene , chi ha amore di Dio , e chi conosce , che estremo male sia l' offesa d' un Dio . E chi poi dopo aver menata una vita cattiva s'è

ri-

rivolto alla buona , abbandonando affatto il Peccato , che sta a fare , che non alza spessissimo le mani e la voce a Dio , benedicendolo , e ringraziandolo , perchè con tanta pazienza l' ha tollerato , e con tanta benignità l' ha ricondotto nel sentiero del Paradiso ?

Ed appunto il Paradiso , quel gran Regno di tutti i contenti , l' ha fabbricato Iddio per compimento degl' innumerabili atti della sua infinita Bontà verso di noi . Ivi potremo amarlo , ivi goderlo , e con godimento inesprimibile , in eterno . E perchè vi arriviamo con sicurezza , ha preparato per ciascheduno di noi un' abbondanza grande di Grazie , colle quali , in quanto a lui , vuol tutti salvarci . E se ci applicheremo di cuore a servire così buon Padrone , chi può spiegar l' amore , con cui egli vuol corrispondere a i suoi buoni Servi ? Basta dire , che ci vuol trattare non da Servi , ma da suoi cari Figliuoli . *Videte* , grida quì l' Appostolo Giovanni , *qualem Charitatem dedit nobis Pater : ut Filii Dei nominemur , & simus . (Jo : 3 . 1 .)* Mirate , che Amor grande ci porta il nostro Padre celeste , che ci dà insino di poter' essere nominati , ed essere Figliuoli di Dio ? Ed egli gode in fatti , che il chiamiamo Padre : ed oh che Padre amantissimo egli è ! Mi fermo quì , e lascio indietro una gran folla d' altri benefizj , che ha a noi fatti , e fa tut-

480 *Esercizj secondo il Metodo*

tuttavia questo buon Padre, acciocchè non tardiam più a fare una dimanda al nostro Cuore. Come è egli mai possibile, che noi, i quali per altro ci affezioniam cotanto a chiunque ci vuol bene, e più a chi ci fa del bene, e più a chi ci fa assaiissimo bene, non amiamo poscia un Dio sì Amante di noi? Dio c'è: non ne dubitiamo, e non possiamo dubitarne. Dono è di questo ottimo Iddio tutto quel che abbiamo, e infin l'essere nostro: questa è una Verità chiarissima. E l'Eternità beata la possiamo solo aspettare da Dio: tutti lo confessiamo. Ma ciò posto, come non innamorarci tutti di Dio, come non rivolgere tutti i nostri pensieri ed affetti a lui sommo nostro Principio, ed ultimo Fine! Spendere tutto il nostro Amore dietro alle cose transitorie di questa vita, e non amar quello, che tanto ci ama, ed è amabile sopra tutte le cose: dove è il Giudizio nostro, dove?

E qui passiamo a considerare, come in fatti ci siam portati finora verso il nostro Dio. Egli è sopra ogni cosa amabile; egli svisceratamente ci ama; e pure (ah così non fosse) egli da tante persone è poco amato ed onorato, anzi da moltissimi è anche baldanzosamente strapazzato ed offeso. Pensiamoci, Cristiani diletteffimi: questo solo dovrebbe essere un motivo tenerissimo per amar molto più, che non abbiain fatto finora,

ora,

ora, Iddio, il vederlo non curato, ed anche ingiuriato da tanti . Una persona degna, allorchè la miriamo maltrattata, aggravata a torto, ce ne sentiamo affliggere; e tanto più ci affezioniamo a lei, quanto più la conosciamo buona e meritevole non di sprezzo, nè di vituperj, ma di onore e di stima . C'è alcuno, che possa venire in paragone con Dio infinitamente Buono, e che tanto ci ama, e tanto bene ci ha fatto ? Adunque al mirarlo tanto, e da tanti sì poco amato, anzi offeso, invogliamoci noi d'amarlo più che non abbiám fatto fin qui . Che dissi però ? Prima a noi, e poi agli altri, dobbiam volgere gli occhi, perchè noi pure siamo stati di quelli, che han fatto alla peggio col nostro amabilissimo Dio . Qui qui ricordiamoci di quel tempo, in cui eravamo non dirò dimenticati di lui, ma affatto ribellati a lui, e lasciata la briglia a' nostri appetiti, correvamo scapestratamente per le vie dell' iniquità . Sì cel ricordiamo ; ma voglia Dio, che con salutevol confusione, ed oramai con pentimento vero . Pur troppo allora facevamo a gara chi ne poteva più : noi ad offendere Dio, ed eglici a farci de i benefizj . Ah infelici tempi ! sciocchezze e miserie nostre ! Ecco in che maniera vilissime Creature osavano trattare il lor Creatore amantissimo, che pur ci pazientava ,

X

nè

nè aveva bisogno alcuno di noi. Dopo tanti benefizj a noi fattida lui non si poteva già aspettare da persone ragionevoli una sì gran dimenticanza di Dio, un tale strapazzo delle sue Leggi, un'ingratitude sì nera.

Quel che è peggio, non abbiamo amato Iddio pel passato, forse non l'amiamo nè pure adesso. Freddissimi pel tempo addietro, nè pur' oggi possiamo dire d'essere caldi d'amore di lui. Al più al più quattro belle parole, che poco ci scomodano, e costano poco, ma non già fatti; non vergognandoci noi di trattar con Dio co' medesimi vani complimenti, e con quelle pompose sì, ma aeree espressioni d'amore e di Divozione, con cui trattiamo per cerimonia le persone del Mondo. Viene quella Tentazione d'un picciolo guadagno, d'un breve diletto, d'uno sfogo della nostra Superbia; dove è l'amore di Dio? Si eseguisce la Tentazione ben tosto, ed anche talvolta senza contrasto alcuno. Ma e Dio? A Dio, che ne resta offeso, non si pensa; o pure si ama più di Dio quel misero piacere, quel sordido interesse, quel vano capriccio. E siam talora sì stolti, che temiam bene di disgustare una Creatura, ma non già di disgustare l'altissimo Creatore del tutto. E però avea ben ragione Santa Maria Maddalena de' Pazzi di andar gridando: *L'Amor non è ama-*

è amato: L' Amor non è amato. Non abbiain da far gran viaggio per cercare e trovare questi mostri d'ingratitude, e sconoscenza. Noi noi siamo quelli, che non amiamo chi è sì amabile, e tanto ci ama. Noi, che sentendo anche parlar di Dio, svogliati ascoltiamo il ragionamento, quasi che questo nulla c'importi. Noi, che nè pure ci mettiamo gran pena, se in vece di amare questo sì amorevol Padre, l'offendiamo, e giugniamo insino a dormir placidamente i nostri sonni, benchè sappiam d'essere in disgrazia di lui, e ch'egli può con terribil pena gastigare i torti a lui fatti. Ma dove siam noi, Cristiani amatissimi? Pensiamoci un poco. Vivendo noi in questa maniera, non possiam già dire d'essere amanti di Dio; ma siam bensì sprezzatori di Dio, e sconoscenti, e pazzi. Ora vogliam noi seguitare a viver così? Vogliam noi partire dalla presente vita con questa amara protesta: Ecco che io mi parto dal Mondo, in cui ho avuto cuore per tutti, fuorchè pel mio Dio. Ho usata gratitudine con tutti, eccetto che con Dio, da cui pure mi è venuto tutto il Bene, che io ho. Mi sono consumato, e disfatto per tutto il resto; e nulla ho fatto pel mio Dio, che è il solo degno d'essere amato. Ah non tardiam più a ricorrere a lui, e a prostrarci ravveduti a' suoi piedi.

E primieramente facciamo un' atto di gratitudine al nostro buon Padre per gl'immensi Benefizj, che ci ha fatto, e ci fa. Sono pur tanti! *Misericordias Domini in aeternum cantabo.* (*Psal.* 88. 2.) Io per me son risoluto di cantar sempre le misericordie del mio Signore. Ajutiamoci tutti l' un l' altro, o Cristiani amatissimi, a confessare, che il nostro Dio è pur Buono; e lodarlo, perch'egli è sì amabile, perch'è tanto Buono verso noi tutti, nè mai si stanca la misericordia sua. *Confitemini Domino, quoniam bonus, quoniam in saeculum misericordia ejus.* (*Psal.* 117. 29.) Ma, Signore, se diciamo per vostra gloria, che voi ci amate tanto, non possiam già di meno di non sentire per nostra confusione, che noi abbiam fin ora mal corrisposto a così grande amore. Ah amabilissimo Iddio, tutti i miei pensieri per lo passato dietro a vanità e sciocchezze; e il più bel pensiero l'ho trascurato finora. Miseria grande l'essere stato tanto tempo lungi da voi, e senza amare voi. Tanti anni della mia vita, ne quali io poteva far tanto bene, ah come gli ho spesi; Ma Signor mio, giacchè il vostro più bel pregio è quello della Bontà, e Clemenza, vi muova, non a sdegno, ma a pietà la stoltizia mia. Imprimete ora forte, voi che lo potete, nel mio cuore questa gran verità: che voi siete amabile più

più di tutte le cose, anzi voi solo meritare d'essere amato. Tardi v'ho conosciuto, tardi vi ho amato, o mio Dio: ah che almeno io cominci ora ad amarvi, e ad amarvi in maniera, che nessun' altro amore, che il vostro, mai più signoreggi nell' Anima mia.

Lo dico dunque, lo dico di cuore: voglio amarvi, o Dio d' infinito amore; anzi vi amo; sì che io vi amo sopra tutte le cose, pronto a patir tutto, a far tutto per piacere a voi. Purchè io ami voi, questo mi basta, e mi ha da bastare per tutti i giorni della vita mia. Iddio mi basta: *Deus meus, & omnia*. Son contento di voi, sicuro d' essere riamato da voi. Sia quel che vuol' essere di questa mia vita, che in fine non ha da durar gran tempo. Tutto avrò qui, e in eterno, se non lascerò mai d' amar voi Padrone del tutto.

Ma se vogliamo dir daddovero, o Cristiani miei, in amar Dio, ricordiamoci bene, che questo amore ha da essere un' affetto pratico. Molti dotti parlano molto, e sottilmente dell' amore di Dio; ma non per questo hanno tutti in cuore l' amore di Dio. Non bastano le parole; ci vogliono l' opere a far vedere, che s' ama. E però pensiamo ora, quali sieno le nostre cose più care, cioè quelle, intorno a cui noi consumiamo il nostro amore. E' picciolo il nostro cuore: bisogna cacciar-

486 *Esercizj secondo il Metodo*

ne questi affetti per dar luogo a quello, che solo ci ha da importare, cioè all'amore del nostro buon Padre celeste. A voi, Cristiano carissimo, sarebbe sempre caro lo star là immerso ne' vostri Interessi: ricordatevi, che non siamo fatti per questi miseri e transitorj Beni della terra, ma per altri Beni, che ha preparato Iddio nel suo Paradiso, immensi, ed eterni, per chi l'avrà amato e fedelmente servito in questi quattro giorni di vita. E voi, Cristiano amatissimo, sentite, che il vostro cuore tutto dì vi sprona, e conduce agli Spassi, a i Divertiment,, e Piaceri del Mondo. Questi passatempo, questi piaceri, dove condurranno voi in fine? E quanto più poi, se aveste attaccamenti cattivi, e sfogaste i vostri capriccj con offesa di Dio? Di tutto ciò, che non è amore di Dio, o ci pentiremo, o non ci rallegreremo un giorno. Del solo avere amato e servito Iddio proveremo conforto, ed allegria alla nostra Morte; e questa allegria dobbiamo sperare nella Misericordia di lui, che passerà ad essere un' allegria senza misura e termine nel Paradiso.

Pensiamo dunque ognuno, qual cosa vogliam riformare nel cuore, e nel vivere nostro. Il nostro Dio è un buon Padrone: tanto più gli faremo un sacrificio accetto, quanto più ci spoglieremo per lui delle cose quaggiù; e

quan-

quanto più sarà ampio e grande il sacrificio nostro, tanto più gusto a lui, e tanto più merito e premio un giorno per noi. Quando anche non avessimo sulla Terra altra consolazione, e ricchezza, che l'amar Dio, basta questo, e beati noi. Ma egli non si vorrà lasciar vincere in cortesia da noi, perchè è troppo buon Padrone, ed ottimo Padre. Ce ne premierà ancor qui, e poi incomparabilmente più nel suo Paradiso. Raccomandiamoci al suo Santissimo Figliuolo Gesù. O Gesù Speranza nostra, lasciate cadere dal vostro cuore sopra di noi Poverelli una scintilla sola di quell'insigne amore, che portate e portate all'eterno vostro Padre Iddio. Ecco in fine ciò, che possiamo sperare in questo misero Mondo: potere amar Dio, e con merito. Io amo adunque (lo protesto ora con tutto il cuore) e voglio amare il mio Dio; e l'amerò col suo Santo ajuto sempre sempre. Questa grazia, e non altra, vogliamo oggi, e speriamo da voi, e per mezzo di voi, o dolcissimo Gesù, il quale col vostro divino Padre, e con lo Spirito Santo, siate benedetto, glorificato, ed amato da noi, e da tutti, per tutti i secoli de' secoli. E così sia.

Gen.

Conclusione de gli Esercizj.

ED ecco terminati i santi Esercizj. Ringraziamo ora il nostro buon Padre Iddio, che ci ha condotti in questo sacro ritiro; e molto più ringraziamolo, se ne abbiám profittato. Sia benedetta l'infinita Bontà sua, che non ostante tanti demeriti, tanta ingratitudine nostra, seguita a far sonare ne' nostri Cuori la sua dolcissima voce, e non ci abbandona, dissuadendoci dal Male, spronandoci al Bene, e ci ha detto tante volte, e più ce lo ha detto in questi Esercizj: Salvate, salvate l'Anima vostra. Il sommo de' vostri Interessi, anzi l'unico, è questo. Ora que' buoni proponimenti, che abbiám fatto in questi giorni di divozione, rinoviamoli adesso, ed offeriamoli a Dio con pregarle del gran dono della Perseveranza. A questo fine fare la Santa Comunione domani, o pur la Festa più vicina, con raccomandarci allora più che mai al potentissimo ajuto del nostro Divino Salvatore. Che servirebbono tanti lumi, desiderj, e risoluzioni di servir Dio, se poi ce ne pentissimo fra poco, e dopo sì buon principio tornassimo ad essere quei miseri e stolti di prima?

L'ultimo ricordo sia questo. Se batteremo la via, che ci ha insegnato Gesù, ci troveremo contenti in Vita, più

con-

contenti in Morte , e finalmente contentissimi in Paradiso . In Vita abbiain finora cercato Roba , Onori , Piaceri . Quante fatiche ! quante premure ! Come ce nè siam noi trovati contenti ? Può essere nell' opinione de gli altri , ma non già nella nostra . Sappiamo , che stenti , che guai , che amari pentimenti ci sia costato questa nostra pazza Cupidità . Il Mondo paga così . Se dunque noi bramiamo una pura felicità , una soda contentezza , cercar Dio , amar Dio , stare uniti con Dio . Il solo testimonio della buona Coscienza è pure un gran bene ! Ah che tutta si ricrea un' Anima ben fatta al sentirsi dire dal Cuore : *Io ora do gusto a Dio : Iddio è meco : Servo ad un buon Padrone . Ho Dio in me , e questo mi basta .* Facciam dunque in modo , che la nostra Coscienza possa sentire in queste soavissime , e sante voci .

In Morte sarein più contenti . Un Medico dopo avere assistito per molti anni ad un Monistero di Santi Religiosi , fu udito dire un giorno come sbalordito : Che sorta di gente è mai cotesta ? Quando io do loro la nuova della Morte , esultano tutti , e mi ringraziano . Così appunto fa , chi ha amato , e servito Dio per quanto ha potuto in vita . Non lo stacca la Morte dal Mondo , perch' egli già n' era staccato , e non amava di star qui , se non in quanto così piaceva al suo Signore amatissimo . E poi un' Anima tale
con-

considera con viva Fede, e dolce Speranza, che già s'avvicina quel fortunatissimo punto, in cui ella dee passare dalle tenebre, e dall'ombra della Morte, al Regno beatissimo di Dio. Per tanto tutta consolazione, tutta gioia va dicendo col Reale Profeta : *Latus sum in his, quae uicta sunt mihi : in Domum Domini ibimus.* (*Ps. 121. 1.*) Oh mi sento pure scorrere pel Cuore una soave allegrezza all' udir la buona nuova, che in breve arriverò alla Casa del mio Dio, a mirare e godere Iddio in Eterno, Sarà finito il pericolo di peccare, e d'offenderlo; saran finiti i guai, finito questo misero Esilio. Alla Patria, alla Patria.

Dopo Morte saremo contentissimi. Perchè ameremo, e godremo senza fine Iddio, e tutte le sue delizie, e i suoi immensi ed interminabili Beni. Consoliamoci, ed animiamoci anche ora col volgere gli occhi lassù. Il Paradiso non finisce mai. Un pò di pazienza per questi quattro giorni di vita. Quand' anche voglia il Signor nostro affliggerci qui, e nutrirci a pane di Tribolazioni, sia benedetto. Finalmente breve sarà il tempo del patire, ed ha poi da venire un Paradiso Eterno. Tutto sarà ben sofferto, tutto ben' impiegato, purchè si giunga colà. Ecco là il nostro fine : chi non è incaminato per colà, e non fa quanto può per arrivarvi a suo tempo, non è
 buon

buon Cristiano, non ha Giudizio, non ama se stesso. Faccia l'amorosissimo nostro Dio, che tutti l'abbiamo ben' intesa tal verità in questi Santi Esercizj, e che meglio lo mostriam da qui innanzi colle opere.

Mettiamoci di nuovo alla presenza sua per offerirci tutti con sacrificio stabile al santo servizio. Ah Signore, ci duol forte d'aver passato tanti anni lungi da voi, solo pensando al Mondo, e alle sue pompe, solamente cercando di darci qui bel tempo, e di farci un buon nido quaggiù. Finalmente abbiain riconosciuta la nostra pazzia, e torniamo a voi, tardi sì, ma risoluti di non più partircene, e di non più battere la via de i Peccati, ma di servire a voi, Dio vivo e vero, tutto quel poco che ci resterà di vita. Oh Padre, Padre, Padre delle Misericordie, sovvengevci, che benchè sì stolti ed ingrati, pure siam vostri Figliuoli. Fatela voida quel buon Padre che siete. Ecco qua il nostro Cuore: leggete oramai in esso una sincera determinazione di più non offender voi non solo con Peccato Mortale, ma nè pur con Veniale, che sia commesso con avvertenza. Signore, caderemo in molti mancamenti; ma che apposta, sapendo di dar disgusto a voi, questo più non farà. Anzi tutto il nostro desiderio è di far da qui innanzi quanto potremo per vostra maggior gloria, per vostro maggior gusto, e di accordarci in
tut-

492 *Esercizj secondo il Metodo ec.*
tutto e per tutto colla vostra Santissima
Volontà.

Rivogliamoci ora ad offerire tutta la
nostra Casa, tutte le nostre voglie, tutti
noi stessi alla disposizione del sommo no-
stro Padrone Iddio, affinchè ne faccia
quel che vuole. Doniamo poco, è vero;
anzi non doniamo a lui, se non quello,
che è già suo, perchè ce l'ha dato egli
stesso; pure egli è sì buono, che accet-
terà tutto come regalo. E non vergogna-
moci di fargli questa donazione in faccia
di tutti; e diciamogli: Signore, quan-
to abbiám, vi doniamo; ma ancor noi
chiediamo a voi una grazia: deh non ce
la negate: cioè, vi chiediamo il vostro
Santo Amore, e che questo mai non si
sminuisca, ma sempre vada crescendo ne'
nostri Cuori. Beato, chi ama voi, e
dà gusto a voi. Cerchino altri delizie e
gusti del Mondo. Noi finalmente l'ab-
biamo intesa; le delizie vere non si possono
altronde sperare, che dal vostro Santo
Amore. E beati noi, se v'ameremo
sempre.

Ringraziamolo finalmente de' benefi-
zj a noi fatti, e specialmente in questi
Sacri Esercizj, e preghiamolo, che col
suo potentissimo ajuto ci conduca tut-
ti a ringraziarlo un dì nel suo bellissimo
Paradiso.

Qui si recita, o si canta il Te Deum.

FINE.

BIBLIOTECA

Digitized by Google

